

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

RIVISTA MILITARE

5

Settembre
Ottobre
1999

Lire 4.000

Euro 2,06

Spedizione in
abbonamento postale
art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Roma

L'ESERCITO DEL FUTURO

**INTERVISTA AL CAPO
DI STATO MAGGIORE
DELL'ESERCITO
UNGHERESE**

**I BERSAGLIERI
IN KOSOVO**

I CONFLITTI NEL MONDO

**PRIMO SINODO DELLA
CHIESA MILITARE D'ITALIA**





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

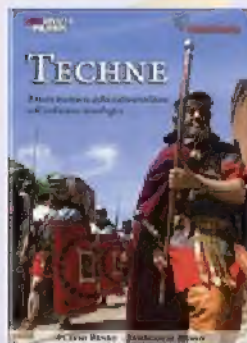
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



PREMIO GIORNALISTICO ESERCITO

La Rivista Militare, Periodico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riservando una sempre più matura attenzione al settore della comunicazione sociale, indice, per il 1999, il Concorso nazionale «Premio Giornalistico Esercito», riservato a esponenti dell'informazione (stampa e Radio TV), autori di articoli e servizi su argomenti militari.

Regolamento del Concorso

Articolo 1

Il Concorso è aperto a tutti gli operatori dell'informazione, autori di articoli/servizi che siano apparsi su Testate giornalistiche (stampa e Radio TV) aventi diffusione a livello nazionale.

Articolo 2

Saranno presi in considerazione gli articoli di stampa e i servizi radiotelevisivi (sono escluse le opere librarie) in cui sia prevalente la trattazione di tematiche riguardanti le Forze Armate italiane nelle loro molteplici espressioni: ordinamento, addestramento, formazione, operazioni, interoperabilità, cooperazione internazionale, motivazione, professionalità, cultura, sostegno alla pace, missioni umanitarie, storia, costume, attualità, sociologia, ecc..

Articolo 3

I lavori concorrenti saranno individuati per mezzo di uno speciale «Osservatorio», operante presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di monitorare e selezionare giornalmente gli articoli/servizi in possesso dei requisiti richiesti. Saranno ritenuti ammissibili al Concorso gli articoli/servizi pubblicati o irradiati, a livello nazionale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999.

Articolo 4

Gli articoli/servizi saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.

Articolo 5

A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati gli autori di 2 articoli/servizi di ciascuna Sezione (Quotidiani; Periodici; Radio TV), che si segnaleranno per alto profilo letterario, spessore dei contenuti, agilità descrittiva, valore propositivo, lucidità di analisi, vigore esegetico, obiettività di giudizio, autentica valenza informativa.

Articolo 6

La premiazione avverrà in Roma (sede da stabilire) con manifestazione pubblica.

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.



L'ESERCITO ITALIANO ALLE SOGLIE DEL XXI SECOLO

Il progetto per l'adeguamento dello strumento terrestre al modello di pianificazione integrata

Intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al Centro Alti Studi per la Difesa
(Palazzo Salviati, 21 giugno 1999)

L'anno scorso, in occasione della tradizionale conferenza in questa sede, avevo ritenuto opportuno impostare il mio intervento nei termini di un esame sistematico degli elementi caratterizzanti gli scenari operativi di riferimento e quindi degli elementi concettuali allo studio dello Stato Maggiore dell'Esercito per la definizione in termini generali della «policy» che avrebbe condizionato l'evoluzione organizzativa dello strumento militare terrestre a partire dai primi anni 2000.

- A distanza di un anno si conferma il quadro di situazione generale allora illustrato che, in sintesi, è caratterizzato:
- dalla rivalutazione dell'Esercito e dello strumento militare, più in generale, quale espressione concreta della volontà dello Stato di essere partecipe all'**edificazione di un progetto europeo di sicurezza e difesa**;
 - dalla consapevolezza della validità del **criterio del «combat approach»** nell'approntamento e nella preparazione dello strumento operativo ovvero a difesa degli interessi nazionali ovunque minacciati;
 - dalla necessità di puntare in maniera sempre più spiccata alla capacità di integrazione dello strumento in chiave interforze e multinazionale;
 - dalla scelta obbligata, in relazione alla mancanza di una minaccia definibile a priori ed in presenza di una serie di rischi diffusi, del sistema di pianificazione e di organizzazione dello strumento militare secondo il **criterio del «task oriented»**;
 - dal sempre più diffuso consenso a livello politico-istituzionale per un Modello di Difesa totalmente professionale.

In tale quadro, la presentazione odierna si propone, in particolare, di illustrare concretamente, sebbene a grandi linee, il **progetto per l'adeguamento dello strumento terrestre al modello di pianificazione integrata** - modello recentemente approvato dal Ministro della Difesa - che in sostanza delinea l'architettura generale dell'Esercito nel XXI secolo.

- Il progetto è peraltro suscettibile di aggiustamenti in relazione agli sviluppi di altri progetti, quali:
- i provvedimenti concernenti l'alimentazione delle unità in presenza di una prevedibile riduzione del gettito di leva in alcune regioni, e nel cui ambito verranno fornite indicazioni sull'auspicabile introduzione della figura del volontario in ferma annuale;
 - la possibile evoluzione del progetto in chiave totalmente professionale anche con una opzione di «modello» minimo, da intendere quale ultima evoluzione in termini di dimensioni del modello integrato che possa ugualmente consentire di assolvere i compiti assegnati e mantenere le strutture previste dal modello integrato stesso.

Il **progetto per l'adeguamento dello strumento terrestre al modello di pianificazione integrata** si configura quale ulteriore passo del processo, avviato nel 1997, di ridefinizione in termini concettuali ed organizzativi della Forza Armata nelle sue diverse componenti, noto come progetto «Pacchetti di capacità operative» ed è naturale sviluppo della recente «Direttiva di Forza Armata sugli obiettivi di pianificazione fino al 2005 e gli obiettivi di programmazione per gli anni 1999-2001», che sulla base degli obiettivi generali di pianificazione definiti dal «Documento di riferimento per la pianificazione» (ed. '98) dello Stato Maggiore della Difesa, fissa gli obiettivi di pianificazione di medio e lungo termine dell'Esercito e definisce gli obiettivi programmatici, che si configurano come traguardi intermedi dell'intero processo.

Il progetto in argomento persegue, quindi, obiettivi che risultano congrui con il predetto documento dello Stato Maggiore della Difesa, con la Direttiva Ministeriale 1999 e con i contenuti del recente progetto di legge di origine governativa sulla costituzione di Forze Armate su base **esclusivamente professionale**.

In particolare, gli obiettivi generali del progetto per l'adeguamento della Forza Armata al modello di pianificazione in-

tegrata sono:

- **1° obiettivo:** realizzare il «modello misto» su 137 000 uomini, conferendogli la necessaria flessibilità in relazione alla sua possibile evoluzione, nell'arco prevedibile di 5-7 anni, verso un «modello totalmente professionale» orientativamente di 128 000 uomini; volume questo che si potrebbe conseguire attraverso la **sola riduzione delle strutture dedicate al reclutamento ed all'addestramento della leva**, lasciando inalterata la componente operativa propriamente detta;
- **2° obiettivo:** attribuire alle forze le capacità operative previste dal «Progetto pacchetti di capacità» e realizzare la struttura organizzativa individuata, le cui caratteristiche sono:
 - **flessibilità**, ottenuta applicando il concetto della «task organization»;
 - **sostenibilità**, ottenuta con la realizzazione di serbatoi di capacità, costituiti da «moduli di impiego» di base in grado di assolvere specifiche funzioni operative e dai quali si attinge per assemblare le predette formazioni;
- **3° obiettivo:** razionalizzare le componenti di sostegno generale, al fine di accrescerne la funzionalità e conseguire un adeguato rapporto percentuale tra la componente operativa e la mera struttura di sostegno generale ed amministrativa.

In sintesi, lo scopo è quello di individuare e dettagliare i provvedimenti concreti che si renderanno necessari per conseguire i citati obiettivi di pianificazione, prevedendo un impiego delle risorse che sia compatibile con il modello di «pianificazione integrata» (137 000 uomini del modello misto) e che permetta il passaggio, senza necessità di ulteriori studi di progetto, ma attraverso riduzioni programmate, al modello professionale a **128 000 uomini**.

Più in dettaglio, in termini di personale, le risorse rese disponibili nel modello misto per l'Esercito ammontano a 137 000 uomini, di cui:

- 12 050 ufficiali;
 - 27 500 sottufficiali;
 - 97 450 militari di truppa di cui 47 470 volontari ed i restanti di leva.
- Nel modello «professionale» esse ammontano, invece, a 128 000 uomini, così ripartiti:
- 12 000 ufficiali;
 - 26 000 sottufficiali;
 - 90 000 militari di truppa di cui 45 000 volontari in servizio permanente, i restanti in ferma breve, tre anni, o annuale.

L'illustrazione del progetto sarà condotta con riferimento alle note aree funzionali: **operativa, scolastico-addestrativa, del sostegno logistico e territoriale**.

Le ultime tre aree, che individuano la componente dell'Esercito preposta al sostegno generale delle forze operative (la «sovrastuttura»), verranno esaminate in un quadro unitario volto ad ottenere sia ulteriori razionalizzazioni (e conseguenti risparmi di personale) sia una più spinta semplificazione dell'organizzazione di vertice della Forza Armata.

Ed iniziamo con le forze operative.

Il quadro concettuale per la loro definizione è fornito, come già ricordato, dal documento «Pacchetti di capacità operative» che insieme al «Concetto operativo dell'Esercito» fissa:

- le attività operative;
 - la categorizzazione delle forze;
 - la prioritizzazione delle forze ai fini dell'approntamento.
- Per quanto concerne le attività operative esse si riassumono nei compiti discendenti:
- dalla partecipazione al sistema di sicurezza comune nell'ambito della **1ª e 2ª missione interforze** (cioè: difesa degli spazi nazionali e delle vie di comunicazione aeree e marittime e difesa collettiva dell'Alleanza Atlantica);
 - dal concorso alla sicurezza ed alla stabilità internazionale nell'ambito della **3ª missione interforze** (cioè: partecipazione ad operazioni multinazionali a supporto della pace e della sicurezza collettiva);
 - dalla presenza e dalla sorveglianza sul territorio nazionale nell'ambito della **4ª e 5ª missione interforze** (cioè: concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività nazionale nei casi di pubblica calamità).

In relazione alla loro categorizzazione, le forze operative sono state suddivise in:

- **forze di proiezione** comprendenti 2 Comandi a livello divisionale, 4 Brigate e relativi supporti tattico-logistici, attualmente dedicate prioritariamente alla condotta di operazioni di sostegno della pace, ma ugualmente idonee alla condotta di operazioni classiche; queste stesse forze sono idonee anche per la partecipazione italiana alla costruzione della difesa e sicurezza comune in Europa («identità europea di difesa» oppure «pilastro europeo» della NATO);
- **forze di reazione** per le «Immediate Reaction Forces» (IRF) e le «Rapid Reaction Forces» (RRF) della NATO quantificabili in un Comando a livello divisionale, 5 Brigate (di cui due inserite anche nelle forze di proiezione), un raggruppamento di manovra e relativi supporti tattico-logistici, per la condotta di operazioni classiche;
- **forze di presenza e sorveglianza** che includono i due restanti Comandi Operativi Intermedi, ulteriori 5 Brigate e relativi supporti, per la difesa del territorio nazionale.

Ai fini dell'approntamento, ovvero dell'alimentazione ed assegnazione delle risorse, è stata assegnata la seguente priorità:

- 1 alle forze di proiezione;
- 2 alle forze di reazione;
- 3 alle forze di presenza e sorveglianza.

Riguardo alle **forze di proiezione e di reazione**, è necessario sottolineare che esse si presentano come un insieme tendenzialmente omogeneo per composizione e caratteristiche d'impiego e, pertanto, destinate col tempo a costituire un unico blocco di forze in relazione al progressivo riempimento delle forze di proiezione e successivamente di reazione

con personale volontario. Dall'entità di Comandi e di Unità ad esse dedicata scaturisce un importante concetto di riferimento per la pianificazione delle forze operative, la cosiddetta «Divisione per l'Europa» la cui denominazione vuole significare che si tratta di forze – come ho appena accennato – che possono essere messe a disposizione dell'Europa, quale contributo dell'Italia alla politica di sicurezza comune.

La «Divisione per l'Europa» naturalmente non è l'indicazione di un'unità organica, ma l'espressione di un «concetto» che si concretizza nella disponibilità complessiva di un insieme di forze in grado di esprimere un contingente a livello divisionale (con 2 Brigate e unità di supporto), sufficientemente flessibile in funzione dello scenario (1 o 2 teatri con caratteristiche ambientali ed operative differenziate) e sostenibile per periodi prolungati (capacità di rotazione delle forze), cioè in grado di soddisfare qualsiasi esigenza di sicurezza fuori dai confini nazionali.

La «Divisione per l'Europa» è, dunque, il «concetto» che concretizza la scelta ormai operata dall'Esercito verso il sistema «task oriented», così come avviene anche negli altri Paesi europei: lo dimostrano le missioni degli ultimi anni nei Balcani.

La «Divisione per l'Europa», che potrà nel complesso attingere ad un serbatoio di forze costituite, nella situazione a regime, da 2 Comandi Operativi Intermedi, 8 Brigate e relative unità di supporto, rappresenta, dunque, il «nocciolo duro» della componente operativa dell'Esercito, in grado di soddisfare qualunque prevedibile opzione d'impiego.

Atteso che la componente operativa comprende attualmente **110 600 uomini**, per attestarsi ai valori di truppa precedentemente definiti (97 000-90 000 uomini) occorre pianificare il recupero di circa 20 000 posizioni organiche, recupero che consente di salvaguardare un rapporto percentuale tra forze operative e restanti aree prossimo all'attuale (all'incirca 2:1).

Appare evidente che per operare una riduzione di tali dimensioni nelle forze operative non è sufficiente adottare soli provvedimenti di riqualificazione e di razionalizzazione delle unità, ma si dovrà anche procedere ad un'ulteriore armonizzazione delle varie componenti ed alla conseguente anemizzazione di un certo numero di reparti, **essenzialmente unità di supporto**, che, non più compatibili con le dimensioni dell'Esercito su modello «misto» (137 000 uomini), nell'economia generale appaiono meno rilevanti al fine di non compromettere la capacità complessiva dello strumento di assolvere i compiti che gli sono assegnati.

Nel dettaglio, nel modello misto a **137 000 uomini** come nel modello professionale a **128 000**, le **13 Brigate** sono quelle attuali, di cui **9** (1 corazzata, 2 alpine, 1 di cavalleria, 1 paracadutisti, 1 aeromobile, 3 meccanizzate) alimentate con professionisti e **4** (1 alpina, 1 meccanizzata, 2 blindate) con leva. Uno strumento nel complesso abbastanza equilibrato ed armonico, migliorabile nella componente corazzata, ora ridotta all'essenziale.

I principi di riferimento per la riduzione della componente operativa, che sostanzialmente riflettono quanto sin qui enunciato, possono essere sintetizzati nel perseguimento dei seguenti criteri:

- conferma della validità ai fini della pianificazione generale dello strumento militare terrestre del «Concetto operativo dell'Esercito»;
- salvaguardia del complesso di forze incluse nel concetto di «Divisione per l'Europa» e dei Reggimenti di manovra di Arma Base a fattore generale;
- conferimento di flessibilità e libertà d'azione all'area operativa per assorbire il possibile passaggio al modello professionale;
- adozione a tutti i livelli del concetto di modularità nell'approntamento, preparazione ed impiego delle forze.

Analogo discorso vale per i criteri che la Forza Armata intende adottare per un'armonica riduzione dell'area operativa che scaturiscono dai seguenti provvedimenti:

- razionalizzazione degli ordinamenti dei Comandi e delle unità per revisione completa delle strutture organiche;
- organizzazione accentrata dei supporti tattici e logistici;
- disponibilità di risorse C2 senza vincoli attraverso la costituzione di Comandi di Pianificazione; il concetto sarà meglio esplicitato in seguito;
- ricorso alle attività di completamento delle unità in vita;
- salvaguardia delle unità già trasformate in chiave professionale;
- perseguimento di un'armonica distribuzione delle unità sul territorio che tenga conto dei possibili bacini di reclutamento.

Dopo avere richiamato i vincoli che si sono imposti allo sviluppo del progetto, procediamo con l'esame delle singole componenti dell'area operativa, iniziando dalla struttura di comando e controllo (C2).

Nell'attuale momento, che vede sempre più spesso situazioni di impiego caratterizzate dall'utilizzo di formazioni «framework» e multinazionali, la capacità più critica diventa quella di C2. Sempre più spesso, infatti, Comandi di Forze sono impiegati con alle dipendenze solo una parte di unità «di manovra» nazionali, a cui si aggiungono reparti di altre Nazioni contributrici.

Vi è quindi la necessità, anche in aderenza al principio più volte richiamato del «task oriented», di creare la capacità permanente di assumere la direzione di forze non nazionali che partecipano ad operazioni multinazionali.

Un ulteriore motivo avvalorava la necessità di disporre di capacità C2 maggiori di quelle strettamente indispensabili per uno strumento esclusivamente nazionale, cioè l'opportunità di predisporre un volano di risorse per assorbire «picchi» di impegno operativo che possono presentarsi a causa di particolari ed imprevedibili situazioni internazionali come quella

attuale in cui la Forza Armata è impegnata con Comandi a livello Brigata in tre operazioni diverse nel teatro balcanico ed a livello minore in un 4° teatro (medio-orientale: l'UNIFIL).

A livello concettuale, sarebbe opportuno che tali capacità C2 fossero svincolate – come già accennato – dalle normali attribuzioni connesse con la gestione ordinaria di unità dipendenti, in modo da permettere un'elevata flessibilità di impiego – a livello staff completo, cellula funzionale o singolo elemento – prevedendo la costituzione di Comandi di Pianificazione a livello divisionale che denomineremo Comandi Operativi di Proiezione, senza unità alle dipendenze in situazione normale, e quindi svincolati da compiti di approntamento e preparazione delle forze, incaricati della pianificazione e condotta delle operazioni fuori dal territorio nazionale.

Tali Stati Maggiori di impiego «puro», verrebbero adeguatamente correlati, all'esigenza, con moduli di Forze Operative di varia tipologia tratti dai serbatoi che contengono le capacità necessarie (principio della «task organization»).

Si tratta di una soluzione che è già stata integralmente adottata dall'Esercito Francese e che è allo studio anche di altri Eserciti NATO.

La soluzione che viene ora proposta rappresenta perciò un indirizzo concettuale da trasformare con gradualità in soluzioni organizzative, anche alla luce delle scelte ordinarie che sono state o che verranno effettuate dai Paesi alleati, con i quali siamo chiamati ad agire ormai a livello permanente.

In base ai suddetti criteri, le linee di sviluppo dell'organizzazione di comando e controllo delle Forze Operative dell'Esercito prevedono, quindi, a breve – medio termine un'articolazione basata su:

- Comando delle Forze Operative;
- 2 Comandi Forze di Proiezione per la sola pianificazione e condotta delle operazioni fuori dal territorio nazionale, senza forze alle dirette dipendenze;
- 2 Comandi di Difesa per l'approntamento delle forze e l'impiego sul territorio nazionale, da cui dipenderanno le 13 Brigate distribuite più uniformemente sul territorio nazionale;
- un Comando dei Supporti per la demoltiplica delle attività di Comando e Controllo con alle dipendenze 5 Raggruppamenti di supporti tattici (artiglieria terrestre, artiglieria contraerei, genio, C4IEW e Cavalleria dell'aria) ed un Raggruppamento CSS che aggrega i supporti logistici d'aderenza.

Sostanzialmente, l'evoluzione rispetto all'attuale situazione riguarderebbe la costituzione di due Comandi di Pianificazione – ottenuti per riqualificazione di due Comandi Operativi Intermedi esistenti – e la ridistribuzione delle dipendenti Brigate tra i due Comandi di Difesa, collocati rispettivamente nella parte settentrionale e nella parte meridionale della Penisola.

Circa il supporto C4 (comando, controllo, comunicazioni e computers) le capacità dedicate alla proiezione per i collegamenti a lunga distanza tra la madrepatria e i teatri di operazioni saranno accentrate in **2 Reggimenti trasmissioni di supporto alla proiezione**, quelle dedicate alla realizzazione delle reti areali di comunicazione (supporto di rete) saranno accentrate in **2 Reggimenti trasmissioni di rete tattica** e quelle **infrastrutturali** saranno accorpate in **3 Reggimenti infrastrutturali** (Nord, Centro e Sud) con competenze areali.

L'area del supporto C4 comprenderà inoltre il settore dei «**lavori TLC**», che sarà razionalizzato prevedendo una struttura organizzata su:

- Agenzia nazionale preposta alla gestione unitaria della branca lavori TLC ed inserita nel **Comando C4IEW**;
- organismi periferici di controllo e verifica.

Tutti questi reparti saranno posti alle dipendenze del Comando C4IEW.

La componente **forze «di manovra»** e quella **RSTA** non subiranno modifiche sostanziali nel numero di Reggimenti (41 «di manovra» e 5 RSTA) rispetto alla situazione attuale.

Peraltro, l'opportunità di ridistribuire unità dal nord al sud, in linea con il criterio di distribuire armonicamente le unità sul territorio nazionale, rende opportuno prevedere i provvedimenti ordinativi di trasferimento di sede di 3 Reggimenti da nord a sud e la riqualificazione – nel modello interamente professionale – di 2 Reggimenti addestramento reclute (RAR) in Reggimenti di manovra.

La componente **Forze Speciali** sarà oggetto di provvedimenti di tipo organizzativo volti ad ottenere un aumento delle capacità dell'Esercito in tale settore, divenuto particolarmente sensibile alla luce degli ammaestramenti che la Forza Armata ha tratto dalle numerose missioni internazionali svolte nell'ultimo decennio.

L'ipotesi, attualmente allo studio, prevede i seguenti provvedimenti di carattere generale:

- adeguamento organico del 9° Reggimento paracadutisti d'assalto «Col Moschin» per conferirgli capacità di emanare il comando di uno *Special Operations Task Force* (SOTF);
- conversione addestrativa ed operativa del Battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino» in Battaglione «rangers»;
- trasformazione ordinativa del 185° Reggimento artiglieria paracadutisti in Reggimento acquisizione obiettivi.

La componente **artiglieria terrestre** sarà soggetta a provvedimenti di riqualificazione e di riduzione che tengono conto delle capacità rese indispensabili dai nuovi scenari, quali per esempio le accresciute esigenze di capacità specialistiche di difesa NBC contro la minaccia delle armi di distruzione di massa e di capacità di acquisizione obiettivi per l'effettuazione di attacchi di precisione in profondità.

Lo strumento «artiglieria terrestre» comprenderà complessivamente 13 Reggimenti, in parte collocati alle dipendenze del **Comando Raggruppamento Artiglieria delle FOTER** per i compiti di supporto generale ed in parte inseriti nell'**ambito delle Brigate** per compiti di supporto diretto.

Riguardo alla componente **artiglieria controaerei**, la sua riorganizzazione sarà incentrata sulla disponibilità di un efficace sistema C2 che possa dirigere l'impiego dei sistemi controaerei di capacità differenziate (difesa integrata alle bassissime, basse e medie quote) secondo il moderno concetto d'impiego del «cluster» ovvero del Raggruppamento tattico di artiglieria c'ia da integrarsi, quando necessario, con sistemi di Comando e Controllo di altra Forza Armata o Nazione.

A tal riguardo, i Reggimenti controaerei missili «HAWK» già dispongono della necessaria capacità C2 per la gestione del «cluster» controaerei avvalendosi di Posti Comando che impiegano un valido sistema per il controllo dello spazio aereo.

Per la componente controaerei si sta quindi adottando un'organizzazione accentrata, ponendo tutte le risorse necessarie per soddisfare l'ipotesi operativa di riferimento sotto un'unica organizzazione costituita dal Comando Artiglieria Controaerei delle FOTER.

La **componente genio** assicura una capacità che, nei moderni scenari operativi con particolare riferimento alle «operazioni militari diverse dalla guerra», vede la sua importanza amplificata ed i suoi compiti estesi fino a comprendere attività che travalicano il normale supporto delle unità militari e sono dirette nei confronti delle popolazioni con compiti quali, per esempio, la bonifica di ordigni esplosivi, il ripristino di infrastrutture civili e il soccorso alle popolazioni.

Da qui la necessità di adottare una nuova organizzazione che consenta una riqualificazione e, in generale, un migliore utilizzo delle risorse, intervenendo soprattutto nel settore delle capacità di comando e controllo.

La soluzione organizzativa individuata è, in linea di massima, quella dell'accentramento, collocando:

- a livello Comando delle Forze Operative, le risorse per il supporto specialistico (ferrovieri e pontieri) e generale (pionieri) inquadrati nel **Comando Raggruppamento Genio**;
- a livello Comando Forze Operative di Difesa, quelle per il supporto diretto (guastatori).

Un settore dove non sono previste significative innovazioni rispetto a quanto già attuato con la recente costituzione della Brigata aeromobile è quello dell'Aviazione dell'Esercito oggi Cavalleria dell'aria.

Nel campo dell'aeromobilità, con la costituzione di complessi aeromobili di diverso livello ordinativo (Brigata, Reggimento, compagnia), viene infatti sempre più ricercata l'integrazione delle capacità delle forze «di manovra», segnatamente quelle pesanti, con le potenzialità della componente elicotteristica per il supporto generale.

La **specialità** è, quindi, solo parzialmente accentrata, per rispondere meglio alla citata esigenza di integrazione rivolta all'aeromobilità.

Si tratta di un complesso di unità che a regime, entro il 2015, comprenderà circa 260 tra velivoli ad ala fissa e velivoli ad ala rotante, tra cui gran parte sono di moderna concezione come gli elicotteri A-129, NH-90 e le future macchine allo studio per la sostituzione degli attuali AB-206, AB-412 e A-109 nel ruolo ESC e CH-47 nel ruolo ETM.

Altro settore che non subisce modifiche sostanziali rispetto alla situazione attuale è quello **«Informazioni e guerra elettronica»**, che assume particolare importanza per l'effetto «moltiplicatore di efficacia» che tale capacità ha nell'intero spettro delle operazioni militari.

Tale componente sarà potenziata, per l'aspetto ordinativo, attraverso razionalizzazioni e riqualificazioni di unità esistenti, che per l'elevata specializzazione posseduta saranno gestite in modo accentrato dal Comando C4IEW.

Peraltro in futuro, per rispondere ad esigenze operative attualmente allo studio per conferire alla Brigata di cavalleria più adeguate capacità RSTA, oltre che a livello esplorazione tattica terrestre, anche nella dimensione elettronica e nel campo della ricognizione in profondità con «drones» e RPV, la dipendenza di alcune di queste unità potrebbe essere rivista, come quella di alcune unità elicotteri.

Passando al settore logistico, la nuova organizzazione logistica della Forza Armata discende dalla recente applicazione di nuovi criteri relativi all'adozione del **«Concetto logistico di riferimento»**, i cui elementi base sono costituiti da:

- realizzazione del modello di gestione unitaria delle risorse logistiche necessarie per alimentare e sostenere per periodi relativamente estesi la proiezione oltre confine delle Forze mediante l'applicazione del concetto di «Grande Base» logistica, il cui elemento cardine è costituito dal collegamento fisico oltre che logico delle Sale Operative della logistica di sostegno e della logistica di aderenza dislocate in Patria, a loro volta logicamente connesse con le analoghe dislocate in Teatro;

- accurata programmazione delle attività logistiche ai vari livelli;
- accentuata specializzazione degli organi logistici soltanto nei settori dove ritenuto necessario e conveniente insieme ad ampio ricorso a prestazioni commerciali laddove possibile.

Giova ricordare che la nuova organizzazione logistica prevede un dispositivo logistico organizzato su due fasce:

- la fascia della logistica di sostegno, che fa capo all'Ispettore Logistico;
- la fascia della logistica di aderenza, che fa capo al Comandante delle Forze Operative Terrestri.

In particolare, poiché all'interno della fascia di aderenza le varie unità logistiche svolgono attività del medesimo livello di complessità, è stata valutata non più funzionalmente giustificata l'esistenza di unità logistiche ai livelli intermedi di comando, quali il Comando Operativo Intermedio e la Brigata, se non come serbatoi di risorse necessarie per adeguare alla missione da svolgere le capacità delle unità che compongono una specifica formazione, secondo il più volte citato principio della «task organization».

Da qui l'opportunità di **accentrare le risorse logistiche di aderenza**, calibrandone le capacità complessive sull'ipotesi operativa di riferimento.

Altri provvedimenti che riguardano l'area operativa sono connessi con la razionalizzazione dei Reparti alla Sede mediante l'ampio ricorso al servizio di «catering» per il vettovagliamento e ad appaltatori esterni per la pulizia/manuten-

zione, anche di emergenza, delle infrastrutture e dei relativi sistemi tecnologici.

Riepilogando, lo strumento operativo previsto per il modello integrato, nelle due versioni mista (137 000 uomini) e professionale (128 000 uomini), prevede complessivamente:

- 1 Comando delle Forze Operative;
- 2 Comandi Operativi di Proiezione;
- 2 Comandi Operativi di Difesa;
- 1 Comando dei Supporti;
- 13 Comandi Brigata;
- 5 Comandi Raggruppamento «Combat Support» (artiglieria terrestre, artiglieria contraerei, genio, AVES e C4IEW);
- 1 Comando Raggruppamento «Combat Service Support» per la logistica di aderenza;
- 102 Reggimenti/Battaglioni autonomi di cui 46 per la funzione «Combat/RSTA», 47 per quella «Combat Support» e 9 per il «Combat Service Support».

Procederò ora all'illustrazione dei provvedimenti riguardanti l'area di sostegno generale o sovrastruttura.

L'obiettivo ordinativo del riordino di tale area - area già precedentemente ridotta in modo considerevole - è il recupero di circa 2 500 uomini, portandola a comprendere 46 500 uomini, pari al 34% del volume complessivo del modello integrato misto ed in linea con gli standard adottati dalla maggior parte degli Eserciti NATO.

Le riduzioni saranno operate attraverso una semplificazione delle strutture conseguente all'individuazione di aree funzionali omogenee, da ricondurre sotto la responsabilità di vertici unici per l'intera Forza Armata.

Un aspetto delicato del riordinamento della sovrastruttura sarà il recupero qualitativo di circa 4 800 tra **Ufficiali e Sottufficiali**, compensabile in parte con l'utilizzo di volontari in servizio permanente (VSP), in particolare nell'ambito delle strutture scolastico-addestrative (Scuole e RAV).

L'organizzazione di vertice dell'Esercito vede attualmente sottoposti al Capo di Stato Maggiore 4 Comandanti/Ispettori (Comandante delle Forze Operative, Ispettori delle Scuole, delle Armi, Logistico) con competenze in specifiche aree e 3 Comandanti con competenze tra loro analoghe e ripartite territorialmente (Regioni Militari Nord, Centro e Sud).

Con riferimento al primo settore, è possibile semplificare, unificandole, le due aree preposte alla preparazione del personale (Ispettorato delle Scuole ed Ispettorato delle Armi). Queste, infatti, svolgono funzioni diverse, ma tra loro complementari.

Riguardo ai Comandi Regione Militare, parte delle loro funzioni prettamente logistiche nel settore sanitario ed amministrativo, possono confluire nell'Ispettorato Logistico e parte, come si vedrà successivamente, essere raggruppate in modo omogeneo in aree più congruenti con l'organizzazione delle forze.

Il settore **scolastico-addestrativo**, come anticipato, verrà semplificato e razionalizzato prevedendo la costituzione di un'unica organizzazione preposta alla direzione dell'area scolastico-addestrativa (provvisoriamente denominata **Ispettorato delle scuole e delle armi**), che riunirà i due preesistenti Ispettorati ed a cui saranno attribuite le seguenti funzioni:

- formazione del personale;
- elaborazione normativa e procedure d'impiego;
- sperimentazione dei procedimenti d'impiego e dei materiali/mezzi/sistemi d'arma di nuova introduzione;
- simulazione e validazione delle capacità operative di Comandi ed unità;
- concorso alle attività di sviluppo dei nuovi sistemi d'arma e materiali.

Le strutture scolastiche saranno ottimizzate creando, dove possibile e conveniente, dei «poli di supporto logistico - amministrativo» per accorpamento di Enti già in vita. Tutti gli Istituti scolastici ed i Centri addestramento dovranno dipendere dall'Ispettorato e saranno accorpati per «poli funzionali».

Sempre nell'area scolastico-addestrativa, la professionalizzazione sempre più spinta della Forza Armata renderà verosimilmente necessaria, a fronte della soppressione delle unità preposte alla incorporazione ed all'addestramento iniziale dei militari di leva quali Centri Incorporazione Leva (C.I.L.) e Reggimenti Addestramento Reclute (RAR) con un recupero di circa 4 000 **posizioni organiche**, l'eventuale costituzione di un ulteriore Reggimento addestramento volontari (RAV) da aggiungere ai 5 Reggimenti già in vita.

L'area del **sostegno logistico** verrà interessata dal processo di semplificazione dell'area territoriale, in termini di assunzione di funzioni esecutive nei settori amministrazione e sanità, che attualmente fanno capo alle Regioni Militari.

Nel settore amministrativo, l'obiettivo è quello di costituire una **Direzione Nazionale di Amministrazione**, posta alle dirette dipendenze dell'Ispettorato Logistico e responsabile di tutte le attività che risulterà possibile e conveniente concentrare.

Nel settore sanitario, l'obiettivo è quello di pervenire ad una struttura che, in termini compatibili con la disponibilità di personale, in particolare medico e paramedico, possa garantire le attività di:

- medicina di base e preventiva presso le unità;
- medicina legale diffusa sul territorio;
- medicina specialistica, ricovero e cura;
- concorso alla selezione e reclutamento del personale.

Ai fini organizzativi, gli organi direttivi ed esecutivi della Sanità confluiranno nei Comandi Logistici d'Area.

Presupposti della nuova organizzazione sono un aumento dell'autonomia decisionale dei Dirigenti del Servizio Sanitario presso i reparti d'impiego ed uno spinto ricorso, laddove possibile, alle prestazioni fornite dal Servizio Sanitario Nazionale.

Un ulteriore provvedimento di razionalizzazione dell'area logistica di sostegno potrà derivare da un progetto, in fase iniziale di definizione da parte dell'Ispettorato Logistico, che sostanzialmente prevede:

- un accentramento presso i Poli di Mantenimento delle relative attività, in sistema con le potenzialità dei Reggimenti di sostegno AVES e TLC e dei CERIMANT;
- una riduzione degli organi di rifornimento, con contestuale ricerca di abbattimento delle scorte, anche attraverso la loro gestione automatizzata

In sostanza, il nuovo strumento logistico di sostegno si articolerà.

- nell'**area della sperimentazione**: in un Centro polifunzionale;
- nell'**area del mantenimento**: in 4 Poli di Mantenimento e Reggimenti di sostegno TLC e di supporto alla Cavalleria dell'aria;
- nell'**area dei rifornimenti**: in 3 Parchi mezzi e materiali, 2 Centri rifornimento e mantenimento (CERIMANT), 2 Centri rifornimento di commissariato (CERICO), 2 depositi carburanti e lubrificanti di grande capacità, un ridotto numero di depositi munizioni.

Nell'ambito del già menzionato processo di semplificazione, per quanto attiene all'area territoriale, l'obiettivo è quello di attribuire le funzioni residue (infrastrutture e demanio, leva/reclutamento/mobilitazione, relazioni con autorità ed amministrazioni civili, rapporti con organi d'informazione, attività promozionale e presidiaria) a **2 Autorità Nazionali**, alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con responsabilità estesa all'intero territorio nazionale.

In particolare, la struttura dedicata al **settore infrastrutture e demanio** sarà responsabile, oltre che del mantenimento e dello sviluppo del parco infrastrutturale e demaniale della Forza Armata, anche della gestione diretta delle infrastrutture dismesse. Tale responsabilità diretta sarà estesa, con gradualità a tutte le infrastrutture, svincolando definitivamente i Comandanti da questa incombenza.

La dimensione della struttura in argomento è fortemente condizionata dall'elevato numero di infrastrutture non più necessarie, ma ancora in gestione alla Forza Armata. La soluzione di tale annoso problema consentirà ulteriori e più radicali semplificazioni dell'area stessa.

La struttura dedicata, nella configurazione finale, prevede:

- un **Ispettorato delle Infrastrutture**, creato per riqualificazione di un Comando Regione Militare;
- **Comandi Infrastrutture d'Area** e **Comandi Infrastrutture**, ottenuti per riqualificazione e razionalizzazione di Enti esistenti nel settore infrastrutturale.

La seconda struttura a livello nazionale sarà dedicata - come accennato - ai settori selezione, leva, reclutamento e forze di completamento, relazioni con autorità ed amministrazioni civili, rapporti con organi d'informazione, attività promozionale, attività presidiarie.

L'organizzazione sarà realizzata ricorrendo alla integrazione delle strutture degli attuali Distretti Militari e dei Comandi Militari Regionali, conseguendo consistenti economie negli elementi di supporto.

Nella configurazione finale, essa sarà composta da:

- un **Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento**, creato per riqualificazione di un Comando Regione Militare;
- **Comandi Interregionali RFC** e **Comandi Regionali RFC**, ottenuti per riqualificazione e razionalizzazione di Enti esistenti nel settore RLM.

Nel progetto per l'adeguamento dello strumento terrestre al modello di pianificazione integrata finora illustrato, si innestano una serie di provvedimenti riguardanti l'impiego del personale, segnatamente quello di leva.

Tali provvedimenti d'impiego discendono dalla necessità di fronteggiare le carenze di militari di leva, dovute agli effetti della legge sull'obiezione di coscienza, delle norme che prevedono l'impiego dei giovani in servizio militare obbligatorio nell'ambito della regione amministrativa di residenza (norma sui 100 km), delle provvidenze per i Comuni terremotati o alluvionati, dell'uso troppo preclusivo dei profili sanitari, della conferma del forte contingente di ausiliari per le Forze di Polizia (in continua crescita specie per i Carabinieri), che si innestano sugli effetti del deciso calo della natalità caratteristico della società nazionale e sulla conseguente accesa competizione in atto tra le Forze ed i Corpi Armati dello Stato per il reclutamento dei giovani.

Infatti, soprattutto le carenze del gettito di leva per le cause precedentemente elencate nelle regioni amministrative centro-settentrionali contrapposte alle esuberanze di gettito di leva in quelle meridionali, creano una situazione di squilibrio tra fabbisogni e possibilità di alimentazione dei reparti a nord destinata, presumibilmente, ad aggravarsi col tempo.

Di pari passo è necessario ottimizzare l'impiego dei volontari che si rendono disponibili, sia per compensare le predette carenze sia per consentire il passaggio, eventuale, al modello professionale, tenendo conto anche dell'indisponibilità immediata dei volontari previsti a causa del ridotto numero di vocazioni e dell'alimentazione non trop-

po accelerata del ruolo VSP per evitare un prematuro invecchiamento del personale negli incarichi operativi

I correttivi individuati prevedono di aumentare con i militari di leva, in maniera differenziata, le unità di leva destinate ad essere professionalizzate da quelle previste su leva solamente nel modello misto a 137 000. Sostanzialmente lo scopo è quello di concentrare le crescenti carenze in alcuni reparti, minimizzando la perdita di operatività complessiva della Forza Armata.

Avremo, quindi, unità che producono capacità operative ed unità tendenzialmente, non in grado di esprimerne.

Alcuni di questi provvedimenti comporteranno l'adozione di soluzioni temporanee d'impiego dei Quadri Ufficiali e Sottufficiali dei Reparti interessati alla sottoalimentazione al fine di evitare il rischio di sottoimpiego e di demotivazione dei Quadri interessati.

Al riguardo, sono state individuate due diverse ipotesi di soluzioni:

- **per le unità orientate a non esprimere capacità operative significative**, i Quadri Ufficiali e Sottufficiali non impegnati costituiranno dei «pacchetti per l'impiego fuori area» in PSO come elementi di staff o osservatori o, in alternativa, «pacchetti di istruttori» per impiego presso le Scuole e Reggimenti addestramento volontari (RAV);
- **per le unità destinate ad esprimere capacità operative** seppure in misura ridotta e, in un secondo tempo, ad essere in larga parte professionalizzate (alimentazione a non meno del 60%) i Quadri non impegnati nell'addestramento delle pedine attive del Reparto di appartenenza effettueranno cicli di aggiornamento e qualificazione.

Per quanto attiene all'impiego dei volontari, risulta viabile garantire comunque il conseguimento degli obiettivi temporali di completamento del **pacchetto di proiezione** entro il 2000, del **pacchetto di reazione** entro il 2005 ed a seguire della progressiva alimentazione delle aree di sostegno generale.

In tale ambito si inseriscono le proposte della Forza Armata riguardo all'istituzione della figura del «**Volontario in ferma annuale**». Tale opportunità vuole essere rivolta, quando concretizzata, ai giovani disponibili a svolgere un servizio qualificato senza impegnarsi per un arco temporale considerevole quale la ferma triennale.

Il volontario in ferma annuale è, in sostanza, un giovane di leva disponibile a prestare servizio per 12 mesi senza limitazioni di destinazione e d'impiego e che riceve un trattamento economico pari al 50% di quello destinato ai volontari in ferma breve.

Tale forma di arruolamento dovrebbe consentire di compensare, in parte, sia le carenze di militari di leva s.a. principalmente, la naturale progressione nel completamento dei ruoli dei volontari.

Veniamo quindi alle conclusioni.

L'elenco di provvedimenti di vario tipo illustrati consentirà alla Forza Armata di proseguire nel graduale processo di razionalizzazione concettualmente avviato nel 1997 avente lo scopo di permettere, pure in un quadro di risorse disponibili via via decrescente, particolarmente in termini di personale, il conseguimento degli obiettivi di capacità operativi richiesti dal «Documento di riferimento per la pianificazione» (ed. '98) dello Stato Maggiore della Difesa e conseguenti dai compiti che la situazione internazionale e nazionale richiede.

Temporalmente, i provvedimenti di riordino delle unità in argomento dovranno essere avviati a partire dall'inizio dell'anno 2000 e concretarsi:

- **per l'area operativa**: entro la fine dell'anno **2001** (a meno delle ridislocazioni di sede, da attuare al verificarsi delle idonee condizioni infrastrutturali);
- **per le aree del sostegno generale**: entro la fine dell'anno **2003**

Vorrei sottolineare l'incidenza sul tessuto dell'Esercito di tale trasformazione. In termini di posizioni organiche, l'adozione del **modello misto a 137 000 uomini** comporta un recupero di 22 600 uomini circa (pari al 14% della consistenza attuale), grosso modo così ripartiti:

- 11 200 tra Ufficiali e Sottufficiali;
- 11 400 Militari di truppa.

Recupero che, nel passaggio al **modello professionale a 128 000 uomini** si eleverebbe a 31 600 uomini (20% della consistenza attuale) con la seguente ripartizione:

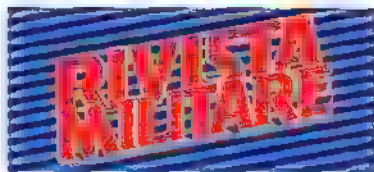
- 12 700 tra Ufficiali e Sottufficiali;
- 18 900 Militari di truppa.

Pur se una parte di queste posizioni non corrisponde a persone fisiche, l'entità della riduzione è di dimensioni tali da rendere evidente come l'impatto sulla struttura organizzativa nel suo insieme e sui singoli componenti della Forza Armata sia di notevole consistenza.

È per questo che appare oltremodo necessaria una partecipazione attiva e convinta di tutti i componenti dell'Esercito, Comandanti di ogni livello e gregari, affinché quest'ulteriore significativa trasformazione avvenga nei tempi e nei modi individuati in maniera che il nuovo Esercito del XXI secolo sia prontamente e pienamente idoneo a raccogliere le sfide e rivestire il ruolo che la Nazione gli ha affidato.

L'Esercito necessita della collaborazione di tutti.
Io in essa confido.

Tenente Generale Francesco Cervoni



PER ODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Capo Redattore (periodici)
Massimiliano Angelini

Capo Redattore (non periodici)
Augusto Mastrofini

Redazione
Omero Rampa, Pier Vincenzo Rossetti, Annanta Laurentia
Grafica

Antonio Dosa, Ubaldo Russo, Vincenzo Tartaglia

Segreteria e diffusione

Nicola Serra, Gerardo Fortenza, Carlo Spedicato,
Lorenzo Nacca, Franco De Santis, Carlo Livoli,
Gabriele e G. Omietti, Lia Nardè, Marcello
Cimminna

La traduzione dei testi della rubrica "Summary"
Sommaire, Inhalt, Resumen" è curata da Vincenzo
Cancelleri, Lia Nardè e Erika Monticane

Direzione

Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 - 4735027

Redazione

Piazzale Sisto V 3 00185 Roma
Tel. 47357376

Distribuzione

Piazzale Sisto V 3 00185 Roma
Tel. 47357373 Fax 47357371

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa

Silgrafica
Via I. Pattinengo, 31
00159 Roma

Fotolito

Studio Lodoli - Roma

Distributore esclusivo per l'Italia

Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (Mi)

Spedizione

In abbonamento postale a art. 2 - comma 20 c
Legge 662/96 - Roma

Condizioni di cessione per il 1996

Un fascicolo lire 4.000

Un fascicolo arretrato lire 8.000

Abbonamento Italia lire 22.000, estero lire 30.000

L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009

intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio

Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.

I residenti all'estero possono versare l'importo tramite

assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità

Bimestrale

© Tutti i diritti riservati

Le foto a colori di alcuni articoli sono dell'Agenzia Cine
Foto Televisiva e Mostra dello SME

ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ in breve...

IL PRESIDENTE CIAMPI IN VISITA IN ALBANIA

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, recatosi in visita in Albania, è stato accolto in piazza Skandenberg con entusiasmo dalla popolazione di Tirana.

Il Presidente ha assicurato al governo skipetaro e ai 500.000 profughi kosovari che l'aiuto dell'Italia si protrarrà per il tempo necessario a garantire alle popolazioni vittime della guerra protezione, sostegno e assistenza sia materiale che morale.

Durante l'incontro con il Presidente Rexhep Meidani e il Primo Ministro Padel Majko, Egli ha parlato di «pace europea» intesa come: rispetto dei diritti civili; ricostruzione estesa allo sviluppo economico e civile dei Balcani; progressivo allargamento verso Sud-Est dell'Unione Europea.

A Kavaje e a Valona, presso due campi profughi organizzati dagli italiani, il Presidente ha manifestato ai cronisti la sua commozione e preoccupazione per i numerosi bambini presenti, i quali, oltretutto, devono essere aiutati a dimenticare le orribili scene cui hanno assistito.

Nel successivo incontro con i responsabili della missione «Arcobaleno», il Presidente Ciampi ha sottolineato che uno dei *leitmotiv* della sua presidenza sarà l'attenzione al volontariato inteso come risorsa integrativa per l'organizzazione sociale.

Il Presidente ha poi reso visita al Contingente italiano, impegnato per la terza volta, in otto anni, in una missione in terra albanese; ha elogiato i militari per l'attività svolta, un'attività che ha mostrato agli occhi di tutti la capacità italiana di tradurre in atti concreti quell'afflato di solidarietà che, unanimemente, ci è riconosciuto all'estero.

«Voi - ha detto - avete dato rispo-

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

sta immediata al dramma di un popolo cacciato dalla sua terra e in preda alla disperazione. Si attendeva qualche migliaio di profughi; ne è giunta una massa di dimensioni inattese. Avete fatto cose mirabili».

Al campo di ITALFOR, dove sono acquartierati i 2200 soldati impegnati in Albania, il Presidente ha espresso il suo orgoglio di rappresentare le Forze Armate e ha voluto ringraziarle a nome di tutti gli italiani per lo «spirito di pace» con cui operano.

Al termine della visita, infine, il Capo dello Stato ha sottolineato che per quanto concerne gli sviluppi successivi al conflitto «ci attende un lavoro lungo e complesso. Stanotte le prime truppe italiane sono entrate in Kosovo. Dovremo cercare condizioni di sicurezza, convincere i profughi che possono tornare sotto la nostra protezione, e quindi procedere alla ricostruzione. La missione «Arcobaleno» non poteva avere nome più appropriato: l'arcobaleno è segno di riconciliazione, di speranza, del sereno che ritorna. Oggi all'orizzonte si intravede il sereno. Ma non dobbiamo illuderci che sia tutto finito».

I BERSAGLIERI IN KOSOVO

La Brigata «Garibaldi» ha varcato il confine nord della Macedonia ed è entrata in Kosovo.

La missione prevede «un uso minimo della forza» e «una pronta reazione in caso di attacco».

La KFOR deve «fungere da deterrente nei confronti dei belligeranti, impedire la ripresa delle ostilità - anche mediante l'uso della forza e dell'attività repressiva -, svolgere i fondamentali compiti di ordine pubblico e di assistenza umanitaria fino al momento in cui non entreranno in Kosovo asso-

in copertina

Il 10 giugno 1999 i reparti della Brigata «Garibaldi» sono approdati a Pec per compiere la difficile opera di interposizione



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed a inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ in breve...

evazioni come l'OSCE o l'UNHER».

La forza italiana, comandata da Brigadier Generale Mauro De Vecchio è composta da bersaglieri della Brigata «Garibaldi», e comprende unità meccanizzate blindo-corazzate, elicotteri d'attacco A129 «Mangusta», artiglieria, genio (indispensabile per la bonifica delle aree minate) e un ospedale da campo.

Nell'ambito del contingente operano anche militari spagnoli, portoghesi e argentini, con responsabilità estesa alla regione di Pec nel Kosovo nord occidentale.

Si tratta di un'area che, nel recente passato, è stata teatro di alcuni tra i più aspri scontri fra unità serbe e UCK.

Compito dei nostri soldati è quello di creare stabilità nell'area, di costituire forza d'interposizione tra gli elementi dell'UCK da disarmare, e le unità dell'esercito serbo destinate al controllo delle frontiere, di bonificare l'area dalla presenza di mine e trappole esplosive, di consentire il riavvio delle attività civili, oggi interrotte e, infine, di garantire assistenza e sicurezza per le operazioni di rientro dei kosovari nell'area.

In questo stesso numero è pubblicato un servizio circostanziato sull'opera svolta dai nostri militari nei Balcani.

UN CONTRIBUTO DEI MILITARI ITALIANI DELLA BRIGATA MULTINAZIONALE NORD

A Sarajevo è stata inaugurata una scuola orfanotrofio multietnica ricostruita e ristrutturata grazie all'infaticabile opera dei militari italiani, tedeschi, austriaci e francesi facenti parte della forza di

stabilizzazione in Bosnia

L'edificio che ospita l'orfanotrofio era una vecchia casa bosniaca utilizzata allo scopo sin dalla fine del secolo scorso.

La Santa Messa è stata officiata dall'Arcivescovo di Sarajevo - assistito dai numerosi cappellani militari della forza di stabilizzazione - il quale, nel corso dell'omelia, ha voluto sottolineare l'aiuto e il sostegno dei militari che hanno sempre dimostrato sensibilità, generosità e solidarietà.

Al termine della cerimonia, la Superiore provinciale della Congregazione Anzelle del Bambin Gesù ha, ancora una volta, ringraziato per l'aiuto offerto dai militari italiani, auspicando che questo orfanotrofio costituisca «un contributo alla Chiesa locale, alla città di Sarajevo e alla terra di Bosnia-Erzegovina, accogliendo tutti i bambini che si trovano abbandonati e in pericolo, com'era Gesù Bambino che fu salvato dalla cattiva mano di Erode».

FORMAZIONE E LAVORO PER I SOLDATI DI LEVA

I militari di leva del Friuli-Venezia Giulia potranno accedere, a spese dello Stato, a corsi di formazione al lavoro, utilizzando il periodo di servizio per imparare un mestiere, le lingue o l'informatica.

Il progetto si colloca nell'ambito di programmi comunitari messi a punto dal Consiglio europeo e recepiti dai ministeri italiani della Dileta e del Lavoro.

Il programma rappresenta il primo passo di una riforma dell'Esercito volta ad affidare a volontari e professionisti i compiti di difesa, facendo della leva un momento di crescita e di inserimento sociale.

Sommario

Numero **5/99**

Settembre - Ottobre



La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito e di far conoscere alla pubblica opinione i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito.

1
L'Esercito italiano alle soglie del XXI secolo.

Intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al Centro Alii Studi per la Difesa.

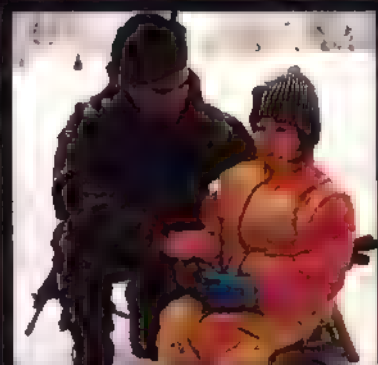
POLITICA ECONOMICA E ARTE MILITARE

1
In breve...

6
Esercito futuro, piano di sviluppo. «Moduli operativi» delle forze di manovra. Funzione combat.
Claudio Graziano



22
L'Esercito. Un mondo di valori.
Intervista al Prof. Ettore Gallo, a cura di Danilo Moriero



28
La nuova dottrina dell'Esercito.
Domenico Zicaro

38
Ungheria. Il nuovo Esercito. Intervista al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.
a cura di Enrico Magnani



50
Le organizzazioni internazionali e non governative.
Massimo Panizzi

66
I Bersaglieri per la pace. La Brigata «Garibaldi» in Kosovo.

74
I conflitti nel mondo.
Ornella Roti

82
Primo Sinodo della Chiesa militare d'Italia.
Costantino Locche



88
La Scuola di Guerra dell'Esercito.
Antonio Dolgetta

SCIENZA E TECNICHE DI ADDESTRAMENTO

98
Le operazioni di «peacebuilding». Concetti, considerazioni e lezioni apprese.
Pier Giorgio Segala



106
Gli imperatori romani, Cristiano Augusto.
Carmine Fiore

116
Il Reggimento di Carignano.
Gabriella Massa, Valeria Dotto

STORIE

126
Gli Alpini. Un mondo di miti, di civiltà e di ideali.
Giordana Cutili

CRONACHE

96
Dietro di Replica.

134
Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen.

140
Recensioni.

ESERCITO



PIANO

FUTURO

Procedendo oltre nella illustrazione del difficile processo di razionalizzazione dottrinale e operativa della Forza Armata, in questa quinta puntata presentiamo l'articolo «Moduli operativi delle forze di manovra. Funzione *Combat*», del Colonnello Claudio Graziano.

Il lavoro è incentrato sul concetto organizzativo sulla base del quale sono stati definiti i moduli e, per aggregazioni successive, la struttura organica delle varie unità, con particolare riguardo al nuovo Reggimento di fanteria.

DI SVILUPPO

ESERCITO FUTURO PIANO DI SVILUPPO

di Claudio Graziano

BISTRİK

ASFOR

«MODULI OPERATIVI» DELLE FORZE DI MANOVRA

FUNZIONE COMBAT

Gli studi sviluppati dallo Stato Maggiore, nell'ambito del progetto «pacchetti di capacità», hanno consentito di definire l'assetto del e diverse componenti funzionali dello strumento militare terrestre. Completata questa attività, fondamentale per edificare delle basi di sviluppo credibili per il progetto Esercito nel suo complesso e definiti i concetti fondamentali della task organization e del *task oriented*, quali concetti di riferimento per la composizione dei moduli operativi in formazioni *framework* (1) i concetti devono ora essere tradotti in progetti esecutivi, volti ad ottimizzare l'impiego delle risorse, prima fra tutte la più preziosa, il personale nell'ambito dei vari moduli operativi della Forza Armata.

Quella accennata, è la base per un'importante attività dei pianificatori militari sulla via della trasformazione dell'Esercito da uno strumento fondamentalmente statico ad uno fortemente dinamico. In questo senso, ancorché l'esigenza di ridisegnare i moduli delle forze derivi essenzialmente e principalmente da ragioni operative quindi sia avvenuta a partire dalla definizione e dall'analisi delle funzioni operative, condotte alla luce della dottrina d'impiego, non va neppure sottaciuta l'esigenza di conseguire attraverso la razionalizzazione delle strutture e delle procedure ed in virtù dell'introduzione di nuove tecnologie digitali, risparmi quantitativi in termini di personale, quale mezzo per rendere le forze operative compatibili con le risorse recentemente assegnate all'Esercito (Modello Misto: 137 000 uomini tutti compresi, che rappresenta, al momento, l'obiettivo generale di pianificazione a medio termine dell'Esercito). Peraltro, ed era un paletto d'impostazione dello studio, i moduli così come ora disegnati, mantengono inalterata validità anche nel caso di passaggio a forze completamente pro-



fessionalizzate, in funzione delle quali, in ultima analisi sono stati realizzati.

Il presente articolo, si propone dunque di sintetizzare il processo di razionalizzazione ora accennato, tracciando i criteri generali ai quali è stata informata la composizione dei vari moduli operativi - tasselli base della pianificazione delle forze - ed esplicitando, in particolare, quelli relativi alle forze di manovra (funzione *combat*), nella considerazione che i principi generali espressi sono validi per tutti i moduli oggi in introduzione o in sperimentazione.

Nella sostanza, si è trattato di elaborare un concetto organizzativo sulla base del quale sono stati definiti i moduli e, per aggregazioni successive, la struttura organica delle varie unità. Il processo metodologico si è sviluppato secondo i seguenti passaggi:

- definizione dei presupposti di base per la strutturazione dei moduli;
- individuazione dei «moduli» e dei criteri per la loro aggrega-

Volontario del contingente italiano in Bosnia durante la distribuzione di generi alimentari alla popolazione.

zione funzionale;

- configurazione del Reggimento di fanteria, moduli ed aggregati.

PRESUPPOSTI DI BASE

Lo studio si fonda su presupposti di base che riguardano gli scenari di riferimento, la normativa di impiego, il personale, le forze, i mezzi ed i materiali.

Scenari di riferimento

Nel mondo post bipolare, le operazioni di alta intensità o conflittuali vere e proprie, hanno profondamente cambiato la propria natura, determinando l'esigenza di altrettanto significative trasformazioni dottrinali ed organizzative degli strumenti militari. In aggiunta a ciò, gli Eserciti devono, molto più spesso che nel

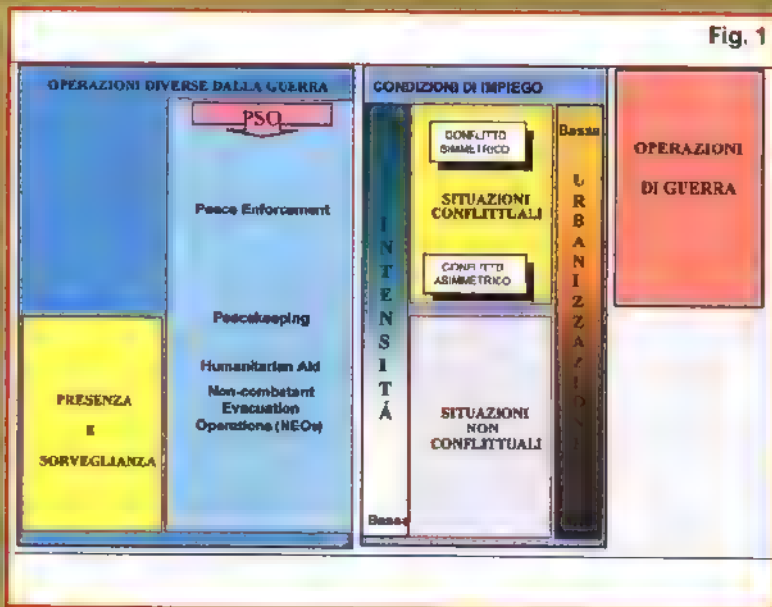
passato, proporsi quali strumenti della politica di sicurezza nazionale e collettiva. Si tratta di esigenze già raccolte dal nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza Atlantica e che si traducono nei principi del controllo remoto della conflittualità e della prevenzione attiva delle crisi nel quadro della difesa e della sicurezza collettive. Semplificando ai limiti della correttezza dottrinale, le PSO (Operazioni di Supporto della Pace) si propongono, almeno in una prospettiva di orizzonte temporale a lungo termine, quali forme di intervento militare più probabili, anche se non necessariamente le uniche o le più importanti, della nuova politica di sicurezza internazionale e dei crescenti livelli di multinazionalizzazione delle formazioni militari ad essa connessa.

La gamma delle situazioni d'impiego si presenta quindi assai diversificata, con possibili ingaggi operativi sia in conflitti classici sia in operazioni militari diverse dalla guerra (MOOTW). In tale prospettiva, lo strumento terrestre nazionale, dovrà essere strutturato per esprimere capacità operative credibili ai fini della deterrenza ed impiegabili concretamente in operazioni militari diverse dalla guerra, anche a carattere conflittuale.

Queste ultime operazioni, si collocano nell'ambito delle missioni oltre confine «difesa degli interessi esterni e contributo alla sicurezza internazionale» e «presenza e sorveglianza» sul territorio nazionale (figura 1).

In tale prospettiva, gli scenari prevalenti saranno caratterizzati da dispositivi molto diradati ed ambiente talora anche fortemente urbanizzato. Le operazioni potranno essere di bassa intensità ma di lunga durata (come nel caso della Bosnia e a similitudine delle operazioni nazionali di controllo del territorio).

Da questi pur semplici, ma consolidati elementi di base, emergo-



no indicazioni chiare sulla configurazione delle forze: unità modulari dotate di elevata versatilità operativa, sostenute da dispositivi logistici flessibili, reattivi, efficaci e poco onerosi ed in grado di esprimere elevati livelli di flessibilità d'impiego.

Con specifico riferimento alla versatilità operativa, l'organizzazione modulare costituisce il requisito fondamentale per l'applicazione a tutti i livelli ordinativi

del concetto della *Task Organization* che, come ormai è noto, rappresenta lo scheletro organizzativo portante delle Forze Operative del nuovo Esercito: la scelta operativa ed organizzativa per le forze operative degli anni 2000.

Inoltre, il diradamento dei dispositivi ed il dilatarsi degli spazi, comporterà di operare per «isole operative», anche molto di-



stanziate tra di loro, per le quali sono richieste una «leadership diffusa» e la capacità di operare in modo sostanzialmente autonomo con unità di impiego di dimensioni ridotte (figura 2).

Normativa di impiego

La normativa di impiego è naturalmente in continua evoluzione e non è questa la sede per una disamina di dettaglio. Il riferimento più aggiornato è costituito dalla pubblicazione NATO ATP - 35 B, i cui elementi fondamentali sono stati ripresi nella pubblicazione nazionale «Linee guida per la nuova dottrina dell'Esercito Italiano».

A titolo di riepilogo, e rimandando alle pubblicazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito per maggiori approfondimenti, nello specchio «A», sono sintetizzati gli atti tattici di competenza delle unità e delle minori unità, desunte dalla normativa di riferimento.

Personale

Il personale rappresenta la risorsa più pregiata di cui la Forza Armata dispone (figura 3). La sua piena valorizzazione rappresenta quindi obiettivo primario, di cui

si è tenuto conto in sede di articolazione dei moduli. In tale ottica sono stati rivisti gli iter formativi, ispirati al concetto della formazione permanente, tracciando percorsi di qualificazione, specia-

lizzazione e professionalizzazione che, in successione di tempo, precedono le tappe fondamentali d'impiego, per dare al personale le conoscenze e le abilità indispensabili al *saper fare*.

Il concetto di fondo dei nuovi iter mira alla piena integrazione nell'ordinamento della Forza Armata, quindi ad un ottimale impiego nei Moduli delle nuove figure professionali - Sottufficiali (Marescialli e Sergenti), Volontari - al fine di accrescere l'efficienza globale del sistema attraverso il migliore utilizzo delle singole componenti.

Per la categoria dei Sottufficiali sono stati infatti istituiti ruoli differenziati.

- il ruolo Marescialli, reclutato direttamente dal mondo civile tra i giovani in possesso di diploma di Scuola Media Superiore, ovvero dai Sergenti e dai Volontari in servizio permanente; tale personale è destinato prevalentemente a funzioni di



Fig. 3

FIGURA PROFESSIONALE	INCARICHI
AIUTANTE	- Assistente specialista in organi di staff - Operatore in aree amministrative o tecniche ad alto indice di specializzazione
MARESCIALLO	- Comandante di unità a livello plotone - Operatore in aree amministrative o tecniche ad alto indice di specializzazione
SERGEANTE	- Operatore di sistema, anche V.Cte di pl. - Riparatore di sistema
Volontario in Servizio	- Comandante/Operatore di Team operativo - Istruttore (*)
Permanente	- Operatore amministrativo e tecnico (*)

(*) Dopo un periodo di 10-15 anni in incarichi di Comandante ed Operatore di Team operativo

AZIONI TIPICHE DELLE PSO

Specchio A

REGGIMENTO	1. CONTROLLO DELLE VIOLAZIONI	2. INTERPOSIZIONE NON PIANIFICATA - OPERAZIONI DI EMERGENZA	3. ASSISTENZA UMANITARIA	4. SOCCORSO UMANITARIO
	- osservazione di linee armistiziali o di cessate il fuoco; - pattugliamento di linea di demarcazione; - interposizione pianificata; - supervisione di elezioni e referendum.		- organizzazione di campi profughi; - distribuzione di aiuti e assistenza sanitaria; - protezione di convogli e di campi profughi; - ricerca e recupero di personale; - bonifica di zone minate	- recupero ed evacuazione di comunità minacciate; - gestione di un corridoio di sicurezza.
COMPAGNIA	Controllo prevalentemente lineare nel caso di: - vigilanza su linee di cessate il fuoco o di demarcazione; - realizzazione di aree di interposizione; - vigilanza di confini; - supervisione di separazione di forze contrapposte. Controllo prevalentemente areale nel caso di: - supervisione del cessate il fuoco; - imposizione del rispetto del cessate il fuoco; - vigilanza sullo schieramento di forze o di opere militari; - supervisione sul ritiro di forze da determinate aree; - vigilanza sulle operazioni di sgombero di un territorio; - vigilanza in occasione di plebisciti o elezioni. Controllo prevalentemente puntiforme nel caso di: - gestione del passaggio di popolazioni civili attraverso Stati in guerra; - supervisione sullo scambio di prigionieri di guerra o di ostaggi; - vigilanza di campi profughi.	- realizzare contatto con forze contrapposte; - garantire separazione contendenti; - interporci; - materializzare linea cessate il fuoco; - far arretrare le parti.	- occupazione e organizzazione di un settore contro minacce convenzionali; - vigilanza di un settore; - ricerca e recupero di profughi; - sicurezza di campi profughi; - sicurezza di autocolonne di profughi o materiali; - distribuzione di aiuti.	- controllo di un settore; - organizzazione di un Centro recupero; - sicurezza del Centro di evacuazione; - controllo di un settore esterno; - controllo di un settore interno; - controllo di un centro abitato; - aliquota della riserva del Comando responsabile dell'operazione.
PLOTONE	Attivazione: - basi; - posti di osservazione permanenti; - posti di osservazione temporanei; - posti di controllo permanenti; - pattuglie; - plotone di reazione rapida.	Attivazione: - posti di sbarramento; - basi; - posti di osservazione permanenti; - posti di osservazione temporanei; - posti di controllo permanenti; - pattuglie; - plotone di riserva.	Attivazione: - posti di sbarramento; - basi; - posti di osservazione permanenti; - posti di osservazione temporanei; - posti di controllo permanenti; - posti di controllo mobili; - pattuglie.	Attivazione: - posti di sbarramento; - basi; - posti di osservazione permanenti; - posti di osservazione temporanei; - posti di controllo permanenti; - posti di controllo mobili; - pattuglie.
SQUADRA	Attivazione: - POA; - nucleo sicurezza esterna; - nucleo sicurezza e sbarramento; - nucleo ricognizione; - posti di controllo mobili.	Attivazione: - POA; - nucleo sicurezza esterna; - nucleo sicurezza e sbarramento; - nucleo ricognizione; - posti di controllo mobili.	Attivazione: - POA; - nucleo sicurezza esterna; - nucleo sicurezza e sbarramento; - nucleo ricognizione; - posti di controllo mobili.	Attivazione: - POA; - nucleo sicurezza esterna; - nucleo sicurezza e sbarramento; - nucleo ricognizione; - posti di controllo mobili.



Veicoli cingolati M-113 in esercitazione.

Comando o ad incarichi che richiedono continuità di impiego ed elevata specializzazione

- il ruolo Sergenti, alimentato invece esclusivamente dai Volontari in Servizio Permanente; il personale, già in possesso di esperienza in campo operativo, è destinato alle aree di impiego denominate *operatore di sistema* e *riparatore di sistema*. Appare opportuno sottolineare come l'operatore di sistema sia colui, posto a capo di un *team*, in grado di rendere operativo un sistema d'arma complesso, mentre il riparatore di sistema è l'elemento specializzato e destinato a mantenere in efficienza sistemi complessi.

I Volontari, sono distinti in due categorie:

- Volontari in Ferma Breve per i quali sono previsti addestramento basilico iniziale presso i Reggimenti Addestramento Volontari, addestramento di specializzazione presso le Scuole d'Arma, completamento dello addestramento e mantenimento dell'operatività nelle unità di impiego;
- Volontari in Servizio Permanente, reclutati tra quelli in Ferma Breve. Stante l'esperienza triennale acquisita, l'iter prevede il perfezionamento, l'aggiornamento, eventualmente la riqualificazione.

Nel settore del personale, peraltro, l'opera di valorizzazione delle risorse non si conclude con l'addestramento, giacché rivestono importanza almeno pari quelli che costituiscono i *force multiplier* dell'elemento umano: la *leadership* e la motivazione.

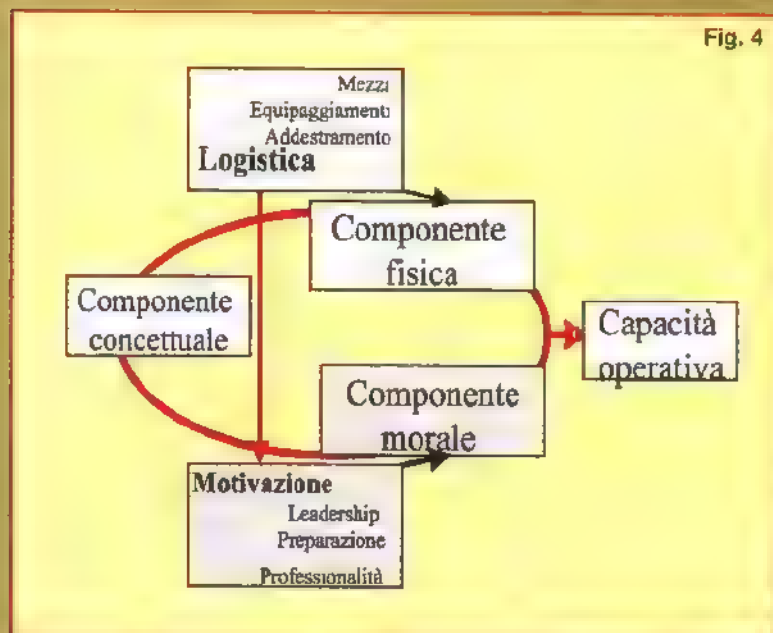
Come già accennato, la polve-

rizzazione dei dispositivi e la diffusione capillare delle informazioni nei moderni scenari operativi, tendono a spostare verso i minori livelli i momenti ed i fulcri decisionali in zona di impiego. Ne deriva l'esigenza di sviluppare la cosiddetta *leadership* diffusa, che, pur avvalendosi in prospettiva di sistemi evoluti di controllo in rete chiusa, richiede la disponibilità di personale altamente qualificato, professionalmente e caratterialmente maturo e preparato.

Il secondo *force multiplier*, strettamente connesso con il primo, è la motivazione.

La motivazione scaturisce dalla convinzione, dall'entusiasmo, dalla passione, ma richiede anche fede ed una solida base valoriale. È la *conditio sine qua non* per il successo.

La motivazione, fatto essenzialmente spirituale, ha però anche



del e radici che si appoggiano sulla ragione e sulla professionalità. La motivazione razionale deriva dalla piena consapevolezza e condivisione del compito da assolvere e dal sentirsi realmente capace di assolverlo, perché in possesso delle necessarie risorse e di adeguata *expertise*.

Il livello motivazionale è poi sostenuto dal supporto logistico, dai mezzi in dotazione e dalla qualità dell'ambiente nel quale l'uomo (figura 4):

- opera, con l'esigenza di conseguire il massimo valore di ergonomia del sistema d'arma;
- vive, con riferimento agli alloggiamenti, alle mense, alle strutture del tempo libero (accrescimento della qualità della vita)

Forze

L'articolazione della componente operativa in pacchetti di forze, dedicati prioritariamente ad una delle missioni assegnate alle Forze Armate, rappresenta uno dei cardini della fase di transizione dell'Esercito.

L'articolazione citata è funzionale alla necessità di procedere alla riconfigurazione dello stru-

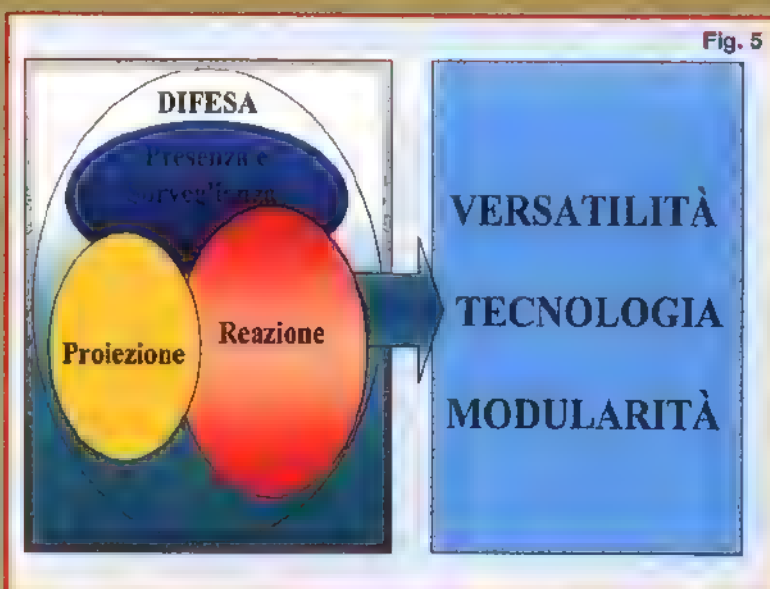
mento secondo precisi criteri di priorità. In presenza di risorse non illimitate e comunque disponibili solo gradualmente nel tempo, occorre, infatti, realizzare un progetto progressivo, volto alla realizzazione di capacità compiute operativamente impiegabili in ogni fase del programma.

In una prospettiva a medio termine e nell'ipotesi di un'ulteriore

riduzione della componente leva, tendente con ogni probabilità all'annullamento, l'approccio concettuale alla costruzione dello strumento sarà rivisto per conseguire una spinta versatilità operativa, accentuando il ricorso alla professionalizzazione, alla tecnologia ed alla modularità delle capacità operative (figura 5).

In tale ottica, la distinzione concettuale tra configurazione ordinativa ai fini della preparazione dello strumento e l'organizzazione per l'impegno, particolarmente evidente per i livelli ordinativi superiori a quello reggimentale, già affermata con il concetto della *task organization*, tenderà verso una ulteriore accentuazione.

L'integrazione delle capacità operative non sarà più garantita dai vincoli organici tradizionali del passato, dovrà invece essere conseguita avvalendosi di capacità di comando e controllo predisposte su livelli di eccellenza e collaudate sul campo, nel corso di sperimentazioni pratiche in esercitazioni accuratamente pianificate, secondo ipotesi d'intervento realistiche e condotte anche con l'ausilio di avanzati sistemi di simulazione.



Tra le capacità richieste alle unità della Forza Armata in generale ed a quelle di manovra in particolare riveste un ruolo prioritario la proiettabilità. Si tratta di una capacità che, soprattutto a livello reggimento, richiede un'organizzazione per la sede stanziata idonea ad assicurare la gestione delle infrastrutture a prescindere dalla presenza della componente operativa (concetto della caserma albergo). Tale organizzazione, integrabile con la struttura di supporto della componente operativa quando questa è in sede (figura 6), ma dotata anche di rilevante autonomia tecnico amministrativa, potrà essere costituita con personale civile, individuando una non facile soluzione per la mobilità del personale, militari di leva fino a quando disponibili (come avviene in Aeronautica), VSP al termine del periodo di attività operativa intensa (10 - 15 anni).

Mezzi e materiali

I mezzi e materiali costituiscono riferimento essenziale per la definizione dei moduli base. Questo significa che l'introduzione in servizio di nuovi sistemi può richiedere un ulteriore riadeguamento dei moduli stessi, allo stesso modo in cui la dottrina e la tecnologia sono mutuamente interrelati.

Il sistema d'arma e la tecnologia utilizzata, sono gli elementi di base che configurano in termini quantitativi e qualitativi il *team* di uomini preposti all'impiego del sistema stesso.

Semplificando, i mezzi ed i materiali che configurano le capacità operative sono distinti in due aliquote destinate rispettivamente:

- all'impiego diretto da parte dei moduli (equipaggiamenti individuali, sistemi e mezzi in organico ai moduli);
- alla sostenibilità dei moduli nel corso delle attività addestrative ed operative (dotazioni o riser-

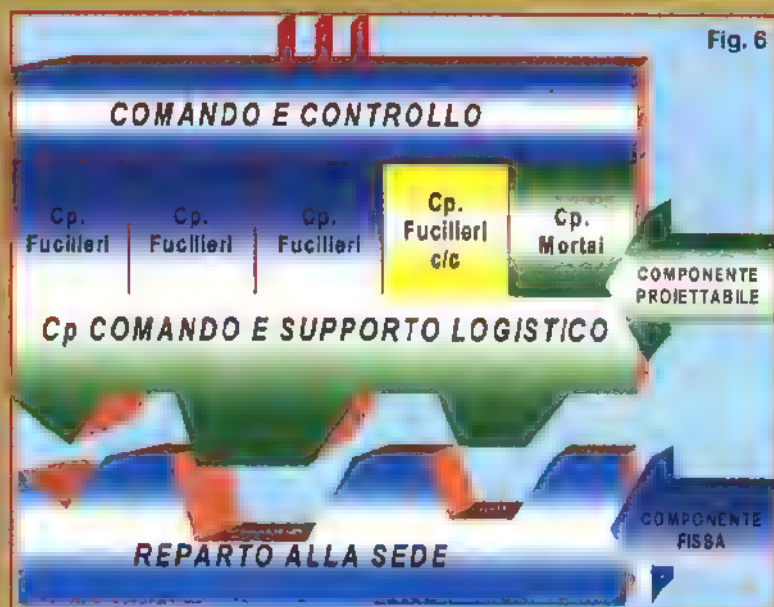


Fig. 6

ve per il supporto).

I mezzi e materiali destinati all'impiego sono determinati qualitativamente e quantitativamente sulla base delle capacità operative da esprimere e dello scenario operativo cui queste sono prioritariamente destinate.

Il criterio organizzativo attuale prevede che essi siano integralmente distribuiti a tutte le unità.

Per quel che concerne la seconda categoria di mezzi e materiali - destinati alla sostenibilità dello strumento - la soluzione del problema dipende dalla disponibilità di dati di base per la soluzione del problema della calibratura del supporto logistico, in termini di livelli di autonomia delle unità e di standard di efficienza dei mezzi e dei sistemi. Fino a ieri, l'autonomia era fissata in 30 giornate, riferimento che non è ancora stato formalmente abolito, mentre non vi sono indicazioni univoche circa il livello di efficienza da mantenere (2).

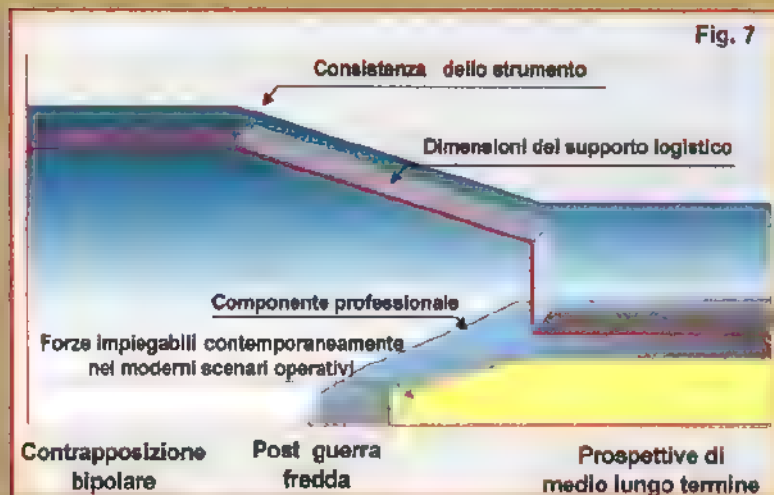
Il supporto logistico era quindi calibrato - almeno in senso dottrinale - per sostenere tutto lo strumento e sulla base dello sforzo massimo connesso con un conflitto che interessasse diretta-

mente il territorio nazionale. Il concetto logistico di riferimento ormai consolidato, prevede invece che i Reggimenti equivalenti (tutti quelli dotati di propri organi esecutivi dell'Aderenza), dispongano di una autonomia logistica definita con modelli matematici ed empirici, da adeguare e completare volta per volta in relazione alla missione. Nessuna ridondanza a priori, dunque, ma uno strumento logistico modulare, leggero e flessibile, in grado di adattarsi dinamicamente, in termini temporali ristretti, ad ogni possibile missione.

Gli scenari operativi sommariamente accennati potrebbero consentire l'introduzione di sostanziali modifiche all'assetto attuale. Una ipotesi, potrebbe infatti prevedere, che:

- la distribuzione dei principali mezzi e materiali;
- il livello di autonomia;
- le scelte per il mantenimento in efficienza dei mezzi e dei sistemi,

siano calibrate non già sulla consistenza organica dello strumento ma sulla entità delle forze realisticamente impiegabili contemporaneamente negli scenari



operativi predefiniti (figura 7).

In tale ipotesi, una equilibrata ed economica configurazione della entità dei materiali da predisporre scaturirebbe da una realistica pianificazione dello sforzo massimo esprimibile dalla Forza Armata in una prospettiva di medio e lungo termine (Concetto Operativo). Su tale base sarebbero quindi programmate le acquisizioni di mezzi e di materiali di scorta.

Si tratta di una scelta di Comando indubbiamente coraggiosa, ma che potrebbe diventare indispensabile e vincente per consentire la crescita dello Strumento in maniera equilibrata e coerente con gli impegni da assolvere, nella misura in cui non è prefigurabile in un arco temporale di 15 anni, il rischio credibile di un'aggressione alla sovranità del Paese.

MODULI E CRITERI DI AGGREGAZIONE

Il processo metodologico seguito per definire i moduli elementari e la loro aggregazione in formazioni è stato sostanzialmente quello di:

- formulare l'esatta definizione del modulo e degli aggregati successivi, esplicitando nella

maniera più chiara possibile le capacità che essi debbono esprimere;

- dettagliare le stesse capacità e le modalità per perseguirle, definendo in particolare le specifiche operative a cui il modulo o l'aggregato debbono rispondere.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, le capacità vanno definite in termini di:

- autonomia, rappresenta la sostenibilità intrinseca del modulo in relazione alle capacità operative che è chiamato ad esprimere;
- livello addestrativo necessario, in relazione alla formazione individuale, all'addestramento basilico, all'addestramento avanzato, alle esercitazioni di impiego;
- *leadership*, con particolare riferimento al grado ed alle esperienze del Comandante ed alla sua posizione gerarchica nella struttura di Comando e Controllo dell'unità;
- collegamenti/interazioni, in senso verticale, orizzontale, interno.

La definizione delle strutture organizzative delle unità deve quindi partire dal modulo elementare per poi costruire da questi, per aggregazioni successive, i

primi moduli operativi compiuti (plotoni), le unità fondamentali di impiego monofunzione (compagnie), per arrivare al modulo operativo reggimentale che rappresenta l'elemento fondamentale del «sistema esercito». Sopra tale Unità, i livelli di comando devono, infatti, esprimere essenzialmente capacità di comando e controllo, del tutto indifferenti alla tipologia dei moduli reggimentali assemblati nella formazione «Brigata», in relazione alle esigenze operative reali.

Il modulo elementare (squadra, *team*, carro, ecc.) è costituito da un sistema d'arma e dalla entità minima di personale - con un proprio *leader* - addestrato ed equipaggiato per rendere operativo il sistema stesso. Esso è strutturato per svolgere un'azione elementare nell'ambito di un modulo operativo: il plotone. La definizione del modulo elementare è dunque prioritariamente legata alle caratteristiche del sistema d'arma da rendere operativo e dalla funzione. Esso esprime capacità operative parziali e pertanto non è idoneo ad operare isolatamente, a meno di attività di modesta valenza operativa ed in ambienti operativi particolari.

Il modulo operativo (plotone) nasce dalla aggregazione di due o più moduli elementari, anche dissimili e tra loro complementari. Esso è strutturato per sviluppare un'azione tattica, limitata nel tempo e nello spazio, o per replicare azioni tattiche a carattere ciclico.

L'aggregazione di più moduli operativi dà origine all'unità fondamentale di impiego: la compagnia. Si tratta di una unità monofunzione che può essere variamente articolata in relazione al compito, determinando il primo livello di applicazione dei concetti di *Task Organization* su base modulare. Essa può essere impiegata in attività:

- limitate nel tempo, assolate me-



dianete l'impiego contemporaneo di tutti i moduli operativi disponibili; il caso più evidente è quello del combattimento ad alta intensità nel corso del quale l'unità esaurisce la sua capacità operativa e dopo il quale, di norma, è reimpiegabile solo a seguito di riordino;

- prolungate, assolate in alternanza con altre unità di analoghe capacità ovvero mediante l'impiego a rotazione dei suoi moduli operativi; si tratta di ingaggi a bassa intensità nel corso dei quali l'unità non esaurisce ma logora le proprie capacità; essa dunque andrebbe sostituita dopo un periodo di impiego (4 - 6 mesi) ed essere reimpiegata, in una ipotesi ottimale quanto ottimistica, solo dopo un periodo di ricondizionamento (3 - 4 mesi) ed uno di ripresa addestrativa (4 - 6 mesi).

L'unità di impiego a livello compagnia non dispone di capa-

cità logistiche organiche, ma la sua organizzazione di Comando e Controllo è in grado di gestire quelle di supporto - in primo luogo della sanità e del vettovagliamento - eventualmente assegnate *ad hoc*.

Il Comando e Controllo di più compagnie può essere affidato al battaglione, un Comando strutturato per esercitare il controllo tattico sulle stesse unità, impiegate sulla base della pianificazione programmazione effettuata dallo staff di Reggimento.

Il Reggimento da ultimo, costituisce una unità di impiego in grado di svolgere compiutamente una specifica funzione operativa. È dotato di capacità di Comando, Controllo e Comunicazione e di supporto logistico commisurate alla funzione da assolvere e che, pertanto, potrebbero risultare ridondanti in determinate situazioni ove si consideri che il reggimento è concepito per essere idoneo a gestire risorse superiori a

Militare di un reparto incursori in esercitazione in ambiente boschivo

quelle organiche; al limite e se necessario, anche più battaglioni.

IL REGGIMENTO DI MANOVRA

Il Reggimento di fanteria e quello di cavalleria sono le unità fondamentali per lo sviluppo della funzione operativa *master*, la funzione *combat*.

I moduli delle forze di manovra sono funzione della tipologia di unità definita con lo studio sui pacchetti di capacità-funzione *combat*:

- leggera, su VM 90 e VBL Puma;
- meccanizzata, su veicolo ruotato (VBC) e cingolato (VCC),
- blindo - corazzata (su blindo o carro)

La configurazione dei moduli elementari è stata quindi attagliata alla tipologia dei mezzi di cui

le unità dispongono. In tale ottica, per le unità leggere e meccanizzate, sono indispensabili moduli elementari diversificati e tra loro complementari, in relazione alla complessità degli atti tattici da svolgere. Avremo in particolare le seguenti quattro tipologie di moduli elementari:

- fucilieri, con capacità di fuoco contro personale, di tiro curvo di sostegno fino a 1 200 metri, contro carri alle brevi distanze (i moduli compongono le tre compagnie fucilieri);
- fucilieri con capacità principale contro carri alle medie e lunghe distanze, si tratta di valorizzare al massimo capacità che possono coesistere e che possono essere espresse in alternativa o in maniera integrata (inseriti nell'ambito della compagnia controcarri);
- mortai con capacità di tiro curvo fino a 6 000 metri ed oltre, con l'introduzione ormai sancita dei mortai rigati da 120 mm (nella compagnia mortai);
- tiro per il controllo del fuoco dei mortai (nella compagnia mortai).

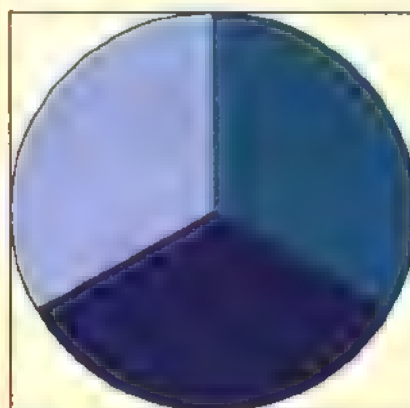
Per le unità di cavalleria (su carri o su blindo), il modulo elementare è invece unico, giacché gli atti tattici cui le unità sono destinate presuppongono una comune capacità preminente sulle altre, quella d'urto espressa sia in forma autonoma sia in un contesto integrato con le altre forze di manovra.

L'aggregazione successiva dei moduli elementari in moduli operativi deve rispondere a due requisiti fondamentali:

- l'efficacia ai fini delle azioni tattiche da condurre;
- la semplicità del controllo (inteso come direzione, guida, verifica dei risultati, correzione) da parte del Comandante dello stesso modulo.

Sulla base del primo requisito, il numero di moduli elementari dovrebbe essere massimo, men-

CICLO OPERATIVO DI UN REGGIMENTO



- preparazione
- impiego
- ricondizionamento

tre sulla base del secondo esso dovrebbe essere minimo.

L'equilibrio tra le due diverse esigenze è stato individuato in 3 moduli elementari a livello squadra per le unità leggere e meccanizzate e 4 sistemi di combattimento per le unità blindo corazzate.

La compagnia (modulo fondamentale d'impiego) costituisce una unità monofunzione che può essere impiegata in maniera omogenea, ovvero riarticolata per moduli in funzione del compito e della situazione. È dunque questo il livello dove normalmente si realizza la piena coincidenza tra fisionomia ordinativa ed organizzazione per l'impiego, anche se non si possono escludere configurazioni diverse, pur nell'ambito della stessa funzione operativa.

Il caso più frequente può essere rappresentato dall'incremento della capacità di fuoco contro carro alle massime distanze traendo moduli controcarri a livello plotone dalla compagnia fucilieri/controcarrichi. In caso di operazioni convenzionali ad alta intensità sarebbe molto probabile la riarticolazione per l'impiego in quattro complessi omogenei, a questo punto polifunzione, ottenuti accreditando plotoni controcarri a tutte le compagnie fucilieri

ri e assegnando alcuni plotoni fucilieri alla controcarri. Quindi, sempre rifacendosi al principio della *Task Organization*, il Reggimento dispone di fatto di quattro capacità di comando e controllo a livello di gestione della manovra, che può impiegare in assoluta flessibilità in aderenza ai compiti. Tali esigenze, non si pongono o si pongono ad un livello significativamente minore per le PSO, dove i quattro moduli a livello compagnia saranno principalmente chiamati ad operare quali fucilieri.

Da ultimo va sottolineata la costituzione su base quaternaria della compagnia fucilieri, connessa sia alla disponibilità di sistemi d'arma sia alla maggiore flessibilità operativa della formula sia, infine, alla scelta adottata verso plotoni di ridotte dimensioni, anche se dotati di numerosi sistemi d'arma.

Il battaglione di fanteria costituisce, come per le altre componenti funzionali, una capacità in più per l'esercizio del controllo tattico sulle unità di impiego. Va peraltro considerato che, pur rappresentando una risorsa di pregio a disposizione del Comandante di Reggimento, il suo impiego in tale funzione verrebbe però deciso

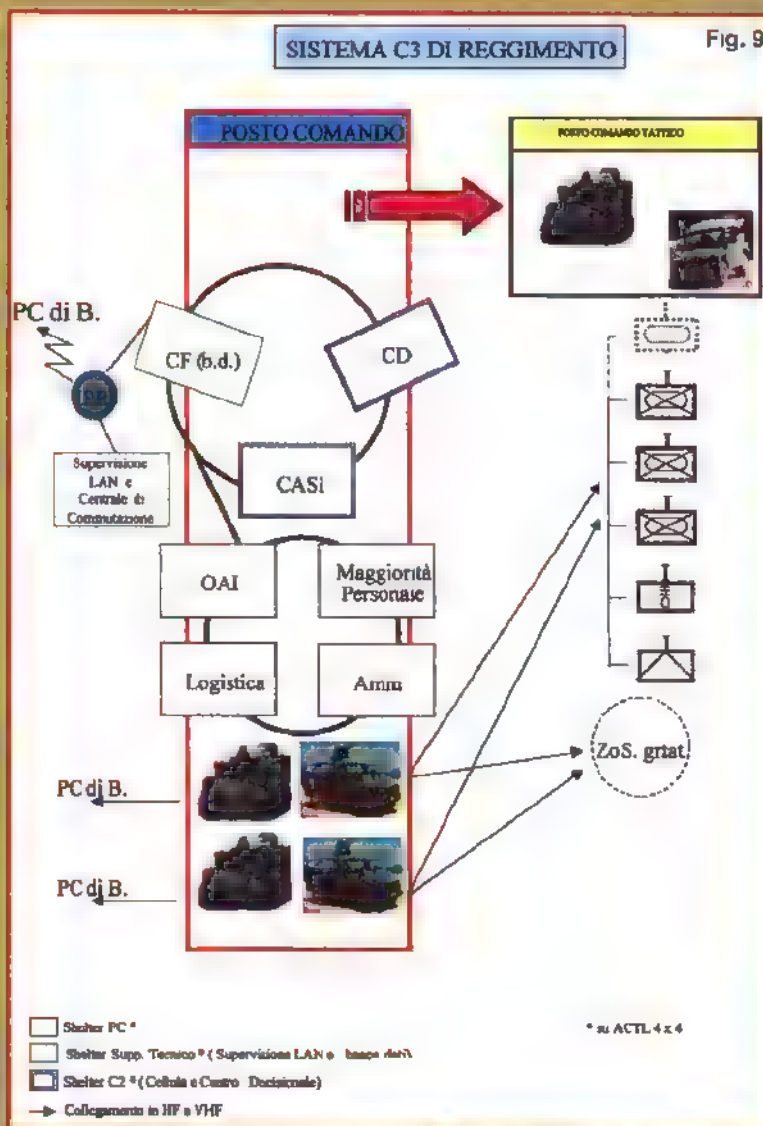
Fig. 8

caso per caso, comprendendo tra le varie opzioni possibili il suo non utilizzo autonomo.

Il reggimento dispone di capacità operative compiute per l'esercizio della funzione combat. Esso è chiamato ad operare in contesti di una certa ampiezza e le sue capacità saranno normalmente integrate con quelle espresse da altre componenti funzionali (*combat support*, esplorazione *combat service support*, ecc.). Nel reggimento possono essere integrate altre capacità (espresse da unità esploranti, del genio, di artiglieria, ecc.) per l'assolvimento di un compito autonomo nell'ambito di una delle «isole operative» ovvero per lo sviluppo di missioni PSO in relazione alla situazione. Si tratta di ipotesi da considerare quale normalità richiesta dai moderni scenari e prevista quale capacità di adattare la struttura in relazione al variare delle situazioni. In altri termini, la nuova configurazione dei moduli reggimentali, da per acquisita l'impossibilità di pre-strutturare gli organici in previsione di un caso medio di impiego che non è più prevedibile, la struttura rappresenta quindi solo un assemblamento razionale di capacità fondamentali, da completare caso per caso.

CICLO OPERATIVO DEL REGGIMENTO DI MANOVRA

Come già più volte richiamato, l'impiego nelle operazioni di *Peace Support* a basso livello di conflittualità, quindi con esclusione del *Peace Enforcement*, non esauriscono ma logorano la capacità operativa delle unità. Il ciclo operativo di una unità a livello reggimento si compone di una fase di preparazione, una di impiego ed una di ricondizionamento (figura 8). Tale considerazione riveste importanza sia per definire le capacità, in termini di durata, dell'organizzazione di Comando e



Controllo reggimentale sia a livello di concetto operativo dell'Esercito per definire e rendere noto all'Autorità politica, il massimo sforzo operativo espresso in termini di numero di reggimenti e di teatri.

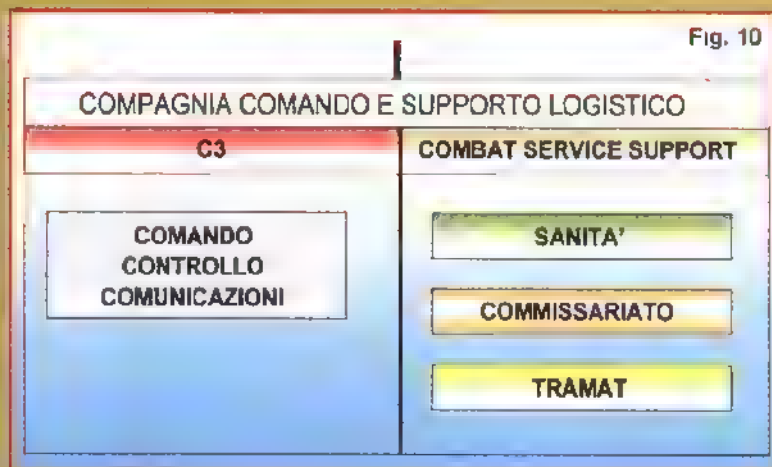
CAPACITÀ A DISPOSIZIONE DEL REGGIMENTO

Il reggimento, oltre alle capacità di manovra e combattimento descritte, dispone di capacità «ri-

dondanti» nei due settori del Comando, Controllo e Comunicazioni (figura 9) e del supporto logistico, anche al fine di soddisfare i principi costitutivi delle forze di proiezione, con riferimento alle capacità di espandibilità ed integrabilità. Le capacità in argomento sono collocate:

- nello staff di reggimento (S1, S2, S3, S4, S5, *Advance Command Post*);
- nella Compagnia Comando e Supporto Logistico (Modulo C3, Modulo *Combat Service*

Fig. 10



Support: sanità, commissariato, Tramati).

La configurazione standard del Comando di Reggimento è funzionale alla realizzazione di due Posti Comando per la gestione complessiva della manovra, che operano integrati nello stesso sistema C2 ed in grado di condividere le informazioni e la situazione:

- un Posto Comando tattico mobile e, se possibile, protetto, normalmente proiettato in prossimità delle forze di manovra e dal quale il Comandante può impartire i propri ordini direttamente od avvalendosi del proprio Posto Comando principale;
- un Posto Comando tradizionale su *shelters*, dove gli organi di staff esercitano il controllo sulla stessa operazione sulla base delle direttive del Comandante.

La Compagnia Comando e Supporto Logistico disporrà di una articolazione funzionale volta ad affidare le aree logistiche a più spiccata specializzazione a personale qualificato ed in possesso di competenze specifiche. Tale personale sarà pienamente responsabile nei confronti del Comandante della branca logistica a lui affidata.

In particolare, la Compagnia

Comando e Supporto Logistico si articola (figura 10) su:

- una componente per il Comando, Controllo e Comunicazioni (plotoni comando e trasmissioni), nella quale sono concentrate le capacità e le risorse per esprimere compiutamente tale capacità;
- una componente supporto logistico, a sua volta articolata in:
 - sanità, affidata al Dirigente del servizio sanitario che si avvale di un organo esecutivo ad alta specializzazione (plotone sanità);
 - commissariato, affidato al Capo servizio di Commissariato, il quale si avvale di due organi, il primo orientato al vettovagliamento, il secondo alla gestione dei materiali di vestiario, equipaggiamento e casermaggio, il Capo Servizio è il responsabile, nei confronti del Comandante, di tutte le attività che attengono alla specifica branca;
 - trasporti e materiali, affidata ad un Ufficiale TRAMAT che è il responsabile del mantenimento, dei trasporti e dei materiali.

Una capacità che, come detto nella parte generale, assume una valenza emergente soprattutto per i reggimenti dell'arma base,

tenendo anche conto della maggiore probabilità d'impiego in PSO, è quella della proiettabilità.

Nel periodo della contrapposizione bipolare, ciascun reggimento era, sostanzialmente, destinato ad operare in uno specifico settore di responsabilità, entro il quale assolvere il compito specifico assegnato. Anche la sede delle unità era scelta, compatibilmente con la disponibilità di infrastrutture in funzione della collocazione geografica del settore di impiego, motivo questo per la collocazione a Nord - Est di gran parte delle forze operative.

Peraltro, l'unica ipotesi di impiego reale era quella legata ad una eventuale aggressione portata sui confini nazionali. Sulla base di tale ipotesi, erano pianificate una serie di attività - scandite da misure inserite nel piano di allarme - che prevedevano, tra l'altro, il raggiungimento delle zone di diradamento prima e di quelle di impiego poi. Contestualmente abbandonò la sede stanziata. L'attenzione del Comandante doveva essere focalizzata sul compito operativo e solo marginalmente sul destino della sua caserma. D'altro canto, in una tale eventualità sarebbero stati in gioco gli interessi nazionali e, quindi, ciò che sarebbe successo della caserma avrebbe rappresentato un problema decisamente marginale.

Oggi l'impiego delle unità lontano dalle sedi stanziali rientra nella normalità della vita quotidiana. La proiettabilità diviene quindi una capacità indispensabile soprattutto per quelle unità quali sono quelle delle forze di manovra, che vengono generalmente impiegate nella configurazione completa. Le unità delle altre funzioni operative (*combat support*, RSTA - esploranti, *combat service support*) potrebbero essere anche impiegate per semplici moduli fondamentali di impiego (compagnie).

Dunque, per le unità delle forze

Militare italiano del contingente SFOR in attività di sorveglianza in Bosnia.



di manovra la proiettabilità costituisce capacità primaria riferita non solo alla operatività fuori sede, ma anche alla continuità di gestione dell'infrastruttura che ospita l'unità.

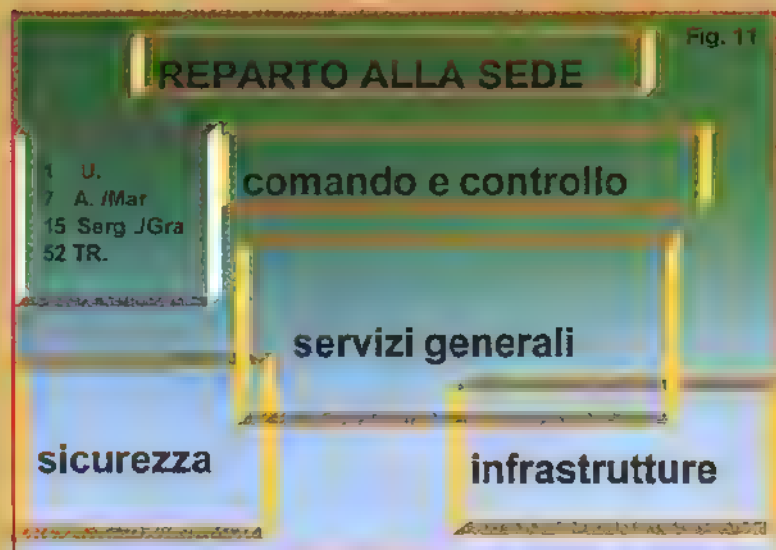
Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si tratta di rivedere l'organizzazione del reparto alla sede per svincolare la componente operativa, ed il Comandante in particolare, da responsabilità di gestione delle infrastrutture, soprattutto ma non solo nel corso delle attività operative ed addestrative condotte sul territorio nazionale ed al di fuori di esso. In sede teorica, l'unità operativa non dovrebbe avere alcuna relazione residua con l'infrastruttura che la ospita temporaneamente, il che significa non dovere più definire provvedimenti gestionali quando il reparto lascia la caserma per operazioni o esercitazioni. Semplicemente il reggimento può partire con l'organico totale.

In tale prospettiva, la configurazione prevista per il Reparto alla Sede dovrà essere in grado di soddisfare tre principali esigenze:

- la sicurezza, con particolare riguardo per la vigilanza degli ingressi e delle aree critiche;
- la gestione dell'infrastruttura e

dei materiali ad essa correlati (caserma, dotazioni di mense e di strutture per il tempo libero, ecc.);

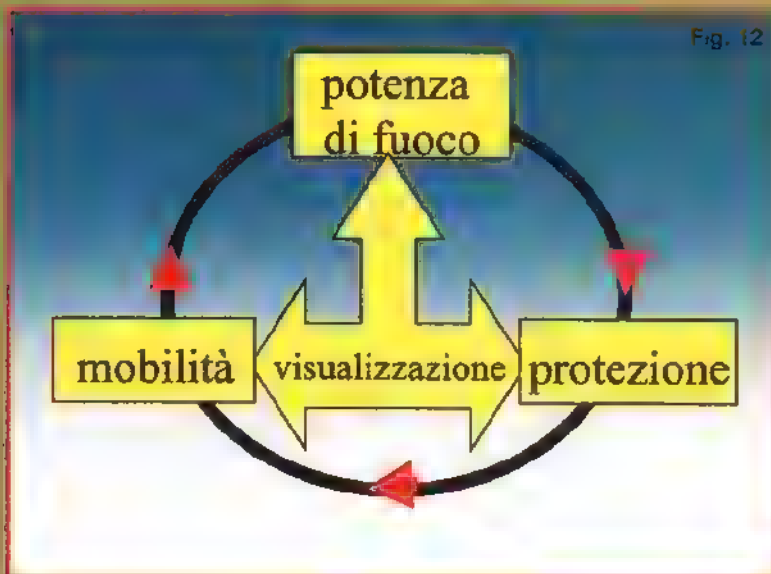
- il funzionamento dei servizi generali, compreso il servizio comunicazioni tramite centrale telefonica.



L'integrazione delle capacità individuate alle suddette esigenze, può essere utilmente assicurata da una struttura autonoma di Comando molto snella che prevede le branche essenziali per l'esercizio delle funzioni attribuite al reparto.

Lo schema a blocchi del Reparto alla Sede è riportato in figura 11.

A livello reggimento sono inoltre concentrate alcune capacità aggiuntive, destinate a soddisfare esigenze operative specifiche



connesse con condizioni di impiego particolari. Ci si riferisce a:

- fuoco di precisione, realizzato equipaggiando di fucili di precisione (6 cal. 8,6 x 70), un nucleo tiratori scelti, costituito da personale, con incarico abbinato, in grado di operare con elevata autonomia ed efficacia contro obiettivi paganti ad alta valenza operativa,
- determinazione dei dati di posizione che sarà conseguita acquisendo *Global Positioning System* (GPS), per equipaggiare tutte le squadre (15) di una compagnia, nelle situazioni di impiego operativo ove risulti necessario conoscere in ogni momento la posizione di tutte le pedine impegnate

Altra capacità indispensabile per operare nei moderni scenari, è quella della visualizzazione. Si tratta di una componente che, per le forze di manovra ha incidenza diretta sulle tre capacità peculiari e fondamentali delle unità *combat*: la mobilità, la potenza di fuoco, la protezione. Com'è facilmente intuibile, i tre elementi ora introdotti, si condizionano reciprocamente in quanto la modifica positiva di uno in-

cide in senso riduttivo sugli altri e viceversa. Basti pensare, infatti, che aumentando la protezione o la potenza di fuoco si abbassa inevitabilmente la mobilità.

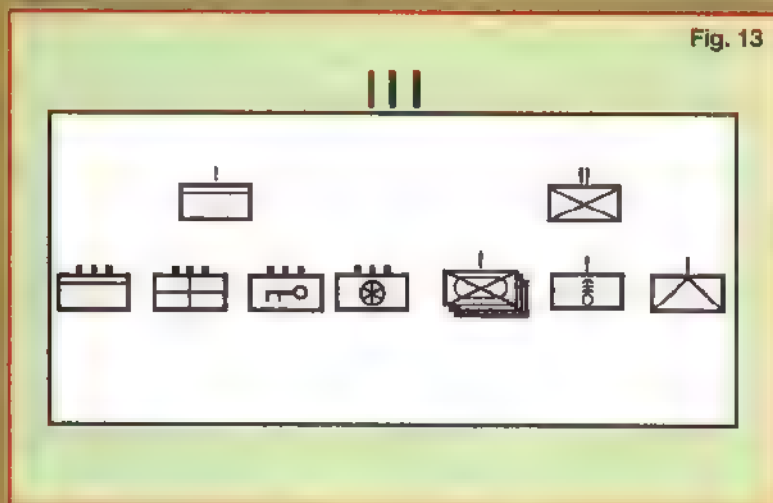
Inserendo un quarto parametro (figura 12), la visualizzazione appunto, si può conseguire la superiorità, o almeno una idonea capacità di scoperta dell'obiettivo, con vantaggi facilmente intuibili sia per la possibilità di colpire prima sia, conseguentemente, per accrescere la propria sopravvivenza. Stiamo quindi parlando di un fattore incrementale delle ca-

pacità generali del Reggimento di manovra, tale da influire al suo incrementarsi, sui valori positivi di tutte le capacità.

CONCLUSIONI

La rielaborazione organizzativa dei moduli operativi riguarda tutte le funzioni operative (*combat*, esplorazione, *combat support*, sostegno di aderenza) ed, in tal senso, al termine di congrui periodi di sperimentazione - che per i moduli di manovra si sono già conclusi - verranno diramate le relative tabelle organiche. Nell'arco di un anno, quindi, tutti i Reggimenti esistenti nell'Esercito italiano saranno oggetto di significative trasformazioni (figura 13), che comporteranno impegno sensibile da parte del personale di tutti i gradi. In tale quadro il Reggimento di fanteria rappresenta l'esempio più significativo dei cambiamenti dal punto di vista dell'applicazione del concetto operativo dell'Esercito, in quanto unità di base per la condotta della missione, se necessario, previo adeguamento o ricondizionamento delle forze a disposizione.

Nel quadro delle attività generali di riordino, la strutturazione dei moduli operativi della funzione *Combat* ha consen-





Veicolo cingolato M-113 in addestramento su terreno fuogoso

tito, tra l'altro:

- la totale informatizzazione della organizzazione delle forze sia in fase di elaborazione degli organici, sulla base di schede digitali prefincate, s.a., al momento del bisogno, in sede di costruzione di *task force* per l'impiego;
- di disporre di dati numerici aggiornati sulle categorie di personale e di mezzi, elaborati sulla base delle risorse effettivamente disponibili.

Il cambiamento introdotto con i nuovi moduli operativi è di rilevante importanza e, come accennato, richiederà grande flessibilità professionale da parte di Quadri e gregari, unitamente alla

volontà interiorizzata di vivere pienamente le trasformazioni in atto. Naturalmente, le sperimentazioni condotte non potranno mai dimostrarsi esaustive quale banco di prova per eliminare ogni possibile difetto: solo l'applicazione prolungata sul terreno e la disponibilità di tutte le tecnologie, che, attualmente, sono solo supposte, consentirà di validare definitivamente il sistema «Reggimento», conferendo quella stabilità di cui, nelle unità operative, si sente forte il bisogno.

Non va neppure scordato che il progetto moduli si fonda su un piano a lungo termine consolidato, quindi, sino a quando non saranno, ad esempio, disponibili i marescialli comandanti di plotone nel numero previsto, saranno necessarie misure transitorie. Allo stesso modo, l'idoneità dei moduli elementari ad assolvere la propria missione in virtù della

mobilità garantita dai «Puma», dovrà essere praticamente confermata quando questi entreranno in servizio. La nostra speranza è la rispondenza del programma a tutte le situazioni, quindi anche l'adattabilità a transitorio: organici nuovi, mezzi non ancora pienamente rinnovati, personale disponibile in proporzione di ruoli diversi da quelli finali.



* Colonnello,
Capo Ufficio Pianificazione
dello Stato Maggiore dell'Esercito

NOTE

(1) «Rivista Militare» n° 1/1999, *Pianificare Donari* e n° 3, *Il Progetto Esercito per l'Europa Task Oriented*

(2) «Rivista Militare» n° 4 1999 *I Moduli Operativi della Logistica di Aderenza*.

Intervista al Prof. Ettore Gallo

a cura di Danilo Modero*

L'ESERCITO

Un mondo di valori



Abbiamo incontrato il Prof. Ettore Gallo, insigne giurista, già Presidente della Corte Costituzionale, già frequentatore della Scuola Militare «Nunziatella», oggi Presidente dell'Associazione Nazionale ex Allievi del prestigioso Istituto. Con lui abbiamo discusso i più significativi problemi riflettenti il presente e il futuro delle Forze Armate italiane e il loro rinnovato rapporto con la società civile.

In una intervista all'indomani della conclusione dell'intervento NATO in Serbia, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Mario Arpino, ha affermato che quel conflitto, con tutte le sue implicazioni anche di ordine politico e morale, ha avuto l'effetto di «restituire» le Forze Armate italiane al Paese, di irrobustire un rapporto in passato spesso labile. È un concetto che condivide?

Sì, lo condivido appieno. Aggiungo che si tratta di un avvicinamento cominciato da anni, che però è divenuto, a mio parere, davvero forte e concreto quando si è data attuazione al dettato della Costituzione repubblicana del '48: vale a dire che l'ordinamento militare s'ispira e si informa allo spirito democratico della Repubblica. Da giurista ho colto e colgo soprattutto questo aspetto specifico dell'evoluzione dell'Esercito e delle Forze Armate. Penso ad un corpo di leggi innovative, che tendevano appunto a democratizzare l'istituzione militare che sono state approvate nel corso degli anni.

Qual era la situazione precedente?

In passato, e per moltissimi anni, l'ordinamento militare era stato inquadrato nel concetto della pluralità degli ordinamenti



giuridici dello Stato italiano. Vale a dire, era all'interno dello Stato, ma aveva una sua particolare autonomia, alcune leggi non si applicavano, altre avevano una loro specialità o esclusività. Si trattava, in sostanza, di un corpo separato. Con l'approvazione di questo corpo di leggi, l'ordinamento militare è cambiato profondamente: sono state ammesse forme di rappresentanza, che hanno quantomeno diritto di parola nelle decisioni della

struttura militare. Anche la giustizia militare è cambiata intanto, avvicinandosi a quella ordinaria, equiparandosi per gradi, funzioni, stipendi e altro ancora, tanto da avere finalmente un suo Consiglio superiore. Nella prospettiva di questo avvicinamento continuo c'è oggi l'idea di formare un unico Consiglio superiore delle magistrature, che comprenda quindi anche i magistrati civili, quelli amministrativi e i contabili.

Tutto questo sul piano dell'integrazione degli ordinamenti giuridici. Ma sul resto, cosa è avvenuto?

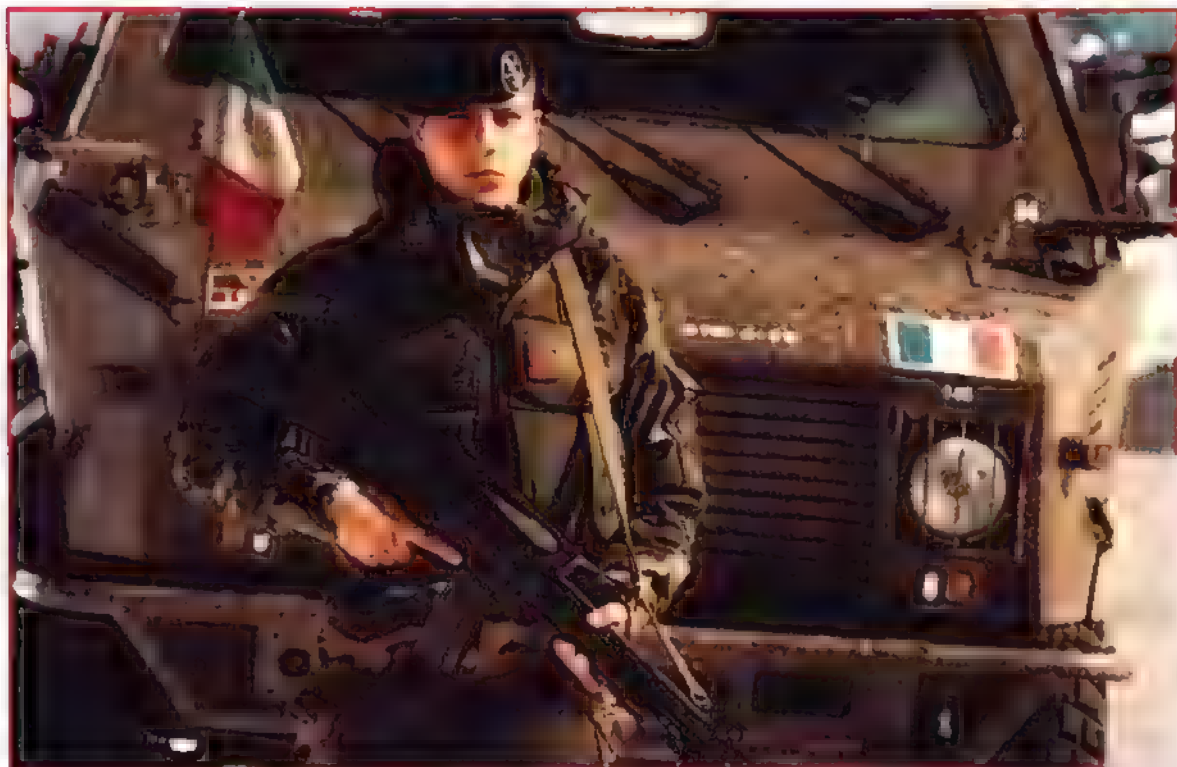
Sono convinto che l'integrazione del mondo militare nella società civile italiana stia per diventare assoluta, completa. È del tutto evidente che questo processo non si può mantenere sul solo piano giuridico, ma deve trasferirsi anche su quello sociale e del consenso. Anche qui mi pare che esso sia avviato con un certo successo; lo vedo da alcuni indicatori. Voglio fare un esempio personale. Sono presidente dell'associazione degli ex Allievi della Scuola Militare della «Nunziatella». In questa veste ne seguo le vicende; assieme ad altri colleghi faccio proposte in favore dell'istituto.

Che cosa constata?

Ecco, mi accorgo così che crescono anno per anno le domande per entrare nella scuola, che pure richiede un sacrificio particolare di studio e di disciplina. Queste adesioni crescenti mi paiono un fatto significativo, che apprezzo molto. La «Nunziatella» ha forgiato il carattere di molti ragazzi della mia generazione. E forse è stato grazie a quella palestra che ho potuto affrontare prove terribili come la guerra d'Africa, la seconda guerra mondiale, poi la Resistenza, le sofferenze, le persecuzioni. Non è retorica, ma la realtà così come l'ho vissuta da giovane.

Non pensa che il rapporto rinnovato civili-militari sia dovuto alla nuova percezione che i cittadini hanno oggi dell'Esercito e della sua funzione, all'idea che esso sia ridiventato un'istituzione efficiente, che «rende» al Paese?

Non c'è dubbio che sia anche così. Ma questo non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata prima la democratizzazione dell'Esercito e delle Forze Armate. Sen-



za un'adeguata preparazione, nelle prime missioni impegnative all'estero, ad esempio, abbiamo avuto qualche difficoltà: mi riferisco soprattutto alla missione in Somalia. Sono stato presidente della commissione d'inchiesta sui fatti accaduti laggiù. Perché quei fatti si sono verificati? A mio parere, essenzialmente, perché era mancata una preparazione adeguata ad una missione umanitaria. Quando un esercito arriva con uomini e armamenti in un paese lontano, del quale per di più si è stati dominatori coloniali, deve capire bene qual è il compito che è chiamato ad affrontare, ovvero quello umanitario. In caso contrario, c'è il rischio di scambiare quella missione per una forma di occupazione.

Ricordiamo però che lo scenario somalo, dopo i primi mesi, era cambiato radicalmente....

È vero. Soprattutto a Mogadiscio e nei dintorni le forze italiane

e internazionali si erano trovate improvvisamente a fronteggiare una situazione del tutto diversa e pericolosa, nella quale le fazioni non facevano molti «complimenti». Credo che alcune deviazioni siano derivate da questo stato di cose. In una delle due relazioni finali della commissione d'inchiesta abbiamo suggerito di far seguire le missioni da un magistrato militare ma anche di dare un ruolo più incisivo, più presente alla polizia militare. In definitiva, sono convinto che i militari debbano affrontare questo tipo di impieghi con lo spirito giusto e soprattutto con una preparazione adeguata. Ma tutto nasce dal processo di democratizzazione dell'Esercito e delle Forze Armate, che, ripeto è molto avanzato.

Cosa pensa di una possibile svolta verso un Esercito di soli professionisti?

Sarò franco: non ne sono entusiasta. Il servizio di leva ha con-

tribuito a tener fluido il rapporto tra cittadini e servizio militare, tanto più che la leva in questi anni è molto cambiata. Tornando ai ricordi della «Nunziatella», che pure ai miei tempi era una scuola dove studiavano e si formavano i ragazzi di famiglie facoltose: c'erano le celle di punizione; le camerate d'inverno erano freddissime, alle 5,30 del mattino c'era la sveglia e si spalancavano le finestre; ai piedi del letto, per la vestizione, avevamo una panchetta di ferro ovviamente gelata, sulla quale dovevamo sedere. Il servizio di leva, ovviamente, era segnato da questo spirito di sacrificio se possibile ancora accresciuto. Certo, oggi è molto cambiato il benessere generale della società oltre che il servizio militare.

Ripeto, a me pare che questo continuo rifluire della società civile nell'Esercito sia stata una buona cosa, è servito a mantenere un rapporto; il civile sapeva cos'era l'Esercito. Con i militari di professione non lo saprà più. D'altro

canto, con tutta probabilità, avremo Forze Armate migliori, formate da giovani che ci vanno volontariamente, preparati, consapevoli di esser chiamati ad intervenire perché specialisti del settore.

Non crede che da questa consapevolezza, dalle dimostrazioni di efficienza, derivi in ultima analisi un prestigio rinnovato ed accresciuto dei militari, prestigio messo in discussione da molti anni proprio per i limiti, politici, sociali ed economici, stabiliti rispetto alla leva?

Sono argomenti seri. Osservo, per quanto riguarda la «spendibilità» limitata del militare di leva, che in passato, in presenza delle mobilitazioni generali, i giovani coscritti erano chiamati anche al sacrificio della vita, e ciò era considerato un fatto normale. Oggi le caratteristiche delle missioni militari umanitarie, se non altro, riducono molto il rischio della vita. Aggiungo che il servizio di leva ha contribuito per decenni ad uno scambio di conoscenza tra gli italiani, quando i veneti andavano in Campania o i pugliesi in Piemonte.

Come giudica l'evoluzione verso una politica estera e di difesa comune dell'Unione Europea? Molti specialisti, dopo il conflitto del Kosovo, pensano che questo processo sia ormai irreversibile, avendo ricevuto un impulso molto forte, anche da parte dell'opinione pubblica...

Il mio giudizio è positivo. Abbiamo il grosso problema di creare una forza militare comune in Europa. Non possiamo più immaginare che siano sempre gli Stati Uniti ad intervenire per difenderci o attaccare. Un grande Stato confederale, come dovrebbe essere in prospettiva l'Europa unita, non può affidarsi alla forza militare di un terzo: il suo prestigio ne verrebbe sminuito, senza contare le possibili divergenze sulla linea

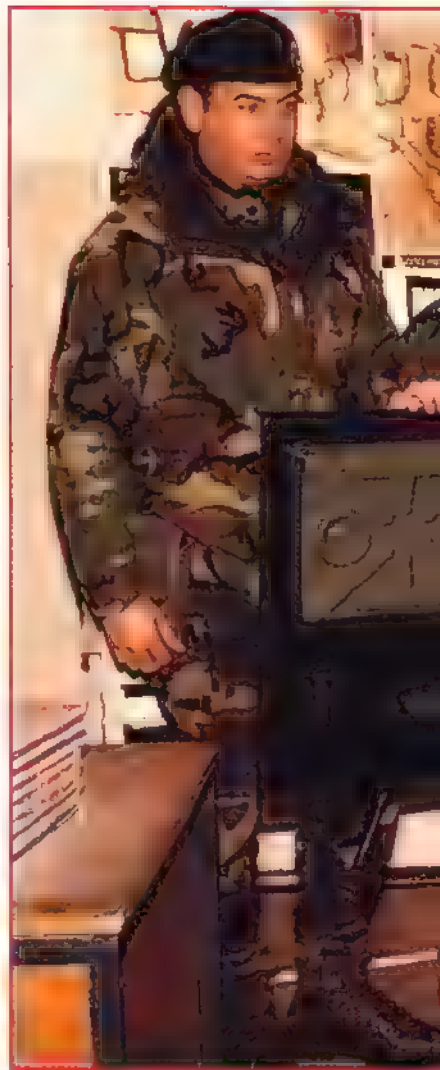
politico-militare. Il problema esiste, anzi è divenuto urgente. L'esercito comune, ovviamente, postula scelte comuni di politica estera e militare, altrimenti non ha senso.

Nel corso del conflitto nell'ex Jugoslavia si è registrato un fatto quasi inedito per la politica italiana, la convergenza ampia e duratura tra maggioranza e opposizione nel sostegno all'azione militare, sia pure nell'ambito più vasto delle decisioni NATO. Che ne pensa?

È una novità positiva, che riguarda le grandi risoluzioni che il Paese deve assumere. Abbiamo visto ad esempio che nell'elezione del nuovo capo dello Stato si è riformata questa solidarietà. Sarebbe un gran bene se anche in futuro in Italia si giungesse alle grandi scelte (belliche, economiche, di cariche rappresentative o di garanzia, di riforma costituzionale) con un largo spettro di consensi delle forze politiche, di maggioranza e di opposizione. È evidente, nel caso specifico delle missioni militari, che coloro i quali sono chiamati ad intervenire si sentono più forti e legittimati, più sicuri dell'appoggio del Paese. Sì, penso che sia un esempio da imitare, anche se non su tutte le scelte: altrimenti finiremmo di fatto col bloccare la democrazia!

La domanda sulla politica cosiddetta «bipartisan» ci porta ad un altro tema «affine», quello dei valori condivisi, un nucleo minimo che non si pone in nessun caso in discussione, tantomeno nei momenti più problematici per la Patria e le sue Forze Armate. Stiamo davvero raggiungendo questo traguardo, che ci era parso sinora patrimonio esclusivo di paesi di più solida tradizione democratica?

Un patrimonio di valori condivisi è fondamentale. Anche il mi-



litare chiamato ad una missione all'estero, che sperimenta situazioni talvolta estreme, se è certo di poter contare su uno zoccolo duro di valori indiscussi, opera con uno stato d'animo diverso, positivo. Per fortuna, questo sentire comune si è verificato spontaneamente davanti a decisioni importanti sullo scenario internazionale. Quanto potremo contarci anche per l'avvenire? Dipende, ovviamente, dall'evoluzione della situazione politica. Ecco, io spero che, in un futuro non molto lontano, il dibattito politico possa accapigliarsi su tante questioni, tranne quelle dove si deve



dire, da parte di chiunque: «No, qui c'è in discussione la Patria, le Forze Armate, la libertà... dobbiamo essere tutti concordi». Per creare questo denominatore comune ci sarà bisogno di alcuni anni, e di un'opera di educazione profonda, che inizia già nelle scuole. Purtroppo viviamo da molto tempo una condizione di contestazione totale delle Istituzioni, non sempre fondata, che certo non ha aiutato il cittadino a sentirle «proprie».

A proposito. Immagina che la società civile possa - per così dire - prendere a prestito valori ca-

ratteristici dell'universo con le stellette?

La società militare, come ho detto all'inizio, è cambiata profondamente. E non c'è dubbio anche per questi fattori, che il mondo civile abbia iniziato ad apprezzare le cose buone che i militari sanno fare. Su questa strada ci siamo già da tempo. Faccio un esempio, anche se tocca un mio caro amico, un militare di prestigio come il Generale Franco Angioni. La missione da lui guidata in Libano, dell'inizio degli anni Ottanta, operò benissimo, pur tra le mille difficoltà di quello scena-

rio. Oggi Angioni, pur in congedo, è stato chiamato ad altri incarichi importanti. Cosa voglio dire con questo esempio personale? Che la società civile oramai apprezza le capacità dei cittadini con la divisa, senza riserve. L'esempio che ho fatto vale in moltissimi altri casi. Il mondo militare verrà visto sempre più come una risorsa preziosa, non come ostacolo. Il segnale della capacità, della dedizione tipica dei militari è giunto, forte e chiaro, alla società civile italiana di oggi.

□

* *Giornalista*

LA NUOVA DOTTRINA DELL'ESERCITO

di Domenico Zucaro *

L'emanazione delle Pubblicazioni «La Dottrina dell'Esercito Italiano» e «Le Operazioni Militari Terrestri» ha significato l'adeguamento della normativa nazionale a quella in vigore nella NATO (ATP 35/B ed. '95).

Un provvedimento necessario per mantenere valido ed attuale il contributo del nostro strumento terrestre nei vari scenari di impiego nazionali e soprattutto multinazionali.

L'articolo che presentiamo illustra i contenuti essenziali delle due pregevoli Pubblicazioni curate dall'Ufficio Dottrina, Addestramento e Regolamenti dello Stato Maggiore dell'Esercito.





LA DOTTRINA

L'attuale corpo dottrinale presenta una struttura «ad albero» che consente il rapido aggiornamento delle pubblicazioni già emanate ed il loro ampliamento e/o approfondimento con le lezioni apprese «sul campo», anche allo scopo di utilizzare gli ammassamenti nel più breve tempo possibile.

Le prime due pubblicazioni colmano l'evidente vuoto «concettuale» della precedente normativa, dato che la serie 900/A limitava l'impiego dello strumento mili-

tare fino al Corpo d'Armata (livello tattico) e non definiva gli aspetti relativi all'impiego delle forze a livello operativo.

In particolare la pubblicazione «Le Operazioni Militari Terrestri» fissa gli elementi che devono guidare i Comandanti operativi e tattici per la pianificazione e la condotta di una qualsiasi operazione militare.

Un'altra caratteristica saliente dell'attuale dottrina è rappresentata dalla flessibilità dei principi espressi, la cui valenza è estendibile a qualsiasi livello ordinativo (sicuramente dalla Brigata alle

Grandi Unità ad essa sovraordinate) e non è eccessivo affermarne l'estendibilità anche a livello gruppo tattico e complesso minore.

LO STRUMENTO

Contestualmente al cambiamento della dottrina la Forza Armata sta subendo una radicale trasformazione determinata da molteplici fattori «esterni» ma comunque correlata alla configurazione di uno strumento realmente in grado di applicare tale dottrina.



In particolare, ha rilevante importanza la disponibilità di forze qualitativamente idonee ad operare in contesti multinazionali, secondo i principi della «modularità» e della «categorizzazione», e di integrarsi in tali contesti per «pacchetti di capacità» in grado di esercitare specifiche funzioni operative (1).

LE OPERAZIONI MILITARI

Nella nuova dottrina, le operazioni militari sono state ripartite in «operazioni di guerra» (*War Operations*) – le cosiddette operazioni «classiche» – e in «operazioni diverse dalla guerra» (*Military Operations Other Than War - MOOTW*).

In particolare, alle *War Opera-*

tions appartengono le operazioni offensive e difensive, che sono pianificate e condotte a livello operativo e tattico, e le operazioni ritardatrici (*Delay Operations*), pianificate e condotte al solo livello tattico.

Altre attività per collegare funzionalmente le operazioni offensive, difensive e ritardatrici sono costituite dalle fasi di transizione (movimento per il contatto, combattimento d'incontro, ri congiungimento, ripiegamento, avvicinamento di unità a contatto) che possono essere considerate, a tutti gli effetti, operazioni di livello tattico.

Alle MOOTW appartengono le operazioni di sostegno della pace (*Peace Support Operations - PSOs*) e le operazioni di concorso alle Autorità Civili nazionali

e/o internazionali.

Una riflessione merita il termine «operazione», in quanto la precedente dottrina fissava una rigida corrispondenza tra un livello ordinativo ed il termine con il quale indicare l'attività da esso condotta: ad esempio, allo scacchiere si associava il termine «Operazione» e al Corpo d'Armata il termine «Battaglia».

Nella dottrina NATO e in quella attuale nazionale appare subito evidente che il vecchio rigido schematicismo terminologico – che poteva portare alla mentalità dell'adempimento formale – non è più applicabile, dato che l'unico termine per indicare le attività militari da svolgere ai vari livelli è oggi quello di «Operazione».

Questa semplificazione, non puramente semantica, conferisce



Un reparto di fanteria meccanizzata in addestramento.

gruppo tattico possono svolgere una «Operazione», l'importanza della quale è esclusivamente funzione della responsabilità attribuita al Comandante.

LO SCHEMA GENERALE DELLE OPERAZIONI

Lo schema generale delle operazioni (*Operational Framework*) e l'insieme delle operazioni in profondità (*Deep Operations*), a contatto (*Close Operations*) e arretrate (*Rear Operations*), che un Comandante deve pianificare nella sua area di responsabilità (AOR) per sviluppare con successo una operazione War.

Le operazioni *Deep*, *Close* e *Rear* devono assolvere sempre le funzioni fondamentali «Scoprire», «Fissare» e «Colpire» e devono essere collegate in un *continuum* operativo. Esse non sono necessariamente svolte in rigida successione cronologica e non sono altresì contigue nello spazio. Il Comandante deve sincronizzarle nel tempo, per esercitare in superficie e nella terza dimensione la massima concentrazione del suo *Combat Power* (2) e colpire il nemico ovunque nella propria AOR, negandogli la libertà d'azione.

Un Comandante coordina e sincronizza le *Deep*, *Close* e *Rear* in modo da concentrare il *Combat Power* per raggiungere i pun-

ti decisivi (3) e quindi il centro di gravità (4) dell'avversario.

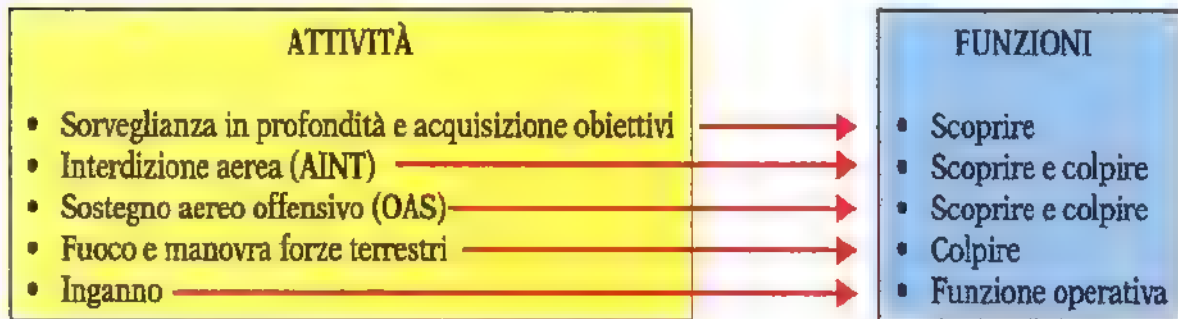
L'*Operational Framework* deve essere pianificato a qualsiasi livello ordinativo, per ogni fase/tempo della manovra e il coordinamento delle operazioni componenti deve avvenire tra tutte le unità e deve essere sempre perseguito in ogni circostanza.

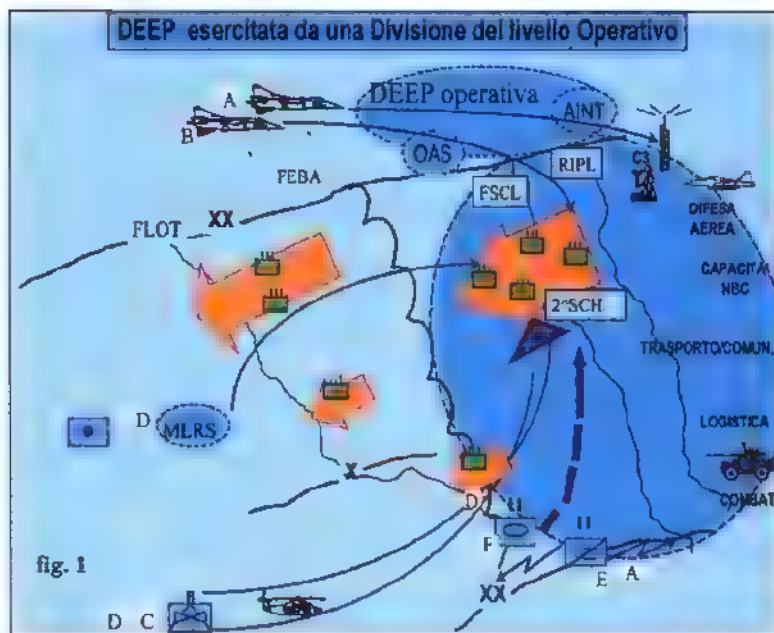
Operazioni in profondità

Il termine in profondità rende immediatamente l'aspetto fondamentale di queste operazioni, che vengono condotte a lungo raggio e generalmente si sviluppano per tempi prolungati in tutte le fasi di una operazione War.

Le *Deep Operations* assolvono le funzioni «Scoprire», «Fissare» e «Colpire» le forze nemiche, prima che queste vengano immerse in combattimento, per creare le premesse per le successive operazioni a contatto (*Close*). Devono essere condotte contro il sistema C3, il *Combat Support*, i Centri Logistici, gli elementi della difesa aerea, le forze *Combat* in 1ª schiera e successivamente contro quelle in 2ª. Altro scopo delle operazioni *Deep* è minare il morale e annullare la volontà di combattere dell'avversario, ridurre il *Combat Power*, la coesione, il ritmo dell'azione e impedire le vie di comunicazione. La caratteristica principale delle *Deep* è che hanno sempre una natura offensiva, anche quelle condotte nell'ambito delle operazioni difensive o ritardatrici. Esse si concretano, come indicato nello schema sotto riportato, mediante

alla nuova dottrina un ulteriore carattere di flessibilità e semplicità: non è il termine da usare che deve essere importante, ma o è invece il livello di responsabilità su cui ricade la pianificazione e condotta dell'operazione e l'obiettivo da conseguire. Ciò significa che un qualsiasi Corpo d'Armata, Divisione, Brigata o





Attività/funzioni che una Divisione del livello operativo esercita in una operazione difensiva

A: RSTA e INTERDIZIONE

B: QAS

C: FISSARE

D. COLP[RE

E: MONITORIZZARE

F: INGANNARE.

Le operazioni *Deep* di livello operativo in operazioni offensive o difensive, sono precedute da attività RSTA

Esse sono svolte oltre la RIPL con missioni aeree (AINT -A-), per il conseguimento di determinati Punti Decisivi (eliminazione di difese aeree, sistema di comando e controllo, fonti energetiche, sistemi logistici, di comunicazione ecc.....) quale prerequisito per la distruzione del Centro di gravità nemico e in quella parte dell'Area di Responsabilità compresa tra la FSCL e la FEBA, per raggiungere punti decisivi quali

- la distruzione di alcune vie di comunicazione;
- l'eliminazione di alcune componenti di combattimento nemiche;
- la neutralizzazione di alcune funzioni operative delle unità nemiche (sistema di Comando e Controllo, le unità *Combat Support*, *Combat Service*).

- Tra la FSCL e la FEBA, la Divisione interviene prima contro le 1^e schiere nemiche e successivamente contro le 2^e, impiegando il Sostegno Aereo Offensivo (B) e la manovra delle proprie funzioni operative: l'artiglieria a lunga gittata per colpire (D), la componente elicotteri per fissare o/e colpire (C e D), la componente carri da infiltrare per colpire (D) ma anche per ingannare (F) e la componente esplorante per monitorizzare (E) e sorvegliare (A).

- l'utilizzo quindi del fuoco aereo (5) (RECCE *Air Interdiction*, della capacità di sviluppare azioni psicologiche.

TAC RECCE, BAI, CAS), di quello terrestre espresso con il *Combat Support* (artiglieria a lunga gittata, elicotteri, forze speciali) e con la manovra delle forze *Combat* di elevata mobilità (elicotteri d'attacco, unità blindo corazzate e speciali) e

della capacità di sviluppare azioni psicologiche.

La pianificazione e condotta di una operazione *Deep*, oltre a un adeguato sistema di Comando e Controllo, richiede un'efficace funzione RSTA (6) (sistema integrato di ricerca e raccolta delle notizie, sviluppato sia a livello operativo che tattico) ed altre

eventuali funzioni operative

Di fondamentale importanza per la condotta delle *Deep* è la definizione delle linee di riferimento quali la RIPL, la FSCL, la FLOT e la FEBA (7) che consentono il coordinamento del fuoco aereo e terrestre con le operazioni condotte dalle forze *Combat* di responsabilità dei Comandanti operativi e tattici.

Le *Deep* condotte dalle varie unità devono essere integrate e sincronizzate tra di loro.

Ad esempio le *Deep* di un Corpo d'Armata devono essere coordinate con quelle delle Divisioni e delle Brigate.

La realizzazione di una *Deep* pianificata da Comandanti del livello operativo deve necessariamente essere preceduta dalla funzione RSTA, che prevede una iniziale interdizione aerea (*Air Interdiction-AINT-*) (8), con missioni condotte oltre la FSCL (9) per acquisire informazioni sul nemico, ma soprattutto per distruggere parte del suo *Combat Power* ancor prima che questo possa essere impiegato. Inoltre la *Deep* deve logorare e rallentare il ritmo e la coesione della manovra nemica, colpire obiettivi/elementi nemici atti alla gestione di funzioni vitali di tipo tattico e logistico, quali il comando e controllo, il sistema di difesa aerea, le vie di comunicazione, le risorse logistiche ed altre funzioni operative.

Il Comandante deve definire per le missioni AINT gli obiettivi da distruggere e la loro priorità, le fasi in cui attuare le operazioni, gli effetti da ottenere (percentuale di *Combat Power* dell'avversario da ridurre).

Le missioni AINT costituiscono, pertanto, un elemento importante e fondamentale di una *Deep Operation* per raggiungere determinati punti decisivi e, conseguentemente, per distruggere il centro di gravità nemico. Talvolta, in relazione alla situazione, il Comandante può considerare la AINT quale attività principale per

la distruzione del centro di gravità.

Le operazioni *Deep* prevedono sempre missioni OAS (*Office Automatic System*) (TAC RECCE, BAI, CAS) e operazioni terrestri tra la FSCL e la FEBA ovvero HL (10) nel caso delle operazioni difensive. In questo caso le missioni sono condotte dal potenziale aereo a sostegno delle forze terrestri.

Le TAC RECCE sono missioni sviluppate tra la FLOT e la RIPL a premessa di operazioni terrestri in profondità per ottenere informazioni sull'avversario e si inseriscono nella più ampia attività RSTA e sono normalmente condotte dalla FLOT alla RIPL.

Le BAI sono attuate a cavaliere della FSCL contro unità e funzioni operative nemiche non direttamente a contatto con le forze amiche terrestri.

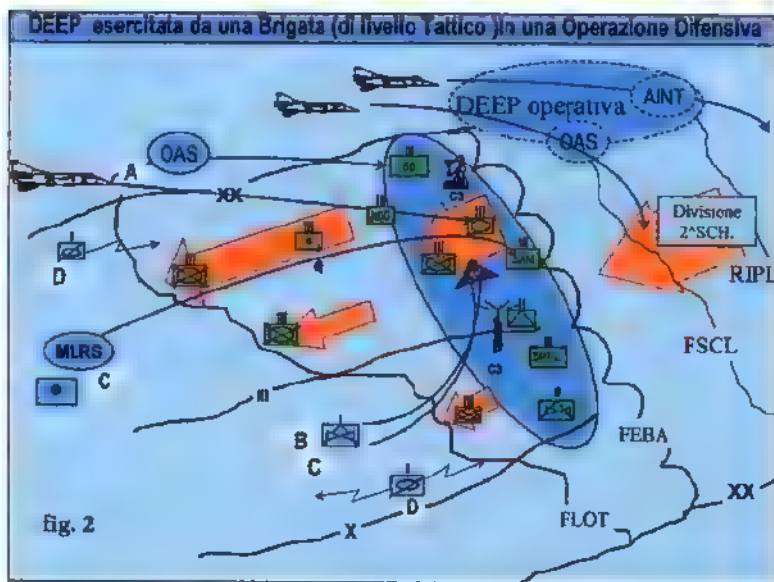
Le CAS sono missioni aeree condotte contro obiettivi nemici dislocati a contatto delle forze amiche

Le operazioni *Deep*, ancora, sono esercitate anche con unità del *Combat Support* quali sistemi missilistici e artiglierie a lunga gittata, elicotteri, forze speciali, unità di guerra elettronica e psicologiche e, come già detto, con forze *Combat* di elevata mobilità e potenza di fuoco quali elicotteri d'attacco e unità blindo-corazzate.

Nelle figure 1 e 2 sono illustrati alcuni esempi relativi alle *Deep* di una Divisione del livello operativo nella condotta di una operazione difensiva e di una Brigata del livello tattico inquadrata in tale Divisione.

Nella figura 3 invece sono illustrati gli aspetti relativi alle *Deep* di una Divisione in una operazione offensiva.

Per quanto attiene alle operazioni ritardatrici gli aspetti delle *Deep* sono analoghi a quelli già descritti, ma limitati al solo livello tattico, in quanto le *Delay operations* sono esercitate solo a tale livello.



Attività/funzioni esercitate da una Brigata di livello tattico inquadrata in una Divisione.

- A. OAS BAI TAC RECCE
- B. FISSARE
- C. COLPIRE
- D. MONITORIZZARE
- E. INGANNARE

Le operazioni *Deep* di Brigata illustrate in figura sono svolte nella parte anteriore dell'Area di Responsabilità contro i Reggimenti di 2° scaglione, il *Combat Support* e il *Combat Service Support* e altre funzioni operative della Divisione nemica in 1° Schiera.

Le *Deep* sono svolte con missioni aeree BAI (A), con fuoco artiglierie di Supporto Diretto e eventuale SG (C) e di elicotteri d'attacco (C e B), unità *Combat* di elevata mobilità (D) per monitorizzare e con l'impiego di altre funzioni operative per conseguire i punti decisivi (eliminazione di sistema di comando e controllo, artiglierie terrestri e c/a, unità meccanizzate, corazzate, controcarri, unità logistiche e vie di comunicazione ecc.).

È evidente che in una fase precedente le *Deep* di Brigata sono state eseguite nei confronti dei Reggimenti di 1° scaglione.

Operazioni a Contatto

Le operazioni a contatto (*Close operations*) sono le operazioni risolutive di una operazione offensiva, difensiva, e ritardatrice. Hanno lo scopo di distruggere la parte significativa del *Combat Power* nemico «a stretto contatto» e vengono svolte in ristretta successione di tempo, con azioni «meno dinamiche» per fissare, incanalare e ritardare la progressione e con azioni spiccatamente offensive per colpire (contrattacchi).

Gli effetti che si devono ottenere sulle forze nemiche devono avere un risultato immedia-

to e tangibile.

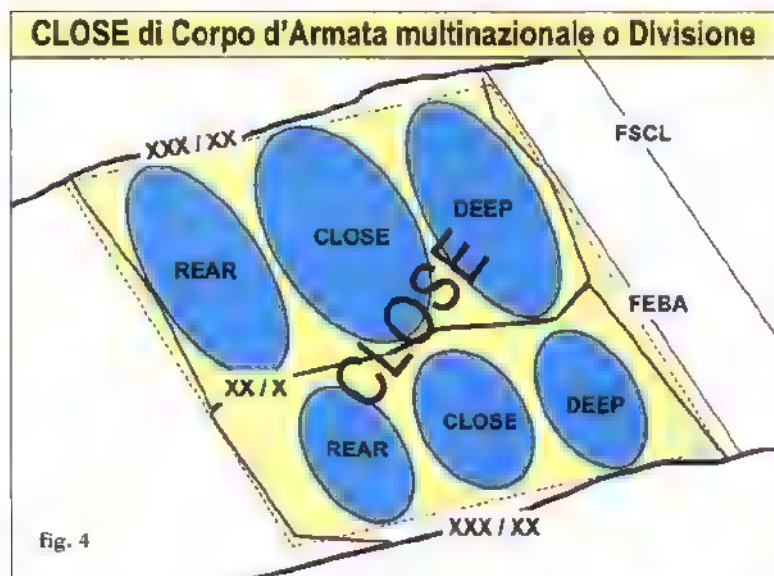
Le *Close* si realizzano con la manovra di unità di combattimento (*Combat*), di supporto al combattimento (*Combat Support*), di sostegno logistico (*Combat Service Support*) e con unità esercitanti le altre funzioni operative.

Generalmente le *Close* sono la parte fondamentale delle operazioni difensive, offensive e ritardatrici, in quanto sono le sole che consentono di conseguire i punti decisivi necessari per la distruzione del centro di gravità nemico.

Nelle operazioni *War*, le *Close* si svolgono in una AOR nella quale



Le operaz. on. *Deep* esercitate da un Divisione del livello operativo in una operazione offensiva è anch'essa preceduta dall'attività RSTA: esse sono svolte oltre la RIPL con missioni aeree AINT e RECCE, missioni OAS e con l'impiego di specifiche funzioni operative a cavaliere della FSCL per conseguire determinati punti decisivi per la distruzione del centro di gravità. Le operaz. on. *Deep* esercitate a livello tattico, in questo caso da una Brigata, sono svolte sui secondi scaglioni dell'unità nemica a contatto. I concetti espressi sui punti decisivi, il centro di gravità e le funzioni operative sono analoghi a quelli descritti in figura 1 e 2.



a loro volta le unità subordinate - nelle rispettive AOR - conducono operazioni *Deep*, *Close* e *Rear* del proprio livello (figura 4).

Ad esempio, in una operazione

difensiva condotta da un Corpo d'Armata multinazionale, la *Close* è svolta nell'area della battaglia principale (*Main Battle Area*) secondo le modalità della difesa

mobile o areale o combinando le due forme di difesa.

Nella figura 5 viene illustrata nel particolare una possibile articolazione di una AOR in una operazione difensiva con le modalità della difesa mobile.

Nella **difesa mobile** circa un terzo delle forze viene utilizzato per gestire (incanalare, logorare, ritardare) la manovra del nemico e per condurlo in un'apposita area dell'AOR dove i restanti due terzi delle forze vengono impiegati in azioni offensive di tipo risolutivo (contrattacco risolutivo nel luogo e nel momento voluto, esercitato da una forza *ad hoc force* - ben distinta dalla riserva) con lo scopo principale di distruggerlo.

Nella **difesa areale** circa due terzi delle forze vengono utilizzati per assorbire l'impatto nemico, potenziando e integrando gli ostacoli o «costruendoli», mentre le rimanenti forze effettueranno contrattacchi locali con lo scopo principale di negargli il terreno cioè per negargli la libertà di manovra.

I concetti sopra esposti saranno illustrati in modo più dettagliato in successivi articoli, riguardanti le forme delle operazioni difensive.

In merito alle *Close* nelle operazioni offensive si evidenzia che esse comprendono una serie di azioni svolte dalla FEBA verso l'FSCL, che si sposta in correlazione alla progressione dell'attacco. Si sottolinea che tutta l'operazione offensiva ha come finalità la distruzione delle forze nemiche in relazione ai centri di gravità individuati ai vari livelli.

Le unità subordinate, nelle rispettive AOR esercitano a loro volta le proprie *Deep*, *Close*, *Rear* che consistono in attività preliminari, di esplorazione di combattimento prima dell'attacco e, infine, in attacchi di vario tipo (sistemico, speditivo, simulato, dimostrativo) (11).

Nella figura 6 è illustrato un

esempio di *Close* esercitata da un Corpo d'Armata multinazionale durante una operazione offensiva.

Anche quando l'operazione offensiva è condotta da una Divisione o Brigata, gli aspetti precedentemente espressi mantengono piena validità.

Operazioni arretrate

Le *Rear Operations* sono operazioni che hanno lo scopo di assicurare la libertà d'azione delle forze che esercitano le *Deep* e le *Close*, impedendo la neutralizzazione del proprio sistema C4, del supporto al combattimento, della forza di contrattacco, delle riserve, del sostegno logistico e delle unità che esercitano le altre funzioni operative.

Le *Rear Operations* sono rivolte essenzialmente a contrastare le operazioni nemiche in profondità e si realizzano mediante la monitorizzazione di aree/zone d'interesse, la «protezione» di basi operative e logistiche, di linee e vie di comunicazione, di itinerari, di depositi, di convogli, di materiali sensibili, della popolazione civile e del supporto fornito dalla *Host Nation*.

Le operazioni *Rear* si svolgono nella parte arretrata (area delle retrovie) dell'AOR dell'unità che conduce l'operazione.

Ad esempio nelle operazioni difensive (figura 7) la *Rear Operation* si svolge dal margine posteriore della *Main Battle Area* al limite posteriore dell'AOR dell'unità incaricata di svolgere l'intera operazione, in questo caso un Corpo d'Armata multinazionale.

In genere, l'estensione dell'area delle retrovie comporta che il Comandante responsabile dell'operazione debba affidare la *Rear Operation* ad un Comandante subordinato che è il responsabile delle attività di sorveglianza protezione e monitorizzazione.

Egli si può avvalere di unità per la sorveglianza e la monitorizzazione dell'area, di forze preposte alla difesa (unità per la difesa vicina e unità mobili di rea-

CLOSE di Corpo d'Armata multinazionale nella Difesa Mobile



fig. 5

CLOSE di Corpo d'Armata multinazionale in Operazione Offensiva

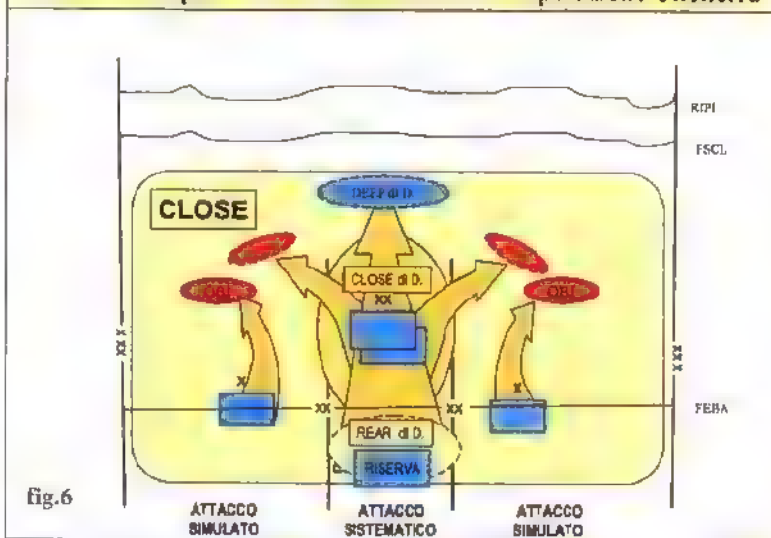


fig. 6

La *Close* indicata è riferita a una operazione offensiva condotta da un C.A. multinazionale tuttavia qualora tale operazione fosse condotta da una Divisione, gli aspetti concettuali espressi mantengono piena validità adeguando il livello ordinativo delle unità rappresentate.

zione) delle zone di schieramento delle unità logistiche, Posti Comando, *Combat Support*, ovvero di raggruppamenti di tali zone. Inoltre, il Comandante incaricato della *Rear Operation* deve disporre di una forza d'intervento commisurata al livello di responsabilità di cui è investito.

Per il controllo di tali forze si avvale di un Centro Operativo di Area Arretrata (COAA).

Le azioni in profondità del nemico possono incidere sull'operazione con diversi livelli di pericolosità, che devono essere annullati con specifiche azioni svolte dalle forze *Rear*: il primo livello

[illegible]

- Le *Rear Operations* indicate si riferiscono ad una operazione difensiva condotta da un Corpo d'Armata multinazionale, tuttavia, qualora l'operazione fosse condotta da una Divisione o Brigata, gli aspetti espressi mantengono piena validità adeguando opportunamente il livello ordinativo delle forze.

Tali principi saranno illustrati in modo più dettagliato allorché nei successivi articoli si parlerà più dettagliatamente delle operazioni War.

La flessibilità nell'applicazione

In particolare, la principale caratteristica delle operazioni *Deep, Close e Rear* è rappresentata dalla definizione di precisi obiettivi che i vari Comandanti si propongono di conseguire, obiettivi che, inoltre, devono essere perfettamente integrati per poter conseguire i punti decisivi e distruggere il centro di gra-

È evidente che per pianificare e condurre simultaneamente operazioni *Deep, Close* e *Rear* non è più possibile utilizzare sequenze di pianificazione con attività di cui la prima è prerequisito per lo sviluppo della seconda e così via (il «piano perfetto») ma è indispensabile utilizzare processi di pianificazione (il «piano marciante») con attività che interagiscono contemporaneamente e reciprocamente.

tra loro. Ciò comporta che i Comandanti di tutti i livelli abbiano elevate capacità di assumersi la responsabilità di cui sono investiti e di lavorare per un obiettivo comune (a volte non completamente chiarificato), in un contesto operativo e funzionale dove la completezza del piano, la perfezione formale e l'ordine scritto non possono trovare collocazione sempre e comunque.

È altresì evidente che la necessità di pianificare e condurre tre operazioni, presuppone che l'unità disponga di funzioni operative adeguate per tipologia e livello di capacità all'operazione da pianificare e condurre. Pertanto, la nuova dottrina può non risultare praticamente applicabile per complessi tattici di minore livello se tali formazioni non dispongono, ad esempio per le operazioni *Deep*, di risorse sufficienti di sostegno aereo offensivo (BAI) o di fuoco accreditato e realizzato da sistemi d'arma a lunga e media gittata, o se i Comandanti non sono in grado di gestire le ulteriori componenti «di rinforzo». Tuttavia, ciò non esime un Comandante di compagnia dall'utilizzare in termini di *Deep* il fuoco delle armi a lunga gittata a sua disposizione, quantunque fossero solamente mortai, cioè ad avere una *forma mentis* mirata all'*Operational Framework*.



* Colonnello,
Insegnante Titolare di Tattica
presso la Scuola di Guerra

NOTE

(1) La pubblicazione «Le Operazioni Militari Terrestri» definisce, in analogia all'ATP 35(B), quattordici funzioni operative da esercitare globalmente o in parte in una operazione (*War*) o diversa dalla guerra (*MOOTW*).

(2) *Combat Power* (potenza di combattimento) insieme delle funzioni



operative (*Combat, Combat Support, C.S.S., C4, morale, volontà di combattere, I...*) opportunamente «manovrate» dal Comandante.

(3) Punti decisivi: eventi il cui verificarsi rappresenta la precondizione per eliminare il centro di gravità. Situazioni di combattimento che si devono creare o ricercare per conferire la libertà alla propria manovra.

Gli strumenti per conseguire i punti decisivi sono rappresentati dall'eliminazione di specifiche funzioni operative nemiche dal mantenimento o controllo di un'area. Quando si pianifica occorre individuarli per ogni livello ordinativo e in ogni tipo di operazione/attività. Possono essere modificati o individuati di nuovi anche in fase condotta.

(4) Centro di gravità: elemento significativo che se attaccato o eliminato porta alla inevitabile sconfitta del nemico; esso può essere il *Combat Power*, una caratteristica, una capacità, una località dalla quale una forza militare o una nazione o una alleanza ricava la propria libertà d'azione. La complessità dell'individuazione del centro di gravità è, di norma, proporzionale al livello di responsabilità.

(5) RECCE: ricognizione aerea; AINT: interdizione aerea; TAC RECCE: ricognizione tattica; BAI: interdizione

aerea del campo di battaglia, CAS: appoggio aereo ravvicinato.

(6) RSTA: esplorazione, sorveglianza e acquisizione obiettivi (*Reconnaissance, Surveillance and Target Acquisition*).

(7) RIPL: linea per la pianificazione delle missioni di ricognizione e interdizione; FSCL: linea di coordinamento del supporto di fuoco; FLOT: linea avanzata delle proprie truppe; FEBA: margine anteriore dell'area della battaglia.

(8) In un Teatro operativo sono previste, oltre alle *Air Interdiction* (AINT), anche operazioni COA necessarie per realizzare il controllo dello spazio aereo con il contributo della difesa aerea, alla quale partecipano anche le unità c/a dell'Esercito. Le COA si esercitano con missioni quali la controaviazione offensiva, controaviazione difensiva e la soppressione della difesa aerea nemica (SEAD).

(9) Generalmente la FSCL è a 30-40 km dalla FEBA in caso di operazioni difensive ovvero a 80-100 km, in caso di operazioni offensive.

(10) HL: linea di riferimento per il passaggio di responsabilità (*Handover Line*).

(11) Altri tipi di attacchi quali il contrattacco e il disturbo si sviluppano in situazioni prevalentemente di tipo difensivo.

UNGHERIA

L'incontro ha consentito di acquisire una molteplicità di informazioni riflettenti lo sforzo di riorganizzazione strutturale e operativa dello strumento militare terrestre ungherese.



a cura di Enrico Magnani*

IL NUOVO ESERCITO

Intervista al Generale Ambrus Preininger Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Signor Generale, l'Ungheria è diventata membro ufficiale dell'Alleanza Atlantica. Può riassumere i programmi in corso per integrare l'Esercito ungherese nella NATO?

Uno dei fini principali della politica estera del governo della Repubblica d'Ungheria è l'integrazione in Europa e in particolare l'adesione all'Unione Europea e alla NATO. L'organizzazione da me guidata in questo campo ha certamente un ruolo e compiti molto importanti. Occorre dare sostanza militare ai provvedimenti di integrazione.

Per uniformarmi alla consuetudine militare, preferisco esporre dati concreti e riassumere i provvedimenti finora adottati. Prendendo a modello le strutture NATO abbiamo riorganizzato lo Stato Maggiore dell'Esercito, che è ora in grado di colloquiare e cooperare con gli Stati Maggiori degli altri Paesi membri dell'Alleanza, il sistema di comando e le minori unità.

Per queste ultime è stato intrapreso un processo di trasforma-

zione strutturale e tecnica che si prospetta abbastanza lungo, e cominciata l'elaborazione della dottrina delle forze terrestri e dei nuovi regolamenti partecipiamo attivamente ai programmi militari della PfP, che aiutano in misura notevole il nostro processo di integrazione.

Quali sono le priorità dell'Esercito ungherese per ottenere l'interoperabilità con i reparti alleati?

Prima di cominciare un lavoro,



ogni Comandante stabilisce un ordine prioritario, indicando quali sono i compiti più urgenti da assolvere e quali, invece, possono essere svolti in un secondo tempo. È chiaro che nelle attuali condizioni di pace non possiamo gravare oltremodo sull'economia del nostro Paese, ma è chiaro anche che il gran numero di compiti da assolvere esige una certa misura. Credo che la NATO sia perfettamente consapevole della situazione: durante i vari incontri tra i *partners* della NATO si è sempre sottolineato che l'integrazione è un processo lungo, per il quale è necessario stabilire un ordine prioritario dei compiti da svolgere.

Tale ordine consente di trarre il massimo dalle risorse a disposizione e aiuta gli esecutori materiali, investiti da tanti problemi urgenti, nell'assolvimento dei compiti.

Io devo pianificare il lavoro per una migliore utilizzazione delle risorse umane. Sorge quindi la necessità di redigere un vero e proprio elenco delle priorità. Per esempio:

- realizzare la compatibilità intellettuale e tecnica (è la parte più difficile perché non si tratta solo di macchine e di strumenti, ma di militari che, come individui, pensano ed esprimono interessi diversi);
- migliorare la conoscenza delle lingue;
- ottenere l'appoggio nazionale;
- organizzare un sistema di comando-controllo trasmissioni di alto livello;
- integrare la difesa antiaerea con la NATO;
- costituire forze terrestri di pronto intervento e forze di intervento rapido;
- provvedere allo scambio di informazioni.

Oggi molti Eserciti alleati attribuiscono una grande importanza alla partecipazione alle operazioni di supporto alla pace.

Quali sono attualmente gli impegni dell'Esercito ungherese in questo settore?

La domanda è pertinente e attuale, ma vorrei integrarla affermando che non solo l'Alleanza, ma ogni nazione progressista tra cui anche l'Ungheria attribuisce grande significato alle missioni di pace.

L'Ungheria vuole prendere parte al rafforzamento della sicurezza europea e il nostro Esercito partecipa, secondo le proprie possibilità, alle missioni di pace dell'ONU, della NATO e della OSCE.

Inizialmente abbiamo preso parte alle missioni ONU solo come osservatori. Un grande passo in avanti venne compiuto nel 1985, inviando a Cipro una unità base organica nell'ambito della missione UNFICYP. La collabo-





Sopra.
Semoventi d'artiglieria da 122 mm
2S1 «Gvodizka», di produzione russa.

A sinistra
Lancio acrobatico di paracadutisti
con paracadute a «profilo alare».

razione austro-ungarica degli anni successivi ci ha messo oggi nelle condizioni di inviare in missione una unità a livello compagnia (107 persone). Un altro risultato significativo è stato raggiunto nel 1995, quando vennero affidati all'Ungheria compiti di polizia militare, assolti da 38 persone specializzate nel settore.

Una delle più grandi sfide raccolte negli anni passati è stata la partecipazione alla missione IFOR-SFOR, organizzata e condotta dalla NATO sotto l'egida dell'ONU.

In questa missione le Forze Armate ungheresi – e in particolare l'Esercito – hanno dimostrato di poter lavorare sotto la guida della NATO e di assolvere con successo i compiti assegnati.

A tutte queste missioni hanno preso parte centinaia di ufficiali e di sottufficiali.

Un vostro battaglione genio svolge un ruolo molto importante nella Forza Multinazionale della NATO in Bosnia. Vi saranno ulteriori e prevedibili impegni magari in difesa della pace e della stabilità?

Per rispondere suddividerei ulteriormente la domanda: quali compiti può assolvere un battaglione genio? Quali compiti possono essere assegnati all'Esercito?

L'economia delle risorse e la razionalità operativa della NATO ci porteranno in futuro ad affrontare compiti nuovi, la cui natura sarà stabilita dal Governo.

Posso assicurare che ci stiamo preparando ad affrontare tutte le nuove sfide che non saranno solo di tipo tecnico.

Il nostro scopo principale rimane quello di dimostrare attraverso lo svolgimento di compiti professionali, di essere in grado di coo-

perare con i paesi della NATO.

Per esempio il contingente tecnico ungherese (MMK) stanziato ad Okucani, in Croazia, è inserito nella missione SFOR, e sta dimostrando di avere le capacità per assolvere, con gli alleati, compiti di *Peace-Keeping*.

Vogliamo manifestare la nostra volontà senza assumere atteggiamenti provocatori, ma con determinazione.

Per la pace siamo pronti ad assumere un ruolo attivo, ove necessario anche a costo di sacrifici, in quest'area dell'Europa dove le condizioni sono così difficili.

Ci aspettiamo sfide professionali simili anche per il futuro. Attualmente, il battaglione genio è impegnato nella costruzione e manutenzione di ponti, in particolare sui fiumi Sava e Bosna, non solo per le esigenze SFOR, ma anche per la popolazione civile.

Il battaglione tecnico provvede, inoltre, al mantenimento di un ponte di chiatte e ne sta costruendo un altro nell'area di Doboj. Nell'immediato futuro dovremo provvedere al ripristino dei

numerosi ponti militari costruiti nel 1996, che per il notevole flusso di traffico necessitano di interventi tecnici

Il nostro battaglione è alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata e tra i suoi compiti c'è quello di garantire sempre, anche nel periodo invernale, la viabilità sulle strade prefissate. E questo, tra i monti della Bosnia, è un lavoro che può durare anche mesi.

Oltre ai compiti tecnici menzionati, il battaglione ungherese è impegnato anche nello sgombero delle rovine degli edifici distrutti contribuendo così alla ricostruzione del territorio

L'Ungheria, insieme a Italia e Slovenia, sta predisponendo la costituzione di una nuova forza multinazionale che avrà il suo Quartier Generale a Udine. Anche se non si tratta ancora di una forza assegnata alla NATO, in quanto Lubiana, pur aderendo al partenariato per la pace, non è pienamente parte dell'Alleanza Atlantica, ritiene che questo Comando possa rafforzare la solidarietà fra le Nazioni vicine all'Alleanza Atlantica in una regione che vede sussistere elementi di instabilità?

L'intesa e l'accordo sulla creazione di una forza multinazionale italo-slovena-ungherese nacque all'incontro che ebbe luogo a Budapest dal 21 al 23 settembre 1998. In quella occasione si raggiunse l'intesa esecutiva che è alla base dell'accordo trilaterale firmato poi dai ministri della difesa dei tre Paesi nel novembre 1998.

Le prossime fasi del lavoro saranno rivolte alla preparazione delle forze partecipanti, con esercitazioni svolte ogni volta in un Paese diverso. Ciò rappresenta di per sé già una forma di collaborazione. La forza trilaterale non appartiene alla NATO, ma non per questo il suo ruolo è meno importante. Basta pensare che anche all'interno della PfP, come



dimostrano i compiti e le esercitazioni svolti finora, tutto ruota intorno alla cooperazione tra i partecipanti. La collaborazione nell'assolvimento dei compiti è alla base del successo.

Per rispondere direttamente alla sua domanda: sì, penso che il Comando Trilaterale possa rafforzare la collaborazione tra la NATO e gli Stati confinanti. La risposta è scarna, tipica di un militare, ma avrei anch'io una domanda da rivolgerle: quale può essere il fine ultimo della collaborazione tra la NATO e un gruppo di Stati partner dell'Alleanza che mirano alla sicurezza europea, se non il rafforzamento della sicurezza mondiale? I nostri rapporti possono essere rafforzati solo così, non preparandoci per combat-





Sopra.
Uniformi storiche

A sinistra
Personale femminile dell'Esercito al termine di una esercitazione di mantenimento della pace

Sotto.
Pezzo d'artiglieria da 122 mm.



tere l'uno contro l'altro ma, al contrario, continuando a esercitarsi per meglio cooperare al mantenimento della pace e della sicurezza.

La nuova dottrina, nell'ambito del concetto di «pacchetti di capacità» di una forza armata, affida importanza crescente alla sorveglianza del campo di battaglia, all'acquisizione dei dati e informazioni. Qual è la situazione dell'Esercito ungherese in questo settore?

La nuova dottrina descrive il percorso che, attraverso il dialogo, la collaborazione e le capacità collettive di difesa, porta alla sicurezza, integrando tra loro gli elementi politici e militari della politica della NATO. Questa dottrina costituisce parte integrante della strategia dell'Alleanza e offre forme di collaborazione agli Stati dell'area dell'Europa centro-orientale sulla via della democratizzazione.

Nelle mutate condizioni di sicu-

rezza la nuova strategia militare della NATO definisce non solo le sfide e i rischi esistenti ma anche quelli potenziali.

La capacità di pronta reazione in caso di crisi o di situazioni a rischio, è determinata (tra l'altro) dall'efficienza dell'attività di ricognizione. Per potere soddisfare tale esigenza i membri dell'Alleanza hanno bisogno di un sistema di acquisizione dati e informazioni unitario e funzionante.

È chiaro che i Paesi membri della NATO sono molto più avanti di noi, potendo avvalersi sia del sistema nazionale, sia di quello dell'Alleanza. Collegandosi a diverse banche dati di grandi capacità possono acquisire informazioni precise e trasferirle elettronicamente ai Comandi di ogni livello sia in tempo di pace, sia nel corso di crisi o di guerra.

Il Comando militare supremo ungherese è cosciente della priorità data all'attività di ricognizione nell'ambito dei cosiddetti «pacchetti di capacità» e ha già fatto i passi necessari per soddisfare le direttive di compatibilità

e di interoperabilità (si tratta di conoscere e adottare le basi e i procedimenti di ricognizione della NATO e di utilizzare il sistema informatico e di trasmissione modernizzando il sistema di acquisizione delle informazioni rendendo compatibili i sistemi e i procedimenti così da ben collegarli tra loro e costituendo gli elementi necessari al sistema di previsione e allarme).

Il nostro impegno è stato sottolineato anche dal Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate ungheresi nel suo intervento in occasione della riunione della Commissione militare della NATO nel maggio 1998, alla quale per la prima volta erano stati invitati anche i Capi di Stato Maggiore delle tre Nazioni in fase di adesione.

L'adesione alla NATO, quali mutamenti comporterà?

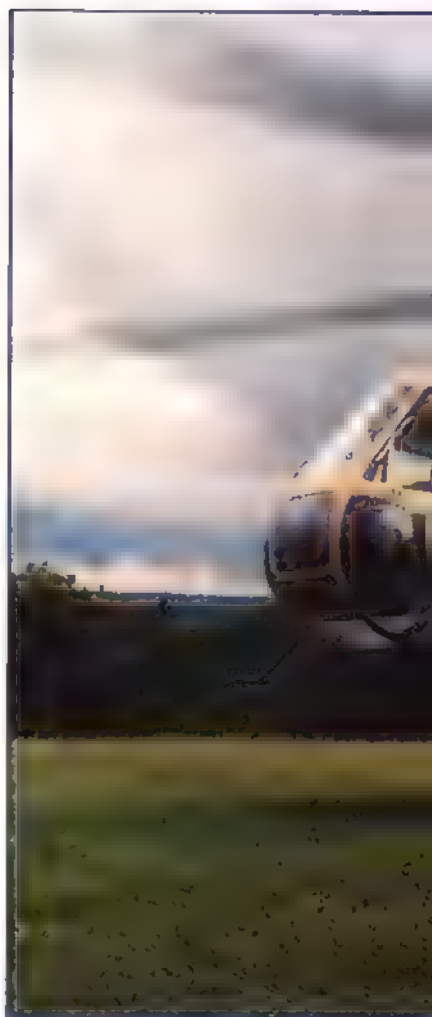
Abbiamo già bene analizzato le nostre attuali capacità e abbiamo formulato delle proposte per la modernizzazione delle strutture, dell'equipaggiamento, degli strumenti tecnici e degli organi di acquisizione di dati e informazioni

dello Stato Maggiore dell'Esercito così da poter lavorare con efficienza anche nelle mutate condizioni di sicurezza, sia in ambito nazionale, sia all'interno dell'Alleanza, sia in collaborazione con altre organizzazioni dei Paesi membri.

Non abbiamo carenza di risorse umane. La preparazione professionale è continua soprattutto per le forze di ricognizione. Nel 1999 è iniziato l'approntamento del sistema di informazione-ricognizione con la creazione delle condizioni di compatibilità con i corrispettivi sistemi della NATO. Questa fase del processo si concluderà entro il 2000. In considerazione dei problemi di carattere finanziario, concentreremo la nostra attenzione principalmente sull'ammodernamento del materiale e degli strumenti tecnico-scientifici che già abbiamo. Ci occuperemo delle unità probabilmente dopo il 2003.

Quali sono le unità d'élite dell'Esercito ungherese?

Non è mai esistita una simile distinzione tra le truppe delle



Sopra.
Esercitazione di aerocooperazione con un MI 17 «Hup» delle forze aeree

A sinistra.
Addestramento con cannone controcarri da 85 mm D44



Forze Armate ungheresi, anche se con l'assolvimento dei vari compiti si era creato un sano spirito di competizione tra i reparti. Meritano però un posto di rilievo il 34° battaglione di ricognizione, l'88° battaglione di intervento rapido e la 25ª Brigata di artiglieria meccanizzata, che, negli anni scorsi, ha più volte dimostrato di sapere cooperare con unità an-



che ceche e polacche.

In tale ottica posso affermare che tutte le unità destinate ai contingenti multinazionali rappresentano un reparto d'élite.

Da quanto tempo vi è personale femminile nell'Esercito? Quali ruoli sono assegnati alle donne? Quali problemi ha comportato il loro inserimento?

L'Esercito, per i suoi impegni peculiari di tipo morale, fisico e psicologico è un'istituzione tradizionalmente maschile. Nel corso della storia le donne hanno avuto come compito principale quello di occuparsi della crescita dei fi-

gli e del focolare domestico. Nel tempo si sono così formate professioni distinte: se una donna sceglieva un mestiere tipicamente maschile, l'ambiente in cui operava la considerava con sconcerto, e veniva quasi considerata una sorta di strega. Questo valeva anche per l'Esercito.

Però, le donne hanno imbracciato le armi in molti momenti critici della storia ungherese: ad esempio Katika Dobó e le donne del castello di Eger nel 1552, Ilona Zrínyi (1685-1688) che difese per tre anni il castello di Munkács il «Tenente Maria» che, travestita da uomo, ha combattuto valorosamente nella guerra di liberazione 1848-49, ecc..

Le tragiche perdite umane subite nelle due guerre mondiali, la modernizzazione e il processo di democratizzazione hanno comunque modificato l'idea del combattente e del soldato. Questo è avvenuto anche in Ungheria. Hanno acquistato importanza non solo i requisiti fisici, ma anche le capacità intellettuali, facendo nascere all'interno dell'Esercito quelle professioni che possono essere svolte sia dagli uomini sia dalle donne. Mi riferisco alla Sanità, all'Istruzione, all'Amministrazione e al settore del Personale.

Abbiamo così dovuto rivedere l'intero sistema della mobilitazione per colmare le perdite su-

bite nelle due guerre.

L'obbligo del servizio militare per le donne è regolato da leggi che specificano quali compiti possono svolgere sia in tempo di pace che in guerra.

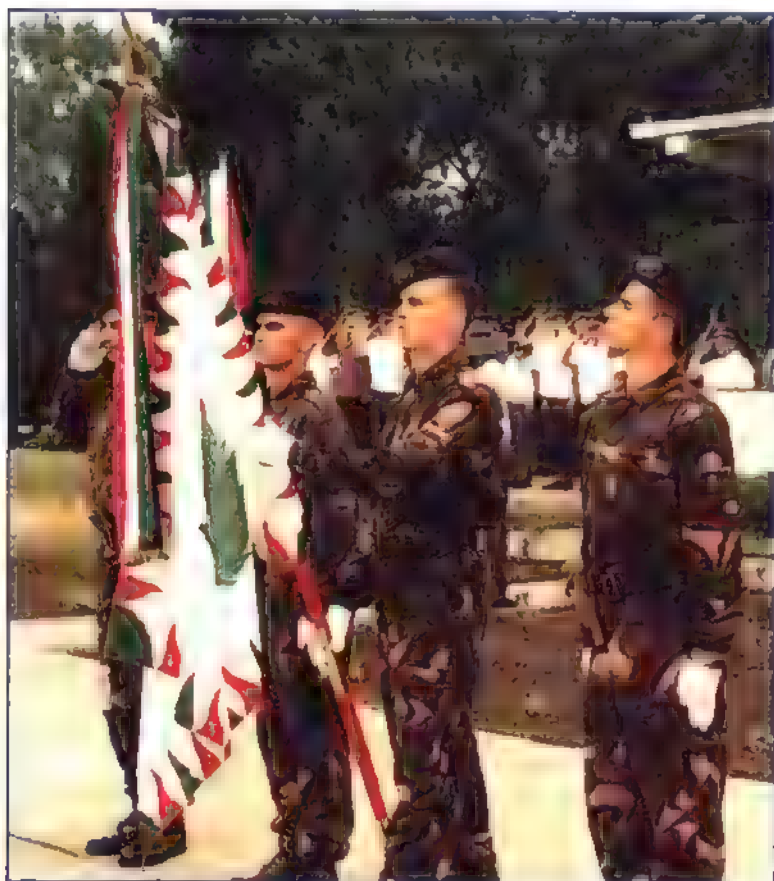
Le donne sono sempre state presenti nelle Forze Armate ungheresi, anche se fino alla seconda guerra mondiale in numero limitato.

Le trasformazioni delle Forze Armate hanno posto le basi per una nuova economia delle risorse umane. Seguendo l'esempio della NATO è cambiato il rapporto numerico degli Ufficiali e dei Sottufficiali ed è stato introdotto il volontariato. La Costituzione e i Regolamenti hanno fornito la giusta cornice giuridica a queste modifiche.

Il numero delle donne nell'Esercito è sensibilmente aumentato dalla fine del 1995. Gran parte



*Sopra.
Fanteria meccanizzata con BMP-1*



*A sinistra.
Cerimonia militare di un reparto di fanteria. Dal 1989 sono state riscoperte le antiche tradizioni militari*

di esse lavora nei Comandi con ruolo di sottufficiali.

Nei reparti di impiego di volontari a contratto le donne svolgono spesso incarichi tipicamente maschili (controcarrichi, missilisti, mitraglieri). Molte sono le domande delle donne per i posti riservati nel contingente tecnico o nelle missioni di pace.

Il personale femminile nell'Esercito lavora con onestà e precisione. Vuole dimostrare il proprio valore ed è affidabile, al pari di quello maschile. C'è il problema delle donne sottufficiali immesse nelle unità senza una adeguata preparazione militare di base o specializzata; e talvolta i requisiti fisici rappresentano difficoltà, come ad esempio nelle prove di educazione fisica.

L'impiego delle donne nelle

Forze Armate non segue ancora linee precise. Accade spesso che una donna sottufficiale riesca ad ottenere più di un suo collega uomo poiché non esistono per lei gli stessi obblighi professionali: viene considerato più l'essere donna che il grado rivestito e la posizione occupata.

In molti casi mancano i presupposti per l'assunzione delle donne nell'Esercito, per motivi di carattere finanziario: alloggi, servizi igienici e ricreativi, ecc. Accade spesso che le donne scelgano le Forze Armate per costruzione sociale.

In futuro sarà necessario

- eliminare le difficoltà legate alla presenza sempre più numerosa delle donne, offrendo loro le possibilità stabilite dalla legge, affinché abbiano gli stessi diritti e doveri degli uomini;
- qualificare specificamente il personale femminile destinato alla NATO.

È pianificata per il futuro l'assegnazione di reparti ungheresi ad altri Comandi operativi alleati come l'ARRC e l'AMF-L? È prevista una contribuzione alle forze principali di difesa?

Come è noto, nel luglio 1997 l'Ungheria è stata invitata ad entrare nell'organizzazione politica e militare della NATO. Questo significa che, una volta diventati membri effettivi dell'Alleanza, anche noi faremo parte dell'organizzazione politica e militare, con i diritti e i doveri che questo comporta. Il mio compito è proprio quello di preparare l'Esercito all'integrazione con i Comandi alleati.

Non svelo alcun segreto dicendo che sono in corso trattative intense sui tempi e sulle modalità di integrazione con tali organizzazioni. Questo sarà il nostro prossimo obiettivo.

L'esercitazione «Balaton '97» può essere considerata come un



test per migliorare l'interoperabilità tra forze terrestri ungheresi e quelle alleate? Quali sono le cosiddette «lesson learned» emerse in questo tipo di manovre?

L'esercitazione «Balaton '97» ha visto la partecipazione della Brigata italiana «Centauro», di un plotone meccanizzato ungherese proveniente dalla 25ª Brigata «Klapka Gyrgy» e di una Batteria di artiglieri tratta dalla 101ª Brigata «Zrínyi Miklós» di Szigetvár.

L'interoperabilità è stata ottimale: le unità ungheresi si sono adeguate bene al metodo di lavoro degli italiani ed hanno eseguito senza problemi i compiti assegnati.

Il Comando italiano ha commentato con soddisfazione la cooperazione con le unità ungheresi.

Il nuovo scenario internazionale ha portato l'Esercito ungherese, come molti altri, a condurre

Addestramento al tiro con un sistema missilistico controcarri «Spigolo»

profonde riduzioni specie di personale e di ristrutturazioni. Quali sono state le linee guida seguite in questi programmi?

Lo scopo principale è quello di creare Forze Armate che si alimentino delle tradizioni nazionali nello spirito delle istituzioni democratiche e soddisfino i requisiti della fine del XX secolo. Importante in questo processo di trasformazione è costituire un'organizzazione militare aperta ai futuri sviluppi, fondata su capacità intellettuali e tecniche al passo con i tempi. Uno degli elementi di queste Forze Armate moderne è appunto l'Esercito.

Le trasformazioni internazionali e interne avvenute durante gli anni Novanta, così come i radicali cambiamenti nello scenario della

sicurezza europea hanno imposto e reso possibile la ristrutturazione delle Forze Armate.

In primo luogo abbiamo trasformato lo strumento militare in una «organizzazione per la difesa». Lo scopo è stato quello di creare una forza che esprimesse le capacità del Paese, più piccola rispetto al passato ma più moderna e più credibile. Una forza capace di salvaguardare le istituzioni e gli interessi nazionali, di gestire conflitti di bassa intensità e situazioni di crisi, di intervenire in caso di pubblica calamità, di far fronte agli obblighi connessi con i trattati internazionali e capace di integrarsi senza difficoltà nelle strutture della NATO.

Attraverso opportuni provvedimenti legislativi l'Ungheria ha istituito un sistema misto di militari di leva e di volontari, ripartendo le forze terrestri tra i seguenti elementi strutturali che rispondono alle moderne esigenze:

- forze di reazione;
- forze di difesa principali;
- forze di difesa territoriali e di riserva.

Le forze di reazione sono costituite da truppe in stato d'allerta e truppe di intervento rapido composte in larga misura da militari professionisti e volontari a contratto.

Le forze di difesa principali comprendono le truppe combattenti di mobilitazione e quelle di appoggio.

Tra i compiti delle forze di difesa territoriale rientrano la difesa delle retrovie e i servizi, mentre le forze di riserva rimpiazzano le perdite.

Per il futuro, i compiti delle Forze Armate ungheresi ed in particolare dell'Esercito possono essere riassunti nella:

- salvaguardia delle libere istituzioni e della sicurezza nazionale, con potere deterrente;
- partecipazione a conflitti regionali e gestione di situazioni di crisi all'interno e al di fuori del



territorio dei paesi dell'Alleanza;
• reazione ad attacchi indirizzati contro paesi membri della NATO

Tutto ciò può essere configurato nei seguenti compiti:

- difesa collettiva,
- rafforzamento della pace,
- sicurezza nazionale (operazioni militari non di guerra come la prevenzione delle catastrofi, ricerca e salvataggio, lotta al terrorismo, ecc.).

L'Esercito italiano sta incre-

Adestramento propedeutico al tiro con armi automatiche di reparto

mentando la propria componente professionale e recentemente il servizio militare di leva è stato portato a 10 mesi. In Ungheria qual è la situazione in merito alla professionalizzazione dell'Esercito? Verrà mantenuto un servizio militare di leva?

La riduzione del servizio di leva e il volontariato sono una tendenza internazionale che manifesta la volontà di creare Forze Armate

di dimensioni ridotte, ma più efficienti e su base quasi completamente professionale.

Anche in Ungheria è forte la tendenza a cancellare l'obbligo del servizio militare e a diminuire la durata della leva.

Per quanto riguarda l'Esercito, a conclusione delle modifiche qualitative, nel 1997 è stato introdotto il servizio di leva dalla durata di nove mesi, costituendo Centri di addestramento di base e specializzati per i militari di leva. La leva si basa su scaglioni trimestrali che garantiscono il regolare e continuo avvicendamento dei militari presso le unità operative. Questo sistema consente di distribuire l'impegno in modo equilibrato e prevede sia una riserva necessaria per la mobilitazione, sia un richiamo periodico di addestramento.

Allo stato attuale l'Esercito è composto da 14 388 militari di leva e 3 238 volontari a contratto, per un totale di 17 626 unità, di cui 6 581 in addestramento nei vari Centri.

Attualmente, i militari di leva delle varie Armi in servizio presso le unità operative sono 7 537; bene amalgamati con i volontari a contratto, garantiscono così l'operatività delle unità per l'assolvimento dei compiti.

La sostituzione dei militari di leva con militari a contratto o di altre categorie aumenterebbe la capacità operativa delle unità, ma comporterebbe anche una notevole spesa.

Per far questo bisogna anzitutto definire i rapporti numerici del personale delle Forze Armate, a medio e a lungo termine. Per la prima fase, e cioè entro il 2003, si prevede comunque l'introduzione di 10 000 volontari.

L'istituzione del cosiddetto «servizio di leva a contratto» dipende dalla volontà politica. Un simile cambiamento influenzerebbe tutte le strutture delle Forze Armate, compreso il servizio di complemento. Non ultimo potrebbe sorgere il dubbio sull'uti-

Il Tenente Generale Ambrus Preininger nasce a Budapest nel 1944.

Nel 1966 completa gli studi presso la Scuola Ufficiali Unificata delle Truppe Corazzate e, per sette anni, comanda diverse unità minori.

Dopo aver frequentato il corso interarma presso l'Accademia Militare di Zrínyi Miklós, nel 1976 è assegnato al Reggimento Corazzato di Nagyatád, reparto presso il quale ricopre gli incarichi di Capo di Stato Maggiore, di Vice Comandante e infine di Comandante.

Dal 1986 al 1988 frequenta il corso di Stato Maggiore a Mosca e, al rientro in Patria, diviene Capo della Sezione Addestramento Operativo presso il Comando della 3ª Armata.

L'anno successivo è Comandante del 2º Corpo Meccanizzato, nel 1991 del 2º Distretto Militare e, nel 1994, delle Forze Terrestri.

Nel 1997 è nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Tenente Generale Preininger è decorato con la Croce di Ufficiale dell'Ordine al Merito, è sposato e ha due figli.

lità sociale di mantenere il servizio di leva. Le decisioni che saranno prese in tale ambito si rifletteranno sul futuro delle Forze Armate, in particolare su quello dell'Esercito. Ma dovrebbero essere apportati cambiamenti radicali anche in altri campi professionali.

Va precisato che nelle forze di intervento immediato e in quelle di intervento rapido i militari di leva non possono essere impiegati; e che i volontari garantiscono maggiore efficienza anche in tempo di pace.

Con un sistema su base volontaria - indipendentemente dalle cifre avremmo unità organiche sempre operative. Un Esercito non più basato sulla leva obbligatoria potrà essere realizzato gradualmente nell'arco di 10-15 anni, se il Governo garantisce le giuste risorse finanziarie.

Infatti, le trasformazioni di cui

stiamo parlando dipendono dalla situazione economica del Paese, dal mercato del lavoro dal compimento del processo di integrazione, dai compiti internazionali, dalle modifiche legislative, dal processo di modernizzazione tecnica e infrastrutturale, dal sistema di addestramento e di perfezionamento, dalle possibilità di carriera, dalla trasformazione e rinnovamento del sistema di mobilitazione, dalle strutture organizzative, dall'organizzazione autonoma del reclutamento, dall'aumento della professionalità.

Possiamo ottenere una forza militare fatta di professionisti, gradualmente e con successo, solo se sul mercato del lavoro saremo in grado di garantire stipendi, dotazioni e carriere di alto livello, anche rispetto al mondo civile.

□

* Giornalista



Le nuove minacce che la comunità internazionale è chiamata a fronteggiare, quali le crisi regionali, i conflitti a carattere etnico e il flusso incontrollato di rifugiati, richiedono un impegno maggiore e più coordinato nella promozione della stabilità e della sicurezza da parte di tutti coloro che a diverso titolo operano nel contesto delle missioni di pace. In assenza di un adeguato coordinamento, infatti, il sistema delle relazioni tra organismi militari e civili (governativi e non) potrebbe risultare molto complesso e disarticolato, con grave pregiudizio per l'efficacia stessa dell'intera operazione.

LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI E NON GOVERNATIVE



UNA REALTÀ DA APPROFONDIRE

di Massimo Panizzi *

La crisi del Kosovo, con i drammatici riflessi che ne sono derivati, ha riproposto in modo emblematico il tema dell'assistenza umanitaria nei confronti delle popolazioni che subiscono le conseguenze dei conflitti moderni. Le minacce che attualmente la Comunità internazionale è chiamata a fronteggiare, quali le crisi regionali, i conflitti di carattere etnico e il flusso incontrollato di immigrati, implicano da parte di tutti coloro che a diverso titolo operano nel contesto delle missioni di pace, un impegno maggiore e più coordinato nella promozione della stabilità e della sicurezza. Per questa ragione appare sempre più necessario che gli organismi militari e civili (governativi e non) realizzino, in ambito internazionale, l'abitudine a cooperare. In assenza di un adeguato coordinamento, infatti, il contesto in cui tali organismi operano può risultare incontrollabile e caotico. In mancanza di regole ben precise volte a razionalizzare il funzionamento dell'intero sistema delle relazioni, inoltre, anche le iniziative di carattere umanitario più meritorie rischiano non solo l'improduttività, ma di rivelarsi perfino controproducenti. Il risultato dell'intera operazione potrebbe, in tal caso, essere compromesso.

Si evince pertanto la necessità che autorità civili e militari impegnate nelle *Peace Support Opera-*

tions (PSOs) tendano a uno scopo comune e, pur nel rispetto del proprio mandato particolare, perseguano obiettivi complementari quali parte di un progetto armonico ed esaustivo. Perché questo avvenga è necessario, quale precondizione, la conoscenza e la collaborazione reciproca fra i diversi attori presenti sulla scena per quanto riguarda gli obiettivi, i ruoli e le procedure di lavoro di ciascun organismo coinvolto, abbandonando quella visione unilaterale che spesso costituisce il *modus operandi* di istituzioni, organizzazioni ed agenzie. Per le Forze Armate, sebbene la presenza di organizzazioni civili nel teatro di operazioni non costituisca più una novità assoluta, molto può essere fatto per mettere a punto le necessarie attività di coordinamento.

Questo contributo nasce dalla consapevolezza del fatto che la capacità di cooperare con le cosiddette organizzazioni umanitarie costituisce un fattore di successo irrinunciabile di cui un Comandante militare deve tener conto in sede di pianificazione/condotta di una missione, e dall'esperienza maturata nel corso delle ultime operazioni di *Peace-Keeping* che hanno visto i Contingenti italiani protagonisti e nelle quali sono emerse alcune difficoltà dovute alla scarsa conoscenza reciproca fra operatori militari e civili. Obiettivo dell'indagine è quello di contribuire a migliorare la conoscenza, da parte del personale militare, della realtà complessa delle Organizzazioni internazionali e non governative. Per consentire un approccio più aderente agli sviluppi recenti della problematica, è stato utile contattare direttamente rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, del Centro Informazioni dell'ONU a Roma, della Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (F.O.C.S.I.V.), dell'Istituto di Studi Giuridici sulla Comunità Internazionale del CNR e della Comunità di S.Egidio. L'utilizzo della risorsa Internet, inoltre, ha

SCHEMA SEMPLIFICATO DEGLI ELEMENTI CHE CONTRADDISTINGUONO UNA PSO

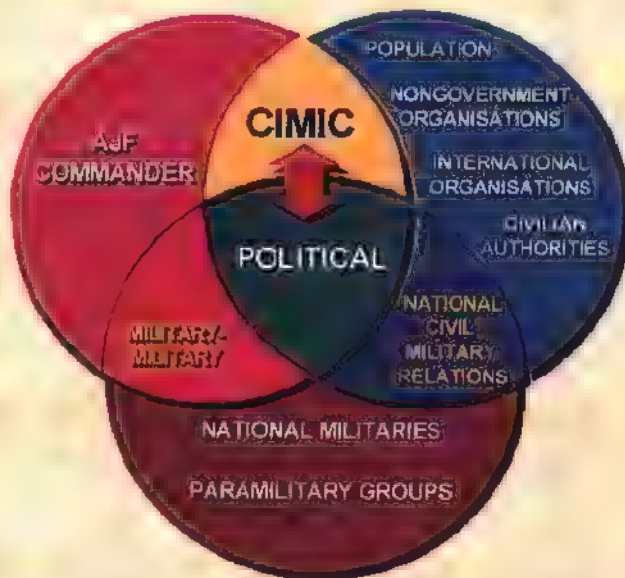


Fig. 1



Blindo 6614 nel corso della missione SFOR

GENERALITÀ SULLE ORGANIZZAZIONI

agevolato la raccolta e la consultazione della documentazione più aggiornata in materia.

Lo scenario operativo caratteristico delle *Peace Support Operations* (PSOs), vede operare attori fra loro assai diversi e compren-

TERMINOLOGIA

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE

Un'organizzazione internazionale è un'associazione volontaria di soggetti di diritto internazionale, costituita mediante atti internazionali e disciplinata nei rapporti tra le parti da norme di diritto internazionale, che si concretano in un ente a carattere stabile, munito di un ordinamento giuridico interno proprio e dotato di organi e istituti propri, attraverso i quali attua finalità comuni dei consociati mediante l'esplicazione di particolari funzioni e l'esercizio dei poteri d'ufficio conferitele.

ORGANIZZAZIONI REGIONALI

Organizzazioni, previste dagli artt. 52-54 della Carta delle NU, a vocazione universale quanto alle funzioni (quindi di natura politica), volte ad assicurare il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale in una determinata area geografica. Sono gruppi istituzionalizzati di Stati creati con fini di cooperazione generali, comprensivi di procedimenti per la soluzione pacifica delle controversie e di un sistema di difesa comune verso l'esterno.

ISTITUTI SPECIALIZZATI

Organizzazioni a carattere monofunzionale e di natura prevalentemente tecnica costituite con accordi intergovernativi, chiamate a cooperare con le NU dagli artt. 57 e 63 dello statuto delle NU. Possono avere, in conformità ai loro statuti, vasti compiti internazionali nei campi economico, sociale, culturale, educativo, sanitario, ecc..

ORGANI SUSSIDIARI DELLE NU

Sono organi speciali istituti per gestire determinate funzioni che rientrano nell'attività dell'Organizzazione; essi sono costituiti attraverso un atto unilaterale dell'organo principale e formano parte integrante della struttura dell'ONU sia dal punto di vista finanziario che amministrativo.

ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

Le organizzazioni non governative sono associazioni costituite da privati appartenenti a Stati diversi e, pur svolgendo un'attività di tipo transnazionale, sono rette dal diritto interno dello Stato in cui hanno la sede. Esse non hanno rilevanza sotto il profilo del diritto internazionale. Esse godono di uno status consultivo presso le NU, le istituzioni specializzate, il Consiglio d'Europa, l'OSA ed altre organizzazioni governative.

Le ONG possono essere sia su base regionale che globale e la loro struttura è modellata secondo gli schemi delle organizzazioni governative.

Il loro finanziamento è assicurato da contributi privati; la percentuale di contributi pubblici ammessa è in genere sottoposta ad un tetto volto a salvaguardare l'indipendenza dell'organizzazione.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, le ONG sono organismi, dalla dimensione nazionale o internazionale, caratterizzati dal comune impegno nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo, dalla mancanza di vincoli istituzionali rispetto ai governi e alle loro politiche e, soprattutto, dall'assenza di fini di lucro.

governative e non governative.

Per quanto riguarda queste ultime non è facile orientarsi, senza aver prima individuato le differenze esistenti tra le organizzazioni, in modo da collocare ciascuna di esse nell'ambito della «famiglia» di cui fa parte. Infatti, si sente parlare, in modo improprio e indistintamente, di organizzazioni internazionali, umanitarie, organizzazioni facenti capo al volontariato, organizzazioni e agenzie governative e non governative, organizzazioni

regionali, religiose, ecc.. Appare pertanto utile chiamare le organizzazioni con il nome della «categoria» di cui fanno parte, per collocarle nel contesto giuridico e istituzionale appropriato e per sapere, a priori, quali ne sono i ruoli, i compiti e il mandato nel teatro operativo in cui esse operano. È inoltre opportuno intendersi sulla terminologia: a tal fine, a lato, sono state riportate le definizioni dei termini più ricorrenti in questo studio.

LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI PROPRIAMENTE DETTE (O.I.)

Dalla definizione di organizzazione internazionale si evince che l'elemento caratterizzante della stessa è l'istituzionalizzazione della cooperazione tra Stati attraverso la creazione di uno o più organi; a questi è demandata, dagli Stati stessi, la rappresentanza e la gestione di quell'interesse comune che essi hanno individuato e che desiderano perseguire attraverso la creazione di un'organizzazione internazionale. Il fatto che le O.I. gestiscano un interesse collettivo di più soggetti della Comunità internazionale e non interessi individuali, implica che esse esercitino una funzione pubblica. In altri termini, le organizzazioni internazionali svolgono un servizio pubblico internazionale.

Per quanto precede, nella gestione dell'interesse unitario degli Stati membri, l'organizzazione internazionale si sostituisce a questi ultimi e ciò avviene perché essi vi hanno consentito, accettando implicitamente che tale sostituzione possa comportare il sacrificio dei loro interessi particolari eventualmente in conflitto con l'interesse unitario stesso.

Per quanto riguarda la struttura ed il funzionamento delle O.I., non esistono regole di diritto internazionale che riguardino la lo-

de un complesso di attività che presenta elementi in comune e altri assolutamente specifici di ogni branca/organizzazione coinvolta, come si evince dallo schema semplificato proposto in figura 1. Fra i protagonisti di queste operazioni troviamo, generalmente,

- le autorità nazionali e locali;
- le fazioni e le forze ex-belligeranti;
- la Forza d'intervento con la sua struttura di Comando e Controllo (più o meno complessa);
- le organizzazioni internazionali,

Fig. 2

Principali Organi Sussidiari creati dall'Assemblea Generale dell'ONU

DENOMINAZIONE	ATTIVITÀ	SEDE
UNCTAD (Conference on Trade and Development)	Promozione del commercio internazionale	Ginevra
UNDP (Development program)	Assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo	New York
UNHCR (High Commissioner for Refugees)	Assistenza ai rifugiati	Ginevra
UNICEF (Children Fund)	Protezione dell'infanzia	New York
UNEP (Environment Program)	Protezione dell'Ambiente	Nairobi
UNITAR (Institute for Training and Research)	Formazione dei funzionari dei Paesi in via di sviluppo	New York
WFP (World Food Program)	Promozione dello sviluppo-programmi di aiuti alimentari	Roma

ro struttura, così che la prassi registra una grande varietà di organi delle stesse. Trattandosi di enti funzionali e non territoriali, le loro strutture sono molto diverse, riflettendo la molteplicità e la diversità delle funzioni loro affidate di volta in volta dagli Stati membri.

L'ONU e gli Organi Sussidiari

L'ONU costituisce un ente politico internazionale dotato di specifiche competenze, istituti e organi per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, avendo adottato la rinuncia alla guerra come modo per la risoluzione delle controversie inutili, l'affermazione dei diritti dell'uomo, ecc.

Costituisce l'organizzazione internazionale per eccellenza rappresentando la concreta espressione della volontà universale di abbandono dell'impiego della forza per risolvere le controversie fra Stati. Sono pertanto di competenza dell'ONU tutte le questioni politiche mondiali tali da implicare un pericolo per la pace nel mondo. Per l'adempimento delle sue funzioni, l'ONU può istituire gli Organi Sussidiari che ritiene necessari. Tale possibilità è prevista dall'Art. 7 e dall'Art. 22 della Carta.

Questi sono organi speciali istituiti per gestire determinate fun-

zioni che rientrano nell'attività dell'organizzazione; formano parte integrante della struttura dell'organizzazione, sia dal punto di vista finanziario che amministrativo. Questa caratteristica li distingue dagli Istituti Specializzati che, invece, nascono come organizzazioni intergovernative ope-

ranti in specifici settori e che in seguito stabiliscono un collegamento con l'ONU.

Alcuni degli Organi Sussidiari istituiti dall'Assemblea Generale hanno acquisito una notevole importanza sia per il campo in cui operano, sia per le ingenti risorse che gestiscono. In figura 2 è stata approntata una lista di alcuni dei principali Organi Sussidiari creati in seno all'ONU.

Gli Istituti Specializzati

Costituiscono organismi internazionali intergovernativi con compiti ben delineati che alcuni Stati, indipendentemente dall'ONU, hanno creato al fine di realizzare obiettivi comuni.

Pur non facendo parte delle Na-

Militari italiani regalano generi di conforto ad alcuni bambini bosniaci



Fig. 3

Istituti Specializzati dell'ONU		
ISTITUTO	SEDE	COMPITI
FAO (Org. per l'alimentazione e l'agricoltura)	ROMA	Migliorare l'alimentazione umana e promuovere la produzione agricola
UNESCO (Org. per l'Educazione, la Scienza e la Cultura)	PARIGI	Rafforzare la collaborazione fra gli Stati attraverso la cultura, la scienza e l'educazione
OMS (Org. mondiale della Sanità)	GINEVRA	Promuovere la collaborazione internazionale in ambito sanitario
FMI (Fondo Monetario Internaz.)	WASHINGTON	Favorire la cooperazione monetaria internaz., espansione commercio int. E stabilità cambi
BIRS (Banca Internaz. Per Riconstr. E sviluppo)	WASHINGTON	Concedere mutui per investimenti produttivi e promuovere espansione commercio internaz.
UNIDO (Org. delle Naz. per lo Sviluppo Industriale)	VIENNA	Promuovere lo sviluppo industriale dei Paesi in via di sviluppo

zioni Unite, tali organismi intrattengono con queste ultime stretti rapporti, come previsto dagli art.57, 58 e 63 della Carta.

Data la comunanza d'interessi fra Istituti e ONU, si è ritenuto opportuno conferire un carattere di maggiore coordinamento alla loro azione prevedendo accordi di collegamento fra ciascuna organizzazione e le Nazioni Unite.

Per quanto concerne la struttura di tali Istituti va rilevato che essi, in genere, prevedono un'assemblea raggruppante i delegati di tutti gli Stati membri (Assemblea o Conferenza), un organo esecutivo più ristretto (Consiglio, Consiglio d'amministrazione o Consiglio esecutivo) e un organo con funzioni di rappresentanza e di coordinamento (Segretariato, Ufficio internazionale ecc.).

Si può pertanto concludere che pur trattandosi di organizzazioni autonome, nate da accordi fra Stati stipulati al di fuori della Carta anche gli Istituti Specializzati – come già le Organizzazioni Regionali di cui si parlerà successivamente – fungono da «organo decentrato» delle Nazioni Unite. Infatti, gli accordi di collegamento, previsti dall'art.57, prevedono che gli Istituti Specializzati siano sottoposti al potere di coordinamento e controllo dell'ONU. Tale potere si concretizza essenzialmente nell'emana-

zione del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC) e nell'obbligo, per gli Istituti, di sottoporre regolari rapporti a quest'ultimo, secondo quanto previsto dall'art.64. Inoltre, l'art.17 prevede che l'Assemblea Generale esamini ed approvi tutti gli accordi finanziari e di bilancio con gli Istituti Specializzati previsti dall'art.57, così come i bilanci amministrativi di tali Istituti al fine di fare a essi delle raccomandazioni.

Per quanto riguarda l'attività

propria degli Istituti Specializzati la Carta si limita a un generico accenno a compiti internazionali «nei campi economico, sociale, culturale, educativo, sanitario e simili». Gli Istituti svolgono anche attività di carattere operativo e ausiliario, volte a favorire e promuovere la cooperazione e lo sviluppo degli Stati. In particolare gli Istituti Specializzati possono deliberare ed eseguire programmi di assistenza tecnica, di prestiti e di aiuti.

Nell'art.59 della Carta, infine, è indicato che l'ONU può promuovere trattative fra gli Stati interessati per la creazione di nuovi Istituti per il conseguimento dei fini perseguiti dalla cooperazione internazionale economica e sociale indicati nell'art.55 della Carta. In figura 3 è riportata una lista di alcuni fra i più noti Istituti Specializzati.

Le Organizzazioni Regionali e l'OSCE (figura 4)

L'art. 52 della Carta prevede la possibilità di istituire organizza-

Fig. 4

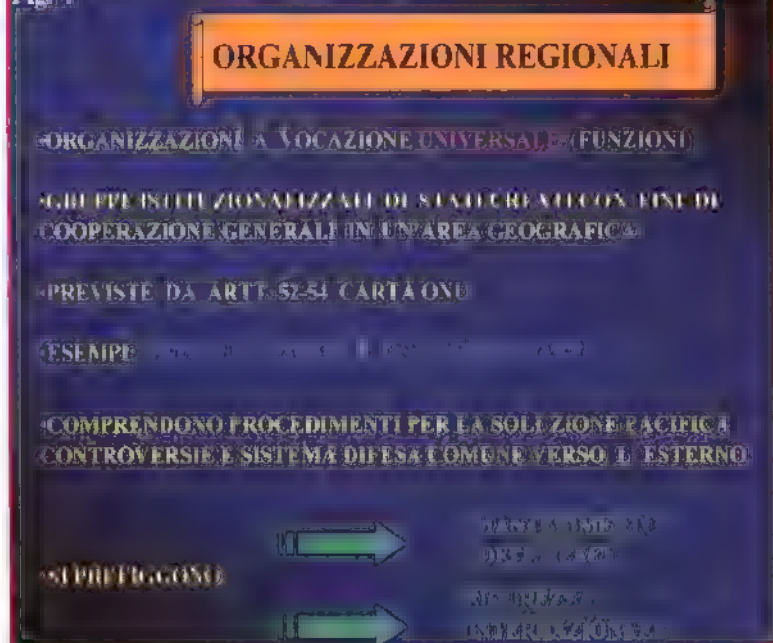


Fig. 3

Istituti Specializzati dell'ONU		
ISTITUTO	SEDE	COMPITI
FAO (Org. per l'alimentazione e l'agricoltura)	ROMA	Migliorare l'alimentazione umana e promuovere la produzione agricola
UNESCO (Org. per l'Educazione, la Scienza e la Cultura)	PARIGI	Rafforzare la collaborazione fra gli Stati attraverso la cultura, la scienza e l'educazione
OMS (Org. mondiale della Sanità)	GINEVRA	Promuovere la collaborazione internazionale in ambito sanitario
FMI (Fondo Monetario Internaz.)	WASHINGTON	Favorire la cooperazione monetaria internaz., espansione commercio int. E stabilità cambi
BIRS (Banca Internaz. Per Riconstr. E sviluppo)	WASHINGTON	Concedere mutui per investimenti produttivi e promuovere espansione commercio internaz.
UNIDO (Org. delle Naz. per lo Sviluppo Industriale)	VIENNA	Promuovere lo sviluppo industriale dei Paesi in via di sviluppo

zioni Unite, tali organismi intrattengono con queste ultime stretti rapporti, come previsto dagli art.57, 58 e 63 della Carta.

Data la comunanza d'interessi fra Istituti e ONU, si è ritenuto opportuno conferire un carattere di maggiore coordinamento alla loro azione prevedendo accordi di collegamento fra ciascuna organizzazione e le Nazioni Unite.

Per quanto concerne la struttura di tali Istituti va rilevato che essi, in genere, prevedono un'assemblea raggruppante i delegati di tutti gli Stati membri (Assemblea o Conferenza), un organo esecutivo più ristretto (Consiglio, Consiglio d'amministrazione o Consiglio esecutivo) e un organo con funzioni di rappresentanza e di coordinamento (Segretariato, Ufficio internazionale ecc.).

Si può pertanto concludere che pur trattandosi di organizzazioni autonome, nate da accordi fra Stati stipulati al di fuori della Carta anche gli Istituti Specializzati – come già le Organizzazioni Regionali di cui si parlerà successivamente – fungono da «organo decentrato» delle Nazioni Unite. Infatti, gli accordi di collegamento, previsti dall'art.57, prevedono che gli Istituti Specializzati siano sottoposti al potere di coordinamento e controllo dell'ONU. Tale potere si concretizza essenzialmente nell'emana-

zione di raccomandazioni generali e del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC) e nell'obbligo, per gli Istituti, di sottoporre regolari rapporti a quest'ultimo, secondo quanto previsto dall'art.64. Inoltre, l'art.17 prevede che l'Assemblea Generale esamini ed approvi tutti gli accordi finanziari e di bilancio con gli Istituti Specializzati previsti dall'art.57, così come i bilanci amministrativi di tali Istituti al fine di fare a essi delle raccomandazioni.

Per quanto riguarda l'attività

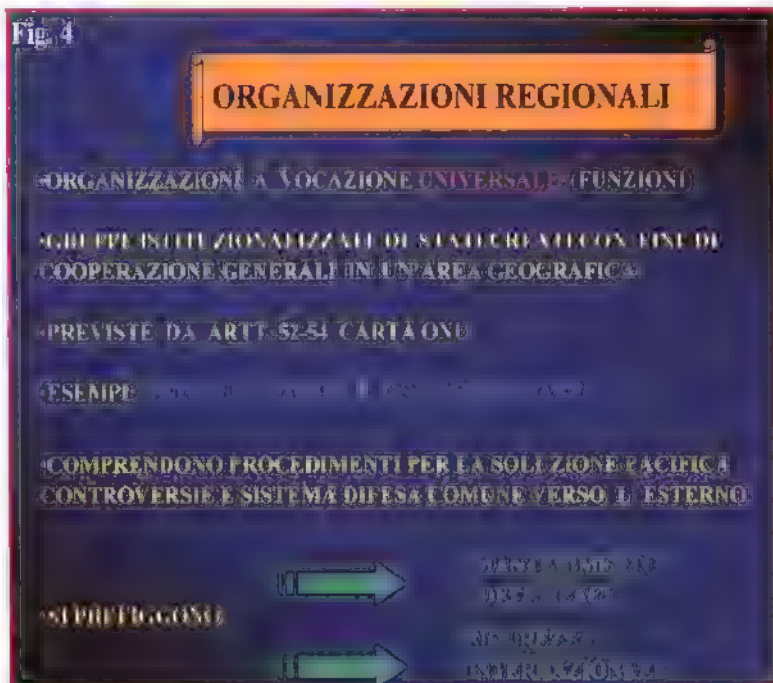
propria degli Istituti Specializzati la Carta si limita a un generico accenno a compiti internazionali «nei campi economico, sociale, culturale, educativo, sanitario e simili». Gli Istituti svolgono anche attività di carattere operativo e ausiliario, volte a favorire e promuovere la cooperazione e lo sviluppo degli Stati. In particolare gli Istituti Specializzati possono deliberare ed eseguire programmi di assistenza tecnica, di prestiti e di aiuti.

Nell'art.59 della Carta, infine, è indicato che l'ONU può promuovere trattative fra gli Stati interessati per la creazione di nuovi Istituti per il conseguimento dei fini perseguiti dalla cooperazione internazionale economica e sociale indicati nell'art.55 della Carta. In figura 3 è riportata una lista di alcuni fra i più noti Istituti Specializzati.

Le Organizzazioni Regionali e l'OSCE (figura 4)

L'art. 52 della Carta prevede la possibilità di istituire organizza-

Fig. 4



ALCUNE RIFLESSIONI SUL FILM «La sottile linea rossa»

Più difficile talvolta di assistere a spettacoli che, pur suscitando sentimenti contrastanti, lasciano a posteriori la sensazione di aver assistito alla rappresentazione di una grande opera, sebbene imperfetta in alcune sue parti. È quello che accade con «The Thin Red Line» («La sottile linea rossa»), l'ultimo lavoro di Terrence Malick. Si tratta di un'opera ambiziosa nel suo progetto spirituale, originale nei contenuti e nella forma, di forte impatto emotivo e densa di spirito di riflessione. In ogni caso, non potrà lasciare indifferenti.

C'è da dire come film di guerra che si allontana alla già lunga lista dei film prodotti nel genere bellico, accomunate e paragonate come era scontato al recente «Salvate il Soldato Ryan» di Spielberg da questo si discosta nettamente, e non soltanto per la diversa patria di guerra rappresentata: lo sbarco americano a Guadalcanal nel Pacifico nel 1942, ma soprattutto per l'obiettivo che il regista si prefigge. Malick infatti non vuole narrare semplicemente una tipica guerra di storie, né sembra voler proporre parsi eccessivamente di raccontare fedelmente un episodio importante della storia bellica americana, e nel film di guerra il suo non preme affatto sulla guerra. Infatti nel susseguirsi delle scene la guerra appare sempre più strumentale al regista per trasmettere il suo personale messaggio. L'unico personaggio consistente è del Bene e del Male, cioè storia dell'umanità, tra comunità di uomini e persino nell'animo umano.

Infatti se si è il conflitto che contrappone americani e giapponesi nel Pacifico, si appare rispondere alle esigenze spirituali del regista. Il film si muove in quanto la guerra rappresenta la degenerazione totale, la totale rottura di quell'armonia che il Creato aveva voluto e voluto restituire alle origini. «La sottile linea rossa» (quella che secondo alcuni rappresenta l'impercettibile confine tra Bene e Male) si caratterizza allora come film sulla vita, su quell'umanità che così spesso nell'arco dei secoli ha perpetrato il natale e corso degli eventi con lotte brutali e tremende omicidi. Tale irrazionale frattura viene data come un'inspiegabile e necessaria fisiologia che emerge non si sa perché e come, non si sa da dove, ma emerge e prepotentemente, e l'epopea di Guadalcanal, con gli effetti di distacco, di umanità senza via, tanto devastanti e violenti da far smarrire il senso della vita, può assurgere a simbolo di tutte le guerre. Le cadute umane del secondo conflitto mondiale, la crudeltà dei combattimenti e la violenza distruttiva delle armi, impiegate sono, per il regista, l'ultimo stadio di una follia autolesionista che troppo spesso aveva già caratterizzato la storia del mondo.

L'ouverture dello spettacolo è di quelle che non si dimenticano. Un grande sguardo sulla natura, «espressionista» nel film che, accompagnato da una musica suggestiva (il Paradiso del Requiem di Fauré) e dalle parole fuori campo di una voce profonda e oracolare (a tratti talora troppo), introduce mirabilmente il dramma che si consuma nelle scene successive, a traverso le gesta dei soldati americani che si lanciano e si sottomettono nella conquista delle colline dell'isola. Guerra come estrema «azione» tra natura e fra Bene e Male, dunque. Ma la scissione avviene anche all'interno dei singoli combattenti, e nell'animo di ogni singolo protagonista. Il mondo militare offre al regista gli strumenti per mostrare tutto il bene e tutto il male di cui un uomo può essere capace. Fra i militari ritroviamo il comandante di battaglione frustrato dalla delusione di una lotta portata in balia di una «logica» militare in cui l'applicazione rigida del regolamento e le degenerazioni derivanti dall'abuso di autorità portano a decisioni assurde, «catastrofiche» ma ritroviamo anche il coraggio e i valori più tipici della militanza: fra questi la grinta e l'abnegazione, la volontà di superare i propri limiti (il Sergente Welsh, impersonato da un grande Sean Penn) e l'erosmo del Capitano Gail (John Cusack), figura depositaria del feroce imperativo di un vero capo militare, nell'arco di una stessa azione il regista trasmette allo spettatore, racchiusi in un'unica grande cornice, la paura, il sacrificio, la rabbia, il dolore, l'odio e la pietà per il nemico, e la sensazione che si prova quando questi, una volta sconfitto, mostra di avere gli stessi tratti umani e le stesse deboli, e dei soldati, fin tutti a continuare, nel fuoco, nel marciare, nel morire, e delle mitragliatrici giapponesi (testate a difesa). La ricostruzione dei combattimenti, sebbene talvolta risulti imperfetta, ottiene e muove il grandissimo impatto visivo ed emotivo e raggiunge la sua massima intensità narrativa nelle scene iniziali dell'assalto alla costa da parte della «pathetic line». L'universo militare, che si rivela attraverso i numeri e a torto del cast scelto (torato da Malick) che ancora l'opportunità di penetrare alcune dimensioni del vivere, che da sempre hanno caratterizzato la vita dei soldati, quali la lontananza da casa, il ruolo stringente e sublimato dell'amore. L'ansia dell'attesa di una lettera che contribuisce a far rivivere quelle sensazioni che solo possono ripagare del sacrificio e poi, come un destino ineluttabile, la disperazione che segue a la notizia dell'abbandono. Nella splendida isola dell'Arcipelago delle Salomone, tutta l'umanità è presente con le sue storie passate, presenti e future. Non è la guerra in se oggetto di discussione, quanto la straordinaria complessità dell'animo umano, così ricco di sfaccettature di manifestazioni prevedibili e imprevedibili.

Malick ci consegna quindi un grande quadro dell'umanità e della natura che la circonda (quella particolarmente suggestiva e lussureggiante della foresta tropicale dell'isola). Esseri umani, in armonia con il Creato e fra di loro dapprima, a traversi umani in guerra, dopo. Lo sguardo sapiente del regista si addentra allora nel cuore del problema, alla ricerca di una risposta al dilemma Bene Male, nella tensione verso la Verità. Ma risposta certa non c'è, perché nelle situazioni umane rappresentate e nei caratteri dei soldati protagonisti, anche poi si ritrovano, si incontrano, si sovrappongono senza una logica. Il vecchio artista compie il suo viaggio attraverso gli anni del Soldato Walt (Tom Cavanaugh), l'idealista che prima di scendere non decide di buttarsi a capofitto nell'impresa disperata del suo battaglione. Lo anima l'ansia di conoscere e di sperimentare tutte le situazioni umane, alla sua «gamma» di sensazioni, compresi gioia e dolore, e attraverso gli occhi di questo soldato si può dire, si rivela, di non aver creduto lo sguardo di Dio sulle Sue creature, capaci veramente di tutto. Uno sguardo misericordioso di Padre, che a tutto assiste senza giudicare, trasmettendoci la speranza di un riscatto e l'eterna armonia che, dopo la caduta, tutti, possa ricostruire nell'armonia della Madre Natura e nell'armonia del Disegno primordiale.

Preghiamo, se, l'altro emblema, abbiamo letto, ma affrettiamo, forse mai prima di ora, un artista aveva usato, attraverso il cinema, riassumere in un'unica opera la complessità del vivere umano, sintetizzando in una tre ore di pellicola alcune delle più significative vicende, sensazioni e situazioni che un uomo possa sperimentare: la purezza e l'esserizzazione della vita in seno alla natura in concomitanza, la grazia della femminilità e la dolcezza dei momenti d'amore, la pace di Dio e, per contrasto, la guerra, la competizione, l'abbandono, la morte violenta e, in ultima analisi, l'annientamento dell'essere umano.

Momenti di grande cinema, tra quelli immagini di guerra e panorami che sulla stessa comune natura, dall'isola, musica e parole si fondono in un'armonia di intensità, si alternano ad altri in cui il ritmo di racconto è eccessivamente rallentato. L'idea non riesce ad esprimersi, la ricerca introspettiva appare eccessiva e a parole di la voce fuori campo, appioppo, sovrabbondante, sovrapposizioni alle immagini e privando queste ultimi di parte della loro efficacia. Ma si tratta di un film davvero unico nel suo genere che ripropone, salvaguardando alcuni degli aspetti positivi della professione militare, una riflessione sul ruolo passato e presente delle Forze Armate e che si caratterizza per alcune immagini straordinarie e la capacità di trasmettere un messaggio senza tempo.



verli compiutamente.

LOSCE, in particolare, merita un approfondimento avendo svolto e svolgendo in Bosnia, un ruolo determinante, specie nella gestione del processo elettorale. Tale Organizzazione, infatti, potrebbe assumersi l'onere di gestire missioni di mantenimento della pace per conto dell'ONU. Infatti, costituiscono suoi obiettivi non tanto la sicurezza collettiva, quanto quella globale, considerata sotto il profilo dell'interdipendenza delle sue dimensioni economica, ambientale, umanitaria, politica e militare. La particolare caratteristica di globalità dell'OSCE è ben individuata dalle tre funzioni principali svolte e precisamente:

- emanazione di norme sul diritto internazionale, diritti umani, diritti delle minoranze democratiche, economia di mercato;
- processo di controllo degli armamenti in Europa,
- preallarme, prevenzione dei conflitti e soluzione pacifica delle controversie

Ciononostante, come è stato recentemente sottolineato dal Segretario Generale dell'OSCE - Ambasciatore Aragona - il ruolo dell'organizzazione nelle *Peace*

Keeping Operations resta, al momento, solo teorico per quanto riguarda gli aspetti operativi e quello del mandante.

LE ORGANIZZAZIONI NON-GOVERNATIVE (ONG) (figura 5)

Il ruolo delle ONG nel contesto contemporaneo

Le organizzazioni non governative rappresentano, al momento, un campo d'indagine in evoluzione e pertanto assai interessante. Le recenti operazioni di pace, infatti, sono state caratterizzate dalla presenza sempre crescente delle ONG; la loro attività è strettamente coordinata con quelle governative inoltre, non appartenendo all'ONU e agli Organismi Internazionali più noti, non sono né conosciute (se non per nome) né facilmente identificabili nel loro ruolo, infatti, l'azione di queste associazioni di volontariato con fini solidaristici non è coordinata, non essendo prevista dal diritto internazionale (anche se, alla base del loro impiego in teatri di crisi deve esserci un gradimento da parte del Paese ospite). Ciononostante, sottovalutarne l'esistenza e l'importanza costitui-

rebbe per le Autorità militari un grave errore, specie tenendo presente il ruolo sempre più importante da esse ricoperto nella cooperazione allo sviluppo, che è una parte fondamentale della politica estera di una Nazione. Inoltre, è bene sottolineare che rispetto alle organizzazioni governative le ONG hanno spesso il vantaggio di poter operare con maggiore flessibilità.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con una risoluzione del 1988 ha esortato tutti gli Stati a facilitare l'ingresso nel proprio territorio delle ONG operanti nel campo umanitario, come *Medecins Sans Frontières*. È degna di nota, inoltre, l'azione di *Amnesty International*, di *Greenpeace*, del *WWF* e di *Transparency International*, rispettivamente nel campo della tutela dei diritti umani, della protezione dell'ambiente, della lotta alla corruzione internazionale e dei loro rapporti con le organizzazioni internazionali governative che promuovono finalità analoghe (tra cui principalmente l'ONU e gli Istituti Specializzati).

Quanto alla *Croce Rossa Internazionale* (una delle più importanti organizzazioni non governative costituita dalle varie società nazionali della Croce Rossa, dalla Lega delle società della Croce Rossa e dal Comitato Internazionale della Croce Rossa), le stesse Convenzioni di Ginevra del 1949 di diritto internazionale umanitario ne contemplano le funzioni, al rispetto delle quali gli Stati sono internazionalmente obbligati.

Recentemente, in occasione del crollo del Golfo, in Somalia e nella ex-Iugoslavia, i rappresentanti delle organizzazioni non governative sono stati sempre presenti a fianco dei funzionari internazionali, contribuendo ad attenuare le situazioni di crisi.

Oggi si ha l'impressione che la rilevanza internazionale delle organizzazioni non governative attenda di essere rivalutata anche sul piano strettamente giuridico.

Appare pertanto opportuno affrontare questo argomento cercando di chiarire il fondamento istituzionale di queste organizzazioni, per delinearne poi i limiti d'azione e i campi d'intervento nel corso delle PSO.

Le ONG e l'ONU (figura 6)

Le organizzazioni non governative (ONG) sono associazioni create su iniziativa di persone private e volte a instaurare un legame transnazionale fra persone fisiche o enti di nazionalità diversa.

L'elemento distintivo è dato dal fatto che si tratta di associazioni tra organismi privati appartenenti a Stati diversi che avvertono l'esigenza di un coordinamento a livello internazionale della loro attività. Esse si caratterizzano per il fatto di non perseguire un fine di lucro; per il resto, possono perseguire i fini più disparati, tra cui

- un fine religioso, come il *Consiglio Ecumenico delle Chiese*;
- un fine umanitario, come la *Croce Rossa Internazionale*;
- un fine scientifico, come l'*Istituto di Diritto Internazionale*;
- un fine sociale, come *Greenpeace*;
- un fine economico, come le associazioni professionali.

Secondo quanto contemplato dall'art. 71 della Carta, l'ECOSOC può prendere opportuni accordi per consultare le organizzazioni non governative interessate alle questioni che rientrano nella sua competenza. Tali accordi possono essere presi con organizzazioni internazionali e nazionali, previa consultazione con il membro delle Nazioni Unite interessato.

Le risoluzioni ONU del 21/6/1946 e del 27/2/1950 hanno dato pratica attuazione a quanto previsto dal predetto articolo. In esse viene fatta una distinzione fra

- organizzazioni che hanno un



interesse nella maggior parte delle attività del Consiglio Economico,

- organizzazioni che operano soltanto in alcuni campi di attività dell'ECOSOC;
- organizzazioni che godono soltanto di uno status consultivo e possono essere interpellate dall'ECOSOC per quanto riguarda

aspetti particolari dell'attività di quest'ultimo.

Le ONG in Italia (figura 7.8)

Dopo aver precisato che le ONG sono associazioni che erogano servizi utili alla collettività e svolgono una funzione di suppor-



to e stimolo nei confronti delle Istituzioni, si può aggiungere che in Italia, in quanto associazioni, esse sono garantite dalla Costituzione (art.18) e riconosciute come soggetti giuridici per ricevere fondi dai privati e dallo Stato. Generalmente si tratta di associazioni di religiosi, di religiosi e laici, di soli laici, di volontari e tecnici «cooperanti». Operano all'interno dello Stato e in missioni di pace. La realizzazione dei progetti e degli interventi delle ONG nei Paesi in via di sviluppo è sostenuta dalla legge 26 febbraio 1987 n.49, che disciplina la cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo e che costituisce uno strumento attraverso il quale il Governo italiano può supplire alla mancanza di un Ministero per la Cooperazione allo sviluppo. Per quanto riguarda le risorse finanziarie le ONG, ai sensi della legge quadro 11 agosto 1991, n.288 sul volontariato, traggono le loro risorse dai contributi dello Stato, di enti o di istituzioni pubbliche, finalizzati esclusivamente a sostegno di specifiche e documentate attività o progetti; da contributi di organismi internazionali, da donazioni e lasciti testamentari, da rimborsi derivanti

da convenzioni; da entrate derivanti da attività commerciali (finalizzate a scopi congruenti con lo statuto dell'organizzazione) e produttive marginali. Le organizzazioni di volontariato sono iscritte nei registri delle regioni e delle province autonome e hanno un Osservatorio Nazionale che si occupa del loro censimento e della promozione sociale. Per interventi di emergenza all'estero le ONG si rivolgono all'Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (O.C.H.A.) costituito presso l'ONU, all'European Community Humanitarian Office (E.C.H.O.) costituita presso l'Unione Europea e, in Italia, alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (D.G.C.S.), istituita nell'ambito del Ministero degli Affari Esteri (M.A.E.) proprio ai sensi della citata legge n. 49. Nell'ambito della D.G.C.S. del M.A.E. due uffici si occupano di gestire le missioni di pace delle ONG: l'Ufficio XI e l'Ufficio XIV (Emergenza) che si avvale del contributo dell'Unità di Crisi del M.A.E. e della Protezione Civile; l'Ufficio XIV, peraltro, gestisce gli aiuti umanitari.

Le ONG italiane attualmente riconosciute idonee dal M.A.E. so-

no 129, raggruppate in federazioni e centri di coordinamento.

- il F.O.C.S.I.V. (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato), che coordina gli organismi cattolici e opera con volontari e cooperanti tecnici a contratto;
- il C.O.C.I.S. (Coordinamento Organizzazioni Cooperazione Internazionale Sviluppo), che coordina gli organismi laici,
- il C.I.P.S.I. (Coordinamento Iniziative Popolari Solidarietà Internazionale), che coordina organismi laici piccoli stimolando il lavoro in loco

Vi sono, inoltre, altre ONG che operano al di fuori delle federazioni e l'Associazione dei Volontari delle Nazioni Unite, gli U.N.V., un corpo speciale non previsto dalla legge 49. Non si può, infine, non citare una particolare ONG, sempre presente nelle zone di conflitto: la Caritas, un organismo di coordinamento dei gruppi e movimenti d'ispirazione cristiana che fa capo alla Caritas Internazionale (federazione di tutte le Caritas nazionali con un proprio osservatore permanente all'ONU, costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana). I programmi gestiti attraverso le ONG possono essere ad esse «affidati» o da esse «promossi». Un programma si dice affidato quando è pianificato nell'ambito della D.G.C.S. del M.A.E. ma eseguito da una o più ONG su suo mandato. Un programma si dice promosso quando è la stessa ONG a definire il progetto e sottoporlo all'approvazione del M.A.E.. Nel primo caso i programmi sono generalmente finanziati dal M.A.E. e le ONG svolgono una sorta di attività di governo, comportandosi come società esecutrici; nel secondo caso le ONG operano come agenti autonomi della cooperazione, sebbene con il concorso finanziario del M.A.E. che può raggiungere il 70%. Attraverso i citati pro-

Fig. 9

ESEMPI DI ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE OPERANTI NELLE ZONE DI CRISI DELL'AREA BALCANICA

ONG	CAMPI D'INTERVENTO
ACTION CONTRE LA FAIM	Distribuzione generi alimentari (latte in polvere, biscotti, ecc.)
EMERGENCY	Assistenza sanitaria d'emergenza
AMNESTY INTERNATIONAL	Raccolta informazioni su violazioni dei diritti umani
BEATI I COSTRUTTORI DI PACE	Viveri, assistenza sanitaria, servizi sociali, diritti umani
CARITAS INTERNATIONALIS	Trasporto viveri, abbigliamento per l'infanzia
FEED THE CHILDREN	Alimentazione speciale per lattanti e bambini
INTERNATIONAL FEDERATION OF THE RED CROSS	Assistenza sanitaria, servizi sociali, educazione, viveri
INTERNATIONAL COUNCIL OF VOLUNTARY AGENCIES	Informazione, cooperazione, coordinamento
MEDECINS SANS FRONTIERES	Distribuzione viveri, assistenza sanitaria
SALVATION ARMY	Servizi sociali, costruzioni, infrastrutture, viveri
SAVE THE CHILDREN FUND FEDERATION	Assistenza psicologica ed educazione

ONG non affiliate dal 1988 si riuniscono in assemblea generale almeno una volta l'anno, per confrontare le proprie posizioni e definire una politica comune nei rapporti con le istituzioni.

Completano il quadro delle organizzazioni non governative quelle «private», fra cui possono essere citate la Comunità di S Egidio – impegnata anche nell'area del Kosovo – e le «filiali» delle organizzazioni straniere aventi la sede centrale all'estero e sedi distaccate in diverse Nazioni fra cui l'Italia. La simbologia caratteristica di alcune di queste ONG (*Amnesty International*, *WWF*, *Greenpeace*, ecc.) è riportata in figura 10.

LE RELAZIONI TRA LE FORZE ARMATE E LE ORGANIZZAZIONI

Le ONG possono aver bisogno della protezione delle forze militari per operazioni di trasporto degli aiuti, per la scorta ai convogli cittadini, per il presidio dei centri di distribuzione, per assistenza sanitaria che comporta impiego di elicotteri, ecc.. Gli in-

grammi le ONG hanno gestito mediamente 150 miliardi di lire l'anno fino al 1994 (circa il 3% dei fondi destinati alla cooperazione dalla legge 49). Al contrario di quanto si verifica in alcuni Paesi, alle ONG italiane non viene assicurato alcun finanziamento pubblico diverso da quello appena visto. Una lista di alcune ONG impegnate nel corso delle crisi nell'area balcanica è riportata, a titolo d'esempio, in figura 9. Posseggono l'«idoneità del M.A.E. anche tre ONG «sindacali» – Iscos, Progetto Sviluppo e Progetto Sud, che sono lemanazione diretta delle maggiori confederazioni sindacali italiane – ed organizzazioni come Caritas ed Unicef-Italia, che hanno un'identità del tutto particolare. Le tre federazioni e le

LE ONG - ALCUNI ESEMPI TRA I PIÙ NOTI

Fig. 10



**SETTORI D'INTERVENTO DELLE ONG
IN MISSIONI DI PACE**

Fig.11

SETTORE	TIPO DI INTERVENTO
EMERGENZA	SOCIO-SANITARIO (REALIZZAZIONE/SISTEMAZIONE STRUTTURE, FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO MEDICI, FORNITURA FARMACI, ASSISTENZA TECNICA, CAMPAGNE DI VACCINAZIONE, EDUCAZIONE SANITARIA)
	INFRASTRUTTURALE (RICOVERI D'URGENZA DI SFOLLATI E RIFUGIATI)
	ALIMENTARE
	PROGRAMMATICO INTEGRATIVO (PER ATTIVITÀ SOCIO-SANITARIE, VETERINARIE, AGRICOLE, DI RIFORMIMENTO IDRICO E DI IGIENE AMBIENTALE)
	IGIENICO-AMBIENTALE (ACQUE, ENERGIA)
	LOGISTICO (CON COINVOLGIMENTO FORZE ARMATE)
SVILUPPO	COSTRUZIONE D'IMPIANTI E INFRASTRUTTURE
	COSTRUZIONE DI SERVIZI E ATTREZZATURE (SCUOLE, OSPEDALI, ECC.)
	CONTROLLO DEL RISPETTO DIRITTI DELL'UOMO
	CONTROLLO REGOLARITÀ DI OPERAZIONI ELETTORALI

Interventi offerti dal volontariato socio-assistenziale comprendono una vastissima casistica di prestazioni sia all'interno del Paese che all'estero. Possiamo raggruppare gli interventi delle ONG in missioni di pace in due settori: emergenza e sviluppo.

In figura 11 sono stati elencati alcuni degli interventi tipici delle ONG in missioni di pace. L'impossibilità implicita di dotarsi di una struttura solida implica, inoltre, che le organizzazioni non governative incontrino difficoltà nell'operare da sole in situazioni di emergenza. È anche per questo motivo che nei teatri di crisi si realizza una sorta di sistema triangolare i cui protagonisti, a diverso titolo e con funzioni diverse, sono la Cooperazione Italiana del M.A.E., le Forze Armate e le ONG. Non si deve dimenticare, peraltro, che le organizzazioni umanitarie, in particolare le ONG, possono anche costituire una fonte d'informazione preziosa sulla situazione locale e sono in grado, pertanto, di coadiuvare le forze militari nello svolgimento del loro delicato compito. Essendo normalmente presenti nella zona di intervento prima dello schieramento delle unità militari, possono realizzare l'interfaccia iniziale fra il Contingente militare e la popolazione locale (figura 12). Grazie a questo fatto può più facilmente instaurarsi, fra le due componenti, un

clima di fiducia basato sulla valutazione delle esigenze civili e sulla realizzazione di un flusso informativo bilaterale. L'introduzione nei Comandi di Grandi Unità della figura del G5 e della cellula di cooperazione civile-militare relativa, può consentire un migliore inserimento dell'organizzazione militare nella situazione esistente fornendo, se possibile e richiesto, un supporto concreto alle organizzazioni presenti nell'area. Al fine di realizzare un coordinamento ottimale e una sinergia di sforzi tra organismi militari e civili, sono state individuate alcune forme





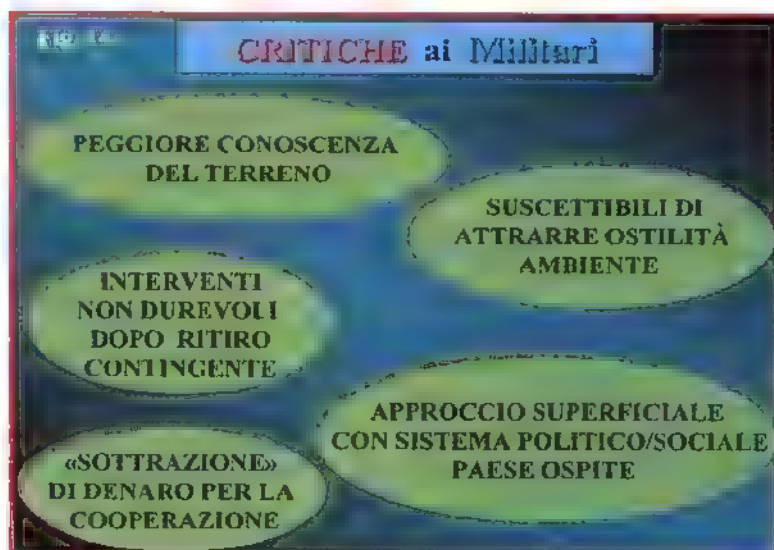
I bambini sono i primi a risentire degli effetti negativi delle situazioni di conflittualità

d'intervento, derivanti da soluzioni illustrate in uno studio di SMD sulla cooperazione civile-militare nelle operazioni di assistenza umanitaria (schema riportato in figura 13):

- la stipula di un accordo preliminare sulle responsabilità e gli obiettivi (consigliabile è la stesura di un *Memorandum of Understanding* (MoU));
- la definizione di comuni aree di responsabilità;
- il collegamento, da realizzarsi attraverso lo scambio di Ufficiali di collegamento;

- le riunioni tra gli enti interessati;
- la costituzione di Centri Operativi Civili-Militari (CMOCs), di *Joint Commissions* (JCs) e di *Joint Military Commissions* (JMCs).

È evidente, peraltro, che la coesistenza di organismi militari e civili possa generare problemi. La differenza di mentalità e di approccio ai problemi si sono talvolta tradotte, sul campo, in incomprensioni. Da alcune indagini conoscitive effettuate è emerso che le ONG rimproverano ai militari una peggiore conoscenza del terreno e un approccio più rapido e superficiale con i sistemi politici e sociali dei Paesi ospiti. Inoltre, secondo alcune ONG, con la loro presenza i militari si attirerebbero l'ostilità dell'ambiente operativo, comprimendo in un certo senso la sovranità dello Stato ospite (con ricadute negative sulle possibilità di operare delle ONG stesse). Infine, può sembrare che gli interventi militari in missioni umanitarie «sottraggano» denaro alla cooperazione (figura 14). Secondo il parere di un ricercatore, che si riferisce alle forme d'intervento militare in senso lato, «distribuendo grandi quantità di derrate, ripristinando e restaurando infra-



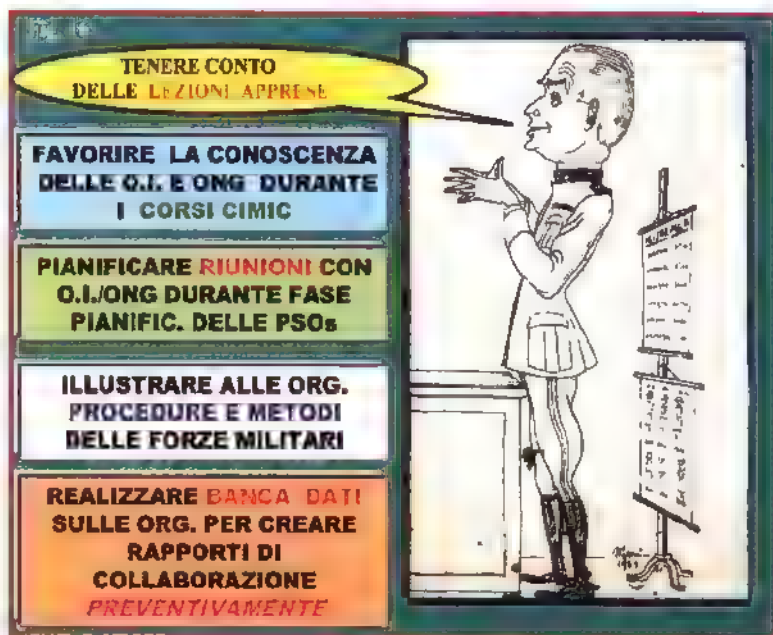


tanza a sottomettersi a forme di disciplina e una generale diffidenza nei confronti dell'organizzazione militare stessa (figura 15). Le operazioni condotte da IFOR e SFOR in Bosnia e dalla Forza multinazionale impegnata in Albania hanno comunque dato conferma dei notevoli progressi, in fatto di cooperazione, mostrati dagli organismi militari e civili. In particolare, entrambi gli attori hanno fatto uno sforzo importante nell'approfondire il proprio concetto di *humanitarian relief*.

PROPOSTE PER UN MIGLIORE COORDINAMENTO (figure 16-17)

Alla luce delle esperienze maturate nelle recenti missioni di Pea-

strutture secondo standard occidentali, le Forze Armate realizzano interventi di grande visibilità che accrescono il consenso dell'opinione pubblica interna sul loro operato, ma che non hanno alcuna prospettiva di resistere successivamente al loro ritiro». D'altro canto, le ONG riconoscono la positività dell'impiego dello strumento militare in presenza di gravi problemi di sicurezza e di problemi logistici e, normalmente, nelle situazioni di emergenza. In Somalia, ove peraltro i rapporti tra ONG e Forza militare si sono progressivamente intensificati e la fiducia reciproca è andata migliorando con il passare del tempo, le ONG si sono piegate malvolentieri alla necessità di affidare ai militari la distribuzione di parte degli aiuti, argomentando tale resistenza sulla base della loro migliore conoscenza degli interlocutori somali. In simili circostanze è stato sottolineato che la metodologia d'intervento umanitario dei militari era basata sulla quantità e condizionata dall'avere un orizzonte temporale di riferimento circoscritto a un periodo relativamente breve. Nella fattispecie è stato notato che il Con-



tingente italiano, con la sua opera di ristrutturazione, avrebbe abituato i beneficiari dei suoi interventi a standard non mantenibili dopo il termine del mandato operativo. I militari, da parte loro, contestano alle ONG la tendenza a muoversi in modo spesso incompatibile con il rispetto delle condizioni di sicurezza, la rilut-

ta Support e degli elementi più importanti emersi dalle relative «lezioni apprese» e nella considerazione che le operazioni civili militari costituiscono una funzione operativa importante nel contesto dei «Pacchetti di Capacità» dell'Esercito Italiano, appare opportuno che all'interno delle Forze Armate venga dato un ulterio-



Fig. 17

re impulso alle attività finalizzate a creare migliori contatti tra militari e organizzazioni civili. Pre-scindendo dalle proposte (a parte delle quali già si sta dando pratica attuazione) inoltrate dai Comandi e dalla considerazione che per missioni avviate dall'ONL sarebbe opportuno affidare all'Ufficio per gli Affari Umanitari la definizione della strategia complessiva dell'intervento umanitario da realizzare, sarebbe auspicabile, in ogni caso, dare seguito a iniziative consistenti nel:

- favorire la conoscenza della realtà delle Organizzazioni Internazionali e non governative attraverso una maggiore apertura delle Forze Armate verso l'esterno inserendo in modo più consistente, nei corsi di cooperazione civile-militare, periodi di lezione a disposizione di esponenti del M.A.E. e delle O.L/ONG,
- organizzare conferenze periodiche fino al livello di Brigata (nelle sedi stanziali) invitando, quali relatori, rappresentanti autorevoli delle citate Organizzazioni;
- offrire alle stesse Organizzazioni la disponibilità delle

Forze Armate ad illustrare le procedure e i metodi dei Contingenti militari nelle PSO attraverso incontri promossi in sede di accordi interministeriali fra Ministero della Difesa e M.A.E.,

- realizzare, a livello di Stati Maggiori, una banca dati (costantemente aggiornata) sulle Organizzazioni comprendente i punti di contatto più utili, per coltivare rapporti di stretta collaborazione già prima di possibili impieghi operativi,
- realizzare, in definitiva, una cultura della cooperazione che non si limiti alla prospettiva di interventi umanitari, ma affondi le sue radici nella consapevolezza, da parte di tutti gli operatori interessati, di giocare un ruolo chiave nelle politiche estere e di sicurezza nazionale

CONCLUSIONI

Attraverso la cooperazione allo sviluppo può accadere che interessi diversi rispetto a quelli di sicurezza nazionale determinino impegni di politica estera suscet-

tibili di provocare successivi interventi di forze militari, come è accaduto per il Mozambico. Questo è uno dei motivi per cui in Italia e in altri Paesi si può decidere l'impiego delle Forze Armate in aree di non preminente interesse strategico. Possiamo dedurne che il rapporto tra Forze Armate e ONG nei teatri di crisi è un aspetto del rapporto complesso che esiste tra la politica di cooperazione e la politica di difesa, nonché tra le fonti statuali e quelle non statuali della politica estera

Si può concludere, pertanto, che la politica di cooperazione allo sviluppo è destinata a restare un aspetto fondamentale della politica di sicurezza nazionale dell'Italia e potrà prevedere un impiego sempre più diversificato e flessibile dei militari; in tal senso appare opportuno che, a livello centrale, vengano definiti a priori i ruoli da attribuire agli organismi civili e a quelli militari nel corso delle PSO per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo e, in generale, l'*humanitarian relief*, al fine di non disperdere risorse.

Alcune delle recenti esercitazioni svolte dalla Nato quali la «Dynamic Mix 98» hanno avuto per supposto operativo scenari in cui gli aspetti umanitari erano strettamente connessi con quelli militari. Gli indicatori sociali, per di più, fanno presagire il possibile verificarsi di situazioni di crisi in cui l'impiego congiunto di contingenti militari e organizzazioni civili sarà una delle caratteristiche principali. È pertanto auspicabile che la cultura della cooperazione e dell'integrazione diventi parte integrante della formazione dei Quadri delle Forze Armate e dei dirigenti delle Organizzazioni indipendentemente dalla loro tipologia

□

* Tenente Colonnello,
frequentatore
del 1° Corso ISSMI



I BERSAGLIERI PER LA PACE

La Brigata «Garibaldi» in Kosovo



La Brigata «Garibaldi» dal dicembre scorso è in trincea in terra balcanica.

In Macedonia, per oltre cinque mesi, ha fornito assistenza umanitaria ai profughi kosovari, riscuotendo unanimi consensi da parte degli osservatori internazionali.

Il 10 giugno i bersaglieri, i genieri, gli artiglieri, gli alpini e i fanti meccanizzati, insieme a militari spagnoli, portoghesi e argentini, sono approdati a Pec, l'area da tutti ritenuta più pericolosa, per iniziare la difficile opera di interposizione.

Ancora una volta il soldato italiano ha dato prova della sua straordinaria vocazione alla pace, alla giustizia e all'umana solidarietà verso le popolazioni sofferenti.





Copertina pubblicata dal settimanale inglese «Time» che riporta l'immagine del 1° Caporal Maggiore Antonello Manca

sta pagando sulla propria pelle gli orrori della guerra, devono essere uniti intelligentemente al rigore per l'esecuzione del compito ricevuto.

Questo, oltre che dei giovani Volontari professionisti della «Garibaldi», è un successo di tutto l'Esercito italiano che premia lo sforzo di modernizzazione e di razionalizzazione portato avanti in questi anni e che ha posto le basi per l'affidamento a unità italiane, in misura sempre maggiore, di importanti compiti nell'ambito delle missioni che si svolgono sotto l'egida della NATO nella regione balcanica.

Nel dicembre 1998, a circa due anni dall'ingresso a Sarajevo dei «soldati con il cufio», come erano stati ribattezzati dai bambini bosniaci, i bersaglieri italiani furono chiamati a una nuova e difficile missione: proteggere gli osservatori OSCE inviati in Kosovo per monitorizzare il comportamento delle unità regolari e irregolari serbe.

Vale la pena fare un salto indietro con la memoria: nel Kosovo, regione della Repubblica Jugoslava, da lungo tempo la popolazione di etnia albanese veniva fatta oggetto di crudeltà e di orrori che richiamavano subito agli occhi dell'opinione pubblica mondiale quanto già visto in Bosnia qualche anno prima.

I giovani di etnia albanese che, per ragioni anagrafiche potevano costituire ipoteici combattenti per la liberazione del Kosovo, venivano catturati dalle milizie serbe, le cui file, soprattutto tra gli irregolari, erano costituite dagli artefici degli orrori di Sarajevo e Srebrenica.

All'interno di prigionieri spesso improvvisate, i prigionieri albanesi venivano orribilmente torturati, seviziati e infine uccisi: le

Nel dicembre del 1995, dopo la firma dei trattati di Dayton che posero fine alla guerra in Bosnia, i primi bersaglieri della brigata «Garibaldi» giunsero in una Sarajevo completamente distrutta da anni di combattimenti tra le fazioni serbe e mussulmane ed assunsero il controllo della zona teatro degli orrori più efferati che costrinsero la comunità internazionale a impegnare tutte le sue energie per la fine della guerra.

I Volontari professionisti dell'Esercito italiano che per la prima volta dalla loro «costituzione» partecipavano ad una missione internazionale riuscirono in bre-

ve a porsi quali elementi di equilibrio equidistanti tra le parti in guerra (che, non senza ritrosia, avevano appena deposto le armi) e mostrarono al mondo il volto migliore del nostro Paese fatto di soldati sempre aperti al sorriso e al dialogo, pur nel rispetto fermo e deciso del mandato ricevuto.

Il primo successo dei bersaglieri della brigata «Garibaldi», interamente costituita da Volontari professionisti, sta soprattutto nell'aver dimostrato che nelle operazioni di *peace keeping*, l'attenzione all'aspetto umano, il sapere discernere i comportamenti, gli atteggiamenti da usare nei confronti di chi ha vissuto ed ancora

donne stuprate, sottoposte a ogni sorta di umiliazione e sevizia e, infine, spesso liberate beffardamente affinché raccontassero a tutti quale futuro era riservato agli albanesi del Kosovo.

Memori di una colpevole «distrazione», che aveva colpito l'opinione pubblica ai tempi del conflitto in Bosnia, gli organismi internazionali decisero di inviare in Kosovo un team di osservatori OSCE a cui venne affidato il compito di verificare sul campo i terribili indizi relativi a eccidi compiuti dai serbi nei confronti della comunità albanese, come denunciato dagli organi di informazione internazionali e dagli stessi kosovari in fuga dalla loro terra.

Forse abbiamo assistito ad una maturazione della coscienza degli operatori dei *mass media* che, con i loro importantissimi *reportages*, sono riusciti a richiamare l'attenzione del mondo, e dell'Europa in particolare, sul dramma che si stava consumando.

Comunque, l'ingresso degli osservatori OSCE sul territorio kosovaro fu accompagnato dalla creazione di una forza multinazionale inquadrata nell'operazione NATO «Joint Guarantor», che ebbe il compito di garantire la possibilità di evacuare o di



Sopra e sotto.
Bersaglieri impegnati in attività di sorveglianza e controllo del territorio.

«estrarre» prontamente e con le massime garanzie di sicurezza, i verificatori OSCE, qualora si fosse rivelato necessario per salvaguardare la loro incolumità.

L'Esercito italiano contribuì da

subito con un contingente iniziale di 250 uomini della Brigata «Garibaldi» che, come previsto dagli accordi internazionali, si di-slocarono in Macedonia, nella città di Skopje.

Pur limitato nei numeri, il primo contingente italiano inviato per la risoluzione della crisi kosovara era provvisto di tutte le pedine necessarie per l'esecuzione di un'operazione internazionale della massima importanza: infatti oltre al comando di battaglione e alle compagnie meccanizzate fornite dall'8° Reggimento bersaglieri, facevano parte del contingente anche unità blindo pesanti, del genio ed elicotteri dell'aviazione dell'Esercito.

In quei giorni di attesa vigile, pronti a intervenire immediatamente per lo sgombero dei verificatori, i Volontari professionisti italiani diedero prova della loro preparazione professionale e della loro maturità umana, che già i loro giovani predecessori in Bosnia ebbero modo di far conoscere.

La serenità con cui si prepararono a intervenire, considerando anche le opzioni più estreme e pericolose la meticolosità nel



mantenere il livello d'addestramento con lezioni di tiro ed esercitazioni a fuoco e il senso di umana solidarietà apprezzata dalla popolazione macedone che li ospitava, meritavano commendevoli giudizi anche da parte del Comandante del contingente internazionale.

Il poco tempo a disposizione venne anche impiegato per elevare il livello di operatività svolgendo attività di pattugliamento e ricognizione di itinerari nella zona, conoscenza del territorio che poi sarebbe risultata preziosissima nella seconda fase dell'operazione, quando il contingente italiano sarebbe stato interessato all'ingresso nel Kosovo.

Contemporaneamente il lavoro degli osservatori OSCE stava portando alla luce le prove di quelli che fino ad allora erano considerati forti indizi circa le atrocità consumate nei confronti della popolazione di etnia albanese.

La scoperta di fosse comuni, la mancanza di collaborazione offerta dalle autorità serbe, che si tramutava ogni giorno di più in ostilità dapprima strisciante e poi sempre più manifesta, le limitazioni della libertà di movimento e le minacce, unite a insostenibili *diktat*, accelerarono l'al-



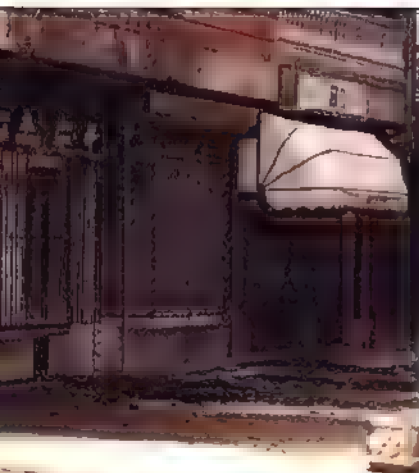
Sopra, a sinistra e a destra immagini che testimoniano l'impegno della Brigata «Garibaldi» in terra kosovara, un'area dimostratasi particolarmente insidiosa



lontanamento dal Kosovo dei verificatori OSCE.

Fu un'escalation quasi incontrollabile, fino a giungere improvvisamente al bombardamento degli obiettivi militari della Repubblica Jugoslava portato avanti dai Paesi della NATO.

Il contingente di terra italiano seguì l'evolversi della situazione dapprima ridislocandosi ai confini tra la Macedonia e la Serbia, dove garantì una fondamentale opera di assistenza e sicurezza



alle migliaia di albanesi che disperati fuggivano dalle persecuzioni del regime iugoslavo, e successivamente, aumentando la propria consistenza fino a raggiungere 1 100 uomini, provenienti per la maggioranza dalla Brigata «Garibaldi», dotati dei più moderni equipaggiamenti.

Il contingente terrestre italiano infatti disponeva dei migliori mezzi in dotazione fra i quali i corazzati VCC1, M 113 ed M 106 delle unità meccanizzate i carri pionieri «Leopard» delle unità del genio, le blindo leggere e quelle pesanti «Centauro», oltre naturalmente ai VM 90 destinati al trasporto delle pattuglie motorizzate.

La spiralizzazione dei bombardamenti fu seguita con trepidazione da tutto il mondo, perché

proseguiva parallelamente al tentativo di dialogo con il regime di Belgrado che, purtroppo, con l'uso della violenza, stava ottenendo l'obiettivo che si era prefissato: costringere migliaia di kosovari a rifugiarsi in Albania, Macedonia e Montenegro, all'interno di campi profughi che solo la generosità degli italiani impedì che si tramutassero in *lager*.

La pressione diplomatica unita all'azione militare aerea della NATO diede presto i primi frutti. L'opinione pubblica internazionale, e quella italiana in particolare, cominciarono a considerare inevitabile l'intervento in Kosovo delle truppe di terra.

Necessitava, però, che anche l'ONU si pronunciasse, con una risoluzione che desse spessore all'intervento, in favore del rientro in Kosovo della popolazione albanese e che permettesse alle stesse Nazioni Unite di recuperare il loro compito originario di garanti della pace e della sicurezza.

L'azione diplomatica della Russia, unita alla fermezza e decisione dei Paesi della NATO, permise di verificare se, oltre alla propaganda, il regime iugoslavo fosse interessato a tradurre le dichiarazioni di buona volontà in favore della pace in fermi e verificabili impegni per accettare i principi del G8 ed una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Si chiedeva alla Jugoslavia di impegnarsi a tradurre in fatti concreti la propria dichiarata disponibilità a trattare, interrompendo contestualmente le violenze in Kosovo ed avviando il ritiro delle truppe.

Queste erano le condizioni dettate a Belgrado per interrompere i bombardamenti.

E, in questo contesto, Belgrado dichiarò di accettare le richieste della comunità internazionale, permettendo il rientro delle popolazioni kosovare nella loro terra, garantito da una cornice di sicurezza fornita da una forza internazionale a comando NATO.

Prese corpo così l'operazione





A sinistra, sotto e a destra.
Altre immagini che illustrano l'impegno dei nostri soldati nell'attività operativa e di soccorso umanitario.

«Joint Guardian» che, una volta giunta a regime, garantirà la presenza sul territorio kosovaro di circa 48 000 uomini.

E così, sotto una tenda ai confini tra Kosovo e Macedonia, alla presenza dei principali comandanti della NATO, tra cui il Generale Del Vecchio, Comandante della Brigata «Garibaldi», dopo un lungo braccio di ferro i Generali serbi accettarono di firmare un accordo che pose fine ai bombardamenti e creò le basi per un ritorno della pace nella regione.

Con la firma del trattato della «tenda» venne previsto il ritiro - verificabile - nel giro di 11 giorni dal territorio kosovaro di tutte le truppe serbe, regolari e irregolari, delle forze di polizia e paramilitari, e l'ingresso delle Brigate della KFOR, in cui parte fondamentale riveste il contingente italiano al comando del Brigadier Generale Mauro Del Vecchio.

L'accordo prevedeva anche che all'ingresso delle unità della KFOR doveva finalmente seguire il ritorno a casa dei profughi.

Nella fase iniziale dell'operazione, il compito del contingente italiano riguardò il ripristino di strade, ponti e di vie di facilitazione, ma soprattutto l'attività di bonifica dei terreni e degli edifici

dalle mine e dalle trappole esplosive nella fascia di venti chilometri a ridosso del confine.

È stato accertato che, nei mesi che precedettero l'ingresso delle truppe di terra della NATO, le unità serbe hanno disseminato migliaia di ordigni a pressione e a frammentazione, soprattutto in prossimità della frontiera con l'Albania, passaggio obbligato per i profughi che dalla «terra delle aquile» fanno rientro in Kosovo.

Appunto per questo motivo, gli

accordi della «tenda» hanno previsto l'obbligo per le milizie serbe di consegnare, entro 24 ore, le mappe dei campi minati, in modo da rendere più agevole possibile il compito degli sminatori.

Particolare attenzione è stata posta alla bonifica delle abitazioni e degli alberi che nascondevano trappole mortali, secondo collaudate tecniche dell'ex Patto di Varsavia che, purtroppo, hanno trovato applicazione anche in Bosnia durante i combattimenti tra serbi e mussulmani.

Ripulire i campi dalle mine anticarro, antiuomo e dalle trappole è stato un compito che gli uomini del BOE, specialisti tra i migliori al mondo, avevano già svolto, oltre che in Bosnia, anche in Afghanistan. Il loro lavoro si è rivelato fondamentale per permettere l'ingresso in Kosovo oltre che ai profughi anche alle associazioni umanitarie.

È stato soprattutto compito degli specialisti italiani quello di liberare le vie di comunicazione per permettere il passaggio dei mezzi pesanti, necessario per re-





stituire un minimo di funzionalità alla regione.

Così come particolarmente delicato si è rivelato il compito, svolto fino ad ora con estrema professionalità ed intelligenza dai militari del contingente italiano, di disarmare le varie fazioni in campo, cominciando dai guerriglieri dell'UCK che hanno inizialmente mostrato una certa retrosia ad accettare un accordo che non prevede esplicitamente il loro riconoscimento e l'indipendenza del Kosovo.

Le unità italiane del genio hanno provveduto ad organizzare i rifugi per i primi profughi che hanno fatto rientro a casa, provenienti dai campi di accoglienza dell'Albania e della Macedonia. L'urgenza, in questo settore, si è rivelata quella di trasportare e installare centinaia di prefabbricati che concorreranno a rendere meno dura la vita durante il prossimo rigido inverno.

Al contingente italiano è stato affidato, come già avvenne per la Bosnia, il settore più «caldo», e

cioè la regione di Pec nel Kosovo nord occidentale, raggiungibile lungo la direttrice che dalla Macedonia porta a Pristina e, quindi, in direzione di Prizren-Djakovica, teatro, ancora nelle ore che hanno preceduto l'ingresso degli italiani nella città, di scontri tra le fazioni serbe ed i militanti dell'UCK.

Circa 6 000 uomini, comprendenti oltre alla brigata «Garibaldi», anche i fanti meccanizzati del 152° Reggimento «Sassari», gli alpini del 3° Reggimento, un gruppo elicotteri A 129 «Mangusta», unità del genio, delle trasmissioni e NBC, costituiscono la più consistente missione militare italiana dalla seconda guerra mondiale.

Grande e fortemente sentita è la responsabilità affidata agli italiani che sono stati incaricati, unitamente alle forze degli altri Paesi, di garantire il ripristino delle attività civili e amministrative fino ad oggi al collasso, con funzioni assimilabili a un governatorato.

L'ingresso dei bersaglieri italia-

ni nella città di Pec, distrutta dai combattimenti, disabitata dagli albanesi e abbandonata dai serbi che temono le ritorsioni, ha portato un vento di speranza.

I soldati del contingente italiano sono stati accolti con il lancio di fiori da parte della popolazione che vuole ricominciare a vivere nella concordia e nella pace.

È forse di buon auspicio per i difficili impegni futuri che anche il giornale «Times», per sintetizzare la missione in Kosovo, abbia scelto per la sua copertina il volto del 1° Caporal Maggiore Antonello Manca bersagliere della Brigata «Garibaldi», privilegio riservato a pochi, quasi a testimoniare e a riconoscere l'importanza del ruolo del nostro Paese nei Balcani, della nostra civiltà millenaria e della nostra cultura fatta di diritto e di tolleranza, della professionalità dimostrata dai nostri soldati, capaci di leggere gli avvenimenti e di mettere la forza al servizio della pace e della giustizia.

□

Dopo la caduta del muro di Berlino

È trascorso un decennio da quell'entusiasmante giornata berlinese che, nel tripudio popolare e sotto gli occhi del mondo, vide riaprirsi la porta di Brandeburgo.

La «guerra fredda» era finita. Si inaugurava una nuova stagione unanimemente considerata di pace, di progresso e di stabilità. Niente di tutto questo. Nel pianeta divampano fiamme di mille conflitti caratterizzati da stragi, atrocità e deportazioni.

Come si può evitare una sicura catastrofe generale?



A 10 anni dalla caduta del muro di Berlino, le tensioni che scuotono il mondo impongono alcune constatazioni e lasciano intravedere un possibile denominatore comune. Intanto, la pressoché scomparsa di guerre fra Stati dimostra più valida che mai la vecchia regola per cui una democrazia non dichiara

guerra a un'altra democrazia. Poi il proliferare, in tutti i continenti, di conflitti che si svolgono all'interno dei confini nazionali. Infine, l'ipotesi che a monte di così tante violenze, e così diverse tra loro, ci siano le continue frizioni fra il processo di globalizzazione e quello di frammentazione, entrambi in corso e tipici del dopo-

di Ornella Rota *

I CONFLITTI NEL MONDO



guerra fredda. In grado di minacciare le grandi potenze in particolare e gli Stati in generale, quest'urto ingenera violenze ben sovente alimentate da brame soprattutto economiche e quasi sempre fomentate anche da interessi della criminalità organizzata.

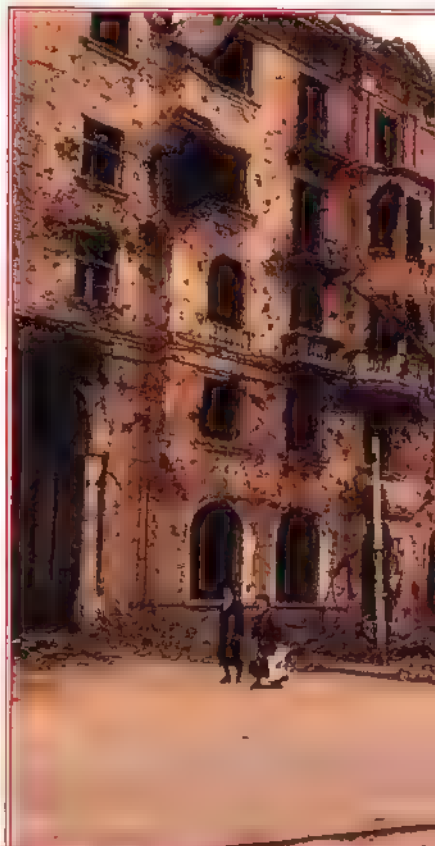
A differenza del passato, in questi conflitti la stragrande maggioranza (quasi il 90%) di morti e feriti sono civili, e gli esod. forzati di popolazioni appaiono più una causa delle ostilità anziché una loro conseguenza. L'espulsione di minoranze, e/o la deportazione di

The Military Balance 1998/1999 dell'International Institute for Strategic Studies (Iiss, Istituto internazionale per gli studi strategici) di Londra, valuta intorno al 36% l'aumento del commercio internazionale di armi nel periodo fra il 1995 e il 1997. Un aumento dovuto in gran parte alle commesse dei Paesi del Golfo Persico. Tra i maggiori esportatori ci sono Stati Uniti (45% del mercato globale), Gran Bretagna, Francia, Israele. Nel medesimo periodo sono calate le vendite di armi russe, causa la crisi asiatica e la competizione con l'Iran e la Bielorussia. Nel 1997, Arabia Saudita e Taiwan sono stati i maggiori importatori (rispettivamente con 11 e 7 miliardi di dollari).

gruppi etnici, con il conseguente spopolamento di determinati territori, è diventata una «caratteristica abnorme del mondo contemporaneo», per dirla con Sadako Ogata, diplomatessa giapponese che dal 1991 è alla guida dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR). Il più delle volte, i combattenti brutalizzano le popolazioni con «flagranti atrocità, stupro sistematico, cattura di ostaggi, taglio dei rifornimenti di viveri e assedio, distruzione di monumenti

religiosi e storici, tiri di artiglieria contro obiettivi civili – soprattutto case, ospedali e luoghi affollati, come mercati e punti d'acqua – e impiego di mine antiuomo per rendere vaste zone inabitabili» (M. Kaldor, *A cosmopolitan response to new wars*, «Peace Review», vo. 8, n.4, 1996).

Per noi europei, associazioni d'idee immediate sono Bosnia e Kosovo, o Kosòva, il nome albanese. Altro che furie tribali da Terzo Mondo, come alcuni di noi osano continuare a dire. Soltanto





Anche il Caucaso (sopra) e il Laos (a sinistra) sono stati teatro di conflitti

geograficamente sono lontane da noi quelle immagini, africane e asiatiche, di fiumi pieni di cadaveri mutilati, di adolescenti armati di mitra che dal retro di camion scoperti terrorizzano città intere, di dittatori sconfitti che rifiutano di accettare la loro sorte, di donne alle quali, bestemmiano il Corano, si impone praticamente di non esistere, di diseredati trasportati clandestinamente in Occidente dai nuovi trafficanti di schiavi.

Invocare, in casi come questi,

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) fu creato, nel 1951, dall'Assemblea Generale, per assistere alcune centinaia di migliaia di persone che dopo la guerra mondiale erano ancora fuori dal proprio Paese. Previsione unanimemente condivisa era che, avendo ormai il mondo imparato a evitare le guerre, quantomeno quelle più devastanti, un organismo come quello sarebbe diventato superfluo.

Purtroppo, è avvenuto il contrario: attraverso i decenni, l'ACNUR è diventato una delle principali agenzie dell'ONU, ha ricevuto due premi Nobel per la pace (nel 1954 e nel 1981), e oggi assiste 22 milioni 300 000 persone (più le popolazioni deportate dal Kosovo).

Sono attualmente 12 milioni circa le persone ad avere lo status di rifugiato, che può essere rifiutato ai responsabili di reati penali gravi, di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra, e che impone l'obbligo di rispettare leggi e regolamenti dello Stato ospite, nonché di conformarsi a ogni provvedimento in materia di ordine pubblico. Nel tempo, altre categorie sono via via entrate, per la forza delle cose, nella diretta competenza dell'ACNUR: gli sfollati (circa 6 milioni, hanno abbandonato le abitazioni rimanendo però all'interno del loro Paese), i richiedenti asilo (circa 900 000, ospiti nei vari Stati, in attesa che le autorità decidano se concedere lo status di rifugiato), i rimpatriati (circa 3 milioni e mezzo fra rifugiati e sfollati che, appena rientrati, necessitano ancora di aiuto da parte della comunità internazionale), gli apolidi e altre persone la cui nazionalità è contestata (alcune decine di migliaia). Dal 1989, ovunque risultano in calo i rifugiati, in costante aumento le altre categorie.

Al pari di tutte le agenzie dell'ONU, l'ACNUR vive di contributi volontari dei governi. Ne conseguono da un lato l'obbligo di agire in modo non contrastante con le varie direttive politico/economiche nazionali, dall'altro lato la obiettiva impossibilità di risolvere, con le sole forze proprie, le emergenze dovute agli esodi forzati. Il che, del resto, è emerso lampante in catastrofi umane come quelle dei kosovari nei Balcani e degli hutu e tutsi nella zona dei Grandi Laghi.

Alle sovvenzioni governative si aggiungono elargizioni di alcune Organizzazioni Non Governative (NGOs) e di privati: l'ONU eroga una somma minima, corrispondente alla copertura delle sole spese amministrative.

A Ginevra, nella sede centrale dell'ACNUR, lavorano 858 persone; nei 244 uffici, dislocati in 118 Paesi, 4670.

il rispetto assoluto, sempre e comunque della sovranità nazionale fa venire in mente chi, ascoltando urla provenienti da un appartamento, dove una persona sta massacrandone un'altra, non interviene perché «ognuno in casa propria ha di-

ritto di fare ciò che crede».

Sottoposti, contemporaneamente, alla pressione delle tendenze alla globalizzazione e della frammentazione, non pochi Stati rischiano la disgregazione, come è del resto successo all'ex-Unione Sovietica. Iniziate ben prima del-

la caduta del muro di Berlino e destinate a durare ancora per un tempo indefinito ma certamente molto lungo, queste opposte spinte interagiscono nel mettere in crisi principi finora assoluti, quali l'invio, abilità delle frontiere e la sovranità nazionale.

Delle prime, esempio più clamoroso sono le telecomunicazioni: nell'era di Internet e delle parabole, essendo di fatto dive-

nuto impossibile vietare la circolazione di immagini, notizie e idee, una delle conseguenze principali è che aumentano le persone consapevoli di vivere in sistemi politici dispotici e corrotti, dall'economia fallita o non mai decollata. Una situazione che - in Stati dove non vige un sistema democratico, o la pratica della democrazia non è stata ancora rinsaldata - ben sovente trasforma l'op-



Secondo le ricerche condotte dalla *Superstition of Global Peace* (C. Smith, 2001, p. 11), «verosimilmente globale». L'*International Institute for Strategic Studies* (*World Military and Security Programme*) (UNDP Programme delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) nonché di alcuni università europee e statunitensi il concetto di sicurezza si è dunque ormai molto ampliato ed è stato focalizzando soprattutto sulle condizioni di vita degli esseri umani.

Prima della caduta del Muro, l'attenzione privilegiava l'equilibrare delle forze militari fra Stati e le varie alleanze nonché le capacità di difendere le rispettive sovranità nazionali.

Ora la fine della guerra fredda, il «pericolo» che si può definire «pericolo globale» non soltanto dalla «volenza» delle guerre fra Stati ma anche da tutte le serie di altri processi: conflitti interni, violenza sociale, processi di desertificazione, epidemie, migrazioni, terrorismo, movimenti migratori, crisi di energia, senza dimenticare le «malattie» della «globalizzazione» conseguenza sulla vita di intere comunità. Parallelamente le questioni ambientali, da crisi che in precedenza avevano una rilevanza molto limitata nel dibattito mondiale, oggi invece hanno da via assunto importanza crescente.

La nuova sfida appare assai più complessa di quanto fu negli anni '90. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato una dichiarazione nella quale si riconosce l'esistenza di «due forme per milioni di cittadini». L'ordine mondiale «attuale» è «sufficientemente stabile» per «non essere una minaccia per la pace» e la sicurezza. A volte, tali fattori interdisciplinari si intersecano. Il ricercatore *The Washington Times* «Il degrado ambientale» come lo esemplifica Rosenberg (*The challenges of humanitarian relief*, pubblicato su *The Washington Times* il 30 dicembre 1996) «con potenzialità simili» quando il «pericolo globale» «si riferisce» «all'ordine» «della pace» «della violenza» «della crisi» «di sviluppo» «di sviluppo» «di sviluppo».

Emerge intanto con evidenze sempre maggiore la «prevalenza» «rapporto» «la sicurezza» degli Stati e il benessere dei loro cittadini. Uno Stato potente e quello militare «sviluppendo» «sviluppare» «anche forte» «stabile» il «ruolo» dell'«Unione Sovietica» «compilare» «la» «piena» dell'«Armata Rossa» non è «vale» «completare» quel «ruolo» che le «migliori» «condizioni» della «pa» «sempre» «rendono» «non soltanto» «inevitabile» «ma» «come» «il più» «per» «il più» «della» «della» «della» «ben» «prevedibile».

Conclusione: il tempo stesso conseguenza dell'evoluzione del concetto di sicurezza, il crescente rilievo dato alla cooperazione internazionale in contrapposizione all'imporosità tradizionalmente attribuita alla cooperazione e al conflitto. Oggi, quindi, non si sono decisi «elementi» che le principali minacce per la sicurezza della comunità internazionale, degli Stati, degli individui sono di natura «transazionale» e non possono essere affrontate «affrontare» «con» «con» «unilaterale». Nonostante il persistere di divergenze ideologiche e la contrapposizione di interessi nazionali e regionali la cooperazione fra Stati si moltiplica e la tendenza generale, favorita anch'essa dal crollo del Muro, è nettamente verso il multilateralismo. Basterebbe citare le attività di cui quali l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), le Commissioni per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC), l'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN), le crescenti partecipazioni di Stati a tutti i componenti della comunità internazionale, una serie di Conferenze su questioni di rilevanza mondiale, quali i diritti umani, la condizione femminile, l'ecologia, la democrazia, lo sviluppo sociale, nonché il sempre attuale ricorso al voto da parte dei membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Di non trascurabile poi le iniziative di Stati non trattati, sempre più spesso le Organizzazioni Non Governative (NGOs), i gruppi militari, le associazioni delle società civili, istituzioni o comitati le proposte a corso a livello regionale e internazionale.



Sopra.
Profughi kosovari si rifugiano in Macedonia

A destra.
Un posto di distribuzione idrica installato a Mostar dalla Croce Rossa internazionale

posizione politica in lotta armata.

Delle seconde, è significativo il proliferare di Stati sovrani. In passato, il formarsi di queste nuove entità veniva giudicato favorevolmente in quanto capace di frantumare i vecchi imperi coloniali europei o di sgretolare l'allora Unione Sovietica. Il mutato contesto consente oggi di accorgerci che il separatismo può anche condurre alle tragedie dell'ex-Iugoslavia, ai disastri del Sudan, ai periodici scontri in Indonesia, alle tensioni generalizzate nel Caucaso, giusto per ricordare e situazioni più note.

Nella maggioranza dei Paesi martoriati da conflitti interni, la linea di demarcazione fra l'azione politica il banditismo più o meno sociale e la criminalità sembra piuttosto labile. Un contesto che ricorda gli Stati di almeno cinque secoli fa: dinastie, città, clan e tribù tutti l'uno con-

tro l'altro armati; la funzione degli Stati moderni, la ragione per cui nacquero, sta proprio nel prevenire quel caos.

Degli innumerevoli conflitti, che noi definiamo sbrigativamente «etnici», la maggior parte è deflagrata per ragioni economiche; il fattore etnico si inserisce successivamente, ben alimentato e strumentalizzato da chi ha interesse al perdurare delle violenze. Per rafforzare le rispettive rivendicazioni, i governi, i movimenti armati di opposizione e i signori della guerra locali impiantano il più delle volte una sorta di «economia di guerra», spesso basata



su traffici illeciti e fitta di connessioni con la criminalità organizzata. Dietro le motivazioni dichiarate, il reale intento è, di frequente, accumulare ricchezze

In Afghanistan, ad esempio, nell'ultimo decennio la coltivazione del papavero è più che raddoppiata. In Angola, Cambogia, Liberia, Myanmar, Sierra Leone, gruppi armati e funzionari statali si sono arricchiti sfruttando risorse naturali come il legno, la gomma, le pietre preziose. E pur di accedere alle ricchezze del sottosuolo, alcune società multinazionali non esitano a concludere accordi con le fazioni in lotta, elargendo ai combattenti grosse cifre che, poi, loro spenderanno per procurarsi altre armi sul mercato internazionale, legale o meno. Ulteriori contributi, finanzia-

ri e umani, a volte arrivano – specie nelle lotte separatiste, come nell'ex-Iugoslavia, in Armenia, in Azerbaigian, nello Sri-Lanka e in altri Paesi – da gruppi di emigrati ed esuli in Europa, nel Nordamerica e in altre parti del mondo.

Per provvedere al proprio sostentamento, i metodi più usati dai combattenti sono o di imporre un «tributo» ai civili, disseminando il Paese di posti di blocco, o di depredare la popolazione. Il che accentua la frammentazione dei gruppi armati e aggrava una situazione di generalizzata anarchia. Sistemi del genere sono facilitati dalla crescente disponibilità – e dal prezzo sempre minore – di armi leggere, mine antiuomo e altri strumenti bellici.

È anche lecito chiedersi fino a quale punto i governi in carica



Sopra.
Profughi ruandesi in marcia verso lo Zaire

A sinistra
Il prolungarsi del conflitto ha provocato danni devastanti in Bosnia

usino bande di delinquenti per fare loro compiere quei «lavori sporchi» che, giusto per salvaguardare il minimo di facciata indispensabile a livello internazionale, sarebbe controproducente svolgere direttamente. In Bosnia



e nel Kosovo, ad esempio, le bande criminali imperversavano a decine (nel Kosovo, secondo dati dell'OSCE, erano ben 45).

L'esperienza recente dimostra, inoltre, che non sempre le guerre interne cessano quando il sostegno esterno viene ritirato o ridotto, oppure la popolazione civile è stata costretta all'esodo o imposta la verità. Al contrario: le violenze perdurano, sia pure con periodici alti e bassi.

Ci fu un tempo in cui la cosiddetta guerra fredda sembrava questione di vita o di morte, ma i

decenni passavano, l'Apocalisse non arrivava e la contrapposizione est-ovest finì per somigliare al lungo fronteggiamento fra britannici e russi, nel XIX secolo, in Asia. Alla fine l'Occidente ha, in qualche modo, vinto.

Il dramma, proprio nel senso etimologico del termine, si è presentato dopo il 1989: bisognava saper gestire la vittoria.

Con la fine della guerra fredda, erano cresciute le speranze che l'ONU sarebbe stata in grado di risolvere i vecchi conflitti e di prevenire lo scoppio di altri. Il di-

ritto di ingerenza (anzi «il dovere», come Mitterand teorizzò per primo) è la ragione d'essere dell'ONU. Spetta però agli Stati del mondo, grandi potenze ben comprese, mettere l'ONU in condizioni di esercitarlo. Il diritto di veto al Consiglio di Sicurezza è ostacolo grande, ma non è da meno il ricatto economico di Paesi che continuano a dilazionare il pagamento delle quote.

□

* *Giornalista,
collaboratore de «La Stampa»*



PRIMO SINODO DELLA CHIESA MILITARE D'ITALIA

di Costantino Locche



È ancora cronaca ma sarà presto storia il primo sinodo della Chiesa Ordinariato Militare

Indetto il 25 ottobre del 1996 durante una celebrazione eucaristica di tutti i Cappellani militari con il loro arcivescovo Mons. Manti, alla presenza del Capo dello Stato e delle supreme Autorità Militari, la Chiesa Ordinariato Militare decide di guardarsi dentro e intorno, ha il coraggio di farsi un check-up per verificare dopo 70 anni dalla fondazione, la sua fedeltà e la funzionalità delle sue strutture in vista del Grande Giubileo, del grande ritorno e del grande perdono. Abbiamo superato i 70 anni ed è ora davvero di fare il tagliando. Ogni organismo che lavora duro si usura ed ha bi-

«Oggi più che mai, a cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dopo la caduta del muro di Berlino, il militare deve fondare l'eticità della sua professione sui valori della difesa della libertà e della sicurezza del proprio popolo, sulla collaborazione per il bene comune della nazione, sull'opera di mantenimento della pace e sulla solidarietà umana verso gli altri popoli. Questa cultura di pace, infaticabile nel favorire sempre il dialogo come strumento per risolvere le controversie, in determinate situazioni, e come «ultima ratio», non può escludere il ricorso alla forza se ciò venisse richiesto dalla difesa dei giusti diritti di un popolo, o dalla necessità di mantenere la pace tra vari contendenti al fine di evitare stragi di popolazioni innocenti: in simili casi si tratterebbe di una legittima e doverosa ingerenza umanitaria mirante a salvare vite umane e a proteggere persone deboli e indifese e, in ultima analisi, a portare solidarietà e pace sotto l'egida della comunità internazionale. Questa visione del militare, che porta solidarietà e pace con i mezzi che gli sono propri, è ricca di valore e di dignità. Il Cappellano militare è chiamato a confortarla con l'apporto di tutte quelle motivazioni spirituali, morali e religiose che sono insite nella sua missione».

S.S. Giovanni Paolo II
(Udienza ai Cappellani Militari
d'Italia,
Sala Clementina,
19 ottobre 1995)

BOLLA DI INDIZIONE DEL SINODO

La nostra Chiesa militare trova le sue radici nell'entusiastica risposta con cui centinaia di sacerdoti vollero seguire, sotto la guida del Vescovo da Campo Mons. Angelo Bartolomasi, i giovani chiamati alle armi per la prima guerra mondiale.

Il servizio di sacerdoti santi ed eroici come Giovanni Semeria, Agostino Gemelli, Giulio Facibeni, Primo Mazzolari, Giovanni Minzoni, Giulio Bevilacqua, Giovanni Antonietti e tanti altri è all'inizio della nostra storia. La sede Apostolica e lo Stato Italiano diedero riconoscimento a questo servizio spirituale costruendo l'Ordinariato militare.

La seconda guerra mondiale vide di nuovo accorrere, come agli inizi, numerosi sacerdoti desiderosi di seguire i propri fedeli anche nei pericoli della guerra. Ancora sotto la guida pastorale dell'antico Vescovo da Campo, ormai Ordinario Militare, risposero con sacerdotale generosità alle necessità di una presenza spirituale in quel tragico momento.

Il pericolo e la prova fecero emergere uomini insigni per santità e coraggio: Carlo Gnocchi, Giovanni Minozzi, Secondo Pollo, Iginio Lega, Giovanni Mazzoni, Giovanni Brevi, Arrigo Puntone, Luigi Todeschini, Sergio Pignedoli, Mario Schierano, Aldo Del Monte con numerosi altri confratelli hanno caratterizzato il secondo tempo della nostra storia.

Il tempo di pace e il Concilio Vaticano II hanno illuminato la riflessione sul nostro servizio riconoscendo in esso non soltanto un mistero svolto da alcuni sacerdoti ma una vera Chiesa di servizio presente nelle Forze Armate d'Italia. La Sede Apostolica con la Costituzione «*Spirituali Militum Curae*» assimilava alle diocesi l'Ordinariato militare riconoscendo così l'evoluzione di un servizio di Chiesa a una Chiesa di servizio.

A dieci anni da questo riconoscimento e a settanta dalla nascita di questa Chiesa e in vista del terzo millennio nel desiderio di uno stile sempre più evangelico e di adeguare le strutture pastorali alle urgenti esigenze della nuova evangelizzazione, dopo aver ascoltato il consiglio di uomini saggi e interrogato il Consiglio Presbiterale: **indico il primo Sinodo della nostra Chiesa militare d'Italia.**

L'unico desiderio che ci muove è di offrire a Cristo una Chiesa in cui possa compiacersi e agli uomini, che servono in armi la Patria, un segno della presenza del Salvatore in mezzo a loro.

Consapevoli dell'impegno che ci attende, perché ciascun fedele possa esprimersi ed essere ascoltato in questo tempo di conversione, confidiamo nell'aiuto del Padre e nella disponibilità di tutti allo Spirito che ci anima perché il Vangelo di Cristo sia annunciato con fedeltà e coraggio.

Io stesso inizierò questa nuova evangelizzazione con la visita pastorale a tutta la nostra Chiesa per annunciare ed ascoltare quello che lo Spirito ci dice.

Consapevole di poter contare non solo sulle nostre forze ma nell'aiuto di Maria Santissima la Vergine fedele e dei nostri Santi iniziamo il cammino verso il Terzo Millennio.

Assisi, ottobre 1996

«**Mons. Giuseppe Mani**
Arcivescovo Ordinario
Militare per l'Italia

sogno di revisione per continuare la sua opera. La nostra è una grande macchina che deve essere revisionata mentre continua a camminare. Le riparazioni si fanno in movimento.

Questo è, in sintesi, lo scopo del primo Sinodo della Diocesi Ordinariato Militare.

La settimana residenziale a Collevilla nell'ottobre del '97 è stato il primo atto sinodale di grande impegno da parte di tutti i Cappel-

lani. L'esame del documento base ha suscitato tante proposte e il costante invito ad un maggior approfondimento. È l'«input» allo studio delle problematiche, convinti tutti che la teoria e la conoscenza delle leggi non bastino. Anche l'esperienza operativa maturata in anni di lavoro sul campo va messa a frutto. Senza buttar via nulla di ciò che può essere utile. Setacciando e conservando ciò che di buono l'esperienza ha vali-

PROMULGAZIONE DEL SINODO

Il Primo Sinodo della nostra Chiesa Ordinariato Militare d'Italia si è concluso ed abbiamo scelto la Grotta di Massabielle per l'atto finale della Promulgazione perché a Lourdes, da più di quarant'anni, si svolge l'appuntamento di fede dove accorrono, insieme a quelli delle altre nazioni, più numerosi, i militari d'Italia.

Il Sinodo, a cui hanno partecipato nella fase decentrata nelle zone pastorali millecinquecento persone, sacerdoti e laici, è stato un momento di partecipazione, di coinvolgimento e condivisione che ha espresso la realtà di una Chiesa viva, animata dallo Spirito, desiderosa di piacere sempre più al Suo Signore e servire i fratelli con il Vangelo.

Con la loro vita e testimonianza i fedeli militari hanno confermato non soltanto che si può essere militari e cristiani ma militari e Santi.

Durante la celebrazione unificata, celebrata in Roma e conclusasi con l'eucarestia sulla Tomba di San Pietro e l'intervento del Santo Padre, sono stati definitivamente approvati i documenti riconoscendo in essi lo Spirito che ha parlato alla sua Chiesa perché possa affrontare nel nuovo millennio l'impegno della nuova evangelizzazione.

Oggi, in questa celebrazione eucaristica nella grotta in cui Maria è apparsa, alla presenza dei rappresentanti di tutta la nostra Chiesa Ordinariato militare,

PROMULGO

il Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare d'Italia e offro a Dio per mezzo di Maria la buona volontà di tutti coloro che intendono attuarlo.

Stabilisco inoltre che i decreti sinodali entreranno in vigore col 1° gennaio del 2000, festa della Maternità Divina di Maria.

Sarà mio compito presentare adeguatamente a tutta la nostra Chiesa il documento sinodale e consegnarlo nelle singole zone pastorali.

Ci affidiamo all'intercessione di Maria e dei nostri Santi patroni per ottenere da Dio la grazia necessaria per attuare quanto abbiamo stabilito di fare a Sua maggiore gloria.

Lourdes, 29 maggio 1999

** Mons. Giuseppe Mani
Arcivescovo Ordinario
Militare per l'Italia*

sua spiritualità di radicato in Cristo in comunione ecclesiale, nella pratica delle virtù sacerdotali, sono i grandi temi che seguono.

Chiude ultimo, solo in ordine cronologico, ma non per importanza, specialmente in questo tempo funestato dalla guerra in varie parti del mondo, il documento sulla pace.

I militari sono sicuramente i primi a volere fortemente la pace e lo considerano bene primario per l'umanità. Tra l'altro sono sempre i primi a rischiare e a rimetterci in caso di guerra.

La pace è dono di Dio ma è anche impegno dell'uomo. «*È Dio che costruisce la pace*» - dice il Papa - *poiché è Lui che dona all'umanità tutto il creato perché l'uomo la gestisca e «faceta progredire nella solidarietà»*. Dio fa sicuramente la sua parte ma senza la volontà fattiva e l'impegno dell'uomo non può esserci pace vera.

Un momento dell'incontro sinodale svolto nella Basilica di S. Pietro, cui hanno partecipato le massime autorità politiche, civili e militari

dato. Non dimenticando mai che non ci può essere futuro senza passato. Il presente filtra, consolida o cambia, salva o elimina, valorizza e cristallizza. I cantieri aperti sono tanti. E il primo lavorerà a definire e precisare sempre meglio sulla parte fondante dell'identità della Chiesa militare per passare subito all'Evangelizzazione e alla Liturgia calandole nella specifica realtà militare, interpretandole, nel mondo nel quale si opera, con particolare attenzione al Nuovo Modello di Difesa che vuole calibrare l'identità e l'opera delle Forze Armate rendendole più attuali ed incisive senza stravolgere tutto. La carità e la famiglia, la pastorale familiare e i giovani avranno tanta parte nello studio dei sinodali.

Il Cappellano militare, e la sua formazione; il Cappellano servo di tutti per educare alla fede, guidare, evangelizzare e santificare; la



Il militare, costruttore di pace, deve sapere in teoria e in pratica che il suo è un servizio alla comunità per mantenere o riconquistare la pace, anche con la forza come ultima *ratio*. Perciò è necessario che si vivifichi la cultura della pace e si ricordi al militare che le sue virtù precipue sono la giustizia e la forza.

Su questi grandi temi hanno lavorato alacramente e con grande impegno e dedizione Cappellani e laici impegnati nella fase antepreparatoria caratterizzata dalla consultazione di clero e laicato e dalla preparazione dello strumento di lavoro da parte delle commissioni.

È seguita la fase preparatoria (1997-1998) che ha visto nascere e lavorare le commissioni locali delle 17 zone pastorali che hanno esaminato e approvato i vari documenti a livello locale.

Cappellani e Sinodali si sono riuniti 5 volte coordinati dai Capi servizio zonali interforze, sotto la direzione degli Ispettori - Vicari episcopali. Nell'inverno del 1997 c'è stato il primo incontro di zona pastorale, seguito dal 2° nella primavera del '98 e dal 3° e con-

INTERVENTO DI S.S. GIOVANNI PAOLO II Basilica di S. Pietro - 6 maggio '99

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con vivo piacere io il mio benvenuto a ciascuno di voi, membri delle Forze Armate Italiane, che così numerosi avete voluto rendermi visita a conclusione del primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare. Saluto con affetto il Vostro Pastore, Mons. Giuseppe Marì, e lo ringrazio per le cortesi espressioni indirizzate a nome dei presenti. Con lui saluto gli Ordinari Militari di altre Nazioni, che hanno condiviso con voi questo momento di viva comunione. Il mio cordiale pensiero va, altresì, ai Rappresentanti delle diverse Confessioni religiose, impegnati nell'assistenza spirituale ai militari, che hanno voluto arricchire con la loro presenza i vostri lavori sinodali. Desidero poi ringraziare il Signor Ministro della Difesa, gli Onorevoli Sottosegretari ed i Capi di Stato Maggiore per la loro significativa partecipazione ad un evento tanto importante della Chiesa Ordinariato Militare. Mi è gradito, infine, far giungere il mio affettuoso saluto ai Cappellani ed alle Religiose, che offrono il loro prezioso sostegno morale e spirituale a quanti svolgono un così impegnativo servizio alla Comunità nazionale. Anche a tutti coloro che a vario titolo collaborano con le Forze Armate porgo fervidi voti di pace e di bene nel Signore risorto.

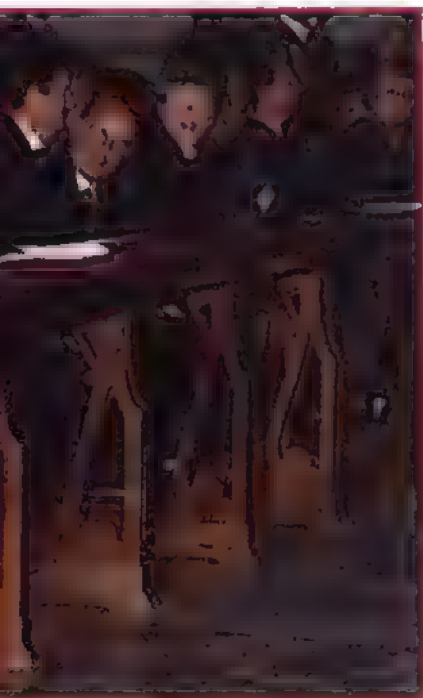
2. L'Assistenza spirituale dei militari italiani, sin dall'unità d'Italia, ha costituito un costante impegno per la Chiesa che, attraverso l'azione generosa di molti sacerdoti, si è preoccupata di non far mancare la Parola di Dio ed i Sacramenti a quanti erano impegnati al servizio della Patria. Tale presenza divenne più diffusa ed organica dopo il primo Conflitto mondiale, quando la Santa Sede, d'intesa con le Autorità dello Stato Italiano, assicurò l'assistenza spirituale alle Forze Armate, costituendo il Vicariato Castrense per l'Italia con un Ordinario Militare. I Cappellani hanno svolto un ruolo spirituale ed umano insostituibile, condividendo la vita ed i problemi dei militari ed offrendo a tutti la luce del Vangelo e la Grazia divina. In questa attività, spesso umile e nascosta, si sono distinte splendide figure di sacerdoti, che hanno onorato la Chiesa e le Forze Armate.

Tra questi, mi piace ricordare il Beato Secondo Pollo, sacerdote zelante e apprezzato educatore dei giovani, che concluse la sua vita terrena a soli 33 anni, il 26 dicembre 1941, sul fronte del Montenegro, colpito da una raffica di mitragliatrice mentre soccorreva i suoi alpini feriti in un'imboscata. A lui, immolato nella violenza della guerra in quella stessa Regione balcanica, dove nuovamente risuona un tragico rumore di armi, chiediamo di ottenere a quella martoriata Terra il dono di una pace duratura e rispettosa dei diritti di ogni popolo.

3. La Provvidenziale spinta al sano aggiornamento impressa dal Concilio Ecumenico Vaticano II, grazie all'azione sapiente e generosa degli Ordinari Militari e dei Cappellani, ha trovato pronta accoglienza tra il popolo cristiano militare, suscitando nuova coscienza di Chiesa e rinnovato impegno soprattutto tra i fedeli laici. Si è passati così da un «servizio di Chiesa» offerto ai militari ad una «Chiesa di servizio», radunata tra quanti nel mondo militare sono chiamati ad esercitare il loro sacerdozio battesimale operando per la convivenza pacifica tra gli uomini, in unione a coloro che col sacrificio della vita hanno reso la suprema testimonianza di amore.

Con la Costituzione Apostolica «*Spirituali Militum Curae*», del 1986, ho desiderato incoraggiare tale promettente cammino, configurando la Chiesa Ordinariato Militare come Chiesa particolare, territoriale, personale, che nel nome stesso esprime la sua natura teologica, la sua struttura organizzativa e la sua specificità. Di essa fanno parte i battezzati militari, i loro familiari e parenti come pure i collaboratori che abitano la stessa casa, e quanti per legge sono assunti al servizio delle Forze Armate o sono ad esse collegati.

Con l'odierno incontro si conclude il primo Sinodo della vostra Chiesa particolare, celebrato proprio alla vigilia del Grande Giubileo dell'Anno Duemila. In questi tre anni di preghiera e di riflessione, sotto la guida del vostro Pastore, avete avuto l'opportunità di rileggere alla luce della Parola di Dio il piano che il Signore ha sulla vostra Comunità ecclesiale, della quale avete approfondito l'identità di popolo di Dio radunato tra i militari nell'unità del Padre, del Figlio e dello



Spirito Santo. Vi siete di conseguenza interrogati su come annunciare il Vangelo nell'ambito della vita militare odierna.

Quante nuove prospettive di evangelizzazione e di servizio si aprono alla Chiesa Ordinariato Militare alle soglie del Nuovo Millennio cristiano!

4. Nelle società democratiche va affermandosi sempre più la convinzione che le Forze Armate sono chiamate ad essere strumento di pace e di concordia tra i popoli e di sostegno verso i più deboli. Come non ricordare, in proposito, le numerose missioni, durante le quali i militari sono stati in prima linea per offrire il loro aiuto generoso alle popolazioni colpite da calamità naturali o da tragedie umanitarie? Come non pensare con ammirazione ai pericoli ed ai sacrifici che incontrano quanti svolgono opera di pacificazione in Paesi devastati da assurde guerre civili? Con questi interventi, i militari si accreditano sempre più come difensori dei valori inalienabili dell'uomo quali la vita, la libertà, il diritto e la giustizia. Concezione, questa, della vita militare, in sintonia con il messaggio evangelico che apre alla Chiesa Ordinariato Militare non poche opportunità pastorali. Nel vostro ministero voi incontrate ogni anno la maggior parte della gioventù, chiamata a trascorrere alcuni mesi sotto le armi. Si tratta di una peculiarità che fa apparire la vostra Chiesa come una famiglia con molti figli giovani e vi dà l'occasione di entrare a contatto con il mondo giovanile, con le sue speranze e le sue delusioni.

Le attese e le problematiche giovanili, come pure le sfide che esse costituiscono per la vostra Chiesa Ordinariato Militare, hanno avuto grande spazio nell'Assise sinodale. Nell'esprimere il mio apprezzamento per il lavoro compiuto, desidero esortarvi a guardare al mondo dei giovani con fiducia, certi che ogni parola, ogni gesto di concreta attenzione, ogni fatica per aprire il loro cuore a Cristo produrrà abbondanti e generosi frutti di bene nel loro spirito.

Vi invito, altresì, a porre ogni cura per essere in mezzo a loro testimoni prima che maestri ed icone viventi dei valori che annunciate. Siate per loro sicure guide spirituali e sosteneteli ogni giorno con la vostra preghiera ed il vostro esempio.

5. Come ha ricordato all'inizio il vostro Arcivescovo, il mondo militare, nel passato come nel presente, si presenta spesso come veicolo di evangelizzazione e luogo privilegiato per raggiungere le vette della santità: penso ai Centurioni del Vangelo, penso ai primi soldati martiri ed a quanti nel corso della storia, servendo un sovrano terreno, hanno imparato a diventare soldati e testimoni dell'unico Signore, Gesù Cristo.

Il mio pensiero va, in particolare, al Servo di Dio, il Brigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto, che in circostanze molto difficili ha saputo testimoniare con il dono della vita la fedeltà a Cristo ed ai Fratelli. Questa splendida schiera di credenti e di santi vi incoraggia a proseguire nel vostro apostolato. Formulo voti che la celebrazione del primo Sinodo susciti in voi entusiasmo e creatività per diventare sempre più, all'interno delle Forze Armate, fermento fecondo di speranza e di salvezza.

Con tali auspici, mentre invoco la materna protezione di Maria, Regina della Pace, imparto di cuore alla Chiesa Ordinariato Militare, al suo Pastore ed a ciascuno di voi, una speciale Benedizione Apostolica.

clusivo incontro di zona svoltosi nella primavera del '99 sotto la guida dell'Arcivescovo. Così si è giunti alla fase celebrativa che ha visto coinvolti, a Roma, quasi mille delegati con i loro cappellani per la presentazione del documento finale, l'approvazione del testo sinodale e la presentazione dei vari documenti.

La promulgazione ufficiale è avvenuta poi a Lourdes nella grotta di Massabielle durante il 41° Pellegrinaggio Militare Internazionale e il 29 maggio.

Dal 3 al 6 maggio l'arcivescovo Ordinario militare ha avuto la gioia di vedere intorno a sé la sua Chiesa, i suoi colleghi ordinari militari di tutto il mondo cattolico gli osservatori degli altri culti e delle altre religioni, per concludere questa grande fatica del primo Sinodo.

Poi il 6 in San Pietro, il Santo Padre, presenti il Capo dello Stato, le autorità politiche e militari e



POPOLO MILITARE, POPOLO SANTO

4ª Omelia dell'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia Mons. Giuseppe Mani
Basilica S. Pietro 6 maggio 1999

Quando Pietro entrò nella casa del Centurione di Cafarnao, visto Cornelio, la sua famiglia e i suoi aiutanti disse: «Mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, è a Lui accetto». Siamo noi quel popolo rappresentato dal Centurione e sentiamo nel cuore che Pietro stamani ci ha accolto in casa sua con la stessa espressione.

Siamo il popolo dei soldati e spiritualmente oggi sono qui tutti i soldati cattolici delle nostre Forze Armate italiane per la conclusione del primo Sinodo e per pregare sulla tomba di Pietro, centro di tutta la Cristianità.

Il popolo militare è qui con tutte le sue ansie e tribolazioni, è soprattutto presente con quel dono del «timore» e il desiderio di giustizia, per cui siamo certi di essere graditi a Dio.

Sappiamo bene che il primo comandamento dei cristiani è l'amore, perché l'unico desiderio che deve muovere il cristiano al servizio militare è l'amore per i fratelli. Non ci è mancato mai neppure l'eroismo della carità, abbiamo i nostri martiri però non è sempre facile l'esercizio della carità per un soldato, anche perché è un modo nuovo e inusuale. Stanno scrivendo pagine di grande carità «i nostri» in missione in Albania, in Macedonia, e anche in Bosnia.

Accogliere profughi e deportati, organizzare per loro città della carità, vere «città della gioia» e del dolore, essere le mani e il cuore di tutti gli italiani che vogliono soccorrere i poveri, è grande ed esaltante.

Un po' inusuale far la carità pattugliando, armati di tutto punto, città e villaggi a rischio della propria vita, perché fratelli non si uccidano. È una pace per forza, una pace imposta, ma sempre meglio della morte. È così in Bosnia.

È fare la carità sminando con le proprie mani immensi territori per bonificarli e renderli abitabili e fecondi.

È fare la carità demolire fabbriche di guerra ma con il timore di uccidere, di portare la morte volendo invece la vita.

L'esercizio della nostra carità non è facile: come il rischio di uccidere in missioni umanitarie.

Ero nudo e mi avete vestito.

Ero affamato e mi avete dato da mangiare.

Ero assetato e mi avete dato da bere.

Ero pellegrino e mi avete accolto.

Ero profugo e deportato e mi avete voluto restituire la patria e la casa. È questo che con timore vogliamo sentirvi dire dal Signore.

Siamo sulla tomba di Pietro per rinnovare la nostra fede e fare la scelta fondamentale della nostra vita: il Vangelo come regola della nostra esistenza.

Il Vangelo è l'unico progetto degno di essere realizzato perché prepara una costruzione che dura per l'eternità! Ciò che non è Vangelo è effimero, finisce, passa, ciò che è Vangelo rimane e il Vangelo è tutto nel Comandamento dell'Amore.

Ce lo ha raccontato direttamente Pietro. A Lui fu chiesto una cosa sola: Mi ami tu? Mi ami più di tutti gli altri?

Perché? Perché il primo e massimo dei comandamenti è questo: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e il prossimo tuo come te stesso». Ma ancora di più, «più di te stesso» e ancora «come l'ho amato io». E alla fine della vita saremo giudicati sull'amore.

Noi vogliamo costruire la nostra casa sulla roccia, non sulla sabbia, ecco perché scegliamo il Vangelo come nostro unico progetto di vita.

Siamo sicuri di poter essere soldati e cristiani perché la vita militare può essere un esercizio di amore per i propri fratelli e chiediamo di poter essere soldati e santi portando questo amore fino a quell'eroismo di cui i fratelli hanno bisogno e che il Signore ci chiede.

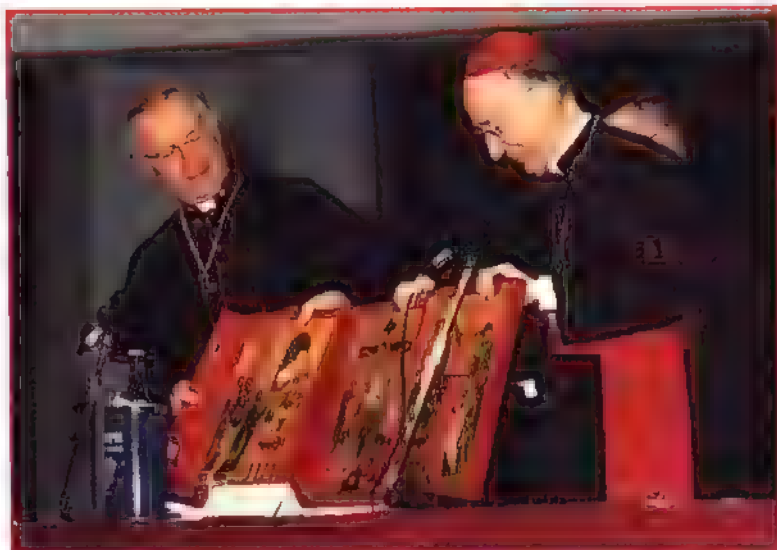
Mons. Mani dona al Card. Ruini le icone dei tre centurioni di Cafarnao, di Gerusalemme e di Cesarea.

migliaia di militari di tutte le Forze Armate italiane, pregando con noi ha dato la sua approvazione e benedizione al nostro lavoro.

La sua parola, il suo incoraggiamento e la forza dello Spirito daranno a tutti lo slancio e il coraggio necessario per tradurre in pratica, attuare cioè e vivere le proposte del primo Sinodo della Chiesa militare italiana.



* Vicario Generale
dell'Ordinariato
Militare per l'Italia





LA SCUOLA DI GUERRA DELL'ESERCITO

di Antonio Di Pietro



Il 24 aprile 1999, il porto di Civitavecchia ha fornito la cornice ad una solenne cerimonia militare, nel corso della quale il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Gianni Rivera, ha consegnato alla Scuola di Guerra dell'Esercito la Bandiera d'Istituto Militare concessa dal Capo dello Stato e la Croce d'Oro al Merito dell'Esercito conferita alla Bandiera dal Ministro della Difesa.

La suggestiva Cerimonia ha visto la calorosa partecipazione della cittadinanza e di rappresentanze di tutte le Unità delle Forze

Nella splendida cornice di Forte Michelangelo in Civitavecchia, è stata consegnata la Bandiera d'Istituto, insignita della Croce d'Oro al Merito dell'Esercito, alla Scuola di Guerra, in occasione del 132° anniversario della costituzione.

Un significativo riconoscimento concesso al massimo istituto di formazione della Forza Armata, formidabile fucina di Comandanti e Ufficiali di Stato Maggiore, nel culto dei più alti valori umani, militari e civili.

Armate e di Polizia dislocate in città. Il Tricolore, donato dal Comune di Civitavecchia, è stato consegnato a nome della città dal Sindaco, avv. Pietro Tidei, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, di Autorità civili, militari e politiche nazionali. Ha benedetto il vessillo il Vescovo della Diocesi di Civitavecchia e Tarquinia, Mons. Girolamo Gri lo.

Nobile madrina della cerimonia e della Bandiera è stata la Signora Elisa Giorgi, figlia dell'eroe della guerra di Liberazione del 1945, Capitano Luigi Giorgi, decorato con due Medaglie d'Oro al Valore Militare e la Stella d'Argento degli Stati Uniti d'America, cui è intitolata la Caserma sede dell'Istituto.

Il Reggimento di formazione, costituito da unità del 1° Reggimento Bersaglieri «La Marmora», del 7° Reggimento NBC «Cremona», dell'11° Reggimento Trasmissioni e della Scuola Sottufficiali di Viterbo, al comando del Colonnello Giancarlo Coscia, Comandante del 1° Reggimento Bersaglieri, ha reso gli onori - sulle note dell'Inno nazionale suonate dalla Banda dell'Esercito - alle Bandiere di Guerra e d'Istituto dei reparti schierati, alla più giovane Bandiera della Scuola di Guerra ed al Gonfalo

ne della città di Civitavecchia, decorato con Medaglia d'Argento

al Valore Militare.

Significativo e toccante il discorso del Comandante della Scuola di Guerra, Maggiore Generale Carlo Mittoni, il quale, dopo aver pronunciato la formula di rinnovato giuramento per la custodia e difesa della Bandiera in ogni circostanza sino all'estremo sacrificio nell'interesse supremo della Patria, si è soffermato sui valori di altissimo significato spirituale ed etico, che il vessillo rappresenta per i militari, di fedeltà e di disponibilità

Busta commemorativa ed annullo speciale per il 130° anniversario della Costituzione della Scuola di Guerra dell'Esercito.

STEMMA ARALDICO

Concesso dal Capo dello Stato
con Decreto Presidenziale del 10 dicembre 1964
(aggiornato in base a quanto disposto dallo SME con circ. 121 del 9.2.1987 -
Giornale Ufficiale del 14.2.1987)



SCUDO: d'azzurro, trinciato da un fiondo d'oro; il **primo** a l'aquila d'oro dal volo spiegato reggente con gli artigli il bastone di comando dello stesso; il **secondo** al destrochiero di carnagione uscente dal cantone destro della punta e tenente nella mano una teda pure d'oro accesa posta in palio e caricata da una daga d'argento con la punta in alto

CORONA TURRITA

ORNAMENTI

Lista bifida: d'oro, svolazzante, collocata sotto la punta dello scudo, incurvata con la concavità rivolta verso l'alto, riportante il motto «ALERE FLAMMAM».

SINTESI DELLA BLASONATURA

Lo scudo pieno rappresenta la continuità di funzione intesa come adesione costante ed ininterrotta ai principi profondi e sostanziali costituenti l'essenza stessa dell'Istituto.

Lo smalto d'azzurro, di antico uso da parte dello Stato Maggiore è simbolo di fedeltà, giustizia, nobiltà, amor di patria, valor militare.

L'aquila è il riferimento alla meta finale della Scuola che è quella di fare dell'Ufficiale un Comandante.

Il destrochiero con teda sono la rappresentazione grafica del motto, la fiaccola è il simbolo del sapere militare.





Il Sindaco di Civitavecchia, avv. Pietro Tidei, si appresta a donare la Bandiera alla Scuola di Guerra.

assoluta verso la Patria.

«E per onorare questo Tricolore che 181 Ufficiali già frequentatori dell'Istituto hanno donato

la loro vita su tutti i fronti dal 1884 al 1945. Di essi 58 Ufficiali di Stato Maggiore sono stati insigniti della massima onorificen-

za, la Medaglia d'oro al V.M. ed i loro nomi sono impressi nel Sacroscritto dell'Istituto a perenne memoria dei valori più elevati che devono indirizzare la nostra diuturna attività».

Per questi elevati motivi alla Bandiera dell'Istituto è stata conferita la Croce d'Oro al Merito dell'Esercito con la seguente motivazione «Per l'altissimo contributo istituzionale in 130 anni di storia - alla formazione di Comandanti e Ufficiali di Stato Maggiore dell'Esercito, nel culto dei massimi valori umani, militari, civili e professionali e dei

ORIGINI E VICENDE ORGANICHE

La Scuola di Guerra dell'Esercito riacaccia le sue tradizioni alla Scuola di Applicazione di Stato Maggiore istituita con R.D. del 24 gennaio 1861 alle dirette dipendenze dell'Ufficio Superiore del Corpo di Stato Maggiore per abilitare Ufficiali delle varie Armi al Servizio di SM. Dalle esperienze della terza guerra d'indipendenza emerge che le capacità tattiche dei reparti e le doti di valore dei singoli non trovano rispondenza in un'adeguata preparazione del Comand. Ciò impone un riordinamento del Corpo di Stato Maggiore. In questo quadro si colloca l'atto di nascita della Scuola di Guerra dell'Esercito, quando l'11 marzo 1867, in Firenze, il Ministro della Guerra, Generale Efsio Cugia, con la Relazione a Sua Maestà, presenta per l'approvazione il progetto di riordinamento del Corpo di Stato Maggiore, combinato con l'istituzione di una Scuola Superiore di Guerra.

Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, con R.D. dell'11 marzo 1867 istituisce in Torino, in sostituzione della Scuola di Applicazione di Stato Maggiore, la Scuola Superiore di Guerra alle dirette dipendenze del Comando Generale del Corpo di Stato Maggiore allo scopo di approfondire la cultura degli Ufficiali destinati agli alti livelli della gerarchia militare, sviluppandone nel contempo le capacità organizzative e operative. Con il R.D. del 2 luglio 1867 il Maggiore Generale Nicolis di Robilant, Conte Carlo Felice, Comandante la Brigata «Granatieri di Sardegna», è nominato primo Comandante della Scuola Superiore di Guerra.

Con R.D. del 24 dicembre 1870, relativo al nuovo ordinamento del Corpo di Stato Maggiore, la Scuola passa alle dipendenze dirette del Ministro della Guerra. Il primo regolamento risale al 2 giugno 1871 e stabilisce l'organizzazione, le norme di ammissione e le materie di studio. Il 1° gennaio 1874 è adottata la nuova denominazione di Scuola di Guerra con un nuovo organico, in forza del R.D. del 30 settembre 1873 sull'Ordinamento dell'Esercito. Successivamente il regolamento del 1871 viene sostituito da quelli del 1882, del 1888, del 1894 (che stabilisce tra l'altro, un nuovo tipo di insegnamento a carattere eminentemente applicativo), del 1899 e 1911, che seguono altrettanti stati evolutivi nel campo dell'organizzazione e degli studi.

Le modalità di ammissione, prevalentemente per esami, i programmi di studio ed i vantaggi di carriera, conseguiti all'acquisizione del titolo, vengono più volte modificati nel tempo mediante decreti.

Fin dalla sua istituzione la Scuola ha sede in Torino in via Bogino n. 6, occupando la parte settentrionale dell'antico palazzo del Debito Pubblico, di proprietà demaniale; il 1° ottobre 1911, l'Istituto trasferisce la propria sede nel nuovo palazzo di Corso Vinzaglio n. 6.

Dall'1 giugno 1915 al 1918, la Scuola di Guerra interrompe lo svolgimento dei Corsi in quanto Ufficiali, Insegnanti e Allievi sono chiamati a combattere nell'ultimo conflitto di redenzione nazionale. Nel 1919 vengono riprese le attività con l'istituzione di speciali corsi di integrazione biennali per Ufficiali delle varie Armi in possesso di particolari requisiti. Nel 1922 riprendono i corsi regolari che l'anno successivo diventano di durata triennale.

Con Lettere Patenti del 13 luglio 1933 Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, con R.D. del 6 giugno 1932 concede alla Scuola di Guerra la facoltà di fare uso del motto araldico: «Alere Flammam».

La Scuola assume, in data 6 luglio 1935, la denominazione di Istituto Superiore di Guerra in forza del R.D.

Il Sindaco consegna il Tricolore nelle mani di un allievo dell'Accademia Militare di Modena alla presenza della madrina della cerimonia, Sig.ra Elisa Giorgi.



genuino spirito di servizio alla Patria».

Nel prosieguo della cerimonia ha preso la parola il Sindaco della città di Civitavecchia, il quale, dopo aver sottolineato come la città si sentisse onorata di donare a Bandiera all'Istituto e di ospitare la significativa cerimonia di consegna del vessillo, ha evidenziato che: «la Scuola di Guerra non è più soltanto la sede più alta per la formazione degli Ufficiali dello Stato Maggiore, ma un centro qualificato e aperto di promozione culturale, che i cittadini si sono abituati a fre-

quentare ed apprezzare.

L'integrazione tra il personale militare dell'Istituto e la popolazione residente è un fatto acqui-

sito, la collaborazione tra il Comandante e l'Amministrazione è totale, ed i risultati sono evidenti, concreti ed apprezzati. L'augurio

n. 2233 del 31 ottobre 1935 art. n.8 e n. 24, nell'ambito delle varianti alle disposizioni sull'ordinamento del Regio Esercito.

Con Decreto Ministeriale del 19 dicembre 1941, viene sancita la sospensione, per tutta la durata della guerra, dei corsi di studi previsti dal «Regolamento per l'Istituto Superiore di Guerra».

In data 21 dicembre 1942 Salsomaggiore diventa la nuova sede dell'Istituto Superiore di Guerra, insediandosi nel complesso alberghiero Porro e Valentini, dove rimane fino all'8 settembre 1943, quando l'attività è nuovamente sospesa. Con D.M. 18 maggio 1943 vengono ripristinati i Corsi di studio presso l'Istituto Superiore di Guerra a cominciare dall'anno 1943.

Il 3 novembre 1947, l'Istituto trasferisce la sua sede in Civitavecchia, nella vecchia sede dell'82° Reggimento fanteria, già Caserma «Duca degli Abruzzi» intitolata, da questa data, al Capitano Luigi Giorgi decorato con 2 M.O.V.M. nella Guerra di Liberazione. Il Corso di S.M. per l'anno accademico 1947-48 è affidato al Comando Corsi di Stato Maggiore di apposita costituzione. Scopo dello Stato Maggiore dell'Esercito è quello di recuperare gli Ufficiali abilitati, nel 1942 e nel 1943, al servizio presso i Comandi di Grandi Unità e di completare e aggiornare la loro preparazione mediante un apposito Corso di SM, istituito nell'anno accademico 1948-49, per avviarli successivamente ai Comandi delle unità già costituite o in corso di costituzione nel dopoguerra. Lo SM dell'Esercito, con apposita circolare, anticipa la ricostituzione della Scuola di Guerra nella stessa sede di Civitavecchia, delineando nei dettagli il nuovo «Regolamento per la Scuola di Guerra». Il 15 ottobre 1949 viene ufficialmente ricostituita la Scuola di Guerra dell'Esercito su dispaccio dello SME del 30 settembre 1949. L'8 marzo 1950 il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, inaugura ufficialmente la Scuola di Guerra dell'Esercito.

L'Istituto è posto alle dipendenze dirette dello Stato Maggiore dell'Esercito. Il Regolamento del 1953 stabilisce che le finalità sono quelle di formare Ufficiali idonei, da destinare a incarichi di Stato Maggiore e di costituire un Centro di studio e diffusione della Dottrina Militare. L'11 dicembre 1962 il Presidente della Repubblica, Antonio Segni, inaugura il Museo Storico della Scuola di Guerra nell'ambito della Caserma L. Giorgi.

Il 1° settembre 1978 l'Istituto diventa Ispettorato delle Scuole e assume alle proprie dipendenze: la Scuola di Guerra dell'Esercito, ubicata nella stessa sede di Civitavecchia; la Scuola di Applicazione di Torino; l'Accademia Militare di Modena; la Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli; la Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo e, infine, la Scuola Militare di Educazione Fisica di Orvieto.

L'Istituto, a partire dal 1° settembre 1983, a seguito della scissione dall'Ispettorato delle Scuole, riassume la denominazione originaria di Scuola di Guerra dell'Esercito conservando i compiti istituzionali e mantenendo la diretta dipendenza dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Nel quadro del riordinamento del settore scolastico della Forza Armata, la Scuola di Guerra dell'Esercito in data 1° marzo 1997 transita dalle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a quelle dell'Ispettore delle Scuole, contestualmente il rango di Comando dell'Istituto viene portato a livello di Generale di Divisione. La Scuola di Guerra è oggi il più alto Istituto di formazione dell'Esercito, dove Ufficiali italiani e stranieri si preparano a diventare Comandanti e dirigenti del domani. In tal modo essa onora la sua funzione istitutiva e il suo passato, dimostrando tuttora valide le finalità che più di un secolo fa ne dettarono la fondazione.



è che la Scuola di Guerra resti un punto fermo nello sviluppo di Civitavecchia e che, prossimamente, l'apertura del polo universitario cittadino consenta nuove forme di collaborazione e di integrazione. La Bandiera che ho avuto l'onore di donare, oltre ad esaltare il ruolo istituzionale della Scuola di Guerra, vuole anche rinsaldare i vincoli di amicizia, che legano il Comune e la Scuola da 52 anni di permanenza in città, e simboleggiare le speranze e la fiducia per l'avvenire».

Per l'Istituto assume particolare significato la volontà della città e della sua Autorità civica di aver voluto donare il Tricolore, confermando così i sentimenti di esaltante collaborazione tra le due Istituzioni e, più in generale, tra la popolazione civitavecchiese e la comunità militare. Del resto, la Scuola di Guerra ha sempre promosso la città che la ospita, in tutte le aree del mondo, non solo

attraverso la permanenza a Civitavecchia di Ufficiali stranieri, che ogni anno vi trascorrono molti mesi con i loro nuclei familiari, ma anche attraverso il rapporto di interazione tra le Scuole di Guerra di tutti gli Stati, con le quali l'Istituto ha frequenti scambi culturali e professionali.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, nella sua allocuzione ha fatto riferimento al passato e al presente della Scuola sottolineando che: «con l'atto formale della consegna della Bandiera d'Istituto e della Croce d'Oro al Merito dell'Esercito alla Scuola di Guerra viene dato un giusto riconoscimento all'altissima professionalità, sviluppata durante 132 anni di storia del più importante Istituto di formazione della Forza Armata». Ripercorrendo la storia dell'Istituto, il Capo di SME ha specificato inoltre che: «l'esigenza dell'E-

Il Sottosegretario alla Difesa, On. Gianni Rivera, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, e l'Ispettore delle Scuole dell'Esercito, Tenente Generale Carlo Ciacci, passano in rassegna il Reggimento di formazione.

sercito di dotarsi di un Istituto di formazione, qual è la Scuola di Guerra, risale all'esito poco fortunato della battaglia di Custoza nel 1866, durante la terza guerra di Indipendenza, che mise in evidenza talune carenze nella preparazione degli Ufficiali di Stato Maggiore dell'Esercito italiano. Si comprese, invece, che lo sfiorante successo, ottenuto contemporaneamente dall'Esercito prussiano contro gli austriaci nella battaglia di Sadowa, era da ascrivere alle grandi capacità professionali messe in luce dagli Ufficiali di Stato Maggiore prussiani, che già all'epoca frequenta-

ICONOGRAFIE MILITARI A STAMPA

"Cartoline Reggimentali"

Per solennizzare l'avvenimento di carattere straordinario per l'Istituto e la Forza Armata, sono state realizzate due cartoline "reggimentali" per ricordare, rispettivamente, la consegna della Bandiera d'Istituto e il conferimento della Croce d'Oro al merito dell'Esercito alla Scuola di Guerra.

Le Poste Italiane, su indicazione dell'Istituto, nel giorno della cerimonia hanno reso operative l'annullo speciale per la validazione delle cartoline reggimentali datate 24 aprile 1999.



Cartolina n. 1 - Progetto grafico e realizzazione Col. Antonio Dolgetta.

Annullo Postale per la consegna della Bandiera d'Istituto e la Croce d'Oro al merito dell'Esercito alla Scuola di Guerra. Realizzazione grafica Col. Antonio Dolgetta.



Cartolina n. 2 - Progetto grafico e realizzazione Col. Antonio Dolgetta e Cap. Simone Franchetti.



L'On. Gianni Rivera, presente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito conferisce alla Bandiera la Croce d'Oro al Merito dell'Esercito

vano uno specifico corso presso un Istituto, considerato di valenza superiore rispetto all'Accademia ed alla Scuola di Applicazione.

L'Italia puntò allora sull'analoga organizzazione e, con Regio Decreto del 1867, venne costituita la Scuola Superiore di Guerra in Torino, proprio con lo scopo di perfezionare l'istruzione di Ufficiali del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito. Da allora molta strada è stata percorsa nei settori della dottrina e della preparazione degli Ufficiali di Stato Maggiore e delle tematiche del Comando e Controllo, a cui precipuamente la Scuola di Guerra è preposta.

Oggi è ampliato il ruolo dell'Esercito, che non è più ancorato alla sola preparazione per la con-

dotta di operazioni di guerra, tipica degli scenari bipolari, ma aperto a compiti di maggiore partecipazione, assunti dall'Italia nei processi di gestione delle crisi internazionali, anche con il sempre più frequente impiego di forze militari in operazioni di sostegno alla pace. Per tali ragioni e per fronteggiare i nuovi rischi alla sicurezza nazionale ed internazionale, quali la criminalità organizzata, il terrorismo internazionale, il narcotraffico, l'immigrazione clandestina, si è imposto un adeguamento della cultura militare e quindi una revisione dei programmi di studi e dei compiti della Scuola di Guerra dell'Esercito.

Attualmente l'Istituto svolge corsi di studi di livello post-universitario per Ufficiali del Ruolo Normale con circa sette anni di servizio presso le Unità di impiego, preparando ed abilitando gli Ufficiali nel grado di Capitano, a disimpegnare funzioni di staff,

nell'ambito dei Comandi nazionali sino a livello di Grande Unità complessa e conferendo loro anche le nozioni e gli strumenti necessari per operare nell'ambito di comandi multinazionali ed interforze per lo svolgimento di operazioni fuori area.

Ma l'Istituto svolge anche importanti compiti nel settore della selezione dei futuri Quadri dirigenti della Forza Armata, a premessa della frequenza del Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze, e nel settore della selezione e preparazione didattica degli insegnanti militari, destinati ad operare negli istituti di formazione dell'Esercito».

In conclusione il Capo di SME ha espresso la considerazione che l'uomo è senza dubbio l'elemento portante dell'organizzazione della Forza Armata, su cui è giusto e doveroso investire.

Il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On Gianni Rivera, nel suo



Gli Ufficiali ed i Sottufficiali del Quadro permanente della Scuola di Guerra dell'Esercito

intervento, con il quale ha portato il saluto del Governo e delle Forze Armate, ha sottolineato l'importanza storica della giornata, definendo l'Istituto «vera pietra angolare dell'iter formativo di ogni Ufficiale dell'Esercito e sicuro riferimento per garantire alla Forza Armata Quadri Dirigenti all'altezza della sfida dei tempi». Inoltre, ricordando la figura eroica del Capitano Luigi Giorgi, pluridecorato con M.O.V.M. e caduto nell'aprile del '45 nelle fasi finali della Guerra di Liberazione, ha detto: «ad oltre mezzo secolo di distanza dal compimento del riscatto nazionale, non dimentichiamo i caduti, i feriti, i martiri di quella straordinaria stagione di libertà. Alla vigilia del 25 aprile, festa della Libe-

razione, il nostro pensiero va ai combattenti delle forze regolari e ai partigiani, che con il loro sacrificio consentirono al nostro Paese di risalire la china della tragedia della sconfitta e dell'armistizio». Soffermandosi poi sul conflitto in atto nei Balcani, a pochi chilometri dalle nostre coste, il Sottosegretario ha sottolineato che «dopo l'olocausto nessuno ha più il diritto di essere sordo o cieco. Occorre impedire il ripetersi di un passato, che purtroppo nei Balcani è ancora la realtà del presente. L'obiettivo, quindi, è quello di difendere le popolazioni inermi e concentrarsi sulla sfida difficilissima di ricostruire politicamente, socialmente ed economicamente l'intera area dell'ex Jugoslavia, devastata dagli odi etnici, ed associarla in prospettiva a quel circuito di sicurezza e benessere comune, che ha garantito la pace in Europa per oltre mezzo secolo».

Il Sottosegretario di Stato alla

Difesa ha poi concluso il suo intervento, confermando la stima e la fiducia del Governo verso questo prestigioso Istituto, che fornisce e continuerà a fornire un contributo essenziale per la formazione dell'Esercito di domani.

Al termine della cerimonia, nella suggestiva cornice del Maschio Michelangiolesco, messo a disposizione dalla Capitaneria di Porto di Civitavecchia e dall'Autorità Portuale, il Comandante della Scuola di Guerra si è intrattenuto con le Autorità intervenute alla cerimonia.

Gli onori finali alla Bandiera, prima che questa venisse depositata nell'apposita teca all'interno nell'ufficio del Genera e Comandante della Scuola di Guerra, sono stati resi da una compagnia di formazione di allievi marescialli della Scuola di Vi.erbo

□

*Colonnello (r.s.)

COMUNICAZIONE SOCIALE

Egregio Direttore, ho letto con vivo interesse l'articolo del capitano Giorgio Formichetti sul rapporto tra l'Esercito e l'Università pubblicato sul numero di gennaio della Rivista Militare. Credo che sia un tema di strettissima attualità e fotografati nel migliore dei modi come dovrà essere il militare del futuro, un soldato che non va abbandonato all'improvvisazione ma che faccia della formazione continua un caposaldo del proprio avvenire all'interno di una prospettiva morale ed etica.

Tra gli insegnamenti per conseguire la Laurea in Scienze Strategiche o il Diploma di Scienze Organizzative e Gestionali ritroviamo, comunque, le discipline di sempre, divise per aree d'interesse. Ovvero l'indirizzo giuridico presuppone lo studio della geografia politica ed economica, delle istituzioni di economia, del diritto pubblico. Mentre il filone matematico si muove intorno a materie attinenti la fisica, la statistica e l'informatica. E via dicendo. Tutto il sapere del soldato si concentra su una «fondamenta classica» abbinata ad una cultura militare che gli concederà una maggiore specificità, ovvero il soldato potrà scegliere se indirizzarsi verso l'area politico-organizzativa, quella attinente al genio, alle trasmissioni o al ramo amministrativo. E qui viene, se mi è concesso, la mia obiezione. Perché l'accordo siglato dall'ispettorato delle Scuole dell'Esercito ed alcuni tra i più prestigiosi Atenei ha messo in soffitta un settore fondamentale: la comunicazione?

Le parlo, al riguardo, da laureato in Scienze delle Comunicazioni e da giornalista. Credo che una grande pecca, che accompagna oggi l'Esercito italiano, sia l'incapacità di comunicazione con l'esterno, di non sapere offrire un'immagine vincente e convincente alla società civile. Ed un settore come quello dell'informazione è a parer mio, fondamentale e non può essere alieno al curriculum di un militare. Ci si è dimenticati di formare il comunicatore delle Forze Armate, l'anello di congiunzione tra l'apparato dirigenziale e centralista dello Stato e la grande richiesta di conoscenza che giunge dalla società.

Eppure Le chiedo: cosa significa «coltivare» uno scienziato delle strategie politico-militari se, alla fine, a quest'ultimo manca la strategia più importante in assoluto: quella di saper comunicare?

Lei come Direttore della Rivista Militare è ben a conoscenza di questo problema. Il periodico che Ella dirige

diritto di replica



rappresenta, infatti, un crocevia importante di avvenimenti, dati, statistiche sul mondo dell'Esercito. Eppure è un mezzo che da solo non basta a colmare la grande richiesta di trasparenza e d'informazioni da parte del mondo civile. Anche perché la Rivista Militare resta un organo interno, prestigioso, ma «abbandonato» nel panorama dell'editoria specializzata. E allora perché non insistere per nuovi corsi universitari, per creare una «primavera», una riserva di proventi comunicatori che sappiano offrire al meglio l'immagine del nostro Esercito?

E come e cosa dovrebbero comunicare le Forze Armate italiane?

Si potrebbe sviluppare un piano d'informazione che si regge su due pilastri fondamentali. Il primo è quello che si potrebbe definire modello della trasparenza. Un piano di comunicazione basato sul dire sempre la verità alla gente, una specie di «patto culturale» con l'opinione pubblica fondato sui principi di trasparenza ed efficienza. Bisogna comunicare alle persone, che hanno il diritto di sapere quali sono i compiti istituzionali delle Forze Armate, quale è il sistema di difesa nazionale, cosa significa sposare la carriera militare. Questa è la linea d'informazione adottata in Inghilterra: il cittadino inglese vuole sapere dalle proprie Forze Armate la verità sulle strategie ed i rischi di una missione, di un bombardamento e via dicendo. Tale modello presuppone l'abbattimento del suo esatto contrario: la cultura del silenzio che, invece, spesso accompagna le nostre Forze Armate. Il secondo livello è quello di focalizzare l'attenzione sulla positività dell'Esercito. Non dovendo fare paura alla gente, le Forze Armate dovrebbero comunicare che non servono alla guerra e nemmeno alla sicurezza nazionale, ma hanno la funzione di intervenire in caso di pubbliche calamità, terremoti, alluvioni, per portare pace laddove esiste uno scenario di disperazione. Questo piano comunicativo darebbe un'immagine umanitaria dell'Esercito: dove le armi sono un fine (salvare una vita) e non un mezzo (uccidere o ferire una persona) per raggiungere un obiettivo. E' la cultura comunicativa messa in atto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e che ha regalato la fortuna di conoscere un esercito multietnico e «bianco», ovvero pulito, che non va in guerra ma contro la guerra.

Egregio Direttore, forse mi sono dilungato ed i due progetti che ho tentato di abbozzare potrebbero sembrarLe semplicistici. Ma è un ten-

iativo per dire che il militare di domani non può continuare ad avere l'immagine stereotipata che da anni l'accompagna. Servirebbe una Laurea anche per questo? Imparare a comunicare? Non so. Però l'informazione non può essere dimenticata. Lei che dirige un periodico così presente come la Rivista Militare cosa ne pensa?

**Giancarlo Salemi
(Roma)**

Caro Lettore,

ricordo anch'io che senza una precisa strategia di comunicazione oggi non si vada da nessuna parte, per la ragione che, se non si impara a posizionarsi bene in un mercato dell'informazione nel quale è difficile farsi largo e fare ascoltare la propria voce per la presenza affollata di tante culture e tanti progetti, si corre il rischio dell'isolamento e della delegittimazione.

Sono convinto altresì che l'arte del comunicare non è il semplice prolungamento di altre discipline formate, ma è qualcosa di più complesso che richiede l'acquisizione, da parte dei singoli componenti delle Forze Armate, di competenze e professionalità, capaci di potenziare tutte le risorse endogene dell'organizzazione, orientandole verso scopi condivisi e, perciò, pienamente legittimati. Come pure ritengo che sia riduttivo pensare che comunicare significhi soltanto trasmettere notizie, fare propaganda e sviluppare pubbliche relazioni. Tutte attività, beninteso, utili e necessarie, che però devono essere accompagnate da altre iniziative di contenuto sociale, professionale e culturale, per guadagnare il consapevole consenso dei cittadini e migliorare i rapporti tra mondo militare e società civile.

Tra queste iniziative mi sembra possa entrare in maniera pertinente quella di elevare il livello culturale dei Quadri, stimolarne la tensione intellettuale e, perché no, accreditarne il prestigio presso la pubblica opinione anche attraverso il riconosciuto possesso di titoli accademici.

Se le cose stanno così, allora il riconoscimento degli studi compiuti, con l'attribuzione della Laurea in Scienze Strategiche agli Ufficiali e del Diploma in Scienze Organizzative ai Sottufficiali, non va visto in controtendenza rispetto al bisogno di investire in comunicazione ma interpretato piuttosto come un percorso interdisciplinare in grado di realizzare una ragionevole coerenza tra le varie forme e modalità della comunicazione. Grazie del prezioso, costruttivo e in-

telligente contributo di pensiero

I MUSEI MILITARI

Egregio Direttore, sono appena tornato da un viaggio a Madrid, dove ho potuto ammirare, a pochi passi dal celebre Museo del Prado, il Museo dell'Esercito spagnolo, che occupa un intero palazzo con sale dedicate a ciascuna delle Armi.

Tutti hanno sentito parlare, credo, del Museo dell'Armée di Parigi e dell'Imperial War Museum di Londra, per il quale all'inizio del 1998 è stato anche presentato un avveniristico progetto di una nuova sede, che è stato elaborato da Daniel Libeskind e si ispira al nuovo, modernissimo Museo di Guggenheim di Bilbao.

Tutti i principali Eserciti europei hanno un loro museo: perché l'Italia non ne ha uno? Credo che la risposta non possa essere quella - rassegnata e autolesionista - che noi siamo italiani, che in Italia certe cose non è possibile farle, che è meglio lasciare i musei di Arma, ecc.

Molte caserme negli ultimi anni sono state dismesse; forse se ne potrebbe trovare una adatta alla bisogna, con una spesa relativamente contenuta da scaglionare nei prossimi anni.

All'epoca stesso vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che le biblioteche militari si vanno sempre più riducendo, e che quelle superstiti avrebbero bisogno di moderni ausili, di locali e di personale abilitato con appositi corsi e in numero sufficiente, di idonea alimentazione, ecc. È risaputo che un Esercito non può esistere, non può reggere alle sfide dei tempi senza una tradizione e una storia; ebbene, si tratta di dare contenuti concreti a questo assunto, perché è prima di tutto in musei e biblioteche che si trova la tradizione, la storia e quindi anche la cultura militare e gli strumenti per affrontarla con successo il futuro.

**Col. (ris.) Ferruccio BOTTI
(Parma)**

Caro Lettore,

in Sua proposta non ci trova del tutto impreparati. Ne sono testimonianza la pregressa produzione pubblicistica dedicata al tema della museologia militare e la più recente iniziativa della Rivista Militare di realizzare una edizione speciale «I Musei storici dell'Esercito», che troverà ampia diffusione, oltre che all'interno della Forza Armata, anche presso gli Enti Provinciali del

Turismo e i Provveditorati agli Studi presenti sul territorio.

Una iniziativa ispirata dal convincimento che i cimeli, le armi, le bandiere e i trofei del passato costituiscono un patrimonio di memoria e di tradizioni, che merita di essere conosciuto e riaffermato per la riscoperta di eventi ancora presenti nelle azioni di oggi, per la valorizzazione della cultura militare e per il rafforzamento dello straordinario legame che unisce l'Esercito alla società civile.

Ma per quanto meriti possano essere il nero degli inchostri e la policromia delle immagini di un opuscolo, è fuori di dubbio che essi non sono la soluzione al problema. Il tema della gestione dei beni culturali della Difesa tocca aspetti che necessitano di interventi strutturali: inventario e catalogo completo di tutto il patrimonio esistente, monitoraggio di tutte le collezioni di «pezzi» che, per le più diverse vicende, sono in possesso di privati; riforma del regime di donazione per facilitare l'acquisizione di beni da parte dei musei; definizione dei rapporti con le Associazioni d'Arma, in molti casi curatrici e prestatarie - queste ultime - di collezioni, oggetti e documenti, più stretta interconnessione gestionale tra i musei, gli enti archivistici, gli Uffici Storici delle Forze Armate e il sistema delle biblioteche centrali e periferiche; realizzazione di efficienti sistemi di sorveglianza contro i furti e messa in opera delle misure di sicurezza nei locali museali.

Fatto questo, poi si potrà discutere la proposta di creare un museo militare nazionale anche se questa soluzione è un po' in controtendenza con le più recenti linee della museologia che privilegiano, in luogo di istituzioni centralizzate (che risultano di difficile gestione), l'affiancamento di un museo principale di riferimento ad una rete periferica distribuita su tutto il territorio.

Sono certo di trovare la concorde sul fatto che, nel momento in cui le Forze Armate sono impegnate in un difficile sforzo di riorganizzazione strutturale e operativa, sottolineare l'esistenza di un problema di questo tipo può apparire fuori luogo.

E allora, insieme a Lei, voglio affidarmi alla speranza che, all'interno del processo di ristrutturazione in atto, nel rispetto delle ragioni più prioritarie, possa trovare soluzione anche la questione da Lei sollevata, nella prospettiva, pienamente condivisa, di vedere sempre più valorizzata quella cultura militare che non è cenere al vento ma uno scrigno di testimonianze e di valori, che racchiude tutta la nostra storia.

LE OPERAZIONI DI «PEACEBUILDING»

Concetti, considerazioni e lezioni apprese

di Pier Giorgio Segala *

Il concetto di costruzione della pace figura per la prima volta nell'«Agenda per la pace» del 1992 del Segretario Generale delle Nazioni Unite; viene, successivamente, sviluppato nel «Supplemento all'Agenda per la Pace» del 1995. Entrambi i documenti sottolineano il principio che la costruzione della pace è un processo complicato che «richiede azioni integrate e trattative fra le Nazioni Unite e le parti in conflitto».

Le note che seguono vogliono rappresentare un contributo all'esame e alla valutazione di alcuni problemi che si sono presentati nelle recenti missioni fuori area.





Le operazioni di costruzione della pace (*peacebuilding*) sono volte a porre termine e a evitare il riaccendersi della fase conflittuale, per creare così i presupposti dello sviluppo necessario alla società per risolvere le tensioni interne in maniera non violenta.

L'essenza del *peacebuilding* è fondamentalmente di natura politica, ma include aspetti quali la cooperazione per lo sviluppo, l'assistenza umanitaria, il rispetto

dei diritti umani, la ricostruzione delle istituzioni politiche e sociali.

L'operazione di costruzione della pace si differenzia dalla cooperazione per lo sviluppo poiché include, nel proprio ambito, fra le altre cose, l'assistenza d'emergenza, la smobilitazione e la reintegrazione delle forze combattenti, il ristabilimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Al contrario del lungo termine necessario per lo sviluppo del

processo di cooperazione, la costruzione della pace opera nel breve e medio periodo.

La mancanza di tempo costituisce, quindi, elemento caratterizzante delle operazioni di *peacebuilding*.

La costruzione della pace, in relazione agli scopi che persegue, può apparire, a un esame superficiale, come una variante del processo diplomatico. Il punto di partenza, in realtà, è ben diverso. Essa interviene in situazioni in

CONTENUTI DI UN ACCORDO DI PACE

1) Principi Fondamentali

- Riconoscimento della legittimità del Governo
- Riconoscimento legittimo delle controparti
- Costituzione di un Organo di Supervisione e Controllo

2) Principi Politici

- Democrazia multipartitica
- Trasformazione dei movimenti armati in partiti politici

3) Principi della Legge Elettorale

- Libertà di stampa e di accesso ai mezzi di comunicazione
- Libertà di associazione, espressione e propaganda
- Ritorno dei rifugiati, ridislocazione della popolazione e reintegrazione sociale
- Elezioni, controllo internazionale del processo elettorale

4) Problemi Militari

- Modalità per la cessazione del conflitto armato
- Controllo dei gruppi armati
- Ritiro delle truppe straniere di occupazione, quando presenti
- Concentrazione delle forze in aree prestabilite
- Smobilitazione delle forze
- Raccolta delle armi e dei mezzi di combattimento
- Censimento e smantellamento dei gruppi armati privati ed irregolari
- Liberazione dei prigionieri
- Controllo dei servizi di sicurezza
- Reintegrazione economica e sociale
- Bonifica delle aree minate

- Riorganizzazione delle Forze di Polizia
- Formazione delle nuove Forze Armate

5) Aiuti Umanitari

- Libera circolazione degli aiuti
- Definizione delle aree di assistenza prioritaria
- Riabilitazione delle strutture sanitarie
- Ricongiungimento delle famiglie
- Salvaguardia dei diritti umani

- Finanziamento del processo elettorale, del programma di assistenza, di emergenza, reintegrazione dei civili e dei militari
- Finanziamento dei partiti politici in relazione al processo elettorale

cui il peggio (il conflitto) è già accaduto ed eredita traumi da rimarginare, campi minati da bonificare, combattenti da disarmare, rifugiati da rimpatriare e reintegrare, il tutto in una società da ricostruire in termini morali e materiali.

IL FATTORE TEMPO/MANDATO

Le esperienze della Cambogia, del Mozambico, di Haiti, dell'Angola, del Ruanda e, più recentemente, quelle dell'ex Jugoslavia dimostrano l'importanza e la necessità di un tempestivo avvio delle operazioni.

Una ragione per la quale la missione UNAMIR fallì - a parte il fatto che non fu in grado di prevenire il genocidio - fu quella che non ebbe avvio con la tempestività necessaria per poter dimostrare al governo ed al popolo del Ruanda che essa poteva rappresentare un tangibile contributo alla ricostruzione del paese.

Molti ritengono che il processo di costruzione della pace possa iniziare solo dopo il raggiungimento di un accordo sul cessate il fuoco. I fatti dimostrano la convenienza e l'opportunità di muoversi con anticipo per limitare i danni causati dal conflitto e per porre le basi del processo di pace.

D'altra parte, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, è forte la preoccupazione che le operazioni di *peacebuilding*, avviate conflitto durante, possano trasformarsi in interventi da parte della comunità internazionale.

Un precoce avvio delle intese di accordo fra i protagonisti, interni ed esterni al conflitto, in relazione ai tempi di intervento, può essere un modo per fugare le preoccupazioni. In tale ambito deve necessariamente essere esaminato e definito anche il problema della durata dell'operazione.

La pratica di ritenere le elezioni quali data-obiettivo per la conclu-

sione delle attività di *peacebuilding* appare discutibile

La precoce progettazione e pianificazione delle operazioni costituisce elemento imperativo per assicurarne il tempestivo inizio. I casi di Cambogia, El Salvador, Mozambico e, recentemente, Angola (UNAVEM III) dimostrano ampiamente che la progettazione e la pianificazione delle operazioni deve iniziare sin dall'avvio dei negoziati di pace.

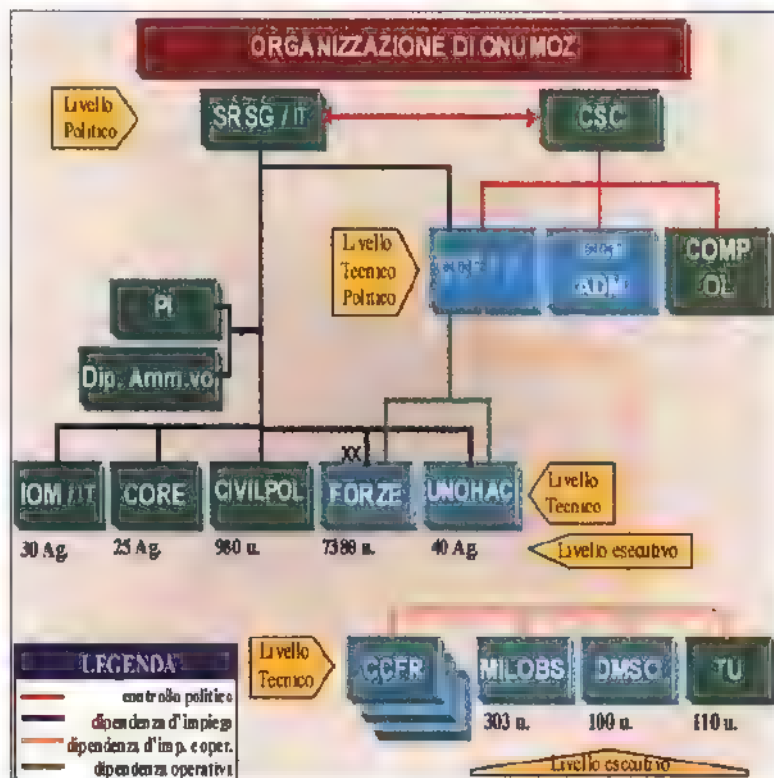
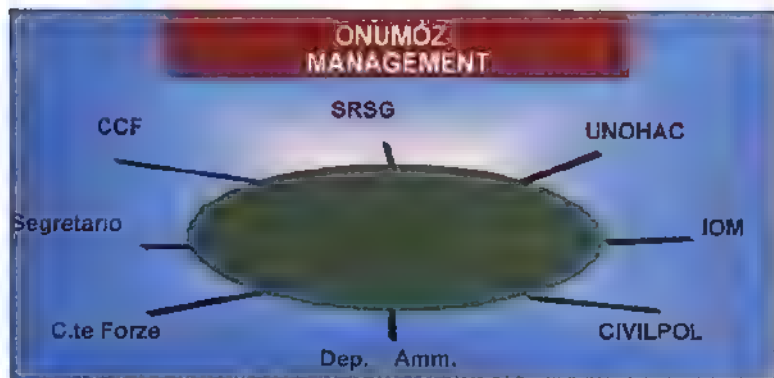
Gli accordi ed i mandati delle missioni di pace devono comprendere tutti gli elementi necessari a incorniciare la condotta delle operazioni, lasciando flessibilità di interpretazione e di decisioni attuative in relazione alla situazione contingente.

Certamente quanto sopra indicato è più facile a dirsi che a farsi; esiste, da un lato il pericolo di sovraccaricare i negoziati di pace con troppi elementi di natura squisitamente tecnico-operativa, dall'altro, di non stabilire compiutamente gli elementi di verifica e di rispetto ai quali tutti, contendenti e controllori, dovranno attenersi durante lo sviluppo della missione

Il mandato formulato sui soli aspetti politici non è quasi mai pienamente efficace. Senza comprometterne la dimensione essenzialmente politica, è importante che il documento consderi anche le implicazioni e le ripercussioni militari, quelle legali, amministrative, sociali e temporali che discendono dall'applicazione degli accordi di pace.

IL FATTORE COORDINAMENTO

Le operazioni di pace, fin dall'inizio, devono tenere conto delle organizzazioni non governative internazionali (NGOs) attive sul campo. La loro presenza, nonostante il potenzialmente utile contributo al processo di pace, può complicare ancor più una situazione nella quale è già abba-



stanza difficile controllare i protagonisti interni. Nei momenti di crisi che immancabilmente si verificano lungo il processo di costruzione della pace, le differenti culture operative delle singole organizzazioni diventano visibili. Le tensioni sono la naturale conseguenza delle differenti strutture e strategie che guidano le singole organizzazioni e, anche in termini comportamentali, del ruolo giocato prima e durante il conflitto e di quello che po-

tranno condurre anche dopo la conclusione della missione. In linea di principio, l'opera di differenti organizzazioni non governative offre grandi opportunità in termini di ripartizione della responsabilità e di cooperazione, purché sussista una spiccata azione di coordinamento e di cooperazione verso un approccio integrato degli sforzi.

Le singole visioni e i singoli interessi non devono compromettere il conseguimento dell'obiet-

FATTORI

1) Antropologico

- La posizione della popolazione nel rapporto guerra / pace
- Il ruolo del maschio nella società
- La tribù / la famiglia come nucleo sociale fondamentale
- La caratterizzazione della società individuale / sociale

AZIONE

- Separare la popolazione dal partito in lotta
- Trovare un nuovo ruolo per l'ex combattente
- Valorizzare il concetto di aggregazione sociale
- Puntare su pace e benessere
- Sfruttare ingenuità individuale / collettiva

OBBIETTIVO

- Annullare controllo (pressione) delle Parti nei confronti della popolazione e degli stessi adepti (dissociazione)

2) Sociale

- Usi, costumi, comportamenti, credenze

AZIONE

- Rispazio pieno della realtà locale
- Integrazione degli operatori ONU nella realtà locale

OBBIETTIVO

- Conquistare la fiducia della popolazione e degli adepti delle Parti

3) Mass-media

- Anelo della popolazione alla pace
- Accompagnamento da parte della comunità internazionale

AZIONE

- Utilizzazione dei sistemi di comunicazione per informare

OBBIETTIVO

- Informare il fronte interno e internazionale sull'andamento del processo (buoni e cattivi)
- Pressionare i "falchi" delle Parti mediante combinazione di azione interna (popolo) ed esterna (comunità internazionale)

4) Politico

- Imparzialità verso le Parti
- Pari rilevanza delle Parti
- Compimento del mandato
- Superamento della sfiducia reciproca
- Sostegno continuo da parte della comunità internazionale

AZIONE

- Flessibilità nell'interpretazione degli accordi
- Azioni diplomatiche bilaterali
- Mediazioni delle soluzioni bilaterali
- Imposizione della soluzione fattibile

OBBIETTIVO

- Compimento del mandato
- Affermazione della credibilità della Missione a livello interno ed esterno

5) Militare-Umanitario

- Stretta interdipendenza tra interventi militari e umanitari

AZIONE

- Determinazione, risolutezza, immediatezza, selettività degli interventi militari
- Aderenza degli interventi umanitari allo sviluppo del processo di smobilitazione

OBBIETTIVO

- Smobilitazione delle forze e loro reintegrazione
- Sostegno alla popolazione
- Credibilità della Missione

6) Funzionale

- Razionalizzazione della "macchina" internazionale
- Sburocratizzazione delle procedure
- Tempestività di decisioni e d'intervento

AZIONE

- Impostazione della struttura in senso manageriale
- Decentramento della autonomia decisionale tecnica

OBBIETTIVO

- Aderenza dello strumento alla evoluzione del processo
- Razionalizzazione delle risorse
- Credibilità della Missione

7) Economico

- Disponibilità immediata di risorse finanziarie e di beni
- Sburocratizzazione nell'impiego delle stesse

AZIONE

- Costituzione di un fondo di solidarietà (trust fund)

OBBIETTIVO

- Finanziamento per la costituzione partiti politici sostegno dei "buoni"

tivo finale comune.

La divulgazione delle informazioni a tutti i protagonisti dell'operazione risulta essere il modo migliore per conseguire non solo l'unità di propositi, ma anche l'unità di strategia e d'azione.

Altri modi per migliorare l'unità d'azione si possono ricercare nell'addestramento pre-missione congiunto e condotto nel tempo, nel regolare travaso delle esperienze, nel costante monitoraggio delle singole attività.

Nel caso di UNMIH un corso di addestramento di una settimana venne tenuto a Port au Prince per tutte le componenti della missione, incluso il personale di staff e le rappresentative dei vari contingenti di polizia militare e civile e delle NGOs presenti sul territorio.

Una struttura congiunta per analizzare i problemi dei processi decisionali e un meccanismo esecutivo per la realizzazione dell'attività a livello locale costituiscono strumenti in grado di assicurare un indirizzo univoco alla moltitudine di protagonisti disponibili per la *leadership* politica responsabile della missione.

Un'importante lezione appresa dalle passate missioni di pace è la cosiddetta *emergency to relief to development continuum*, diventata popolare in molte delle comunità coinvolte nei processi di pace.

Ad esempio, la necessità immediata di impedire che le fazioni in lotta riprendano le armi non può condizionare gli obiettivi di sviluppo di lungo termine perseguiti dalle NGOs. Il disarmo deve accompagnarsi al processo sociale di integrazione degli ex combattenti nelle occupazioni produttive, secondo tempi necessariamente cadenzati. Le attività di emergenza, soccorso e sviluppo necessitano di immediate e simultanee azioni condotte secondo impegni integrati.

In linea di principio, esigenze di breve termine non dovrebbero mai poter condizionare gli obiettivi di lungo termine.

Blindo «Centaur» in spostamento rapido su terreno fangoso

IL FATTORE LEADERSHIP

L'attività di coordinazione richiede la presenza di un'efficace *leadership*. Il ruolo del «capolamiglia» deve essere chiaramente definito e le regole generali riguardanti le responsabilità del Rappresentante Speciale del Segretario Generale (SRSG) e quelle delle singole Agenzie devono essere opportunamente definiti.

La mancanza di una *leadership* forte crea il rischio che le parti coinvolte nel conflitto possano porre, artatamente o meno, in contrapposizione fra loro i vari protagonisti internazionali.

La costituzione di una struttura di *management* consente di limitare i pericoli di un sempre possibile insuccesso. Ogni area e ogni conflitto hanno le loro specifiche caratterizzazioni, non assoggettabili, quindi, ad una struttura preconfigurata. Differenti tipi di conflitti e di missioni hanno bisogno di differenti modelli di risposta. Quanto, ad esempio, posto in atto nella missione in Mozambico può costituire un valido spunto di riflessione.

Le qualità professionali del personale che dirige una missione di pace sono di cruciale importanza; questo aspetto è stato, talvolta, trascurato nel passato. La tendenza emersa recentemente è quella di attribuire una maggiore importanza alle qualità umane e professionali, piuttosto che al *background* culturale. Da più parti si ritiene che il negoziatore dell'accordo di pace debba anche assolvere l'incarico di SRSG della conseguente missione di pace. La doppia responsabilità mediatore prima e implementatore poi dell'accordo di pace — impone la massima attenzione nella definizione dei termini dell'accordo, dovendo lo stesso trovare concreta applicazione da parte della medesima autorità



La scelta della *leadership* di una missione, peraltro, non può essere affidata solo ad un'autorivendicazione di autorità.

IL FATTORE INTERNO

Le controparti

Una delle scelte più difficili che i responsabili delle missioni di pace devono affrontare è rappresentata dalla selezione dei protagonisti interni da accettare come *partners*. I preesistenti centri di potere, già in lotta, possono essere considerati i soli referenti nella soluzione del conflitto?

Sono essi disposti e capaci di giocare questo ruolo?

Inevitabilmente, nei primi momenti di avvio delle operazioni di *peacebuilding* le preoccupazioni per un immediato conseguimento di un risultato positivo suggeriscono un rapporto di collaborazione aperto a tutti i centri di potere (economico, sociale, politico-religioso), anche a quelli non intervenuti direttamente nella fase belligerante. Ciò contribuisce a

rafforzare il prestigio e l'autorità di tutti, rendendo più difficile la rilevanza politica futura dei soli ex contendenti.

In una prospettiva di più lungo termine, legata al compimento dell'obiettivo finale, si pone inevitabilmente il dubbio se la comunità internazionale abbia sufficiente autorità per imporsi su tutte le parti. Un modo per affermarla è quello di premiare le fazioni che realmente cooperano e di punire quelle che non lo fanno. Per conseguire tale scopo è necessario dotare il SRSG di una disponibilità finanziaria mirata, denominata *trust fund*. Non è realistico pensare di poter cooperare con tutte le parti che si legittimano come aventi causa. Talvolta deve essere fatta la scelta, eticamente difficile, di concentrare gli sforzi sui gruppi forti, escludendo quelli deboli e vulnerabili. Ovviamente, questo principio non è sempre in armonia con quello dell'aiuto umanitario.

Nell'operazione in Mozambico, conclusasi con successo, lar-

ghi gruppi rappresentativi della società furono esclusi dal processo di pace.

Il ruolo della società civile

Nella costruzione del processo di pace devono essere considerati alcuni fattori aventi carattere di universalità. A ciascuno di essi devono corrispondere azioni da condurre, obiettivi da perseguire.

Il ruolo delle donne

Le donne sono un fattore strategico per la pace e il processo di democratizzazione, ancorché tenda ad essere marginalizzato in una società lacerata dalla guerra.

In situazioni post-conflitto dove è difficile distinguere gli amici dai nemici, le donne sono potenzialmente le migliori alleate per la realizzazione dei programmi di *peacebuilding*. Esse pagano il prezzo più alto e quindi sono le più disponibili al compimento del processo di pace.

Nella tradizionale società africana, ad esempio le donne giocano un ruolo di pacificazione per la doppia parentela dovuta al matrimonio: sono destinate alla lealtà verso il loro clan di origine ed anche a quello acquisito al quale appartengono i loro figli.

Il «Movimento Patriottico Contro il Crimine» (MPDC) in El Salvador fu fondato da un movimento di donne nel novembre 1995. Il suo importante contributo nel disarmare la società salvadoregna e nel ristabilire pacifiche e civili condizioni di vita nel paese è stato riconosciuto dallo stesso Segretario Generale dell'ONU. Nel novembre 1996 l'accordo di pace in Sierra Leone fu siglato tra la comunità internazionale e il Governo. Questo accordo poi fallì. La consultazione elettorale non ebbe luogo. Le campagne di educazione pubblica, quelle di resistenza civile, organizzate in tutto il paese dalle donne, furono decisive per assicurare le elezioni e riportare la Sierra Leone su la strada della democrazia.



IL FATTORE DISARMO: CHIAVE DI SUCCESSO E DI CREDIBILITÀ

Il disarmo, il controllo delle armi, la smobilitazione e la reintegrazione degli ex combattenti costituiscono elementi chiave per un'efficace risoluzione del conflitto, per la corretta condotta delle operazioni, per l'implementazione di una pace durevole. Le lezioni dell'Angola, del Mozambico e della Somalia, del Guatemala, di El Salvador e Haiti, della Cambogia costituiscono, in senso positivo e negativo, esempi di conferma a tale tesi.

In Somalia, l'opinione prevalente fu che non valeva la pena di rischiare per portare a termine il disarmo delle parti. Il successo di ONUMOZ in Mozambico, per contro, fu possibile proprio per la determinazione con la quale

venne condotto il processo di disarmo.

Tre sono le ragioni che impongono di procedere in tal senso:

- la raccolta delle armi contribuisce ad elevare la credibilità della missione;
- la non raccolta di armi rappresenta un potenziale pericolo per gli stessi operatori internazionali (civili e militari),
- il non controllo e la non distruzione delle armi rappresenta un potenziale pericolo per la stabilità e la sicurezza interna del paese una volta conclusa l'operazione.

Per essere efficace, la pianificazione e l'esecuzione del disarmo devono costituire parte integrante del consolidamento della pace, combinando la raccolta, la distruzione di armi e la smobilitazione con l'avvio dei programmi



di reintegrazione. Al contrario di quanto avvenuto spesso in passato, i programmi di ricostruzione e reintegrazione devono accompagnarsi di pari passo, in termini di tempo, con il processo di disarmo

Esiste quindi una interazione tra consolidamento della pace e progresso - o non progresso - delle operazioni di disarmo, smobilitazione e reintegrazione

A sinistra.
Veicolo blindato VCC-1 presidia un check-point del contingente italiano in Bosnia.

Sotto.
Militare italiano in servizio di pattugliamento in Bosnia.



degli ex combattenti. È importante capire il differente concetto di «economia della violenza»: la comunità internazionale percepisce il conflitto come una situazione irrazionale; nelle società occidentali esiste la nozione che «la violenza non paga»; nel mondo in via di sviluppo, la violenza è un «mezzo di sopravvivenza e di affermazione».

Il disarmo coercitivo comporta rischi. Le strategie basate sul consenso, miranti a ridurre il «valore» delle armi, devono avere la precedenza sul tentativo di eliminare le armi tutte insieme

L'esigenza di un «consenso» chiaramente non può significare ricerca del consenso assoluto, bensì deve essere intesa come creazione e stimolo di un interesse locale o individuale verso la «convenienza» alla consegna delle armi. Attenzione, quindi, deve essere posta all'impatto sociale ed economico dei programmi di smobilitazione. Le possibilità di successo aumentano nella misura in cui vengono adottate soluzioni capaci di promuovere le capacità produttive dell'economia locale, coinvolgendo gli ex belligeranti.

In sintesi, il processo di disarmo e di smobilitazione deve essere condotto unitariamente con l'implementazione di quello relativo all'assistenza umanitaria e di reintegrazione sociale, essendo il secondo condizione necessaria ed indispensabile per il compimento del primo

L'esempio di quanto attuato in Mozambico, nel quale il Presidente della Commissione del «Cessate il Fuoco» e del «Processo di Smobilitazione» era anche responsabile dell'attuazione del Programma di Sviluppo Umanitario, costituisce sicuramente un valido esempio da considerare nelle future operazioni.

□

** Brigadier Generale,
Generale Coordinatore
dell'Ispettorato delle
Scuole dell'Esercito*

**GLI IMPERATORI
ROMANI**

OTTAVIANO AUGUSTO

di Carmine Fiore *

Mediocre condottiero, privo del genio militare di Cesare, si dimostrò all'altezza dell'immane compito di pacificare il mondo romano e di riorganizzare lo stato in modo tale da ottenere l'acquiescenza quando non la collaborazione degli stessi avversari.

Il suo principato fu a ragione celebrato come il periodo più felice dell'Urbe, durante il quale alla floridezza economica si accompagnò una mirabile fioritura delle arti e delle lettere.



Quando si comincia a parlare d'Augusto non è possibile farlo se non contrapponendolo a Cesare. Troppo diversi i due in tutto, nel fisico, nel carattere, nell'educazione, nello sviluppo della vita. È ben difficile trovare un elemento a comune denominatore se non il posto d'onore che essi conservano nella storia romana.

Non è mai accaduto che due uomini usciti dallo stesso ceppo familiare si siano succeduti nel dare opera, con criteri tanto diversi, alla più grande creazione storica che il mondo abbia veduto.

Alla genialità vasta e possente di Cesare, dà continuità la sagacia, la costanza, la duttilità e l'equilibrio d'Augusto. Entrambi accomunati, però, nello scopo finale, la salvezza e la perpetuità della missione di Roma.

In questa opera li sorregge una straordinaria tensione morale, un fondo di misticismo, comune in tutti i grandi spiriti. Entrambi avevano visto le insufficienze ed i mali dello Stato; la loro diagnosi coincideva perfettamente. Profondamente diversa era la cura.

Cesare operò sempre da solo, come un navigatore solitario. Augusto credeva nel gioco di squadra, di cui sapeva essere il regista. Cesare non seppe individuare luogotenenti di cui sia rimasta traccia positiva. Augusto, invece, seppe scegliersi collaboratori coi fiocchi di cui guadagnò la devozione completa fino alla fine.

Cesare fu capo di Roma per soli pochi mesi e morì in maniera tragica. Augusto lo fu per 57 anni e morì di una serena vecchiaia fra le braccia della moglie.

LA SITUAZIONE DOPO L'UCCISIONE DI CESARE

Dopo l'uccisione di Cesare, il 15 marzo del 44 a. C., la lotta politica sembrava limitata al partito cesariano capeggiato da Antonio ed a quello dei congiurati.

Arbitro della contesa avrebbe



dovuto essere il Senato. L'alternativa era una sola: sconfessare Cesare o i congiurati. Fu trovata una «brillante» soluzione di compromesso: Cesare non era un tiranno e non aveva aspirato al regno, ma per i congiurati fu riscoperta la parola amnistia giacché fu considerato che avessero agito nell'interesse dello Stato. La situazione sembrava normalizzata.

All'apertura del testamento di Cesare, ancora una volta, quel grande Condottiero realizzava la sorpresa. Quale erede, era indicato Caio Ottavio. Chi era costui?

Era nato a Veletri nel 63 a. C. aveva, quindi, poco più di 18 anni. Nella lotta fra congiurati ed Antonio sembrava destinato a fare la rapida fine del vaso di coccio fra quelli d'acciaio. Era pronipote di Cesare, poiché nipote della sorella Giulia. Lo zio lo aveva preso a ben volere e lo aveva voluto con sé in occasione dell'ultima spedizione in Spagna contro i pompeiani.

Lo aveva mandato in Epiro a

Particolare della corazza dell'Augusto di Prima Porta con la raffigurazione della restituzione delle insegne catturate ai Romani

fare esperienza militare in vista della guerra contro i Parti. Era ad Apollonia quando gli giunse la notizia dell'assassinio dello zio. Gli amici lo esortavano ad assumere il comando delle Legioni dell'Epiro ed a marciare contro Roma. I familiari lo scongiuravano di rimanere dov'era e di non abbracciare la politica. Non accettò i consigli della temerarietà e della pusillanimità, scelse una linea d'azione di fermezza. Venne in Italia, da solo, senza minacciare nessuno, ma determinato a far valere i suoi diritti.

Giunse a Roma all'inizio di maggio del 44, si incontrò con Antonio chiedendo che fossero convocati i Comizi Curiati che dovevano dare esecuzione alle ultime volontà testamentarie di Cesare e pretese di avere i fondi



Arco trionfale di Orange, l'antica Arausia, ricco di raffigurazioni bellissime celebranti la conquista delle Gallie (Età augustea).

trovati nella sua casa.

AUGUSTO DIVENTA CONSOLE

La contesa politica fra cesariani e congiurati diventava sempre più aspra. Ottaviano si rese conto di due cose. La prima era l'inevitabilità di un contrasto con Antonio; la seconda, la sua posizione era, al momento, molto più debole. Non gli rimaneva che cercare il consenso del popolo. Lo fece con una manovra audace e demagogica.

Antonio si ostinava a rifiutare la consegna del denaro di Cesare? Vendendo propri terreni e facendo cospicui prestiti, Ottaviano si procurò la somma sufficiente a dare esecuzione alla volontà paterna di dare 300 sesterzi ad ogni romano. L'elargizione riscosse l'ampio consenso del popolo aumentando enormemente la fama di Ottaviano. Antonio si rese conto che non poteva più sottovalutare quel ragazzo che, sotto l'aspetto diafano e malaticcio, mostrava d'avere la stessa spina dorsale di Cesare.

Per rafforzare la sua posizione, Ottaviano comprese che vi era un

solo mezzo: avere un proprio esercito. Con un altro gesto di suprema audacia, al di fuori ed al di sopra d'ogni legge, con l'aiuto dei veterani del padre adottivo, riuscì ad arruolare alcune migliaia di uomini ed a costituirsi un proprio esercito. Fu un atto rivoluzionario che diede avvio alla sua potenza.

Lo scontro politico fra cesariani e congiurati si era ormai trasformato in una lotta armata ed il Senato fu costretto a sanare l'irregolare posizione di Ottaviano conferendogli la facoltà pretoria.

Antonio intanto marciava contro Decimo Bruto che si era organizzato a difesa a Modena. Fu tentata una mediazione da parte del Senato, ma Antonio rifiutò. Il Senato decretò allora lo stato di tumulto e conferì ai due nuovi Consoli ed allo stesso Ottaviano l'incarico di ristabilire l'ordine.

Lo scontro avvenne a Modena. Antonio fu sconfitto e dovette ritirarsi con le sue truppe verso la Gallia Narbonese, inseguito da Decimo Bruto (aprile 43).

I due Consoli morirono negli scontri. La collaborazione di Ottaviano con gli avversari di Cesa-

re era stata solo d'ordine tattico nell'intento di ridimensionare la potenza di Antonio. Ora era lui in una posizione di grande forza. Si rifiutò di partecipare all'inseguimento di Antonio ed operò un ulteriore ardimento: i Consoli erano morti, poteva pretendere la carica di Console!

Pochi giorni dopo era a Roma con le sue Legioni a dar peso alla richiesta. Un Senato disorientato ed impaurito dovette eleggerlo Console. Era il 10 agosto del 43. Erano passati 17 mesi dalle Idi di Marzo ed Ottaviano non aveva ancora 20 anni! Il pulcino aveva spiccato il volo!

IL SECONDO TRIUMVIRATO E LA GUERRA CIVILE

A Roma Ottaviano, padrone della situazione, fece approvare la legge che dichiarava crimine sacrilego l'uccisione di Cesare e decretava la più grave pena per i suoi autori. Era così compiuto quell'atto supremo che lo stesso Antonio non aveva avuto il coraggio di compiere. Era aperta una nuova guerra civile.

Ed era necessaria anche una riconciliazione con Antonio per ricompattare tutto il partito cesariano e completare la lotta contro i congiurati.

Si incontrò con Antonio e Marco Lepido presso Bologna e stipularono un accordo, noto come secondo Triumvirato. Al fine di riordinare lo Stato, i Triumviri avrebbero avuto poteri straordinari, liberi da qualunque ingerenza del Senato. Si era nel novembre del 43 ed un Senato ormai alla deriva sancì il predetto accordo.

Completata l'eliminazione degli avversari politici inseriti nelle liste di proscrizione, non rimaneva che lo scontro con Cassio e Bruto

Triglypho e metopa con lance decussate (Mausoleo di L. Munazio Planco a Gaeta - Prima età augustea).

in Oriente

Lo scontro avvenne a Filippi. Bruto si trovò di fronte le truppe d'Ottaviano e riuscì vincitore. Cassio invece subì una grave sconfitta da Antonio e si uccise. Alcuni giorni dopo vi fu un secondo scontro completamente sfavorevole a Bruto che, abbandonato anche dalle truppe superstiti, si uccise. Il merito principale della vittoria andava ad Antonio. Siamo alla fine d'ottobre del 42 a.C.,

Dopo due anni e mezzo, la morte di Cesare era completamente vendicata.

LA DIFFICILE CONVIVENZA CON ANTONIO E LA BATTAGLIA DI AZIO

Vi fu ora una nuova ripartizione dei compiti fra i Triumviri. Ad Antonio andò l'Oriente, ove maggiori erano le esigenze militari. Ottaviano ritornava a Roma, ove erano prevalenti le esigenze politiche. A Lepido fu concessa l'Africa

Dal 42 al 31 vi fu un lungo periodo di difficile convivenza tra Antonio ed Ottaviano. Troppo di-

Particolare dell'arco di Orange: combattimento tra Galli e Romani (Età augustea).



versi i due per cultura, per stile di vita, per senso dello Stato. In questo scenario s'inserì Cleopatra che fiaccò completamente la personalità e l'energia d'Antonio.

Si arrivò inevitabilmente allo scontro che avvenne ad Azio, in Grecia.

Pur disponendo di una notevole superiorità sia in campo navale sia in quello terrestre, Antonio non ne approfittò. Evidenziava una crescente apatia non riuscendo a decidersi fra una battaglia navale ed una terrestre. Aveva ormai perduto l'antica rapidità di decisione, imparata a fianco a Cesare.

Col tempo decise di combattere sul mare, subendo anche in questo la volontà di Cleopatra. I suoi errori furono in ogni modo molti. Aveva sì 500 navi, ma le aveva costipate entro un golfo dall'angusta bocca.

Il 2 settembre del 31 le navi

d'Antonio si mossero per uscire dal Golfo e si ebbe lo scontro. Lo svolgimento della battaglia non è chiaro, tuttavia fino a mezzogiorno la situazione si mantenne incerta. In quel momento si vide la nave di Cleopatra abbandonare l'area dello scontro e dirigersi verso sud.

Con lei si allontanarono 60 navi egiziane. Assurdamente anche Antonio abbandonò i suoi e si diresse al seguito di Cleopatra. Fu inevitabile lo scoramento nelle file antoniane. La giornata finì con la perdita o la resa dell'intera flotta. Di fronte ad un così triste spettacolo, anche l'esercito antoniano si arrese. Antonio si suicidò ad Alessandria, seguito, poco dopo, da Cleopatra.

Eliminati i congiurati ed Antonio, la pace era ormai completa. Fu chiuso il tempio di Giano che il rito religioso voleva rimanesse aperto in tempo di guerra e che,





Scena di combattimento tra Romani e Galli (Mausoleo dei Giuli a Glanum, Saint-Remy, Provenza - Età augustea).

per sole due volte, era stato chiuso dalla fondazione della città

IL RIORDINAMENTO DELLO STATO

Ottaviano aveva 33 anni ed aveva di fronte a sé un compito immane: rimettere in ordine uno Stato ingrandito e sconvolto da quasi 20 anni di guerra civile.

Uno dei primi provvedimenti fu la revisione del Senato, necessaria per i troppi rimaneggiamenti che si erano avuti negli anni precedenti e per l'ormai troppo elevato numero dei suoi membri, giunti quasi al migliaio.

Invitò molti a dimettersi. Poi, per ridurre ulteriormente il numero, scelse 30 Senatori d'assoluta probità. A questi dette il compito di designarne altri 30 e così via fino a raggiungere il numero finale di 600.

Impose poi un nuovo regolamento finalizzato a migliorare il funzionamento del Senato. In particolare impose amende per le assenze non giustificate, ridus-

se il numero delle sedute obbligatorie a due il mese, stabilì di trattare gli affari meno importanti con una giunta di Senatori estratti a sorte (*Consilium Principes*)

Nel 29 il Senato conferì solennemente ad Ottaviano il titolo d'Imperatore, non come appellativo, ma come Prenome, con facoltà di trasmetterlo agli eredi.

LA RIFORMA COSTITUZIONALE

Fino ad allora, Ottaviano aveva mantenuto il vecchio assetto costituzionale repubblicano, tentando di migliorarne soltanto il funzionamento.

Egli si rese, comunque, conto della necessità di una nuova Costituzione.

I confini dello Stato romano si erano enormemente allargati, superando l'orizzonte della città-stato per diventare un Impero. Non era più possibile che un tale coacervo di popoli fosse governato da Magistrati romani che cambiavano ogni anno.

Era necessaria una riforma che garantisse uniformità, continuità e stabilità. Occorreva trovare altri istituti più consoni al tempo o allo spazio enorme da governare. Andavano, tuttavia, evitate soluzioni radicali e nette.

Il primo passo fu la sanzione della fine dell'emergenza. Questo fece Ottaviano in una memorabile riunione del 13 giugno del 27 a.C.. Riportiamo le sue parole, pronunciate davanti al Senato: «*Depongo l'intero potere e vi rendo completamente le armi, le leggi ed i popoli soggetti*».

Con questa rinuncia la Costituzione repubblicana ritornava alla sua forma originaria. Ma a questo punto s'inserì la riforma costituzionale, preparata e conseguita con grande sagacia politica e non con la forza. Il Senato pregò Augusto di voler conservare il governo di quelle province che non potevano essere considerate del tutto tranquille. Augusto accettò quest'incarico per 10 anni, acquisendo, in tal modo, un *imperium* proconsolare.

Con questo provvedimento, si ebbero due categorie di province:

- la prima, sotto il controllo del Senato, la faceva governare come di consueto da ex Consoli o ex Pretori, inviati annualmente;
- la seconda (province di confine e non tranquille), controllata da Augusto, per mezzo di propri Luogotenenti che rimanevano in carica per quanto tempo fosse necessario.

Si veniva in questo modo a creare una nuova figura giuridica che non era quella del Magistrato, bensì quella dell'alto funzionario regolarmente retribuito. Le Legioni stanziare in queste province, sostanzialmente, facevano capo allo stesso Augusto.

Un altro provvedimento con cui

Augusto mantenne e rafforzò i suoi poteri sostanziali, mascherandoli con la rinuncia a poteri formali, si verificò nel 23 a.C. quando rinunciò al Consolato, incarico troppo appariscente, facendosi dare la *tribunicia potestas*, incarico più defilato ma con grandi poteri, specie per la facoltà di veto nei riguardi di tutte le iniziative del Senato.

Augusto aveva il potere più assoluto pur mantenendo inalterato l'edificio costituzionale nella sua antica costruzione. In sostanza fu creata una forma di diarchia (sovranità divisa fra Augusto e Senato).

LA GRANDE AMMINISTRAZIONE E LA NASCITA DELLA BUROCRAZIA

Mentre Cesare aveva combattuto ed umiliato la vecchia classe dirigente, Augusto, nel suo intento restauratore delle antiche virtù, si appoggiò alla vecchia aristocrazia tentando anche di coinvolgerla nel governo di province.

L'infacchimento del carattere, prodotto dal benessere e dagli agi possibili a seguito della ritrovata funzionalità e prosperità dello Stato, indussero però nell'aristocrazia comportamenti e sentimenti apatici che non le consentirono di raccogliere gli stimoli forniti da Augusto. In questo modo l'aristocrazia comincerà a segnare quel declino che sarà poi decretato definitivamente dalla rivoluzione francese 18 secoli dopo.

Di fronte all'apatia dell'aristocrazia, Augusto dovrà rivolgersi all'ordine equestre e plebeo per trovare i funzionari ed i burocrati necessari a far funzionare la complessa macchina imperiale. A questi ordini appartenevano il plebeo Agrippa ed il cavaliere estrusco Mecenate. L'ordine instaurato da Augusto favorendo traffici e commerci, agevolava proprio quella classe intermedia dell'ordine equestre, attiva, dina-



mica e produttiva, che formerà poi la base della borghesia.

Questa grande riforma dell'Amministrazione dell'Impero, con l'impiego di personale a carattere permanente, darà corpo a quella che poi sarà la burocrazia.

IL RIORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE

Un altro settore cui Augusto conferì particolare importanza fu il riordinamento delle sue Forze Armate (esercito e marina), adottando un significativo «Nuovo Modello di Difesa».

Il numero delle Legioni discese da 50 a 28 e poi a 18 (le soppressioni non sono provvedimenti solo di questi anni), ma l'esercito diventò, per la prima volta nella storia del mondo antico, una grande istituzione permanente.

Fino ad allora i soldati, coscritti e/o volontari, erano arruolati volta per volta per fronteggiare una determinata necessità. Augusto si rese conto che, per la conservazione del territorio imperiale, era

Particolare della Colonna Traiana: i rombolieri.

necessaria una permanente presenza di forze armate anche per evitare assalti e danni, specie alle province periferiche, prima che si riuscisse a costituire ed a far accorrere un esercito raccolto con i metodi repubblicani.

In questo modo si realizzava anche un secondo importante risultato di ordine spirituale: assegnando all'esercito finalità chiare ed onorevoli, si restituiva ad esso un ideale ed una moralità.

Ormai i Comandanti di questo nuovo esercito potevano rivolgere ai subordinati ben più alte parole richiamando il dovere del servizio al Paese piuttosto che le promesse di terre, di denaro e di bottino.

Proprio in virtù di questa nuova dimensione spirituale, si dovette al nuovo esercito permanente, costituito da Augusto, se per altri quattro secoli i barbari non riuscirono mai a valicare in modo irreparabile e definitivo le frontiere dell'Impero.



Sede del comando, praetorium, del l'accampamento della legione III Augusta a Lambaesis (Lambaese Algeria - Eta imperiale).

Il numero degli anni di servizio dei Legionari fu fissato prima in 16 e poi in 20. Con una buona paga e con la prospettiva di donativi finali e di una buona carriera, si riuscì a riempire completamente i reparti con volontari, talché non fu quasi mai necessario ricorrere ad operazioni di leva.

La prima linea di confine era controllata con *castella* posti ad una distanza variabile in relazione al terreno ma mai superiore ad un giorno di cammino. In essi trovavano sistemazione distaccamenti minori.

In posizione più arretrata e baricentrica erano realizzati *castra* ove di norma erano stanziati una o più Legioni.

Le Legioni, come già detto, erano stanziati nelle province imperiali e poste alle dirette dipendenze dei Governatori, in modo da tenere riunito il potere civile e quello militare.

Augusto regolò ed aumentò notevolmente il reclutamento d'ausiliari disponendone la dislocazione, accanto alle Legioni, ai confini dell'Impero. Al termine del periodo di servizio, essi ricevevano la cittadinanza romana.

Anche la Marina fu riordinata, su base permanente, su due flotte

con Comandi a Ravenna e Miseno. Il riordinamento era finalizzato anche a condurre azioni di polizia marittima per la piena tranquillità dei traffici nel Mediterraneo. Il servizio in Marina durava 28 anni.

Una novità non del tutto positiva, introdotta da Augusto, fu la costituzione di Coorti Pretorie, quelle guardie del corpo che dovevano svolgere una così nefasta parte sotto i suoi successori. In totale, furono costituite nove di queste Coorti, di cui tre stanziati a Roma e sei nelle altre residenze imperiali.

Il periodo di servizio dei Pretoriani era di 16 anni a fronte dei 20 dei Legionari. Anche il soldo dei Pretoriani era superiore a quello dei Legionari (più del doppio).

Le spese per il mantenimento degli eserciti delle varie province erano tratte dai redditi delle singole province. A ciò erano addetti i *Procuratores Augusti*.

LA PROPAGANDA ED IL CONTROLLO DELLA CULTURA

Cesare ed Augusto sono accomunati da una stessa intuizione: il valore della propaganda. Cesa-

re, in sintonia con la propria personalità o per mancanza di tempo, fece tutto in proprio. I suoi «Commentari», scritti per le campagne di Gallia e per la guerra civile, diramati e diffusi man mano che venivano s.esi, rispondono pienamente a questa logica.

Augusto perfezionò il sistema facendo un ulteriore passo avanti. Non la propaganda personale diretta ed immediata come quella di Cesare, ma una propaganda più sottile, più pervasiva, più subdola e quindi maggiormente efficace e persistente, realizzata soprattutto attraverso il controllo della cultura (o, come si direbbe oggi, dell'*intelligenza*).

Per realizzare ciò Augusto si avvale di un collaboratore d'eccezionale valore e lealtà, Mecenate. Questi fu, infatti, il suo grande Ministro della propaganda e della cultura ed il grande finanziatore di tutte le manifestazioni culturali, specie in campo letterario.

Grazie a ciò vi fu una fioritura di scrittori e poeti immortali (Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucrezio, Propertio, Catullo, Tibullo, Tito Livio). Fu l'età d'oro della letteratura latina. Sorsero molte case editrici. La stampa non era ancora stata inventata, ma le principali opere uscivano in edizioni di cinque o diecimila copie, tutte scritte a mano dagli schiavi, ed andavano esaurite in pochi mesi. La società romana, da guerriera ed incolta, si fece sempre più salottiera e raffinata.

LA CURA DI ROMA E DELL'ITALIA

Nella riorganizzazione dell'Impero, Augusto tenne molto a conservare la posizione di privilegio dell'Italia, ormai tutta parificata a Roma nei diritti e ben distinta

dalle province. Anche per questo fu molto parsimonioso nel concedere la cittadinanza romana ai sudditi delle province, differenziandosi da Cesare che, invece, aveva il disegno di un livellamento generale in tutta l'estensione dello Stato romano.

Inoltre, ad Augusto parve opportuno e giusto imporre anche ai cittadini romani la partecipazione alle spese dell'Impero. Si può immaginare quanta resistenza suscitò la reintroduzione di tasse dopo che per secoli i cittadini romani ne erano stati esentati.

Fu poi avviato un poderoso programma di lavori pubblici a Roma, sia per accrescerne il decoro sia per dare lavoro ad una massa di disoccupati.

Roma (come in questo periodo per il Giubileo) diventò un grande cantiere. Furono costruiti il grande Mausoleo dell'Ara Pacis, il teatro Marcello (dedicato al nipote deceduto), le basiliche Giulia ed Emilia nel Foro romano ed avviata la realizzazione del Foro d'Augusto. Furono coinvolti anche i privati ed in questo quadro rientra la costruzione del Pantheon voluta da Agrippa.



Pretoriano (ricostruzione).

LE LEGGI PER LA TUTELA DEI COSTUMI

Augusto vedeva un grosso pericolo, per la preservazione della romanità, nella diminuzione del numero dei cittadini romani dovuta alla scarsa natalità.

I romani avevano abbandonato l'antica severità dei costumi dandosi, frequentemente, ad una vita di sregolatezze. Specie nelle classi abbienti, si preferiva un celibato godereccio alle preoccupazioni ed alla responsabilità di una famiglia. Si riducevano, quindi, i matrimoni ed il numero dei figli.

Contro questo dilagante fenomeno antisociale ed antidemografico, Augusto fece approvare due specifiche leggi («de adulteris et de pudicitia» e «de maritandis ordinibus»). Con la prima, l'a-

dulterio, da problema privato, diventava reato pubblico. La seconda legge era ancora più restrittiva della libertà del cittadino romano. Sostanzialmente, i cittadini delle classi abbienti furono obbligati a contrarre matrimonio con persone «convenienti» per età e grado sociale. Inoltre, le famiglie furono incoraggiate ad avere una prole numerosa. Il celibe, infatti, non poteva ereditare o ricevere legati, era escluso dagli spettacoli pubblici ed era penalizzato nell'assegnazione d'incarichi pubblici. Benefici di carriera erano concessi agli sposati ed erano commisurati al numero dei figli.

Questi provvedimenti contribuirono a rallentare quel processo disgregatore dei costumi cui si stava avviando una società romana giunta ormai a contatto con il

lusso e con i piaceri sfrenati, caratteristici delle società orientali.

L'ESPANSIONE TERRITORIALE

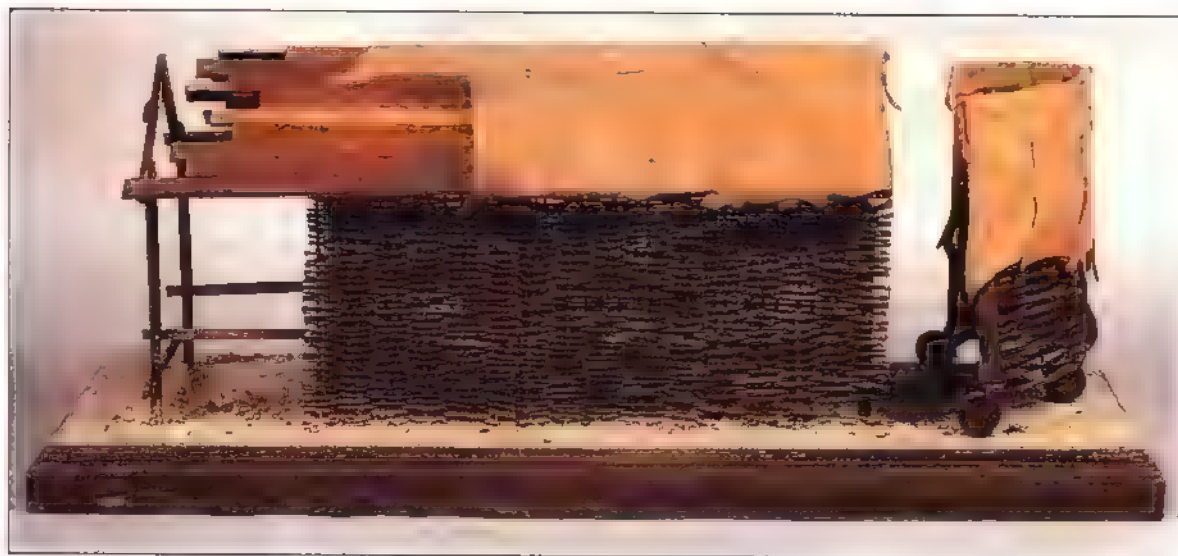
Durante il suo Impero, Augusto acquisì la Mesia, la Pannonia (attuale Ungheria), il Norico, la Rezia, tutto l'arco alpino e l'area fra il Reno e l'Elba.

Queste conquiste, tuttavia, non furono il risultato di una strategia espansionistica, ma dettate dalla necessità di meglio garantire le possibilità di difesa dell'Impero. Augusto era convinto che l'Impero romano si sarebbe mantenuto forte fino a quando avesse concentrato la sua potenza sul mondo mediterraneo. Uno sbilanciamento verso il mondo germanico od orientale avrebbe contenuto in sé i germi della dissoluzione.

Stabilizzò la frontiera orientale definendo, con grande abilità politica, le relazioni con il regno dei Parti, con i quali si erano scontrati, con esito negativo, prima Crasso e poi Antonio.

Diversa era, invece, la sua valutazione circa la frontiera settentrionale. La sicurezza dell'Italia del nord (allora chiamata Gallia Cisalpina), ormai diventata parte integrante ed irrinunciabile dello Stato romano non poteva essere conseguita senza il possesso non solo dell'intera catena alpina, ma di tutta l'area successiva fino a raggiungere il corso superiore del Danubio. Questo fiume doveva costituire il confine dell'Impero. A tal fine occorreva inglobare le attuali regioni del Tirolo superiore, della Baviera e della regione orientale della Svizzera.

L'operazione fu affidata ai due giovani figliastri d'Augusto, Tiberio e Druso, di 26 e 22 anni. Fu concepita e realizzata un'audace ed ampia manovra avvolgente. Druso operò frontalmente da sud verso nord lungo la valle dell'Adige, mentre Tiberio mosse dalla Gallia per minacciare il fianco e



Una Vinea, macchina bellica romana impiegata per proteggere i soldati durante gli assedi (plastico ricostruttivo in scala 1-10).

il tergo dell'avversario. La manovra, condotta negli anni 16 e 15 a.C., assicurò il saldo possesso delle Alpi orientali. Successivamente fu acquisita la Pannonia.

Per completare la linea di confine settentrionale era necessario allontanare ulteriormente la minaccia dei Germani, spostando in avanti la linea di confine del Reno fino all'Elba. La linea di confine Elba-Danubio era, inoltre, più corta di quella Reno-Danubio.

Fu concepita anche in questo caso una manovra avvolgente e, si potrebbe dire oggi, interforze, prevedendo:

- una penetrazione frontale, via terrestre, dal Reno verso l'Elba;
- un aggiramento da nord, per via marittima, lungo il Mare del Nord

L'intera operazione fu affidata a Druso e fu compiuta in tre anni dal 12 al 10 a.C..

La conquista dell'Elba segnò anche la fine del giovane Druso. Al rientro da Roma ove era stato onorato con una *ovatio*, si spezzò il femore in una caduta da caval-

lo e morì anche a causa delle inadeguate cure ricevute.

Le frontiere settentrionali continuavano, comunque, ad essere minacciate e, nella loro protezione, rifulgeranno le alte qualità militari e diplomatiche di Tiberio.

Nonostante questi grandi servizi resi all'Imperatore, Tiberio si rese conto di non riscuotere la simpatia. Era, inoltre, amareggiato per il frivolo e deplorabile comportamento della moglie Giulia, figlia d'Augusto.

Superando anche la contrarietà di Augusto, Tiberio si ritirò nell'isola di Roci ove rimarrà in esilio volontario per sette anni. Era il 6 a.C. ed Ottaviano cominciava a vedere il vuoto intorno a sé. Due anni prima, infatti, era morto Mecenate. La solitudine e l'incipiente vecchiaia rendevano sempre più impellente la scelta di un successore, anche perché egli non aveva figli, maschi.

IL PROBLEMA DELLA SUCCESSIONE

Una maledizione sembrava accanirsi verso tutti i possibili candidati. In circostanze più o meno chiare erano, infatti, morti il nipote Marcello, figlio della sorella

Ottavia, il caro compagno Marco Vipsanio Agrippa, Druso il fratello minore di Tiberio.

Durante il periodo d'esilio di Tiberio, vennero a mancare anche i nipoti Lucio e Caio. I guai familiari d'Augusto non erano ancora terminati.

Dopo l'abbandono da parte del marito Tiberio, la condotta della figlia Giulia era diventata, se possibile, ancora più dissennata. Ella era diventata anche un'arma in mano ad avversari politici, specie dopo la vigorosa campagna moralizzatrice avviata a seguito dell'adozione delle leggi di cui si è parlato.

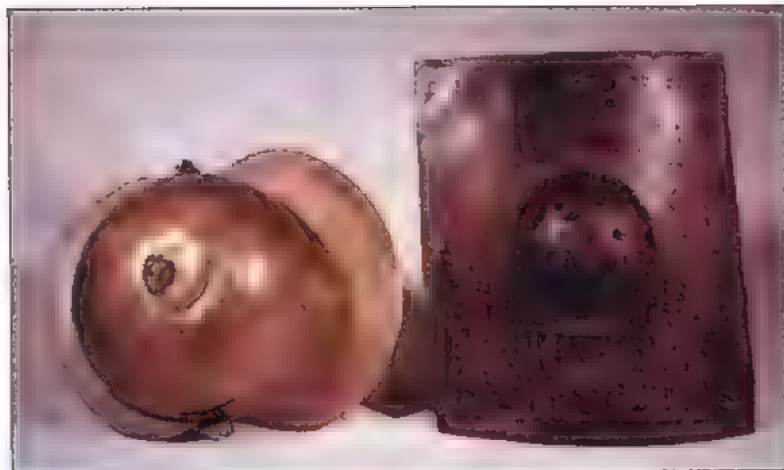
Augusto ne fu informato e finalmente aprì gli occhi. Provvide ad esiliare la figlia nell'isola laziale di Ventotene.

La scomparsa dei figli adottivi e la triste rivelazione dei trascorsi di Giulia indussero Augusto a riconsiderare la figura di Tiberio, rimasto ormai unico erede al trono ed unico sostegno per l'ulteriore cammino terreno. Tiberio tornò e fu adottato come figlio ed associato ad Augusto nella conduzione dell'Impero.

GLI ULTIMI ANNI

Tiberio fu rispettoso del suo ruolo, compiendo qualunque

Elmo ed umbone di scudo in bronzo, appartenente alla legione VIII Augusta



azione nel nome d'Augusto. Aveva un'esperienza politica e militare di primo ordine, specie per quanto riguarda la conoscenza delle situazioni germaniche e danubiane. Riscuoteva ampia e meritata fiducia tra i soldati.

Nell'anno 10 a.C. giunse notizia che tre Legioni romane erano state distrutte in una battaglia nella foresta di Teutoburgo. Le comandava il Legato imperiale Varo, tratto in inganno e tradito da un capo germanico, Arminio. La notizia dell'eccidio produsse a Roma un'angosciata impressione.

Tiberio accorse subito nell'area, ma, in ubbidienza alle direttive imperiali, si dette solo a rafforzare le linee difensive ed a risollevare il morale delle truppe.

Nell'estate del 14 d.C. per sfuggire alla calura romana, Augusto si recò in quelle terre ed in quelle isole campane che aveva sempre preferito ad ogni altro Paese per i suoi brevi riposi. Si recò a Benevento per salutare Tiberio in partenza per l'Illiria. Al ritorno si aggravò e dovette fermarsi a Nola. Qui fu raggiunto da Tiberio. Riuscirono a discutere lungamente per un intero giorno, da soli, per quello che è stato chiamato «il testamento orale». Non lo avevano mai fatto nei lunghi anni precedenti. Il giorno dopo, il 19 agosto del 14 morì, serenamente, tra le braccia della moglie. Aveva 76 anni.

Aveva completato l'opera del prozio, dando solide fondamenta ad uno Stato che con Tiberio si chiamerà esplicitamente Impero e si protrarrà per quattro secoli.

Coincidenza forse non singolare volle che, durante l'Impero d'Augusto, nascesse Gesù Cristo. Nacque a Betlemme in una grotta ove si erano riparati per la notte Giuseppe e Maria, in viaggio per

un censimento ordinato proprio da Augusto. Coincidenza, si diceva. Nel momento in cui un Imperatore avvia a definitivo consolidamento un Impero materiale che sopravviverà per quattro secoli, nasce Colui che avvia a costituzione un Impero morale e spirituale che dura ancora oggi e che, sul piano temporale prima e spirituale poi, raccoglierà l'eredità di Roma continuando a farla considerare, sia pure con diverse finalità e sotto un altro profilo, uno dei fari più splendidi della civiltà umana.

CONCLUSIONE

Augusto può essere considerato «l'Imperatore della pace». Il suo fu un periodo aureo per la storia di Roma.

Cesare aveva abbozzato l'impero. Solo un uomo di genio avrebbe potuto completare l'opera. E tale fu indubbiamente Augusto, che certo non possiede lo splendore istantaneo del Condottiero, ma è sicuramente dotato dell'elevato spessore del grande uomo di governo. Ed a ben vedere, la prudente assennatezza, l'accorta vigilanza e l'agile flessibilità d'Ottaviano, sulla lunga distanza del tempo, furono più utili della baldanzosa bravura e dell'alta genialità di Cesare.

Fu Imperatore per 44 anni e,

prendendo in considerazione anche il periodo del consolato, fu Capo di Roma per circa 57 anni. Di tutti gli altri grandi, solo Ramses II e Francesco Giuseppe II d'Austria lo hanno superato per longevità d'esercizio del supremo potere.

Fu un funzionario d'ampissime vedute che seppe creare un apparato politico di rara precisione, poggiante sopra solide fondamenta economiche.

Non era un trascinato di folle come Cesare, ma gli era certo superiore quanto ad intelligenza politica. Iniziò la sua carriera in mezzo al caos ed all'anarchia e dopo 57 anni, morendo, lasciò un Impero consolidato sotto ogni profilo.

Con Augusto indubbiamente Roma raggiunge il culmine della sua storia politica, sociale e culturale. La vecchia costituzione repubblicana appare formalmente immutata, mentre si è compiuta la più radicale e profonda delle trasformazioni. Comincia la nuova ed ultima fase della storia di Roma, quella dell'Impero. Ed il seguito di questa storia non sarà mai più così bello com'è stato grazie ad Augusto, il suo inizio.

□

*Maggior Generale,
Capo del IV Reparto
di SMD*



IL REGGIMENTO DI CARIGNANO

di Gabriella Massa * e Valeria Dotto **

«...Porto di La Rochelle (Francia) 19 Aprile 1665: 200 soldati del Reggimento Carignano-Salière e circa centocinquanta civili attendono assonnati ed infreddoliti, nel freddo pungente del mattino, di imbarcarsi sui battelli che li porteranno in Canada. Non sanno quasi nulla della terra lontana verso la quale sono diretti, temono il viaggio che li attende e guardano con preoccupazione la struttura malandata delle navi ancorate al molo. Anche il comandante del contingente, il Capitano Jacques Chambly, un rude guerriero che si è distinto in Ungheria nella Campagna contro i Turchi, è molto preoccupato perché i corsari inglesi, malgrado gli ordini ricevuti da Re Carlo II, continuano a minacciare le coste atlantiche ed a rendere insicura la navigazione dall'Europa alle Americhe. Il «Vieux Siméon», sul quale stanno per imbarcarsi le Compagnie agli ordini dei Capitani Chambly, Froment, La Tour e Le Petit, è un vecchio e traballante veliero di 200 tonnellate che l'armatore Le Gagneur ha acquistato dall'olandese Simon Danwen di Durken-dam, per la somma di 14 000 livres. Sul «Chat de Hollande», un vascello di 250 tonnellate comandato dal Capitano Charles Babin, invece, si imbarcheranno alcuni

La sua storia è talmente ricca di vicende e personaggi che potrebbe essere raccontata come un romanzo d'avventura. Tra i numerosi fatti d'arme il più affascinante è senza dubbio quello legato alla spedizione in Canada per combattere gli indiani irochesi. Un episodio poco noto del quale esiste una straordinaria testimonianza nelle decorazioni della facciata di Palazzo Carignano a Torino.

coloni e numerosi civili ingaggiati per tre anni al servizio della Nouvelle France. Le altre otto compagnie del Reggimento Carignano-Salère sono anch'esse al molo, ma solo per salutare i vecchi compagni d'arme. Essi partiranno per il Canada il 13 Maggio. La Colonnella e le Compagnie Contrecoeur, Maximy e Sorel viaggeranno su una nave solida e ben armata denominata «La Paix», un vascello reale di circa 300 tonnellate. La Compagnia del Marchese Henri de Salère, che comanda il Reggimento per conto del Principe Emanuele Filiberto Savoia Carignano, le Compagnie La Freddière, Grandfontaine e La Motte saliranno su «L'Aigle d'Or». Il vascello ha una capacità di circa 400 tonnellate. Questa è la sua ultima grande traversata, poiché è mangiato dai vermi. Dopo il viaggio verrà solo più utilizzato nei combattimenti navali o come brûlot, cioè come esca per attirare le navi nemiche, nelle zone del fiume San Lorenzo in cui le acque sono poco profonde, farle arenare e in-

cendiarle, scagliandovi contro i brûlots. Le due navi sono già in rada, in attesa che si concludano gli ultimi preparativi: mancano ancora i viveri e le munizioni. Si stanno inoltre cercando paglierici di fortuna, poiché i materassi non sono sufficienti per tutti.

I veterani sono silenziosi, quasi assenti, ricordano il momento della fondazione, avvenuta da più di vent'anni, del Reggimento di Carignano. Allora, esso era composto da circa mille uomini tutti arruolati in Piemonte, di cui una parte proveniva dalla Compagnia delle Guardie del suo fon-

datore, il Principe Tomaso, un grande condottiero, forte e generoso, amato dai suoi uomini. Molti di loro erano già soldati di professione, ma vi erano anche tanti disperati che durante la guerra civile piemontese del 1640, ricordata come «Guerra dei Cognati», avevano perso ogni speranza. I soldati della vecchia Compagnia delle Guardie sono in attesa di ricevere la benedizione dell'Abbate di Carignano, Flaviano di San Ponso Canavese, che come sempre li accompagna nelle loro campagne. Essi ripercorrono con la mente le principali batta-



ghe combattute col reggimento: ad Agosto del 1645, partecipano all'Assedio di Vigevano ed a Ottobre dello stesso anno si distinguono nel combattimento della Morra; nel 1646 partecipano alla presa del Forte delle Saline; dal 1646 al 1648 sono di guarnigione a Trino Vercellese, poi a Casale Monferrato; dal 1649 al 1652 rimangono in Guyenne; nel 1652 combattono la Battaglia del Faubourg Saint-Antoine a Parigi, dove muore il loro comandante, il Barone di Val d'Isère; nel 1653 sono nuovamente a Torino; lo stesso anno combattono a Rocchetta Tanaro, poi svernano a San Martino; nel 1655-56 sono presenti all'assedio di Pavia, dove il 22 Gennaio 1656, a seguito delle ferite riportate in combattimento, muore il fondatore del reggimento, il Principe Tomaso di Carignano; nel 1656 partecipano all'assedio di Valenza e nel 1658 all'assedio di Mortara; nel 1664 combattono contro i Turchi al San Gottardo; ed ora, dopo solo pochi mesi dalla fine dei combattimenti, sono al porto di La Rochelle in attesa di partire per il lontano Canada a combattere gli Irochesi, i selvaggi pellerossa...

La storia del Reggimento di Carignano è talmente interessante e ricca di personaggi che potrebbe essere raccontata come un romanzo d'avventura. In effetti, le vicende del Reggimento di Carignano e della sua spedizione in Canada sono poco conosciute e raramente citate, se non nei libri di storia canadesi. Le ricerche più significative sul Reggimento e più in genera e sui reggimenti di fanteria situano la sua data di fondazione intorno al mese di aprile 1644 (1). Al momento della sua fondazione il Reggimento di Carignano era formato da circa mille uomini arruolati in Piemonte, di cui una parte proveniva dalla Compagnia delle Guardie del suo fondatore, il Principe Tomaso. In sua assenza, i soldati del Reggimento erano comandati



da un colonnello. Il primo comandante, di cui parlano i documenti d'archivio, è il Baron de Val d'Isère (1644), seguito da D'Alloigny de Rochefort (1652), da Jean De Balihazard (1658) (2) e da Henri de Chastelard (oppure Chapelas) de Salière.

Pochi anni dopo la sua fondazione, il Reggimento passa agli ordini di Emanuele Filiberto, figlio del Principe Tomaso, che ne assume ufficialmente il comando (3). I principali fatti d'arme ai quali partecipa il Reggimento sono abbastanza ben documentati, dall'assedio di Vigevano, avvenuto nel 1645, fino al 1668 anno in

cui una parte delle compagnie del Reggimento di Carignano rientra dalla Nouvelle France (4)

L'avventura canadese del Reggimento di Carignano inizia quando il Principe Emanuele Filiberto accetta di prestare il suo Reggimento a Luigi XIV per una spedizione di tre anni in Nouvelle France a combattere contro gli Irochesi, che con i loro continui attacchi mettono in pericolo la sicurezza dei coloni e il destino della colonia. In effetti, la Nouvelle France che aveva avuto con Richelieu un leggero sviluppo, vegetava ormai da anni abbandonata a se stessa dalla Francia, prima

A sinistra.

Racconto invernale dipinto su pelle di bufalo (Bureau of Ethnology, Smithsonian Institution, Fourth Annual Report).

A destra.

Donne indiane sotto la tenda (1820, acquerello di Peter Rindisbacher, 1820, West-Point Museum, United States Military Academy).

a causa della Fronda, poi della guerra contro la Spagna e negli ultimi anni per la campagna d'Ungheria. Già dal 1611, nei numerosi rapporti che i missionari gesuiti inviano in Francia ai padri superiori, leggiamo insistenti richieste di protezione militare contro le continue aggressioni da parte delle tribù Irochesi. La colonia non ha mezzi sufficienti, né uomini per affrontare da sola gli indiani. Nel 1626, la situazione è grave a tal punto che Marc Lescarbot, in nome dei suoi concittadini, invia al Re una supplica nella quale sottolinea: «On ne laisse garder le Canada que par deux pauvres femmes qui, pour sentinelles n'y laissent que deux poules», facendo riferimento a un episodio di coraggio in cui alcune donne che, attaccate dagli Irochesi, erano riuscite a metterli in fuga a bastonate e lanciando loro contro alcune galline spaventate (5). Nel 1660, la situazione non è affatto migliorata. Ormai senza speranza, i coloni delegano come loro ambasciatore alla corte del Re il migliore e il più energico dei loro rappresentanti, Pierre Boucher, che all'età di dodici anni aveva lasciato la Normandia per il Canada e che si era distinto più volte per il coraggio e l'energia con i quali combatteva gli Irochesi. Boucher, per convincere il Re, scrive anche un opuscolo nel quale descrive il Canada come un luogo pieno di ricchezze. La sua ambasciata va a buon fine e Luigi XIV decide di inviare un contingente militare.

La scelta cade proprio sul Reggimento di Carignano perché gli uomini, che si erano distinti nella campagna di Ungheria contro i

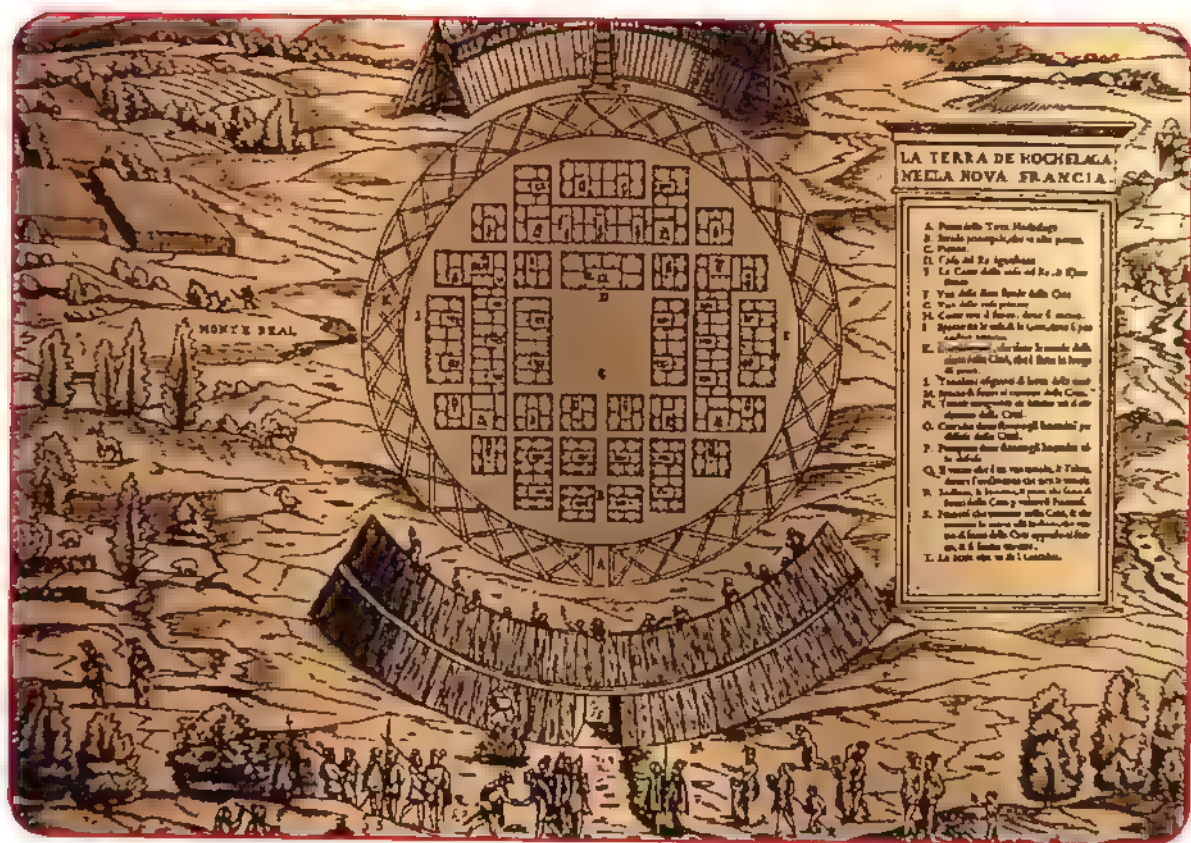


Turchi, sono considerati i meglio addestrati e i più validi ad affrontare il rigore del clima nordico. La notizia della partenza per il Canada, del Reggimento di fanteria, giunge ai soldati di Emanuele Filiberto a Fort Barreaux in Val d'Isère dove sono accantonati per l'inverno. Prima di partire, ai capitani viene assegnato il compito di completare le compagnie che sono scarse di effettivi a causa dell'ultima campagna. Il loro compito non è molto arduo, in Francia, come in tutta Europa, il popolo ha fame e pur di sopravvivere accetta ingaggi militari a lunga scadenza. Giunte a La Rochelle (6), le 12 compagnie si imbarcano per Québec. Le comanda un rude e collerico settantenne, Henri de Castellard, marchese di Salière. Del resto anche i soldati non sono proprio stinchi di santo... Lungo il cammino che da Fort Barreaux porta a La Rochelle, le donne ed i viaggianti che hanno attraversato non hanno un felice ricordo del loro passaggio (7). Con i militari partono anche alcune famiglie, artigiani e religiosi. Per facilitare il lavoro agricolo saranno anche mandati buoi, montoni e cavalli. Questi

ultimi, sconosciuti in Canada, sorprenderanno gli indiani che li scambieranno per strani alci senza corna e per d. più addomesticati (8).

La traversata dell'Atlantico è di per sé un'avventura. Il viaggio è molto difficile e pericoloso, a causa dei corsari inglesi alla ricerca di ricchi bottini, ma soprattutto a causa delle precarie condizioni dei vascelli, armati in modo inadeguato, spesso fatiscenti e sempre privi di misure igienico sanitarie. Il maltempo rallenta alcuni legni, che per effettuare la traversata impiegheranno quattro mesi. Molti soldati si ammalano e almeno venti muoiono. Una fregata con un carico di approvvigionamenti e bagagli fa naufragio.

Giunti in Canada, esausti e ammalati, risalgono il fiume San Lorenzo fino all'insediamento di Québec. L'arrivo del Reggimento di Carignano è atteso da tutta la popolazione, comprese le autorità civili e religiose, che hanno organizzato una grande festa. Prima però, ci sarà la benedizione delle truppe da parte del vicario apostolico, Monseigneur François de Laval, che ha anche



l'incarico di convertire alla giusta fede gli eventuali ugonotti del Reggimento!

Lo sbarco di più di 1300 militari è un momento molto importante per gli abitanti della Nouvelle France (9). Finalmente potranno difendersi dagli indiani, ma prima sarà necessario risolvere i numerosi problemi di organizzazione causati dalla presenza di 1300 uomini: il piccolo insediamento è sovraffollato; mancano le strutture per ricevere gli ammalati; non vi sono posti letto a sufficienza per tutti, malgrado la disponibilità delle famiglie ad ospitarli; infine il tenue equilibrio tra la popolazione maschile e quella femminile è decisamente rotto. Per ovviare a tali problemi le autorità decidono di dividere il contingente in tre gruppi: il primo si fermerà a Québec, il secondo si insedierà a Montreal e il terzo andrà a conquistare il vasto territorio a Sud-

Ovest, lungo la Rivière Richelieu.

Solo due giorni dopo l'arrivo a Québec, il luogotenente Alexandre de Prouville, marchese di Tracy, a cui è affidata la spedizione, passa in rivista le truppe e si scontra... con il Sallière, che come comandante del Reggimento rifiuta di accettare ordini su come organizzare la campagna contro gli Irochesi.

La lotta contro gli indiani è vista da tutti come un'altra «guerra santa». Nei loro rapporti alla Casa Madre, le religiose appartenenti alla congregazione delle Orsoline raccontano che i preparativi per la prima campagna sono preceduti da eventi sovranaturali: «La notte del 9 Gennaio 1666 si manifestano segni mistici. Colpi di cannone da sottoterra e una luna sanguigna nel cielo». Inoltre, grazie al volere di Dio, Marie de l'Incarnation, madre superiora delle Orsoline, può annunciare che più di cinquecento soldati

hanno indossato lo scapolare della Vergine (10).

Il giorno successivo, inizia la prima campagna. Il Signor Daniel de Remy de Courcelle, che secondo i Gesuiti *respira solo per la guerra*, si avventura con 300 soldati e 200 volontari verso l'interno, malgrado gli sia stato sconsigliato da tutti. Siamo in pieno inverno. Il termometro di giorno, segna meno trenta gradi. La neve è quasi impalpabile, entra nella pelle e gela, mutandos. in piccoli aghi che piagano mani viso e penetrano attraverso gli indumenti, poco adatti al clima. Dopo solo quattro chilometri, molti hanno già il naso, le orecchie e le dita congelate. Nella foresta, la tormenta spazza la pista già tracciata e crea cumuli di neve alti due o tre metri. I cavalli non possono essere utilizzati. I soldati sono costretti a portare a braccia due cannoni da campagna. La marcia è lenta, gli uomini

A sinistra.

La terra de Hochelaga nella Nova Francia (1556, di Giovanni Battista Ramusio, carta incisa su legno, 26,7x36,7 cm.).

A destra.

Soldato del Reggimento di Carignano (Le Memorial des soldats de la Nouvelle France, acquerello di Eugène Lelièvre)

non sono abituati a camminare con le racchette da neve fornite dai loro alleati, gli indiani Huroni. Inoltre, non hanno un equipaggiamento adeguato per il freddo di quelle regioni: hanno pezze di tela avvolte intorno ai piedi, non hanno guanti, hanno solo una coperta in due e gallette come viveri. Dopo più di trecento leghe arrivano finalmente a Fort Saint Louis, ma i viveri e le guide indiane promesse non sono disponibili. Tanta sofferenza e tanta fatica non sono valse a nulla. Sessanta soldati sono morti di stenti e freddo. Il Sahière rientra a Montréal. Il bellicoso Courcelle decide di continuare la marcia anche senza guide, verso i villaggi Mohawks. Il 14 febbraio sono in zona nemica, lungo le rive del Lago Champlain. In lontananza si intravedono gli accampamenti. I soldati, stanchi e resi furiosi dagli stenti, li attaccano e travolgono tutto. Il villaggio però è vuoto: ci sono solo anziani e bambini, che vengono risparmiati. I guerrieri Mohawks attirati dagli spari sopraggiungono ed è finalmente lo scontro: muoiono 4 indiani e 11 soldati. Con gli indiani arriva anche una pattuglia inglese che li informa: «Avete sconfinato nelle terre di Sua Maestà Britannica». Anche se i soldati del Reggimento di Carignano sono più numerosi, decidono di trattare e di ritirarsi, non prima di avere sigillato il trattato con un lauto banchetto... offerto dagli inglesi!

La campagna successiva ha più successo. L'esperienza e la conoscenza dell'ambiente garantiscono condizioni più accettabili dal punto di vista militare, anche

grazie all'aiuto offerto dagli indiani Huroni, ostili agli Irochesi. I soldati hanno passato l'estate ad addestrarsi. Gli Huroni hanno insegnato loro come cacciare, fare i mocassini, cucire le pellicce e soprattutto li hanno preparati a combattere alla maniera indiana. A metà settembre, un contingente composto da 600 soldati, 600 volontari canadesi e 100 Huroni, si mette in marcia verso il territorio nemico, situato a Sud-Ovest della Rivière Richelieu. L'esperienza acquisita e la preparazio-

ne estiva consentono di raggiungere gli obiettivi fissati, cioè la presa di possesso definitiva, presto anche riconosciuta dagli inglesi, del territorio della Richelieu (lungo la quale i nostri soldati hanno costruito cinque forti) e delle terre lungo il fiume San Lorenzo, dai Grandi Laghi fino all'Oceano Atlantico.

Conclusasi la pace la colonia vive un felice periodo di sviluppo, grazie anche alla presenza degli uomini del Reggimento di Carignano, che sembrano disponibili



a rimanere in Canada come coloni, incoraggiati dalla politica di Luigi XIV e dal piano di colonizzazione e distribuzione delle terre dell'Intendente Jean Talon. Agli ufficiali, sottufficiali e soldati che accettavano di restare, venivano concessi diritti e terre. A ogni ufficiale, comandante una compagnia di 60 uomini, veniva donato un piccolo feudo, cioè una *Seigneurie* per lui ed i suoi uomini, composta da una striscia di terra di circa 200 kmq (6 x 5 leghe). Inoltre, il capitano riceveva anche la somma di 10 000 *livres tournois* per costruire le abitazioni; ogni ufficiale riceveva 500 *livres*; a ogni soldato venivano date 100-150 *livres*, una coppia di maiali, un gallo, due galline.

Per risolvere il problema relativo alla scarsa presenza della popolazione femminile, l'Intendente Generale Jean Talon e i religiosi incoraggiavano i matrimoni misti tra soldati e donne indiane. Il Re inviava anche «les filles du Roi»: orfane di buona famiglia o vedove senza mezzi che non avendo possibilità di un avvenire decoroso in Francia, accettavano di tentare la fortuna in Nouvelle France. In una lettera molto curiosa, scritta da Talon a Luigi XIV, l'intendente afferma di «avere ricevuto il carico di donne e ne reclama un nuovo invio». Egli insiste con Sua Maestà affinché «le fanciulle o le giovani vedove non siano troppo brutte. Soprattutto è indispensabile ch'esse sappiano maneggiare un moschetto per proteggersi contro le bestie selvagge e gli Irochesi; esse dovranno anche essere forti e robuste, per potere lavorare nei campi e nella foresta a fianco dei loro mariti e per dare a Sua Maestà buoni, numerosi e leali soggetti!»

Al loro arrivo a Québec le future spose erano accolte dalle Orsoline, che per alcune settimane si prendevano cura di loro e fornivano gli insegnamenti necessari alla vita nella loro nuova patria. Dopo il periodo di formazione le



giovani venivano presentate ai potenziali mariti. I futuri sposi avevano 15 giorni per conoscersi, piacersi e sposarsi. In caso di indecisione, i soldati dovevano pagare una multa trattenuta dalla loro paga. Infine, per incoraggiare le nascite veniva data una pensione di 300 *livres* alle famiglie con 10 figli; la pensione saliva a 400 *livres* se i figli erano 12. Coloro che non si sposavano, generalmente, diventavano *courreurs des bois*, cioè cacciatori e si dedicavano al commercio delle pellicce. Il prezzo del celibato era una piccola tassa che annualmente doveva versare alla comunità.

I soldati del Reggimento di Carignano che decidono di rimanere in Canada sono circa 400. Essi diventano un pilastro fondamentale per la vita della comunità, poiché la loro presenza garantisce alla colonia protezione militare, sviluppo agricolo, incremento della popolazione. Essi costruiscono nuovi villaggi, edificati sui principi e sulla memoria di quelli della loro lontana Patria. La terra di provenienza non è dimenticata, anzi, nonostante i ricordi si affievoliscano, l'antica origine rimane una forte identità culturale che è trasmessa ai propri figli.



Sopra.

Indiani Huroni che giocano a palla
(incisione di Theodor de Bry,
1528-1598, da *Le Merveilles*)

A sinistra.

Ufficiali e soldati del Reggimento
di Carignano

Coloro che decidono di ritornare in Patria portano il ricordo e la testimonianza di un Paese esotico. Le truppe accendono curiosità e attenzione a corte, non solo con la narrazione delle imprese di guerra, ma anche con la descrizione dei costumi e della cultura delle tribù con le quali hanno avuto contatti. Ad esempio il porta insegna Nicolis di Brandizzo, nato a Torino, familiare di casa Carignano, che certamente ha contribuito alla diffusione delle descrizioni dei «terribili pellerossa», anche mostrando trofei quali capi di vestiario, ornamenti, copricapi di penne, armi.

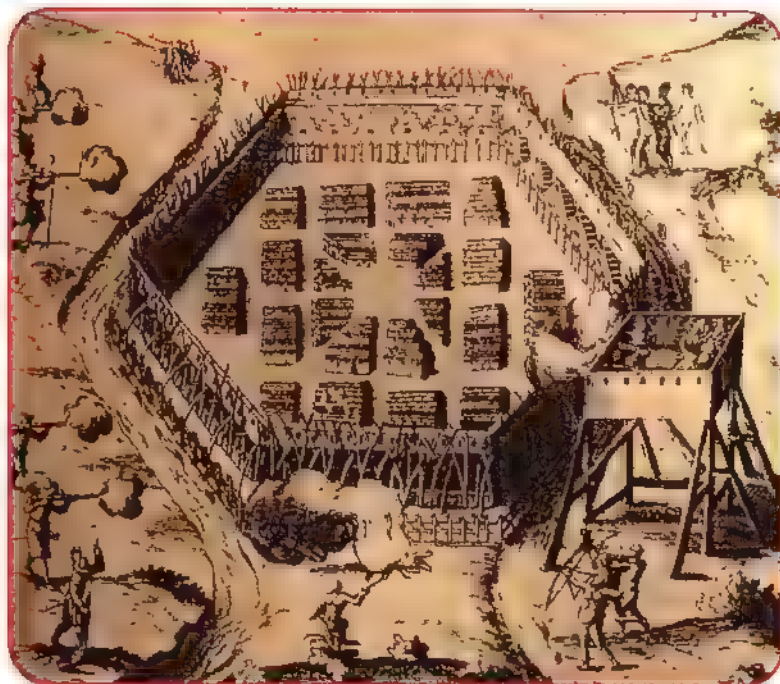
Il ricordo della spedizione del

Reggimento di Carignano è ancora visibile nelle straordinarie decorazioni della facciata di Palazzo Carignano a Torino. Infatti, pochi anni dopo il ritorno in Patria delle truppe, l'architetto Guarino Guarini riceve l'incarico di elaborare un progetto per la realizzazione di un palazzo in Torino, come nuova e più rappresentativa residenza del Principe Emanuele Filiberto di Carignano. Il Guarini, probabilmente influenzato dai racconti e dai cimeli del Nicolis, immaginò dei motivi ornamentali di ispirazione amerinda: mascheroni di pellerossa con tipico copricapo di penne, apposti sopra le finestre del piano nobile e un motivo ricorrente di piume districate su tutti i lati del Palazzo Carignano.

NOTE

(1) Le informazioni che si possono trarre dalla documentazione archivistica non consentono di avere dati certi sulla data della fondazione del Reggimento di Carignano. Secondo la documentazione storica e letteraria fino ad oggi pubblicata dai principali studiosi risulta che il Reggimento di Carignano sia stato fondato nel 1644 dal Principe Tomaso Savoia-Carignano: Cfr. Amoretti Guido, Dotto Valeria *Dal Ducato di Savoia al Canada. Avventure e ragioni politiche del Reggimento Carignan-Salè nella Nouvelle France*, in «Armi Antiche», 1994, (Ed. 1997), pp. 77-87; Cartier Raymond, «L'Europa alla conquista dell'America», Garzanti Milano, 1963, pp. 140-160; Lange Augusta, *Disegni e Documenti di Guarino Guarini. Catalogo dei disegni manoscritti*, Estratto dagli Atti del Convegno su «Guarino Guarini e l'Internazionalità del Barocco», Torino, 30 settembre - 5 ottobre 1968. Ed. Accademia della Scienza, Torino, 1970, pp. 181-187, Luraghi Raimondo (a cura di.), «Le opere di Montecuccoli».

* Archeologo
e studioso di storia militare
* Docente di materie giuridiche



A sinistra.

Onondaga - Villaggio Irochese (da un disegno di Samuel de Champlain 1567-1635, acquaforte, 16,1x14,1 cm.).

Sotto.

Carta del mondo nel 1546 (di Pierre Descelliers, 65,2x81,8 cm., copia).

A destra.

Abutition de Qvebecq, primo insediamento fortificato della città di Québec (da un disegno di Samuel de Champlain, 1537-1635; 13,1x15,9 cm.).

sette anni una buona dimestichezza di comando e di strategia. Le sue capacità sono documentate da numerose lettere scritte dalla Piazza di Ivrea, tra agosto 1645 e settembre 1646, nelle quali Emanuele Filiberto raggiuglia il Reale Cugino, Vittorio Amedeo, sulla posizione dei vari Reggimenti piemontesi d'ordinanza e di milizia presenti a Ivrea, Santhià, Candiolo, Crescentino e lo informa sulla situazione della piazza di Vercelli, dalla quale

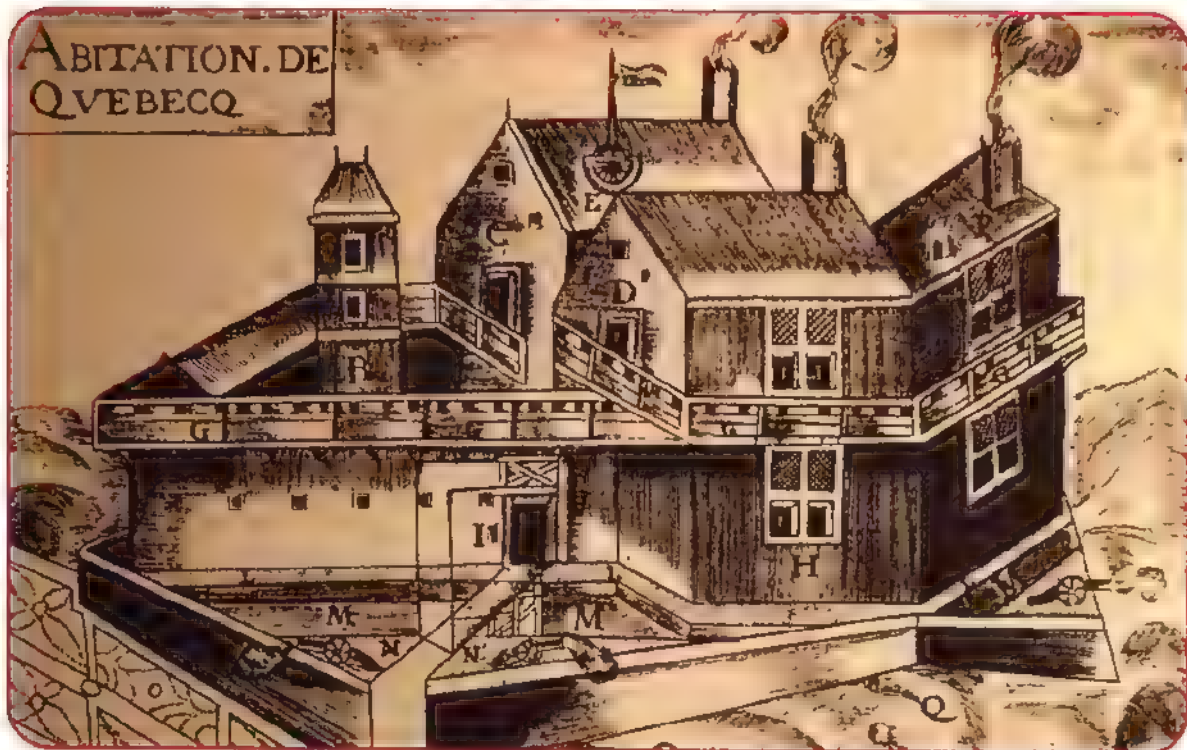
Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1988, p. 29, nota 40: Mournaud François, *Les allobroges au Canada*, in «Questions Historiques», 1935, pp.1-26; Roy Régis, Maichelosse Gérard, «Le Régiment de Carignan», Ed. G. Ducharme, Montréal, 1925; Massa Gabriella Angela, *Palazzo Carignano. Un tassello nella storia della città, tra archeologia, restauro e recupero funzionale*, in «Armi Antiche», 1994 (Ed. 1997), pp. 65-76; Pascal, M.A., «Histoire de l'Armée et de tous les Régiments», Paris, 1847; St-Olive Pierre, *Les Dauphinois au Canada*, in «Bulletin de l'Academie Delphinale», Tome VI, 1935, pp. 15-136; Sulie Benjamin, *Le Régiment de Carignan*, in «Mélanges Historiques», Vol. 8, Montréal, 1922; Villata Bruno, *Le régiment de Carignan était-il vraiment français?*, in «Mémoires de la Société Généalogique Canadienne-Française», Montréal, Vol. XXXIII, n° 4, dicembre 1982, pp.243-255.

(2) La maggior parte degli autori accetta il comando di De Balhazard nel 1658. In effetti, dalla documentazione d'archivio conservata a Torino ed a Parigi appare chiaramente che il De Balhazard è al comando del Reggimento nel 1654. Nel 1658, invece, il Reggimento di Carignano è comandato dal Luogotenente Colonnello Compois.



(3) Pochi anni dopo la sua fondazione, il Reggimento di Carignano passa agli ordini di Emanuele Filiberto il Muto (1628-1709), figlio del Principe Tomaso che ne assume ufficialmente il comando il giovane principe, grazie all'esperienza maturata a fianco del padre, grande condottiero e uomo d'arme, aveva già all'età di diciassette

anni il nemico (gli spagnoli) ha sottratto sette pezzi di artiglieria e da dove è partito con cento dragoni alla volta di Novara. Cfr. Archivio di Stato di Torino (AS.TO), Savoia-Principi Carignano, Mazzo 57, Lettere Principi. Al momento non sono stati ritrovati atti di cessione ufficiale, ma alcuni documenti conservati presso Les Archives Na-



tionali di Parigi e l'Archivio di Stato di Torino indicano chiaramente che il Reggimento apparteneva già al giovane Emanuele Filiberto. Citiamo ad esempio alcune lettere del re Luigi XIV al principe Tomaso, datate 20 agosto 1643 e 7 settembre 1643, in cui si parla del reggimento di Emanuele Filiberto e di un suo possibile impiego a Trino; un'altra del 26 novembre 1655, firmata da Tomaso, che a nome del figlio afferma che: *les sieurs Maximin, père et fils, Capitaine et Enseigne au reg. du Prince de Carignan mon fils, ont été dans le service actuel...* e si sono comportati con onore e fedeltà all'assedio di Pavia. Un ulteriore esempio è dato dal lasciapassare concesso a Michele Maximi, Capitano del mio Reggimento di Carignano, datato 25 ottobre 1654 e firmato da Emanuele Filiberto.

(4) Dopo il 1668, al suo ritorno dal Canada, il Reggimento di Carignano partecipò e si distinse in numerose battaglie e campagne prima sotto il nome di Reggimento di Carignano-Salvière, poi con il nome di *Régiment de Soisson* (1677); *Régiment de Perche* (1690); *Gardes de Lorraine* (1744); *Régiment de Lorraine* (1766). Nel 1791, diventa il 47° *Régiment*

d'Infanterie de Ligne poi la 47° *Demi-Brigade de Bataille* (1795-1796); 47° *Demi-Brigade d'Infanterie de Ligne* (1798-1803); 47° *Régiment d'Infanterie de Ligne* (1803). Nel 1815 è disciolto.

(5) St-Olive Pierre, *Les Dauphinois au Canada*, in «Bulletin de l'Académie Delphinale», Tome VI, 1935, pp.98-99.

(6) Lesage, Germain, *L'arrivée du Régiment de Carignan*, in «Revue de l'Université d'Ottawa», vol. 35, n.1, pp.11-34.

(7) Cfr. Archivi Nazionali del Canada, Ottawa, MG4, B1, Serie A1, Vol. 191. Lettera di Monsieur (...) a Monsieur de la Gallissonniere, 27 gennaio 1665, Parigi, Archives de la Guerre, Service Historique de l'Armée, Archives historiques, *Il re, venuto a conoscenza dei disordini provocati dal Reggimento Carignano, li considera con occhio indulgente poiché il reggimento è destinato a partire per il Canada*; Archivi Nazionali del Canada, Ottawa, MG4 B1, Serie A1, Vol. 191. Lettera di Monsieur (...) a Monsieur de Salvière, 9 febbraio 1665, Parigi, Archives de la Guerre, Service Historique de l'Armée, Archives historiques: *Al fine di mantenere la disciplina tra le truppe, il Re ap-*

prova comunque la decisione dei capitani di inviare alle galere i soldati che hanno rubato e stuprato

(8) Thwaites Reuben Gold (a cura di) «The Jesuit Relations and Allied Documents. Travels and explorations of the Jesuit Missionaries in New France, 1610-1791», Vol 50, pp 80-81, Pageant Book Company Ed., New York, 1959: *Nos Sauvages, qui n'en avaient (i cavalli) jamais vus, les admiraient; s'estonnant, que les Originaux de France, (car c'est ainsi qu'ils les appellent) soient si traitables, & si souples à toutes les volontés de l'homme.*

(9) All'arrivo del Reggimento di Carignano, la popolazione della Nouvelle France era di circa 528 famiglie, cioè 3215 abitanti: 2034 uomini e 1181 donne; tra il 1660 e il 1700, grazie all'arrivo di nuove famiglie, delle *filles du Roi* (giovani orfane e vedove sotto la protezione del Re) e degli uomini del Reggimento di Carignano, si passa da 3200 a 10000 abitanti; un censimento del 1760 dà una popolazione di 60 000 abitanti.

(10) Dom Guy Oury, Marie de l'Incarnation. Ursuline (1599-1672), Abbaye Saint-Pierre, Solemes, 1971.

GLI ALPINI

Un mondo di miti,
di civiltà e di ideali

di Giordana Cantù *

Testimonianze di tradizioni, valori e ideali, i canti alpini sono espressione di una cultura viva e di attaccamento alla natura incontaminata. I cori delle «penne nere», ormai conosciuti in tutto il mondo, rappresentano la manifestazione più alta e più nobile di una civiltà millenaria, maturata tra le rupi delle nostre montagne.

PRESENZA NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Natale a Sarajevo con i Bosniaci è stato uno degli ultimi impegni umanitari e di sostegno spirituale e psicologico da ascrivere a merito dei nostri cori alpini. Insieme ai reparti delle Forze Armate italiane là dislocati, hanno contribuito a rendere più distesi gli animi in quell'area del difficile e tormentato scacchiere balcanico.

E non è un caso isolato: le Brigate «Julia», «Taurinense», «Tridentina» (e prima anche «Cadore» e «Orobica»), l'Asso-

ciazione Nazionale Alpini (A.N.A.), la Società Alpinistica Tridentina (S.A.T.). Ma «il Monte Cauriol» e molte località, come ad esempio Cortina d'Ampezzo, hanno complessi che eseguono un repertorio specifico: i canti di montagna, e l'attività è sempre notevole. La storica S.A.T. con uno dei primi cori affermatosi negli anni Cinquanta, ha realizzato anche un disco di dodici brani con la collaborazione di Arturo Benedetti Michelangeli.

Dalla Sicilia all'Irpinia (dove a suo tempo la Taurinense aveva trascorso un altro Nata-

le con i terremotati), dal Friuli all'Abruzzo, alle più importanti località in Italia e all'estero, presso gli italiani emigrati che ne apprezzano la presenza in modo particolare, in festival internazionali, il successo è sempre sicuro. Lo confermano le incisioni di nastri e dischi, nonché la partecipazione a numerose trasmissioni televisive.

Sorge così una domanda: come mai tali musiche sono amate ed eseguite soprattutto negli ambienti militari?

Questo fatto non deve sembrare strano.



MUSICA E «MILITARIA»

La musica è sempre esistita nella vita militare e, per evidenziarne l'importanza, basterebbero due esempi: Ottorino Respighi, nel poema sinfonico «I pini di Roma», per rendere l'immagine dei pini dell'Appia Antica, la *regina viarian* percorsa dagli eserciti romani che tornavano vittoriosi dalle campagne illiriche e orientali, introduce un suono specifico: quello della «buccina» o «cornu», strumento a fiato usato dalle legioni, che, già con la sua «voce», dà il senso della maestosità e profondità della concezione civile e militare del mondo romano, e quindi della potenza del suo impatto sul resto dei popoli.

Gli Austriaci hanno la marcia di Radetzky, gioiosa e gradevolissima per brindisi e per festeggiare il Capodanno, ma, visto che Radetzky era un generale, e dal punto di vista austriaco un eroe nazionale, a sentirla ci si chiede come i suoi creatori pensassero di poter vincere una guerra mondiale.

IMPORTANZA PRATICA E PSICOLOGICA

I motivi dell'importanza della musica militare sono soprattutto due. Il primo pratico: la trasmissione degli ordini a distanza attraverso strumenti a fiato, in particolare trombe, quando non esistevano ancora radio e telefoni, a ogni segnale corrispondeva una certa azione. Un altro psicologico: la carica interiore che la musica riesce a dare soprattutto ai giovani.

Appartiene a questo tipo di produzione tutta la serie di inni, marce e suoni che potremmo definire «in codice». Come la sveglia, la diana, il rancio, l'attacco, la ritirata ecc. (tra i quali è famoso, per la particolare forza di suggestione, il «silenzio d'ordinanza»), che vengono usati ancora oggi nelle caserme,

A destra e sotto.

Momenti di esibizioni canore del coro della Brigata alpina «Tridentina»

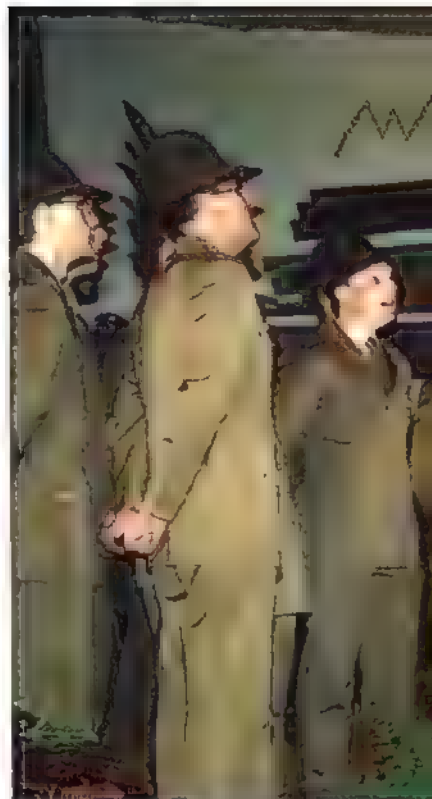
campi e navi militari italiane

Esiste poi un altro genere: la musica popolare, che si sviluppa soprattutto su quattro filoni: canti d'amore, di lavoro, di guerra, di lotta politica.

UNA SPECIFICITÀ TUTTA ITALIANA

Per noi italiani, è molto importante una musica che partecipa della natura di quella militare vera e propria e di quella popolare. Sono i canti di montagna di cui abbiamo parlato all'inizio.

Nati in gran maggioranza da una popolazione solida come quella delle nostre Alpi, si sviluppano nel filone dei canti sia d'a-





L'ESPRESSIONE DI UNA CIVILTÀ

Dietro i canti alpini vi è una civiltà e una concezione di vita millenarie che si sono sempre espresse così. Una civiltà maturata tra le «aspre rupi» dei nostri monti e che da queste ha preso tutta la potenza e la bellezza. Una civiltà che si manifesta in comportamenti poco ipotizzabili in altri ambienti, ma indispensabili in alta montagna. Ad esempio: chi cammina per sentieri (che spesso di sentiero hanno ben poco, ma sono soltanto segni su rocce, sassi e ghiaioni) saluta sempre chi incontra e istintivamente lo «memorizza»: potrebbe diventare essenziale in caso di incidenti; chi «arrampica», cioè va in roccia, si preoccupa di non «scaricare sassi» perché dietro potrebbe esserci qualcun altro; chi frequenta i «bivacchi», cioè rifugi d'alta quota non gestiti, può usare quel che trova: acqua, gas, alimenti, ma si preoccupa di reintegrare le provviste prima di andarsene, in modo che chi arrivi dopo di lui trovi ugualmente di che sopravvivere, specie se si trovasse in difficoltà o rimanesse bloccato per qualsiasi motivo. Un gruppo di Alpini dell'A.N.A., nel 1997, andò nei paesi umbri per aiutare i terremotati, senza che nessuno li avesse obbligati. Così stabilisce un alto statuto associativo autonomo, che vuole unità dotate di organizzazione logistica autosufficiente e capaci di intervenire in caso di calamità.

Tutto ciò si riflette e trova la sua espressione, sia nei contenuti, sia nella forma sia nelle caratteristiche organizzative dei cori. Perché nel coro è necessaria costanza di impegno e precisione di esecuzione e di coordinamento.

La validità e la varietà di questo immenso patrimonio musicale si sono trasformate in gioielli di tipo colto, attraverso l'opera di alcuni musicisti. Altri,

more che di guerra; qualche volta nascono da antiche leggende soprattutto dolomitiche, e sono particolarmente adatti a uomini giovani e sportivi ma anche a non più giovanissimi che, attraverso la capacità evocativa della musica, possono continuare a vivere i loro anni migliori.

TECNICA MUSICALE ATIPICA

I canti alpini dal punto di vista della tecnica musicale sono contraddistinti da tre caratteristiche: la lentezza cadenzata, corrispondente al passo e al respiro ritmico, costante e regolare di chi cammina sui sentieri di montagna; l'esecuzione senza accompagnamento di strumenti, al massimo una fisarmonica o un'ocarina

na, nelle feste folkloristiche, perché la fatica degli spostamenti in alta quota, necessariamente a piedi, fa sì che bagaglio e pesi superflui debbano essere spietatamente eliminati; la coralità, cioè il fatto di essere fortemente e attivamente aggreganti e coinvolgenti, specie per persone tutte dello stesso intendimento, come i componenti di un reparto militare. Solo qualche volta infatti è previsto un solista, che comunque è solo un *primus inter pares* ed è parte intrinseca del complesso. I cori alpini giungono fino a sei, otto voci e sono formati da trenta-quaranta elementi. I componenti dei complessi migliori praticano allenamenti fisici e lunghe camminate in quota per poter mantenere sonorità vocali specifiche, altrimenti impossibili.



Disegno di Bepi Locatelli ispirato alla canzone «Il testamento del Capitano».

probabilmente lo stesso Verdi, ne hanno tratto ispirazione per i loro cori lirici.

LIVELLI ARTISTICI VARI

Il genere è particolarmente vario. Alcuni canti sono estremamente elementari e popolarieschi, ne è d'esempio il pezzo intitolato «in licenza», con le parole «la licenza l'hai bell'è firmata / purché torni da bravo solda' / Ghelo giuro, signor Capitano, / che ritorno da bravo solda'». Pur nella sua ingenuità il canto sottintende una concezione etica dell'esistenza, dove la parola data è sacra e la figura del soldato corrisponde a quella del cavaliere medioevale, i

cui impegni morali sono sacri e inviolabili. Altri canti sono invece molto raffinati. Ne sono esempi «Stelutis alpinis» – che ha un preciso autore in A. Zardini e un editore nella ditta Camillo Montico di Udine – e «Voici venir la nuit» della Val d'Aosta, quasi pezzi di musica sinfonica di alta bravura linguistica e filologica. Il primo in dialetto friulano, il secondo valdostano (praticamente francese). Altri canti, abbiamo detto, nascono da antiche leggende come la popolarissima «Montanara» spesso straziata insieme al «Mazzolin di fiori» da comitive del sabato e della domenica sera. La Montanara è in realtà la trasposizione di una parte della leggenda di «Soreghina, la figlia del Sol», uno dei personaggi della mitologia dolomitica.

Citiamo infine la drammatica «Ultima notte», splendida soprattutto nell'esecuzione del coro della «Julia», la spiritosa «Strada

ferrata» che imita il rumore del treno, la dionisiaca «Apologia del vin Barbera»

UN «EPOS» DA RICONOSCERE

Questi canti appartengono alla nostra storia e ne costituiscono l'«epos» veramente popolare nel senso più esteso e nobile della parola

«Il testamento del Capitano», ad esempio, sembra che derivi dal «testamento del Marchese di Saluzzo» del 1500. Più volte «attualizzato», è una «summa» essenziale, stringata e tutt'altro che retorica di quei «valori» di cui oggi molti vanno in cerca in territori spesso infidi ed improbabili. Il Capitano della compagnia è ferito e sta morendo, vuole vicini a sé i suoi uomini che, pur senza scarpe per camminare, obbediscono all'ordine di un Comandante evidentemente molto ama-

Copertina di un disco di canti alpini, risalente agli anni Cinquanta

to e gli chiedono: «Cossa comanda, sior Capitano, che noi adesso semo ariva?». L'ordine è semplice, perentorio e infinitamente amoroso nella sua spietatezza. Il Capitano non ha beni da lasciare al mondo, e allora lascia l'unica cosa che è ancora sicuramente sua: il suo corpo, «il primo pezzo al re d'Italia, (variazione in epoca repubblicana: «...alla mia Patria») / secondo pezzo al battaglione, / il terzo pezzo alla mia mamma / che si ricordi del suo figlio Alpin. /// Il quarto pezzo alla mia bella / che si ricordi del suo primo amor; / l'ultimo pezzo alle montagne / che lo fioriscano di rose e fior».

«Monte Canino», storicamente legato alla prima guerra mondiale, è un ricordo tormentoso ed esaltante al tempo stesso: «Non ti ricordi quel mese d'aprile, / quel lungo treno che andava al confine, / che trasportava migliaia degli Alpini; / su, su correte, ch'è l'ora di partir. /// Dopo tre giorni di strada ferrata / e altri due di lungo cammino, / siamo arrivati sul Monte Canino, / a ciel sereno ci tocca riposar. /// Non più coperte, lenzuola, guanciali, / non più l'ebbrezza dei dolci tuoi baci, / solo si sentono gli uccelli rapaci / e più lontano il rombo del cannon. /// Se avete fame, guardate lontano, / se avete sete la tazza alla mano (due volte), / che ci rinfresca la neve ci sarà». Parole chiare, semplici incisive come se fossero scolpite sulla stessa roccia su cui i loro cantori camminano, niente fronzoli, niente lacrime, un immenso respiro di poesia. Altre sono dedicate al Monte Grappa, al Pasubio, ecc.

Altri canti sono storicamente definiti ed espliciti: «Bombardano Cortina, oili, / dicon che gettan fiori, oilà / Tedeschi traditori / è giunta l'ora / subito fora / subito fora / dovete andar». E poi



altre strofe in cui vengono citati alcuni dei luoghi consacrati dalla Grande Guerra: le Tofane, il Masarè, il Lagazuoi, Sasso di Stria, le Tre Dita fino alla V strofa, nella quale viene ricordata l'esplosione, particolarmente potente per l'epoca, che distrusse la postazione austriaca del Castelletto della Tofana (e farebbe datare l'origine del canto all'estate del 1916). («Canti di guerra», di Savona e Straniero). Il canto certamente è precedente alla morte dell'imperatore austriaco Francesco Giuseppe che viene così citato nell'ultima strofa di una delle varianti: «Giunti da Cecco Pepo, oili, / stringetegli la mano, oilà, / dite che gl'Italiani / vi fan la guerra / su questa terra (due volte) / vi voglion più» («100 Canti della Montagna», Ed. Campi, 1957). È questa la canzone del V Raggruppamento Alpini in Valle Costeana che utilizza una melodia precedente.

INNI E PREGHIERE

L'inno ufficiale del Corpo degli Alpini è il «Valore alpino - Trentatré» più marziale e militaresco, ma accanto a questo c'è anche un canto particolare e popolarmente anche più conosciuto: «La penna nera», inno ufficioso in cui, anzi che stemmi e insegne militari, come bandiera del corpo viene indicata la penna d'aquila che gli Alpini portano orgogliosamente sul particolare copricapo in dotazione. Dopo aver detto che il cappello serve «su pei monti a guerreggiar» la canzone continua goliardicamente parlando non di armi, stragi o ammazzamenti, ma delle «belle bambine» per le quali vengono colte le stelle alpine, e dei brindisi in onore del Reggimento e del Corpo. Senza violenza, quindi, ma con una sana spinta di entusiasmo e con un luminoso senso della vita che prosegue e fiorisce anche nelle situazioni più

REGAL

I CANTI DEI NOSTRI ALPINI



SUL PONTE DI BASSANO • CANT DE NOT EN MONTAGNA •
MONTE CANINO • IL CACCIATORE E LA BELLA • È MORTO
UN ALPIN • LA CANZONE DEL GRAPPA • SUL PONTE DI
PERATI • E GIRA CHE TE GRA • MONTE CAURIOL • GADORINA •
STELUTIS ALPINIS • SUL RIFUGIO • 33 (Inno degli Alpini)

GRUPPO CORALE "MONTE GRAPPA"
dell'A. N. A. di BASSANO del GRAPPA

Copertina di un disco del coro dell'Associazione Nazionale Alpini di Bassano del Grappa

pericolose. Sul «suol nostro italiano, dove amor sorride e più benigno irradia il sol» (e con questa citazione siamo tornati all'inno ufficiale «Trentatré»).

Ci sono anche vere e proprie preghiere, tra le quali la più nota è la suggestiva «Signore delle cime», semplice nelle parole, un affidamento a Dio e alla Madonna degli Alpini morti.

CANTI DI UN POPOLO CHE SI ERA RITROVATO

Molti di questi canti sono esempi classici del tipo nato nelle trincee, nei campi, sui camminamenti e sulle cengie alpine tra il 1915 e il 1918.

Quegli anni, infatti, vedono il massimo fulgore della produzione quando, per la prima volta dopo qualche secolo, le popolazioni italiane delle varie regioni si trovano nuovamente insieme sui campi di battaglia, in situazione

di alta tensione emotiva. Si tratta soprattutto di giovani e quindi uomini spontaneamente portati a esprimersi nel canto. Si ha così la rinascita anche a livello emotivo del senso di quell'unità d'Italia mai morta spiritualmente e ora anche istituzionalmente riconquistata.

UN TESORO ORIGINALE DI POPOLO E DI CULTURA

Su questi canti, per quanto ne sappiamo, sono stati effettuati pochi studi, varrebbe invece la pena di approfondirne il senso e la presenza con ricerche storiche, sociologiche e, in senso lato persino teologiche, grazie alle trasparenti componenti metafisiche. Purtroppo non si è ancora trovato un Omero che li raccolga e li organizzi in aulici poemi.

A differenza di ogni altra musica popolare, altrettanto valida artisticamente, una particolarità

rende infatti più prezioso il genere: il fatto di essere contemporaneamente perfettamente spontaneo e di altissimo livello culturale. È la sola musica popolare che non abbia avuto bisogno di essere «riscoperta», «rielaborata» o «armonizzata» da studiosi ricercatori, musicologi e musicisti, poiché è viva grazie alla continuità della trasmissione orale che perdura da centinaia, talvolta forse migliaia, di anni, visto che le leggende dolomitiche datano dalla notte dei tempi, alla stessa stregua dei miti greci, dei poemi vedici o delle leggende incaiche o aztecche. Molti brani sono di origine ignota, altri risalgono al cinque o seicento, e fino ad un secolo fa non erano ancora stati trascritti sul pentagramma anche se ancora coltivati con cura quasi religiosa dalle popolazioni che li hanno creati. Caso abbastanza raro di continuità di una tradizione.

La produzione spazia dalle Alpi Marittime a tutta la Carnia e include regioni non alpine, come l'Abruzzo. È ricchissima ed estremamente varia sia come tipo di musica che come linguaggio: in molti casi la spontaneità dell'anima popolare si è espressa nel dialetto locale ma in molti altri casi, anche antichissimi, ha usato l'italiano.

Non mancano libri e raccolte: i più noti sono quelli curati dal Club Alpino Italiano di Roma, pubblicati dalle Edizioni Dalmazia, con molte riedizioni tra gli anni '60 e '70: quattro preziosi volumetti che racchiudono più di trecento opere.

ALTERNE VICENDE MA APPREZZAMENTO COSTANTE

Nonostante i successi, le sorti di questa musica sono piuttosto

Per decenni il muto è stato compagno fedele e infaticabile dell'alpino

alterne. Una alternanza determinata da strane motivazioni che niente hanno a che vedere con la validità artistica. Questa musica, conosciutissima negli anni '50, è stata un po' sopratfatta negli anni '70-'80 da canti popolari di lavoro o di lotta. Oggi, oltre alle formazioni coristiche ufficiali, è spontaneamente coltivata anche da qualche iniziato con esecuzioni che, a parte occasioni tipo festival, rasentano l'atmosfera della cospirazione e in qualche modo aumentano l'attaccamento degli appassionati.

Resta comunque una musica sempre apprezzatissima e diffusa tra la gente. Usata anche, al di là delle manifestazioni ufficiali, in tutte le occasioni in cui si richiede una vera partecipazione collettiva e cosciente. Anche se in modo talora maldestro i partecipanti ricantano le strofe più note, con il gusto di compiere al tempo stesso un rito antico e una affascinante riscoperta archeologica.

ATTIVITÀ DEI CORI MILITARI «IN SERVIZIO»

I cori ufficiali delle Brigate sono stati costituiti nel 1979, con il bando del primo concorso «cori alpini in armi», e da allora hanno avuto un'attività continuativa pur essendo tutti formati da militari di leva. Il cambio continuo dei componenti rende indubbiamente difficile il lavoro dei maestri e dei capi sezione; infatti i ragazzi svolgono durante il giorno la normale attività di caserma e di addestramento e il tempo da dedicare alla musica deve essere spesso ricavato nelle ore di libertà.

Per mantenere viva la tradizione, il Comando delle truppe alpine, con la collaborazione dell'A.N.A., organizza ogni anno una rassegna. I cori hanno tenu-

to concerti a: Imperia, Venezia, Parma (nel glorioso Teatro Regio), Firenze, L'Aquila, Roma, Reggio Calabria, Palermo ecc.. Una delle più recenti esecuzioni è avvenuta a Dobbiaco e S. Candido nel marzo di quest'anno, in occasione dei Campionati internazionali sciistici delle Truppe Alpine, con la partecipazione di dieci nazioni. L'entusiasmo affet-

tuoso della gente non è mai mancato per queste espressioni autenticamente popolari e spontaneamente patriottiche, in cui gli italiani possono ritrovarsi al di là di qualsiasi divisione politica o campanilistica

□

** Funzionario della Presidenza
del Consiglio dei Ministri*





SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



«Operational Standards» of Manoeuvre Forces. The Combat Function, by Claudio Graziano (p. 6).

The work is centred on the organizational concept over which the standards are based and, in consecutive aggregations, the organical structure of the various unities especially regarding the new Infantry regiment.

The Army. A World of Values. Interview with Ettore Gallo, by Danilo Moriero (p. 22).

Both from the juridical and social viewpoints, Italian Armed Forces have reached a much higher integration level in the Country, what is mostly due to the Army modernization process. Yet, neither conscription abolition nor only professional men enlistment are to be welcomed enthusiastically since the isolation and unsympathy might be their cost. Today, Europe should be more engaged so as to establish a single, autonomous and integrated Armed Force related to a common defence and security policy. However, the civilian society values are still to be safeguarded.

The new Army Doctrine, by Domenico Zucaro (p. 28).

Being provided by present body of legislation, a deep, contact and rear operations are to be fitted into a general «Operational Framework» providing for attainment of «Decisive points» and destructing enemies «Centre of gravity». Therefore we had better think over the kind of training the cadres should receive so as to acquire a «formamentis» suitable for the new operational requirements.

Hungary. The new Army. Interview with Staff Head Ambrus Preininger, by Enrico Magnani (p. 38).

Hungarian entrance into NATO got its Armed Forces to undertake a deep re-organization so as to become suitable for new requirements. Especially the

Army re-organization affected staff and operational units. Great attention was devoted to personnel linguistic education, to information exchange, to Command & Control improvement, to establishment of first-intervention land forces. The Hungarian Army already proved itself as being completely reliable from the operational viewpoint, what the Allied fully acknowledged, especially Italy while carrying on its Italian-Slovenian-Hungarian training activity.

International Non-governmental Organizations. A Reality to examine closely,

by Massimo Panizzi (p. 50).

So as to be successful in peace-support operations, relationships between military Commands and international, regional, governmental and non-governmental organizations keep on a fundamental importance. The article shows this co-operation features and outlines the relationships between Armed Forces and organizations, making proposals so as to reach their better co-ordination. At last, it highlights the importance of a specific training for Cadres appointed to operate in environments having a full military and civilian interconnection.

The «Bersaglieri» in Kosovo (p. 66).

Last December, the «Garibaldi» brigade was called up to Macedonia, in order to protect OSCE observers in Kosovo, within the «Joint Guarantor» operation. After air raids and various diplomatic attempts, finally Serb got to negotiate with NATO. According to the agreements, «Bersaglieri», motorized infantrymen, «Alpini», engineers corps, military communication network and NBC units landed to Pec. In this region, unanimously considered the unsafe one, the Italian contingent is at the moment engaged in redevelopment, road repairing and local military forces disarmament tasks to create the necessary conditions for the Albanian refugees return. Our soldiers are proudly carrying on this hard task, so well as to deserve both local communities and international observers approval.

After the Berlin Wall Fall. Conflicts in the World,

by Ornella Rota (p. 74).

Present trends towards globalization and «balkanization» are causing the most of conflicts present in the world. The expulsion of minorities and ethnic groups deportation, characterizing such conflicts, are caused by economical rather than ideological reasons and are often intertwined with organized criminality profits. Therefore, a multilateral action is needed so as to have a true co-operation among States.

The First Italian Military Church Synod,

by Costantino Locche (p. 82).

After 70 years' activity, last May the military ordinariate celebrated the first military church synod. Preceded by the Holy Father blessing in Saint Peter's, the congress was chaired by Mons. Giuseppe Mani, permanent military archbishop for Italy and has involved religious, military and civilian authorities. The synod closed in Lourdes where the publication of congress documents also took a place.

The Army War School,

by Antonio Dolgetta (p. 88).

Being the most important Armed Force vocational training institution, the War School, was conferred the institute flag, awarded with the golden distinguished service cross, on last 24th April, on occasion of the 132nd Constitution anniversary. Under Secretary of State for Defence, M.P. Gianni Rivera, Army Staff Head, the Mayor of Civitavecchia and other civilian, military and religious authorities were present at this suggestive ceremony.

Peacebuilding Operations. Concepts, Considerations and Learnt Lessons, by Pier Giorgio Segala (p. 98).

Peacebuilding operations are no simple job. In order to be successful, military forces have to take into account international non-governmental organizations present on the field, building a unity of purposes, strategy and action with them, also by means of joined training, experience exchange and single activities monitoring.

The Roman Emperors. Octavianus Augustus,

by Carmine Fiore (p. 106).

The empire wanted by Caesar was

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



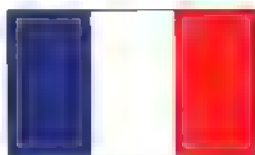
fully realized by his successor. Being elected a consul in 43 b.C., Octavianus Augustus established a second triumvirate with Antonio and Lepido and defeated Brutus and Cassius at Philippi. Later on, he faced Antonio and defeated him too in Anzio in 31 b.C. Having eliminated all his rivals, Augustus could bring about his constitutional reform: he centralized all powers on himself, without removing Republican institutions, and introduced the «equites» in the empire administrative apparatus. Under his rule, Rome had a long period of peace, cultural promotion, ancient customs restoration, town planning and territorial spread.

The «Carignano» Regiment. Strains, Toils and Risks in Multinational Peace Missions, **by Gabriella Massa and Valeria Dotto (p. 116).**

In 1665, according to an agreement between Emanuele Filiberto and Louis XIV the «Carignano» regiment was sent to «Nouvelle France» colony which was under Iroquois Indians attacks. The mission was successful, in spite of difficulties due to a harsh climate, shortage of provisions, equipment and weapons insufficiency. Once the peace was made, quite a lot of soldiers encouraged by Louis XIV promise of land and money granting decided to keep on living in the colony, assuring its farm-development and demographic growth. The work is a little passage of history witnessing the Italian soldier's bravery, initiative and industry in any time.

The «Alpini». A World of Myths, Civilization and Ideals, **by Giordana Canti (p. 126).**

Since the military music on one side worked so as to transmit remote orders and was useful for encouraging young soldiers on the other, it was born so as to fit these features of practical and psychological nature. Its typology is quite diversified, but a common element is present: the extolling of myths, ideals and values which have characterized and are still characterizing Italian Armed Forces. The activity carried on by alpine choirs both in Italy and abroad, is fundamental so as to keep this tradition alive.



«Modules opérationnels» des forces de manœuvre. Fonction «Combat», **de Claudio Graziano (p. 6).**

Ce travail est centré sur l'idée d'organisation, sur la base de laquelle ont été définis les modules et, pour agrégations suivantes, la structure organique des différentes Unités, et particulièrement le nouveau Régiment d'Infanterie.

L'Armée de Terre. Un monde de valeurs. Entrevue avec Ettore Gallo, **de Danilo Moriéro (p. 22).**

Les Forces Armées italiennes, soit d'un point de vue juridique soit social, ont rejoint un niveau d'intégration au sein de notre Pays majeur que jadis. Ce résultat a été possible grâce au processus de modernisation que l'Armée de Terre est en train de faire. On ne peut pas être enthousiaste pour l'abolition du service obligatoire et l'enrôlement seulement des professionnels, car on risque l'isolement et l'incompréhension. Il est nécessaire, aujourd'hui que l'Europe s'emploie en faveur de la constitution d'une seule Force Armée, autonome et intégrée, et que fasse de repère à une commune politique de défense et de sûreté. On doit, de toute façon, sauvegarder les valeurs que peuvent constituer un sûr repère même pour la société civile.

La nouvelle doctrine de l'Armée de Terre, **de Domenico Zucaro (p. 28).**

Selon l'actuelle normative, les opérations en profondeur, à contact et arrêtées doivent être insérées dans un plan général des opérations (Operational Framework), qui prévoit la réalisation des «Points décisifs» et la destruction du «Centre de gravité» ennemis. Ça comporte une profonde réflexion sur l'insurrection militaire à laquelle soumettre les Cadres, à fin qu'ils acquiescent une «formations» calibrée aux nouvelles exigences

opérationnelles.

Hongrie. La nouvelle Armée de Terre. Entrevue au Chef d'État Majeur, **Majeur-Général Ambrus Preininger,** **d'Enrico Magnani (p. 38).**

L'adhésion de l'Hongrie à l'OTAN a poussé les Forces Armées à entreprendre une profonde restructuration pour les adapter aux nouvelles exigences. En particulier la réorganisation de l'Armée de Terre a touché l'État-Majeur et les Unités opérationnelles. On a fait une grande attention à la formation linguistique du personnel, à l'échange d'informations, à l'amélioration du Commandement et Contrôle, à la constitution de forces de terre de prompt intervention. L'Armée de Terre de l'Hongrie a déjà prouvé une pleine garantie opérationnelle, pleinement reconnue par les alliés, et en particulier par l'Italie, dans le cadre de l'activité d'insurrection militaire parmi notre Pays, la Slovène et l'Hongrie.

Les organisations internationales non-gouvernementales. Une réalité qui doit être approfondie, **de Massimo Panizzi (p. 50).**

Dans les missions de soutien à la paix, les relations parmi les Commandements militaires, et les organisations internationales, régionales, gouvernementales et non-gouvernementales, ont une importance déterminante pour le succès. Cet article illustre les caractéristiques de cette collaboration et trace les relations entre les Forces Armées et les organisations, en formulant des propositions pour un mieux coordonné. Il souligne, enfin, l'importance d'une préparation particulière des Cadres destinés à opérer dans un milieu de pleine interconnexion civile et militaire.

Les «Bersaglieri» en Kosovo (p. 66).

Le décembre passé, la Brigade «Garibaldi» a été appelée, dans le cadre de l'opération «Joint Guarantor», en Macédoine, par protéger les observateurs OSCE en Kosovo. Après les bombardements et les nombreuses tentatives diplomatiques, la Serbie a finalement décidé de négocier avec l'OTAN. À la suite des accords stipulés, les «bersaglieri», les fantômes mécanisés, les «alpini», les Unités de la Génie, des Transmissions et NBC sont arrivés à



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Pec. Dans cette zone, unanimement considérée la plus pénalisée, le Contingent italien est employé dans les opérations de déminage du territoire, de rétablissement de la viabilité et du désarmement des factions en champs par créer les conditions nécessaires pour le retour des réfugiés albanais. Nos soldats sont en train de remplir une tâche remarquable et en effet ils ont mérité le consentement et l'approbation de la communauté locale et des observateurs internationaux.

Après la chute du Mur de Berlin. Les guerres dans le monde, d'Ornella Rota (p. 74).

Les actuelles tendances à la globalisation et à la «balcanisation» sont la cause de la plupart des guerres qu'il y a maintenant dans le monde entier. L'expulsion des minorités et la deportation des groupes ethniques, qui caractérisent ces conflits sont causées par des raisons économiques plus qu'idéologiques et souvent s'entrelacent avec les intérêts de la criminalité organisée. Il est donc nécessaire une action multilatérale qui se concrétise avec une réelle collaboration parmi les États.

Premier Synode de l'Eglise Militaire d'Italie, de Costantino Locche (p. 82).

Précédé par la bénédiction du Pape en Saint Pierre, le Congrès a été présidé par Monseigneur Giuseppe Mani, Archevêque Aumônier militaire pour l'Italie, et au même on participé beaucoup d'Autorités civiles, religieuses et militaires. Le Synode s'est conclu à Lourdes, où il y a eu la promulgation officielle des Actes du Congrès.

L'Ecole de Guerre de l'Armée de Terre italienne, d'Antonio Dolgetta (p. 88).

Le 24 Avril passé, en occasion du 132ème anniversaire de la Constitution, on a donné à l'Ecole de Guerre de l'Armée de Terre italienne le Drapeau d'institut, décorée avec la Croix d'Or au Mérite de l'Armée de Terre, au plus important Institut de formation de notre Force Armée. La suggestive cérémonie a vu la participation du Sous-secrétaire de l'Etat à la Défense Monsieur le Député Gianni Rivera, du Chef d'Etat Major de l'Armée de Terre

italienne, du Maire de Civitavecchia, et de beaucoup d'autres Autorités civiles, militaires et religieuses de cette ville.

Les opérations de «Peacebuilding», Idées, considérations et leçons apprises, de Pier Giorgio Segala (p. 98).

Les opérations de construction de la paix (peacebuilding) ne sont pas simples. Pour avoir du succès, les forces militaires doivent tenir en compte les organisations non-gouvernementelles internationales présentes sur le champs, en réalisant avec elles des unités de propositions, de stratégie et d'action aussi à travers l'instruction liée, la diffusion des idées et le monitoring de chaque activité.

Les Empereurs romains: Octavien Auguste de Carmine Fiore (p. 106).

L'Empire voulu par César vient pleinement réalisé avec son succès: au Octavien Auguste, lequel, nommé consul en 43 a.C., constitue avec Antoine et Lépidus le deuxième triumvirat en éliminant Brutus et Cassius à Philippi. Après, il affronte Antoine et lui bat à Actium en 31 a.C. Éliminés ses ennemis, Auguste met en effet la réforme constitutionnelle le centre sur soi-même tous les pouvoirs sans abattre les institutions républicaines et introduit les «equites» dans l'apparat administratif de l'Empire. Avec lui Rome connaît une période de paix, de promotion culturelle, de restauration des anciens «mores» de développement urbain et d'expansion du territoire.

Le Régiment «Carignano», de Gabriella Massa et Valeria Dotto (p. 116).

En 1665, grâce à un accord conclu entre Emmanuel Philibert et Louis XIV, le Régiment de Carignano est, envoyé dans la colonie de Nouvelle France exposée aux attaques des indiens iroquois. Malgré les difficultés rencontrées, à cause du climat rigoureux, de l'insuffisance des vivres, de l'inadéquation de l'équipement des armes, la mission est couronnée avec un grand succès. Lorsqu'on a conclu la paix, beaucoup de soldats, encouragés par les concessions de terres et d'argent promises par le Roi Louis XIV, décident de rester à vivre dans cette colonie en garantissant le développement de

l'agriculture et l'accroissement démographique. Ce travail constitue un petit morceau de l'histoire nationale que veut témoigner la valeur, l'activité et l'audace du soldat italien dans toutes les époques.

Les «Alpini». Un monde de mythes, de civilisation et d'idéales, de Giordana Canti (p. 126).

La musique militaire prend son origine d'exigences de nature pratique et psychologique: elle servait soit pour la transmission des ordres à distance soit pour encourager les jeunes combattants. Sa typologie est plutôt variée, mais il y a un élément commun qui s'impose: l'exaltation des mythes, des idéales et des valeurs qui ont caractérisés et qui continuent à distinguer les Forces Armées italiennes. Il est vraiment important, pour la conservation de cette tradition, l'activité des chœurs des alpins soit en Italie soit à l'étranger.



«Operative Module» der Manoverstreitkräfte: Die Combat-Funktion,

von Claudio Graziano (S. 6).
Die Arbeit hebt auf das Organisationskonzept ab auf dessen Grundlage die Bestandteile (Module) und durch spätere Angliederungen, die Personalstruktur der verschiedenen Einheiten, mit besonderer Berücksichtigung des neuen Infanterieregiments, definiert worden sind.

Die Streitkräfte: Eine Welt der Werte: Interview mit Ettore Gallo, durchgeführt,

von Daniele Moriero (S. 22)
Die italienischen Streitkräfte, haben, sowohl vom rechtlichen, als auch vom sozialen Standpunkt aus betrachtet, ein weitaus höheres Niveau der Integration im Lande erreicht, als jemals zuvor.

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



Dies ist größtenteils dem Modernisierungsprozeß zu verdanken, den sie durchlaufen haben. Die Abschaffung der Wehrpflicht und die alleinige Musterung freiwilliger Zeit- und Berufssoldaten, ist jedoch nicht bedenkenlos mit Enthusiasmus zu begrüßen, da das Risiko von Isolierung und Nichtverstandenwerden besteht. Heute ist es nötig, daß Europa sich für die Schaffung einer einzigen Europäischen Streitkraft einsetzt, autonom und integriert, die Bezug nimmt auf eine gemeinsame Verteidigungs- und Sicherheitspolitik. Es sollten jedenfalls solche Werte erhalten bleiben, die auch einen sicheren Bezugspunkt für die Gesellschaft haben können.

Die neue Doktrin des Heeres, von Domenico Zucaro (S. 28). Die bestehenden Gesetze und Verordnungen sehen vor, daß sowohl die Operationen in der Tiefe des Raums, diejenigen mit Feindkontakt, als auch die im Hintergrund, in einen allgemeinen Operationsplan (Operational Framework) eingebaut werden, der die Realisierung der «entscheidenden Punkte» und die Zerstörung des «Schwerpunktes» des Gegners vorsieht. Dieses wirft viele Fragen bezüglich der Ausbildung des Führungspersonals auf, damit die Vorgesetzten eine geistige Haltung einnehmen, die den neuen operativen Bedürfnissen entspricht.

Ungarn: das neue Heer: Interview mit dem ungarischen Heeresstabschef, Generalmajor Ambrus Preininger, durchgeführt, von Enrico Magnani (S.38) Der NATO-Beitritt Ungarns hat die Streitkräfte des Landes bewogen, eine grundsätzliche Umstrukturierung vorzunehmen, um sie den neuen Bedürfnissen anzupassen. Insbesondere hat die Umgestaltung des Heeres den Heeresstab und die verschiedenen Einsatzeinheiten beschäftigt. Große Beachtung hat die sprachliche Ausbildung des Personals, der Informationsaustausch, die Verbesserung von Befehl und Überwachung sowie die Schaffung von jederzeit einsatzbereiten Landstreitkräften gefunden. Die ungarischen Streitkräfte haben

bereits Zeugnis von ihrer vollen operativen Zuverlässigkeit abgelegt, die ihnen im großen Ausmaß von den Alliierten, vor allem von Italien, im Rahmen der italo-slowenisch-ungarischen Ausbildungstätigkeit, anerkannt worden sind.

Die internationalen Nichtregierungsorganisationen (NGO's). Eine Erscheinung, die beobachtet zu werden verdient, von Massimo Panizzi (S. 50). In den Missionen der Friedensunterstützung kommt den Beziehungen zwischen militärischer Führung und internationalen, nationalen, regionalen, von Regierungen und nicht von Regierungen bestellten Organisationen, eine entscheidende Bedeutung für den Erfolg der Mission zu. Der Artikel illustriert die charakteristischen Züge dieser Zusammenarbeit, und umreißt die Beziehungen zwischen den Streitkräften und den Organisationen wobei Vorschläge zu einer besseren Koordination formuliert werden. Er unterstreicht schließlich die Bedeutung einer spezifischen Ausbildung des militärischen Führungspersonals, das in einer Umgebung vollständiger militärischer und ziviler Vernetzung wirken soll.

Die Bersaglieri im Kosovo (S. 66). Im vergangenen Dezember wurde die Brigade «Garibaldi» im Rahmen der Operation «Joint Guarantor» nach Mazedonien geschickt, um die OSZE-Beobachter im Kosovo zu beschützen. Nach den Bombardierungen und den verschiedenen Versuchen seitens der Diplomatie, hat Serbien sich endlich dazu durchgerungen, mit der NATO zu verhandeln. Infolge der erreichten Übereinkünfte sind Bersaglieri, Motorisierte Infanterie, Gebirgsjäger, Pionierheiten, des Fernmeldewesens und der NBC in Pec angelangt. In diesem Gebiet, ein weiches als das gefährlichste eingeschätzt, ist das italienische Kontingent mit der Entminung, der Wiederherstellung von Straßen und mit der Entwaffnung beider Seiten beauftragt, damit die notwendigen Bedingungen geschaffen werden für die Rückkehr der ethnisch albanischen Flüchtlinge. Eine schwierige Aufgabe, die unsere

Soldaten in hervorragender Weise erfüllen, wofür ihnen von der örtlichen Bevölkerung und auch seitens der internationalen Beobachter Wertschätzung entgegengebracht wird.

Nach dem Fall der Berliner Mauer: Die Konflikte in der Welt, von Ornella Rota (S. 74). Die derzeitigen Tendenzen zur Globalisierung und zur «Balkanisierung» sind Grund für einen großen Teil der Konflikte in der Welt. Die Vertreibung von Minderheiten und die Deportation ethnischer Gruppen, die solche Konflikte charakterisieren, sind von wirtschaftlichen, mehr als von ideologischen Gründen bestimmt, und oft verwickeln sie sich mit den Interessen der organisierten Kriminalität. Es ist daher in Zukunft unbedingt multilaterales Handeln nötig, das sich in einer wirklichen Zusammenarbeit der Staaten konkretisieren sollte.

Erste Synode der italienischen Militärkirche, von Costantino Locche (S. 82). Nach 70-jährigem Bestehen hat das Militärordenariat im Mai die erste Synode der Militärkirche gefeiert. Nach dem Segen durch den heiligen Vater in Sankt Peter fand der Kongreß unter Beteiligung von zivilen, religiösen und militärischen Vertretern unter dem Vorsitz von Monsignor Giuseppe Mani, ordentlicher Militärerzbischof für Italien statt. Die Synode fand ihren Abschluß in Lourdes, wo die offizielle Promulgation der Kongreßakten stattgefunden hat.

Die Kampftruppenschule des Heeres, von Antonio Dolgetta (S. 88). Am 24. April ist der Kampftruppenschule, dem wichtigsten Ausbildungszentrum der Streitkräfte anläßlich des 132. Jahres ihres Bestehens die Fahne «Bandiera d'Istituto» verliehen worden geschmückt mit dem goldenen Verdienstkreuz des Heeres. An der Zeremonie hat der Staatssekretär für Verteidigung Gianni Rivera, der Heeresstabschef, der Bürgermeister von Civitavecchia und haben andere hochrangige Vertreter der Stadt aus dem zivilen, dem



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

militärischen und dem religiösen Bereich teilgenommen.

Die Peacebuilding-Operationen: Konzepte, Überlegungen und gelernte Lektionen,

von Pier Giorgio Segala (S. 98).

Die friedensschaffenden Operationen (peacebuilding operations) sind nicht einfach.

Das Militär muß, um erfolgreich zu sein, die Präsenz der internationalen Nicht-Regierungsorganisationen mit in seine Planung einbeziehen, und mit diesen gleiche Ziele, Strategien und Aktionen verfolgen, auch durch gemeinsame Ausbildung, und die Überwachung (Monitorierung) der einzelnen Aktivitäten.

Die Römischen Kaiser: Octavian Augustus,

von Carmine Fiore (S. 106).

Das Reich, das Cäsar wollte, wird unter seinem Nachfolger, Octavian Augustus, vollständig realisiert, der, 43 v. Chr. zum Konsul ernannt, mit Antonius und Lepidus das zweite Triumvirat bildet, wobei er Brutus und Cassius bei Philippi vernichtend schlägt. Im folgenden nimmt er es mit Antonius auf und schlägt ihn 31 v. Chr. bei Actium. Nachdem er die Rivalen und Gegner ausgeschaltet hat, setzt Augustus seine Verfassungsreform durch: er zentralisiert alle Macht auf sich, ohne formell die republikanischen Institutionen abzuschaffen, und integriert den Ritterstand in den Verwaltungsapparat des Imperium.

Das Regiment «Carignano», **von Gabriella Massa und Valeria Dotto (S. 116).**

Im Jahre 1665, wurde aufgrund eines Abkommens zwischen Emanuele Filiberto [von Piemont-Savoyen] und Ludwig XIV. [von Frankreich], das Regiment «Carignano» in die Kolonie Nouvelle France entsandt und den Angriffen der Irokesen ausgesetzt. Trotz aller Schwierigkeiten, die vom harten Klima, dem Proviantmangel, der unangepassten Ausstattung und Bewaffnung herrühren, ist die Mission vom Erfolg gekrönt. Nach dem Friedensschluß, beschließt ein guter Teil der Soldaten, ermuntert durch Lend- und Geldschenkungen Ludwigs XIV., sich in der Kolonie niederzulassen, wodurch sie

landwirtschaftliche Entwicklung und demographisches Wachstum sicherstellen

Die Arbeit ist ein kleines Stück Vaterlandsgeschichte, die Zeugnis ablegen will von der Tugend und der Unternehmungslust des italienischen Soldaten in allen Epochen.

Die «Alpini» (Gebirgsjäger): Eine Welt von Mythos, Kultur und Idealen, von Giordana Canti (S. 126).

Die Militärmusik hat ihren Ursprung in praktischen und psychologischen Bedürfnissen: auf der einen Seite dient sie zur Befehlsübermittlung in der Ferne, auf der anderen sollte sie den jungen Kämpfern Mut machen. Die Typologien sind sehr verschiedenartig, aber es gibt ein gemeinsames Element: das Hochhalten der Mythen der Ideale und der Werte, die die italienischen Streitkräfte charakterisiert haben, und die sie weiterhin auszeichnen. Wichtig für den Erhalt dieser Tradition ist die Tätigkeit der Gebirgsjägerchöre sowohl in Italien, als auch im Ausland.



«Modulos operativos» de las fuerzas de manovra. Función «Combat», **de Claudio Graziano (p. 6).**

El trabajo está basado en el concepto organizativo para el que han sido definidos los módulos, y para agregaciones sucesivas, la estructura orgánica de las varias unidades, con particular interés al módulo Regimiento de Fantería.

El Ejército. Un mundo de valores.

Entrevista a Ettore Gallo,
de Danilo Moriero (p. 22).

Las Fuerzas Armadas italianas, tan de un punto de vista jurídico como de lo social, han llegado un nivel de integración en seno al País mucho superior al pasado. Eso se debe en

gran parte al proceso de modernización del Ejército. La abolición del servicio militar obligatorio y el alistamiento de solos profesionales no se debe pero acoger con entusiasmo, porque arriesga e aislamiento y la incompreensión. Hoy es necesario que Europa se empeñe por la constitución de una única Fuerza Armada, autónoma y integrada que hace referencia a una común política de defensa y de seguridad. De todos modos se deben salvaguardar todos los valores que pueden constituir una segura referencia, también por la sociedad civil.

La nueva doctrina del Ejército, **de Domenico Zucaro (p. 28).**

Para lo que ha previsto la ley actual las operaciones en profundidad, en contacto y pasadas tienen que ser puestas en un esquema general de las operaciones (Operational Framework), que prevea el consiguimiento de los «Puntos decisivos» y la destrucción del «Centro de gravedad» enemigos. Esto trae una profunda reflexión sobre el adiestramiento al que suponen los Cuadros, para que adquieran una «forma mentis» calibrada a las nuevas exigencias operativas.

Ungaria. El nuevo Ejército. Entrevista al Jefe de Estado Mayor, Mayor General Ambrus Freininger, **de Enrico Magnani (p. 38).**

La adhesión de Ungaria a OTAN ha traído las Fuerzas Armadas a entraprender una profunda restructuración para adheguarlas a las nuevas exigencias. En particular la reorganización del Ejército ha interesado el Estado Mayor y las Unidades operativas. Grande atención se ha dado a la formación lingüística del personal, a las informaciones, a mejoramiento del «Mando» y «Control», a la constitución de fuerzas terrestres de pronta intervención. El Ejército unguerés ya ha dado prueba de plena afidabilidad operativa, totalmente reconocida por los aliados, y por Italia, en el cuadro de actividad adiestrativa italo-sloveno-ungueres.

Las organizaciones internacionales no gubernativas. Una realidad a profundizar,

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



de Massimo Panizzi (p. 50).

En las misiones de soporte a la paz, las relaciones entre los Comandos militares y las organizaciones internacionales, regionales gubernativas y no gubernativas, asumen una importancia fundamental para garantizar el buen éxito. El artículo ilustra las características de esta colaboración y presenta las relaciones entre las Fuerzas Armadas y las organizaciones, formulando propuestas por un mejor coordinación. Esto artículo subraya, en fin, la importancia de una específica preparación de los Cuadros destinados a obrar en un ambiente de plena interconexión civil y militar.

Los «Bersaglieri» en Kosovo, (p. 66).

En el diciembre pasado la Brigada «Garibaldi» ha sido llamada, en el ámbito de la operación «Joint Guarantor», en Macedonia, para proteger los observadores OSCE en Kosovo. Después los bombardeos y las numerosas tentativas diplomáticas, la Serbia ha finalmente llegado a negociar con la OTAN. A consecuencia de los acuerdos, los «Bersaglieri» los infantes mecanizados, los alpinos, las Unidades del Genio, de las Transmisiones y NBC han llegado a Pec. En esta área, unánimemente considerada la más peligrosa, el contingente italiano es ocupado en las actividades de bonificación, de restablecimiento de la viabilidad y del desarme de las facciones en campo para crear las condiciones necesarias por el regreso de los prófugos albaneses. Un encargo difícil que nuestros soldados están desarrollando egregiamente y en efecto ellos han merecido la aprobación y la apreciación de la comunidad local y de los observadores internacionales.

Después de la caída del Muro de Berlín. Los conflictos en el mundo, de Ornella Rota (p. 74).

Las actuales tendencias para la globalización y la «balcanización» son causa de la mayoría de los conflictos en el mundo. La expulsión de las minorancias y la deportación de los grupos étnicos que caracterizan estos conflictos, son dictadas por razones económicas más que por las ideológicas y muchas veces se entrelazan con los intereses de la

criminalidad organizada. Se impone, pues, la necesidad de una acción multilateral que se concretiza en una real colaboración entre los Estados.

Primer Sínodo de la Iglesia Militar de Italia, de Costantino Locche (p. 82).

Después 70 años de actividad, el Ordenariado Militar ha celebrado el mayo pasado, el primer Sínodo de la Iglesia Militar. Precedido de la bendición del Santo Padre en San Pedro, el Congreso ha sido presidido por Ms Giuseppe Mani, Arzobispo Ordenariado Militar para Italia, y hubo a participación de Autoridades civiles, religiosas y militares. El Sínodo se ha terminado en Lourdes donde ha tenido lugar la promulgación oficial de los actos congresuales.

La Escuela de Guerra del Ejército, de Antonio Dolgetta (p. 88).

El pasado 24 de Abril, para el 132º aniversario de la Constitución, ha sido asignada a la Escuela de Guerra del Ejército la Bandera del Instituto, insignia de la Cruz de Oro para el Mérito del Ejército, al máximo Instituto de formación de la Fuerza Armada. La ceremonia ha visto la participación del Secretario de Estado para la Defensa, On. Gianni Rivera, del Jefe de Estado Mayor del Ejército, del Alcalde de Civitavecchia y de otras Autoridades civiles, militares y religiosas de la ciudad.

Las operaciones de «Peacebuilding». Conceptos, consideraciones y lecciones aprendidas, de Pier Giorgio Segala (p. 98).

Las operaciones de construcción de la paz (peacebuilding) no son simples. Las fuerzas militares para tener buen éxito, tienen que acordarse de las organizaciones no gubernativas internacionales en el campo, realizando con ellas Unidades de propósitos, de estrategia y acción también con el adiestramiento común, el trapaso de experiencias y el monitoreo de las singulares actividades.

Los Imperadores romanos: Octaviano Augusto, de Cesare Fiore (p. 106).

El Imperio que ha querido Cesar es

plenamente realizado por su sucesor, Octaviano Augusto, que, elegido consol en 43 a.C., constituye con Antonio y Lepido el segundo triunvirato ganando Bruto y Cassio en Filippi. Pues lucha con Antonio y lo gana en Anzio en 31 a.C. Vencidos los enemigos Augusto empieza la reforma constitucional, centra en sí mismo todos los poderes sin abater a las instituciones republicanas y pone los «equites» en la administración del Imperio. Bajo su Imperio, Roma conoce un período de paz, de promoción cultural, de restauración de los antiguos «mores», de desarrollo urbanístico y expansión territorial.

El Regimiento de «Carignano», de Gabriella Massa y Valeria Dotto (p. 116).

En 1665, gracias a un acuerdo cerrado entre Emanuele Filiberto y Luis XIV, el Regimiento de «Carignano» es enviado en la colonia de «Nouvelle France», expuesta a los ataques de los indios iroqueses. Aunque todas las dificultades, como el clima frío, la insuficiencia de los víveres, el equipo y las armas no aptos, la misión es coronada de un éxito feliz. Estipulada la paz, muchos militares, animados por las concesiones de tierras y de dinero prometidas por Luis XIV, deciden de quedar a vivir en la colonia asegurando un desarrollo de la agricultura y un incremento demográfico. Este trabajo constituye un pequeño pezado de la historia de nuestro País que quiere testimoniar el valor, la laboriosidad y la iniciativa del soldado italiano en todas las épocas.

Los Alpinos. Un mundo de mitos, civilidad y Ideales, de Giordana Canti (p. 126).

La música militar toma su origen de exigencias de natura práctica y psicológica: por una parte era necesaria para la transmisión de los órdenes, por otra para encorajar a los jóvenes combatientes. Vana es su tipología, pero un elemento común se impone: la exaltación de los mitos, de los ideales y de los valores que han caracterizado y siguen haciéndolo, las Fuerzas Armadas Italianas. Importante para la conservación de esta tradición es la actividad desarrollada por los coros alpinos en Italia y también al extranjero.



Lucio Ceva: «Storia delle Forze Armate in Italia», Ed. UTET Libreria, Torino, 1998, pagg. 576, lire 48 000.

Il 138° anniversario della fondazione dell'Esercito Italiano, 4 maggio 1861-4 maggio 1999, è stato celebrato con significativa solennità. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per l'occasione, ha emanato un vibrante ordine del giorno nel quale, per sottolineare l'opera di «ristrutturazione ed ammodernamento» della Forza Armata, in corso di attuazione, ha ricordato che la storia dell'Esercito «si identifica con quella dei suoi Corpi e delle sue varie Armi che hanno scritto gloriose pagine di eroismo, di valore, di dedizione e di sacrificio dalle guerre risorgimentali alle campagne dell'ultimo conflitto mondiale». I due eventi, il 138° anniversario della nascita dell'Esercito italiano ed il processo di ristrutturazione ed ammodernamento, rendono attuale e proficua la presentazione della «Storia delle Forze Armate in Italia», scritta dal professore Ceva, insigne storico di istituzioni militari. Nell'attuale momento evolutivo

delle Forze Armate, la loro storia costituisce fonte imprescindibile di riflessione, di dottrina, di esperienza: estrinseca la sua funzione di maestra. L'opera di Ceva è una ristampa del testo titolato le «Forze Armate», pubblicato dall'Utet nel 1981, come XI volume della Storia della società italiana dall'Unità ad oggi.

Dopo circa 18 anni torna in libreria aggiornato ed arricchito di documentazione inedita o di difficile acquisizione, un indispensabile strumento di studio e di approfondimento, redatto secondo canoni stereotipi dell'analisi scientifica. È l'attuazione di una idea nata dall'esigenza, avvertita negli anni settanta, di sopperire impellentemente alla mancanza di una storia generale delle istituzioni militari italiane. Al tentativo dell'inglese John Whittman nel 1978, seguirono le opere di Rochat e di Massobrio che si imposero come espressione della elaborazione sistematica ed unitaria della complessa funzione delle Forze Armate nazionali. Tra gli anni 1978 e 1980, dopo un decennio di «letture su argomenti militari ed i loro innesti con la politica e l'organizzazione produttiva», maturò, in Ceva, il proposito di «una riconciliazione critica negli studi militari» fino allora pubblicati, prevedendone anche l'estensione alla 2ª guerra mondiale ed al periodo tra le due grandi guerre.

Il progetto mirava ad una interpretazione dei fatti secondo criteri scientifici superando l'abbondante produzione «celebrativa ed apologetica». La specializzazione nell'analisi, acquisita con lo studio rigoroso e seguendo pertinenti «linee di pensiero» gli permise, nel 1981 di portare a termine il lavoro che subito rivelò le dimensioni di un'opera storica libera da incrostazioni del nazionalismo patriottico e non condizionata da schematismi ideologici. L'Utet, con la meritoria iniziativa di ristampare il volume adattando il titolo al reale valore, apporta un pregevole incremento alla divul-

gazione dello scibile militare. Nelle note introduttive, l'autore avverte che le Forze Armate sono state studiate da tre punti di vista: struttura ed evoluzione, rapporti con la società civile, impiego bellico. Per indicare, sia pure sommariamente gli argomenti analizzati nel volume, seguiremo la struttura tracciata dall'autore, struttura che meglio si addice allo sviluppo concatenato della esposizione e della interpretazione dei fatti. Prima di addentrarci nella spigolatura dei vari capitoli è necessario porre in risalto l'importanza dei primi due. Essi sono finalizzati ad illustrare, succintamente ma efficacemente le vicende europee del Settecento «culminante nella Rivoluzione Francese» e, in Italia, nei moti risorgimentali preunitari. Partendo dalla premessa che la storia delle Forze Armate di ogni nazione è in «stretta relazione con quella dell'intera società e del suo evolversi», ripercorre con mano maestra, in fluida e limpida sintesi, l'evoluzione degli ordinamenti militari, imposta dalle modificazioni dei modi di combattere e delle finalità strategiche delle guerre. Con pari maestria tratteggia l'elaborazione e lo sviluppo del pensiero militare, dallo svizzero Jomini al prussiano Clausewitz. Al primo fa risalire l'individuazione del segreto della vittoria militare nella manovra semplicissima di portare il grosso delle forze su di una sola ala dell'esercito nemico. Concetto che, sviluppato ed affinato dalle esperienze delle guerre napoleoniche, genera una vera e propria «precettistica militare». A Clausewitz fa risalire il pensiero che la rivoluzione organica e strategica degli eserciti è figlia del radicale mutamento operato, nella struttura della società, dalla Rivoluzione francese. Da tale convincimento trae origine la nota frase «la guerra è soltanto la politica che lascia la penna alla spada».

Nel secondo capitolo l'autore analizza la situazione italiana tra Rivoluzione francese e la Restaurazione facendo proprio, come

sintesi, il pensiero di Omodeo, il quale scriveva che «attraverso queste vicende politiche si formò una nuova generazione di italiani avvezzi a correre il mondo come soldati di Napoleone, liberi da pregiudizi municipali, capaci di audaci sogni come quello dell'indipendenza completa connessa con l'Unità d'Italia». Di qui la trattazione investe il tema delle Forze Armate preunitarie: quelle piemontesi, toscane, napoletane. I giudizi sono oggettivi e motivati, anche se cogliamo alcuni accenti di privilegio per gli eserciti del nord e del centro rispetto a quello borbonico nei cui confronti si riferiscono malevole considerazioni di parte. Ma è più importante far rilevare la puntuale citazione del pensiero militare elaborato in quegli anni da protagonisti come Pisacane, Ugoa, Decristoforis, La Marmora. La seconda parte del testo, riguardante la tematica specifica dell'opera, inizia con il terzo capitolo dedicato alla nascita delle Forze Armate nel Regno d'Italia (1861), epilogo di un processo unificante, iniziato nel 1859. L'assorbimento nell'Esercito piemontese delle forze lombarde, la formazione dell'Esercito dell'Italia centrale e sua fusione con l'Esercito piemontese e lo scioglimento degli eserciti meridionali: sono questi gli eventi, oggetto di una attenta e approfondita indagine dalla quale emerge già la fisionomia che avrebbero assunto le nuove Forze Armate. Indagine critica che mette a nudo le inevitabili diversificazioni di trattamento nelle procedure di fusione, per le quali non mancano gravi atti discriminatori specialmente nei riguardi degli ex garibaldini e degli ex borbonici. Grandissimo interesse suscitano, lettore le pagine relative al dibattito parlamentare svolto per la costituzione delle Forze Armate unitarie, dibattito che evidenzia il tormento delle varie parti politiche, interpreti dei diversi ceti popolari, specie i più diseredati. Al di là di questi

aspetti la disputa si incentra sull'interrogativo se, nel 1861, nacque un esercito di «classe» o un «esercito popolare». Il giudizio dell'autore è che «le tumultuose vicende attraverso le quali la nazione italiana si compì, determinarono decisioni non scevre di errori, dovuti certamente ad interessi conservatori o a spinte sociali fortemente innovatrici». Segue la disamina intorno alle prime prove sostenute sul campo dalle nuove Forze Armate, soprattutto dall'Esercito: lotta al brigantaggio nelle province meridionali, conflitto con l'Austria nel 1866. L'esposizione e l'interpretazione dei fatti procedono con meticolosa padronanza e con speditezza non tralasciando i dettagli, posti a puntualizzare, a mitigare o a incrementare gli spunti critici. Il discorso diventa seducente e coinvolgente perché condivisibile per motivazioni e per modo di argomentare. A questo punto non può essere taciuta una certa sorpresa nel notare come, in un trattato storico, sia stata data la definizione di brigantaggio ad una sanguinosa rivolta, eminentemente contadina, combattuta dalle classi più indigenti del sud per la conquista di elementari diritti vitali, promessi all'atto dell'annessione al Piemonte e disattesi poi. Sembra sia attuale e realistica una revisione storica di quei fatti, ai quali è giusto attribuire il significato di «guerra civile» e non di espressione delinquenziale di strati di popolo meridionale. La misura del taglio scientifico dell'opera si manifesta quando l'analisi riflette il ruolo politico delle Forze Armate, il rapporto fra esse e la società civile che le esprime. Discorso molto profondo che muove dalla constatazione che la società militare non è destinata a mutare con esso. Ne derivano la negazione di una funzione conservatrice o frenante delle Forze Armate e l'ovvia verità che «ogni organismo sociale nel suo divenire tende dapprima a farsi strada e quindi a difendere le posizioni

acquisite contenendo nuove spinte». L'autore svolge queste tesi supportandole con riferimenti storici incontrovertibili. Sottopone a stratificato esame i rapporti tra la società e le Forze Armate, necessari interventi repressivi di inevitabili rivolte popolari. I fatti di Bronte, il brigantaggio, i moti emiliani, quelli di Milano, le esplosioni antimilitaristiche che accompagnarono la campagna d'Eritrea, l'impresa libica e così via, sono colti nella loro essenza per suffragare l'assunto che le «strutture militari non sono che una delle componenti dell'organizzazione socio-politica che il paese riesce a darsi». L'immagine e le problematiche della vita militare sono vagliate in ogni aspetto per registrarne evoluzioni, cambiamenti e incidenza sulla vita sociale. Né sfuggono la cultura, la letteratura e il linguaggio militari. Col sesto capitolo l'autore affronta tutte le questioni inerenti all'organizzazione militare alla vigilia della prima guerra mondiale.

Sono pagine ricche di dati, notizie, riflessioni e costituiscono un osservatorio impareggiabile di tutto il mondo militare che, tra irrequietezze politiche, negligenze e imprevisioni, affronta la vitale prova della guerra lunga e crudele, destinata a cambiare il mondo. Le vicende relative alla Grande Guerra sono discusse sotto tutti gli aspetti, dalla preparazione all'intervento, all'organizzazione e pianificazione, allo svolgimento delle operazioni, alla ritirata da Caporetto al Piave; dalla sostituzione di Cadorna alla battaglia d'arresto; da Vittorio Veneto alla vittoria finale. Ciò che, però, assume importanza straordinaria ai fini della specificità del libro è la disamina penetrante delle problematiche sollevate dagli storici circa le varie interpretazioni delle vicende stesse problematiche che hanno inciso sia sulla successiva evoluzione delle organizzazioni militari sia sull'assetto socio-politico ed economico del dopoguerra. Se

condo le stesse linee metodiche sono analizzati il transito dallo Stato liberale al Fascismo, la politica militare fascista e l'evoluzione delle Forze Armate prima e dopo le guerre di Etiopia e di Spagna. La parte 5ª dedicata alla seconda guerra mondiale, impegna nel tema oltre ottanta pagine. Purtroppo l'autore avverte che la vastità dell'argomento e la precarietà delle fonti non consentono di dare «un analitico conto di tutte le scelte operative»; consiglia poi una trattazione limitata alle vicende ritenute di particolare interesse per il lettore. Segnalare un argomento rispetto ad un altro significherebbe contaminare il disegno narrativo dell'autore, che, qui, esprime il meglio della ricostruzione storica. Affonda la lama critica dove necessario, ma sempre astenendosi dal giudizio se non confortato da prove documentali certe ed indiscusse. La parte finale del libro è dedicata ad uno sguardo all'ultimo trentennio, sguardo necessariamente sommario perché privo dell'indispensabile sostegno scientifico. Tuttavia non mancano considerazioni su scelte, su relazioni, su comportamenti che hanno dato, per alcuni tempi, la sensazione di una estraneità del mondo militare dalla società e di una scarsa attenzione che il parlamento, l'esecutivo ed in genere il mondo politico hanno riservato alle Forze Armate. L'autore nel contestare questo ingiusto stato di cose si chiede se «tutta la politica militare, con le sue connessioni economiche-industriali non debba formare oggetto di un dibattito parlamentare simile a quelli consueti in altri paesi». E, concludendo, l'autore esprime la convinzione che le Forze Armate riscuotono il consenso del Paese e che la scarsa attenzione delle istituzioni rappresentative ed il superficiale interessamento dei mezzi di comunicazione non rispecchiano la realtà e non giovano allo sviluppo di una vera democrazia.

Correda l'opera una ricchissi-

ma bibliografia specializzata, certamente esaustiva delle più esigenti istanze di studio, ricerca, informazione e curiosità.

Di importanza eccezionale è anche l'appendice di fondamentali documenti, alcuni dei quali inediti. Inoltre di rilevante utilità appare «l'indice dei nomi che agevola con efficacia la consultazione».

Il professor Ceva ha compiuto una immane fatica, ma acquista il merito di consegnare allo scibile una poderosa opera, tappa fondamentale della Storia delle Forze Armate Italiane. E ci pare opportuno chiudere queste note sottolineando la ricorrente asserzione con la quale l'autore sintetizza uno dei più importanti meriti da riconoscere alle Forze Armate: «l'organizzazione militare ha sempre anticipato, più o meno consapevolmente, alcune linee dell'evoluzione politico-sociale».

G.G.



Flavio Russo: «Faicchio, fortificazioni sannite e romane», Ed. Tipografica del Matese, Caserta, 1999, pagg. 178, s.i.p..

La pubblicazione analizza i vari criteri di progettazione e costru-

zione delle antiche fortificazioni sannite e romane come già il titolo promette.

L'autore, l'ingegnere Flavio Russo, mostra la sua passione per l'archeologia e per le civiltà del passato attraverso lo sviluppo di temi come quello interpretativo di roccaforti presenti nella zona di Faicchio, in Campania, e lo studio dei sistemi difensivi (modalità tattiche, capacità costruttive, armi abituali). È bene sottolineare che tutto il lavoro svolto ha origine non dalla volontà di realizzare l'ennesimo volume di storia ma un preciso volume sulla storia dell'architettura militare.

L'analisi muove inizialmente sul modo di vivere degli antichi Sanniti: un popolo forte e allo stesso tempo semplice.

Le ostilità fra Sanniti e Romani, nate dalla contesa per il dominio della Campania, durarono complessivamente circa quarant'anni e coinvolsero diversi popoli della penisola. Di qui l'esigenza, ritrovandosi di fronte assalitori agguerriti e militarmente preparati, di erigere mura assai consistenti. Nel consultare alcuni specifici testi, tutti citati dall'autore nella pubblicazione, si vengono evidenziando varie differenze tra questi due popoli, utili al fine di comprenderne meglio le peculiarità difensive.

I Sanniti erano popolazioni rozze, solitarie che amavano la libertà, bellicose ma che vivevano di pastorizia sulle regioni montuose del Sud, senza alcun desiderio di conquista e d'egemonia come potevano avere i Romani. Nel lungo conflitto con i Romani questi ultimi subirono durissime sconfitte, proprio perché il loro esercito, abituato a combattere in pianura, era poco adatto alla guerra nelle regioni montuose del Sannio. In questo caso i monti dell'Acerò e dell'Erbano diventavano luogo di vita redditizia anche se non agiata, e allo stesso tempo roccaforti per fermare gli assalitori.

Il fatto di «rinchiudersi» all'interno di un «recinto», poteva

sembrare, dal punto di vista militare, rinunciario. Ma non era così se si teneva presente che una linea montana, per propria natura, offriva un buon campo visivo verso la pianura. Così il fattore ingegno sopprimeva alla carenza di forza.

Russo fa notare come gli stessi elementi della natura giocavano a favore delle popolazioni sannite: le gole, i corsi d'acqua, gli sbarramenti naturali e, non di meno, la tecnica di costruzione delle «mura poligonali» dell'Acero dal quale i difensori potevano ripiegare verso l'altro monte, l'Erbano, per ricostruire il nuovo sistema difensivo e sorprendere i nemici con una fitta pioggia di dardi. Successivamente l'autore approfondisce tecnicamente l'analisi strutturale e funzionale di tali costruzioni. È interessante osservare che grazie ad un procedimento appropriato e a numerosi reperti, è possibile cogliere le configurazioni d'impianto e planimetriche basilari, le tecniche costruttive e la logica d'impiego militare probabilmente adottate.

In linea generale le fortificazioni si ubicavano abitualmente sui contrafforti della catena appenninica, in prossimità delle cosiddette «terrazze» geologiche, definite dopo come «sistema gradonato». La tecnica edificatoria sannita oggi è definita «poligonale» come già precedentemente citato: la murazione assicurava, con la sua concatenazione geometrica, una resistenza passiva e quindi anche difensiva. Da precedenti studi inoltre è stato osservato che le costruzioni poligonali apparivano spesso impiegate a sostegno di terrapieni e a rivestimento di rocce naturali.

La ragione di ciò va ricercata nel sistema che si rendeva necessario per facilitare la costruzione e il trasporto di masse rocciose. Costruire in questa maniera significava sagomare ogni blocco di grandissime dimensioni, in stretta interrelazione con quelli già impostati con i quali andavano incastrati. Intuibile la lentezza e

la difficoltà di procedura non motivata dalle finalità militari. Tuttavia appare alquanto inverosimile che tutto ciò dipendesse dalla incapacità di produrre massi a forma parallelepipedica, tecnica più semplice.

Avendo accertato la resistenza alle sollecitazioni, l'unica spiegazione a questo enigma poteva risalire all'ubicazione delle località interessate. Tutti i fruitori della tecnica poligonale, compresi i Sanniti, abitavano infatti su territori soggetti a frequenti e devastanti terremoti e, pertanto, la tecnica costituiva la prima forma di costruzione antisismica dell'umanità. Le centinaia di strutture pervenute integre confermano a pieno l'intuizione.

Un'altra particolarità curiosa e misteriosa sembra riconoscersi in quelle costruzioni di natura militare. Ogni fortificazione, in qualsiasi epoca, ha sempre rispecchiato i sistemi d'arma a disposizione dei suoi costruttori, a tal punto che la storia dell'architettura militare può essere ripercorsa sull'evoluzione delle armi. Di conseguenza le supposte motivazioni tattiche sono in funzione anch'esse di un'arma precisa e micidiale: la Sannia.

Si è evidenziato prima l'adozione di fortificazioni a terrazza o gradonate. Per quanto insolite, esse rappresentano una scelta tattica ben calcolata.

Bisogna infatti immaginare i guerrieri sanniti, schierati lungo le loro piattaforme di lancio a forma di gradoni, che scagliavano dall'alto delle loro cime queste armi, infliggendo gravi tributi di sangue ai nemici.

I Romani erano convinti che le armi sannite fossero migliori delle loro.

Oltre alla presentazione che l'ingegnere Russo fa delle armi utilizzate è interessante anche la riflessione riguardante «l'acquedotto romano» di Faicchio. Infatti è apparso evidente all'autore la dubbia esigenza dell'epoca, essendo la zona solcata da varie vene d'acqua, e poco distante dal

letto del fiume Tevere, spesso rigonfio. Faicchio era solo un villaggio e non era indispensabile una costruzione così costosa. È probabile che questa avesse avuto origine da un interesse minerario, forse oro.

L'autore, operando lungo queste linee da lui indicate, vuole spiegare al meglio il passato per comprendere le testimonianze di tempi non certo facili per questa terra.

L.P.



Giuseppe Marchese: «La Posta Militare Italiana, 1915-1923», Edizioni Studio Filatelico Nico, Trapani, 1999, pagg. 360, lire 60 000.

Di particolare interesse storico e documentale è l'iniziativa che ha condotto l'autore, coadiuvato da un validissimo gruppo di ricerca, a offrirci un aspetto inedito di quel periodo, tragico e nel contempo glorioso della nostra storia, giustamente definito «Grande Guerra», la quarta e la più sofferta del nostro Risorgimento, che costituì la prova decisiva del lento e difficile processo di unificazione.

Il volume è da considerarsi un ulteriore omaggio a quei «Ragazzi del '99», alle «ultime voci» di quei «super vecchi» nel centenario della loro nascita.

La memoria storica è uno dei valori più importanti che un popolo dovrebbe mantenere vivo e il libro di Marchese si inserisce perfettamente in questa memoria con quella forza tutta particolare che hanno le immagini.

La posta militare costituiva spesso l'unico anello che univa idealmente e materialmente l'umile fante che in trincea affidava a una lettera i sogni, le speranze, le sofferenze di padre, di marito, di figlio alla famiglia lontana che con angoscia ne attendeva l'arrivo, perché una lettera era un messaggio di vita.

La posta militare seguiva le unità operanti e l'opera offre una visione completa, dettagliata, precisa della dislocazione degli uffici postali militari, impreziosita dalla schematizzazione dei relativi periodi storici.

È palpabile il puntiglioso e capillare lavoro di ricerca reso ancora più arduo dalla estrema dispersione dei dati contenuti nei diari storici delle varie unità e, ancora di più, emerge la finalità perseguita dall'autore: dare una doverosa collocazione a un servizio quasi ignorato e ingiustamente considerato «minore», ma che si è rivelato di estrema importanza per le unità in zona di operazione e per il vitale scambio di notizie tra i combattenti e le loro famiglie.

Il volume è a pieno titolo definito catalogo, ma la freddezza limitativa del termine è ampiamente compensata dalla ricca cronistoria delle diverse unità, il cui percorso è scandito dalla suggestiva visualizzazione dei timbri postali, completi di date, che segnano i giorni densi di significato e di ricordi incancellabili.

Il tutto costituisce uno straordinario documento e, insieme, il prezioso frammento di un'epoca preconizzata come ultimo termi-

ne di un programma che Giuseppe Mazzini aveva fissato, quasi cento anni prima, nelle tavole della sua «Giovane Italia».

N.S.



AA.VV.: «1° Simposio nazionale di psicologia militare», Scuola di Guerra dell'Esercito, Civitavecchia, 1999, pagg. 333, s.i.p..

La psicologia, e quella militare in particolare, è chiamata ora a svolgere, più che in passato, compiti complementari o di ausilio alle attività operative, in quanto il fattore umano, a differenza di quello tecnologico, mantiene intatte tutte le sue potenzialità di sviluppo e di influenza.

Gli operatori psicologici sono visti, perciò, come un valore aggiunto della società contemporanea, che è influenzata dalle loro ricerche.

Essi si propongono, con i loro sforzi e i loro studi, di comprendere le vicende più oscure ed incomprensibili della società moderna. Perciò la loro scienza diventa preziosa e utile proprio perché illumina e rende intelligibile l'agire umano.

Ma, poiché si tratta di operare su materiale umano, la responsabilità che incombe sugli psicologi è immane.

Per fare questo mestiere oltre che un'altissima qualificazione professionale occorre la modestia e, nel contempo, la coscienza di operare con il massimo scrupolo e cautela.

L'opera intende riunire in un unico testo i 22 lavori presentati nel corso del 1° Simposio Nazionale di Psicologia Militare che ha avuto luogo il 12 e 13 novembre 1997 presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia, organizzato dal Ministero della Difesa - Direzione Generale della Leva.

Ai lavori del Simposio, presieduti dal Direttore Generale della Leva Dott. Giuseppe Di Stefano con la collaborazione del Col. Ernesto Bonelli e del Col. Carlo Santinelli, hanno partecipato Docenti Accademici di Psicologia e Sociologia e Psicologi militari e civili.

Il convegno ha dibattuto tematiche importanti.

Si è trattato di un confronto vivo, autorevole in cui sono stati analizzati temi che, sebbene incentrati in ambiti di estremo interesse e attualità, quali il «supporto alla presa di decisioni» e «la psicologia nelle nuove missioni» hanno spaziato anche in settori non tradizionali della psicologia militare, ampliando, così, il livello delle conoscenze ed esperienze degli operatori intervenuti.

La raccolta degli atti è, oltre che un valido contributo per gli operatori nel settore specifico, anche un «biglietto di presentazione» al mondo militare ed accademico dell'opera svolta in seno alla struttura militare in un campo più che mai attuale e necessario per ottimizzare il benessere psicologico del cittadino alle armi, la prevenzione del disturbo in ambito militare, la selezione dei Quadri, le tante possibilità di intervento di carattere sociale.

A.M.

Esercito Italiano



Annunciati Puris Lintas

**VOLONTARIO
IN FERMA BREVE**

la leva del tuo futuro.

C O N C O R S O I N T E R F O R Z E

Nei mesi di maggio e giugno 1999 sono aperte le iscrizioni al concorso "Volontario in Ferma Breve". Per maggiori informazioni rivolgiti al tuo Distretto Militare o chiama il nostro numero verde.

Numero Verde
800-200665

E ESERCITO

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

